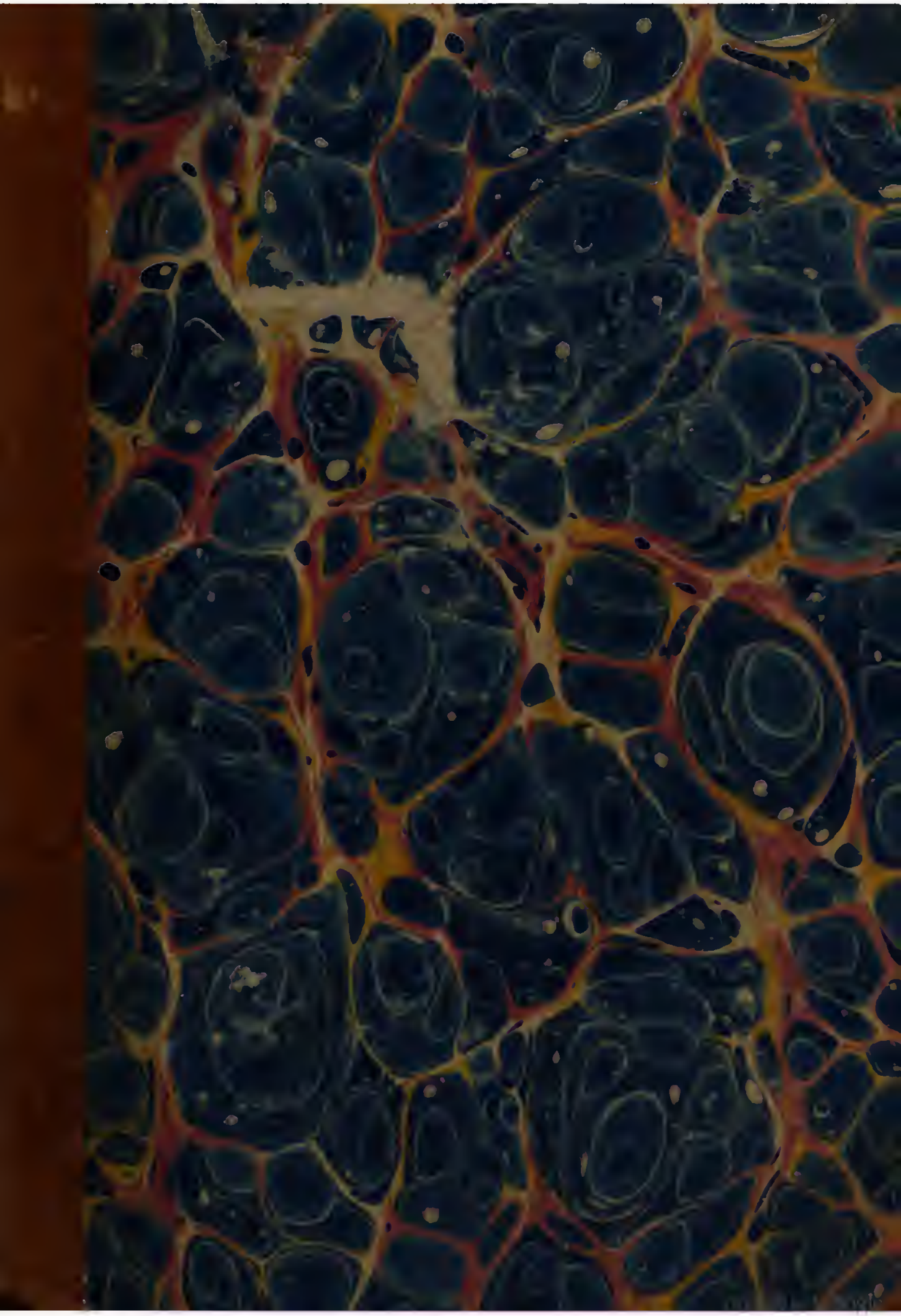

201
30 H
23

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE

ECCLESIASTICHE

DI CITTA' DI CASTELLO

RACCOLTE

DA M. G. M. A. V. DI C. DI C.

VOLUME QUINTO

CITTA' DI CASTELLO

Presso Francesco Donati

Con Approvazione

1843.

Digitized by Google

Digitized by Google

ORDINE DEI RELIGIOSI SERVITI

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Nel 1235. in luglio i Religiosi Servi di Maria sino allora erano stati negli eremi lungi da Borgo S. Sepolcro e da' Città di Castello. Fra Restoro Priore del Convento fuori di Borgo insieme coi fr. Meliore, Benedetto e Neri fece istanza a Rainaldo Canonico Castellano Vicario del Vescovo di fabbricare una chiesa fuori di Borgo nel luogo di Via cupa *in honorem Dei Omnipotentis, B. M. V., Ss. Confessorum Floridi et Amantii atque omnium Ss. in ecclesia sive loco dictis Prior et Fratres possint Domino deservire*, e l'ottiene col diritto della sepoltura, e promette di dare al Vescovo in ricognizione di dominio nel mese d'agosto ogn'anno un cero d'una libbra. Il medesimo Priore li 24. Agosto chiede ed ottiene licenza di fabbricare chiesa e convento fuori di Città di Castello nel luogo detto Calcinaro de' Figliuoli d'Ugulo collo stess'obbligo di pagare ogn'anno una libbra di cera. I PP. Serviti di Monte Senario e il loro sindico Fr. Grizzieno ebbero anche in dono dalla famiglia Macellari alcune terre *pro animabus nostris et parentum nostrorum et pro remedio omnium peccatorum nostrorum et parentum nostrorum et pro remedio omnium peccatorum nostræ consanguinitatis* come apparisce da istromento di donazione del 1251. 8. ottobre rogato da ser Paganello del fu Crescimbene conservato nell' archivio del sig. March. Bufalini. Tal donazione fu ignota al P. Arcangelo Gianio nei suoi annali, che scrive fondato il Convento nel 1262. Nel 1256. li 14. ottobre il Vescovo Pietro benedisse la prima pietra della chiesa de' Servi fuori della porta di S. Andrea vicino alla Chiesa di S. Girolamo (ora Seminario) nel luogo detto la Torraccia alla Coscie (Lib. 4. di Canc. Vesc.) Questa fabbrica fu perfezionata sotto il Vescovo successore. Ivi stettero i Serviti fino al 1300. circa.

Digitized by Google

Nel 1267. Fr. Giacomo Priore del Convento de' Servi del Borgo promette obedienza al Vescovo *tamquam suo Prælato.*

Il Vescovo Niccolò nel 1269. consagrò la chiesa di Fr. Fedele situata nel luogo detto Vepri in Borgo.

Lo stess'anno nell'Abbazia de' Camaldolesi in Borgo presenti D. Forte Ab. di Subcastello, D. Giacomo Monaco di Borgo, il prete Bonacquisti di Trestina e Bestoldo testimonj Fr. Bene Priore dei Servi di Maria dell'eremo di Montevicchio patrono della metà della chiesa di S. Bartolomeo, e di S. Lucia di Rovigliano fece istanza a D. Braimano Ab. del Borgo, che si provedesse la detta chiesa di rettore all'indomani, e l'Abbate condiscese a farlo.

S. Filippo Benizj propagatore dell' Ordine de' Servi di Maria si portò in Città di Castello per ottenere dal Vescovo Niccolò un diploma, il di cui originale esiste in Borgo riferito dagli Annalisti dell'ordine de' Servi, dal P. Arcangelo Gianio, e dal continuatore P. Luigi Maria Garbi, col quale viene autorizzato ad innalzare la fabbrica del convento *extra moenia ad foveas* dove ora si dice l'orto de Padri fuori della porta del ponte di S. Sepolcro, ed insieme gli fu consegnata la pietra benedetta da porsi per prima nell'edifizio della chiesa con le facoltà più ample per compiere il sagro rito. Rog. di ser Guido di Giovanni Notaro 15. gennaro 1272. Il Santo gettò la prima pietra, e nel 1277. vi celebrò un capitolo (Jacobilli nella Vita di S. Filippo) dove predicò al Popolo quel passo del Vangelo *Qui non renuntiat omnibus quæ possidet, non potest meus esse discipulus*—il Nobile Giovane Andrea Dotti infiammato dall'eccellenza della cristiana perfezione chiese e ottenne l'abito de'Servi di Maria.

Nel 1275. il Vescovo scrive a Fr. Bernardino Zulla Servita di S. Maria di Borgo, e l'obbliga a risiedere nel luogo detto Pareti, e non partire senza sua licenza. (Lib. 5. di Can. Vesc.)

Il Priore di S. Maria de' Servi promette obedienza per le decime imposte da Gregorio X. per Terra Santa con lettera spedita da un Cappellano a ciò deputato con fulminazione di scomunica ai morosi e disobbedienti.

Nel 1294. il P. Giacomo Provinciale de'Servi nell'Umbria ottenne dal Vescovo Giacomo la prima pietra benedetta per collocarla nei fondamenti della chiesa e convento di S. Maria, che dovea erigersi dentro Borgo S. Sepolcro, essendo il convento fuori delle mura troppo soggetto alle scorrerie de'ladri e sicarj (Annal. dell'Ord. t. 1. p. 171. Mich. Paccianti Cronic. p. 92. Rogito di Benincasa di Ranieri Notaro 17. febraro). Ottenne anche dallo stesso Vescovo l'indulgenza a chiunque promovesse questa fabbrica o coll'opera o coi sussidj, la quale indulgenza fu data anche da altri Vescovi, tra i quali quello di Faenza, di Nocera e di Recanati. Li 18. febraro di dett'anno lo stesso P. Giacomo gettò la prima pietra gia benedetta dal Vescovo di Città di Castello per la nuova chiesa nel Borgo S. Sepolcro nell'orto e terreno de'Serviti. Rogito di Uguccione del quondam Ranieri Notaro. Nel 1295. si celebrò il capitolo de'Servi entro Borgo S. Sepolcro.

Nel 1281. si legge nel lib. 1. di Cancel. Vesc. *Crescente interim Castellanorum Civium erga hunc Ordinem (Servorum Mariae) devotione Gualterottus de Gualterottis condito testamento, et cupiens locum fratrum inter moenia transferri, donavit fr. Macario Priori et sindico quoddam fundum in via, quae olim vocabatur Petrognani voc. S. Michaelis, ubi hodie est porta S. Jacobi.*

Circa il 1300. si provvide, che i Serviti abitassero in Città di Castello per le largizioni di detto Gualterotto, e di altri, tra i quali si nomina Tartarino di Ranuccio, e molti pii per le cure del Vescovo Ugolino Gualterotti, il quale *pro salute animae suae, suorumque antecessorum et successorum, et etiam pro salute animae Gualterotti patris ejus, cujus est commissarius .....de praesentia, consensu et voluntate Orlandi et Betolae filiorum et haeredum ejusdem Gualterotti ....ac D. Cirenae uxoris quondam Giani filii Gualterotti praedicti tutricis Leonis, Gualterotti, Gigi, Clarae et Cerviae filiorum et haeredum olim Giani* profuse le beneficenze verso i PP. Serviti. Non solo accordò ad essi facoltà di lasciare il locale fuori di Città, ove erano inquietati continuamente dalle fazioni, ma di più cedette un nuovo locale e rendite appartenenti alla famiglia Gualterotti. L'istromento che fece in

Perugia a rogito di Rinaldo Rinaldi di Porta Sole notaro perugino del dì 5. febr. 1306. fu approvato dal Card. Napoleone del titolo di S. Adriano Legato Pontificio con bolla in data *IV. nonas julii* 1316. da Imola, che conservasi in originale nell'archivio di quei Religiosi in Città, ed è anche riferito dal P. Gianio nel lib. 1. degli Annali dell'Ordine.

Nel 1313. la nuova fabbrica era abitata dal Priore fr. Giovanni del Borgo (lib. 2. di Canc. Vesc.), ed il Vescovo Ugolino lo conferma, e riceve la di lui obbedienza. Fr. Andrea d'Orvieto era Priore del Borgo. Nel 1414. il medesimo Vescovo conferma per Priore fr. Bartolomeo del Borgo.

Negli Annali Comunali del 22. settembre 1336. si ha, che il Consiglio da facoltà ai Priori di commettere al Convento e Capitolo de' Frati de' Servi di Maria, o di altra Religione la elezione del Camerlengo del Comune in persona di due buoni e leali frati del loro Ordine per sei mesi, purchè non siano della Città o Contado di Città di Castello con rendere in fine il conto avanti il sindico maggiore del Comune. Il salario sarà determinato dal Consiglio de' 200. del popolo.

Li 29. decembre 1355. furono dal Consiglio di Città eletti per camerlenghi pel 1356. i fr. Guido e Marco dell'Ordine de' Serviti.

Tra gli atti del Vescovo Buccio si legge, che confermò la elezione del Priore della chiesa di S. Maria de' Vepri del Borgo fr. Angelo da Spoleto fatta da fr. Angelo Francesco Priore di S. Maria da Basso di Montemalto di Perugia e da altri Frati.

La nuova chiesa de' Serviti in Città di Castello era troppo angusta, onde nel 1363. s'interessò il Vescovo Buccio di farla costruire più ampia, come lo prova la notificazione che fece, con la quale esortò il popolo a fare elemosine e concesse indulgenza di 40. giorni a chi avesse prestato ajuto ai frati per detta fabbrica. Concesse ancora ai frati di poter impiegare nella fabbrica le rendite incerte dei testamenti fino alla somma di 200. lire. La notificazione è in data del 10. aprile 1363. fu stesa dal B. Benedetto di Pace Notaro, ed esiste nell'archivio dei PP. Serviti di Città di Castello. Pende

da essa il sigillo per mezzo d'un cordone di seta verde fatto in cera rappresentante la mitra, il pastorale e tre rose, l'arme cioè del Vescovo Buccio.

I fedeli concorsero colle loro elemosine alle spese della nuova chiesa. Si consultino i testamenti presso i rogiti di ser Marco Vanni nel 1359. e seguenti.

All'infaticabile D. Alessandro Certini dobbiamo la memoria della consagrazione della chiesa de' Servi seguita il 16. ottobre 1381. dal Vescovo Tifernate, che s'intitola: *Hector de Ursinis de Urbe permissione Divina, et Sedis Apostolicae gratia Episcopus Civitatis Castelli.* Nella bolla della consagrazione dice di avere consagrato la chiesa *cum praesentia et coadjutorio ven. fr. Rdi in Christo Patris et D. D. fr. Jacobi de Burgo S. Sepulcri Ord. Eremitarum S. Augustini permissione Divina, et Sedis Apostolicae gratia Episcopi Sardinensis.... ad laudem, reverentiam et honorem Omnipotentis Dei et B. Mariae etiam Matris Virginis gloriosae, Ss. Petri et Pauli Principum Apostolorum, et gloriosorum Confessorum Floridi et Amantii Protectorum et defensorum nostrorum et dictae Civitatis Castelli, et reverentiam totius coelestis curiae.* Concesse 100. giorni d'indulgenza pel giorno della consagrazione ed in ogni anniversario concesse altresì 40. giorni per chi visiterà detta chiesa o darà oblazioni, ed elemosine, o si presterà colle opere per la chiesa suddetta: altrettante indulgenze concedette il Vescovo Giacomo consagrante con lui. La data indicata è in Città di Castello nella chiesa di S. Maria li 16. novembre 1381. È sottoscritto *Silvester de Collesta dicti D. Episcopi Civitatis Castelli Cancellarius de mandato.* I Santi nominati nella bolla di consagrazione furono dipinti da Luca Signorelli in un quadro, che dal coro fu trasportato in chiesa ed ora è perduto.

Nel 1403. il Consiglio di Città decretò una elemosina per tre anni in 300. libre di denari al Convento de' Servi per rimettere tre travi nella chiesa. Nel 1412. accordò altre 200. lire per accomodare la Sagrestia. Nel 1416. 300. libre per fare il dormitorio, ed altra somma nel 1422. Rogito di Stefano di Giovanni da Spoleto. Nel 1430. si dette dal Comune a fr. Andrea di Francesco di Città di Cast. 50. fior. *pro auxilio sui magistratus.* Questi fu Procuratore Generale e Oratore pel suo

Ordine al Concilio di Firenze. Nel 1453. si legge altra elemosina del Comune di fiorini 25. pei bisogni del Convento; altra nel 1462. per celebrare il Capitolo Provinciale; altra di 10. fiorini nel 1481. per riattare l'organo, che stava sopra la porta della sagrestia sostenuto da quattro colonne, che avea quattro mantici. Per lo statuto di Città di Castello, oltre 100. libre di denari ogn'anno, si offriva un cero di 5. libre per la festa dell'Annunziata, per la Natività, e per l'Assunzione di M. V. Si celebrò con gran solennità la festa dell'Assunta fino al 1616. per la chiamata alla religione di tutti i BB. Fondatori. Nel 1531. la bussola della estrazione de' Magistrati stette per qualche breve tempo nella Sagrestia de' Servi.

Nel 1489. li 23. ottobre (Ann. Com.) ebbe il permesso Antonio di Giacomo di ser Tommaso Camuffi di fabbricare una cappella vicino alla porta della chiesa de' Servi verso la piazzetta di detta chiesa nel suolo della Comune col chiudere la strada verso la chiesa stessa. Questa sembra l'origine dell'Oratorio annesso, per cui si riusciva in chiesa.

Nel 1598. fu dipinto il chiostro coi Santi e Beati dell'Ordine da Avansino Nucci, e concorsero alla spesa le famiglie Canauli, Fondacci, Gubernali, Balducci, Barbioni, Magi, Cianci e Fabbri. Rimasero distrutte le pitture nel risarcimento del 1715. In una pittura vi era la iscrizione: *B. Hieronymus de Burgo S. Sepulcri miraculis clarus in vita, et post mortem. Nam vivens mortuum revocavit ad vitam: post mortem obsessos a daemone liberavit, aliaque plura gessit. Sanctum suum spiritum in oppido S. Angeli in Vado Deo reddidit, ibique in Monasterio Servorum reperitur maxima cum veneratione.*

Nel 1630. li 7. settembre i muratori aprendo il muro, che divideva la chiesa della Madonna delle Grazie dall'annesso oratorio della Compagnia per farvi coi disegni del cav. Borghesi una porta, che introducesse all'Oratorio, trovarono sopra un fondello ricoperto un fresco rappresentante il Transito della Madonna, il quale con accurato segamento fu trasportato in chiesa nella cappella detta poi del Transito, e anche del Parto. Nel libro dei ricordi di Annibale Baldini, che esisteva presso il sig. Orazio Marchesani si scrive: «Mons. Vicario del Vescovo Tornioli ordinò ai Serviti, che ricopris-

sero la imagine, altrimenti procederebbe con rigore. Lo fece il Laico sagrestano, ma la calce non attaccò: volle provare colla propria mano ad estendere la calce, quando si sentì da una povera alla porta una voce, che disse: - maledetto frate, leva di lì quelle mani - ed ecco il Laico tramortito per due ore. Fatte orazioni alla Vergine dai Frati si riebbe, ma stette male per più giorni. Allora successero molti altri miracoli. La imagine per non togliere la divozione alla Imagine delle Grazie fu riposta nella stanza del campanile, che fu poi distrutto per collocarvi due credenzoni fatti fare dal P. Carlo Tassinarj.»

Negli anni 1634. 1669. 1689. 1692. furono tenuti Capitoli Provinciali, e sotto i due Provinciali P. Enrico Ranieri e P. Carlo Tassinarj fu ridotta in miglior forma la chiesa de'Servi, come è al presente.

All'altar maggior v'era un ciborio rappresentato da un tempio rotondo ornato di portici e colonnati. Ora v'è la statua di Maria V. Addolorata sotto un' alta croce fatta fare dal P. M. Anselmo Sabbatini.

A cornu evangelii era la cappella dei Cornacchini col quadro di S. Macario Abbate e del B. Bonagiunta da Faenza dipinto dal Doceno. Succedeva l'altare di S. Giuliana Falconieri dipinta da Luc'Antonio Angelucci, ma fu trasportato a man destra della porta maggiore, e invece vi fu posto il SS. Crocefisso. L'altare della SS. Annunziata della famiglia Sellari, cui successe quella degli Aloigi, dipinto da Raffaellino dal Colle. Si solennizzava la festa della SS. Annunziata, ed il Predicatore della quaresima di Cattedrale vi andava a fare il panegirico coll'intervento del Capitolo e del Magistrato. Viene la porta laterale alla gotica con sopra una divota pittura della Madonna. A sinistra v'è la porta dell'Oratorio intagliata in pietra da Serafino Stefani Castellano. In quest' Oratorio raduuavasi la nobiltà a recitare l'officio della Madonna prima che fossero introdotti i PP. Gesuiti.

Ritornando in chiesa v'è l'altare de' sette BB. Fondatori dell'Ordine con quadro dipinto dal cav. Borghesi. V'era prima la porta per passare all'Oratorio, e prima della por-

Digitized by Google

ta v' era l' altare della Deposizione dalla Croce. Indi siegue l' altare della Madonna SS. delle Grazie, della quale parlammo a suo luogo.

Dopo la porta maggiore della chiesa v' è l' altare di S. Giuliana: poi l' altare di S. Pellegrino pittura del Borghesi con le imagini nell' ovato del B. Francesco Patrizj, e nelle parti laterali dei BB. Tommaso Corsini e Gioacchino Piccolomini. In appresso l' altare e cappella della Madonna del Transito. A lato del pulpito l' altare della Deposizione dalla Croce di N. S. dipinto da Raffaellino dal Colle. Dopo la porta della sagrestia v' è l' altare di S. Filipdo Benizj dipinto da Domenico Concisani siciliano. L' intaglio è di Carlo Magistretti, le basi di pietra di Pietro Stefani, che v' intagliò l' arme del P. M. Enrico Ranieri Provinciale. A lato dell' altar maggiore si vede la tavola di Raffaellino dal Colle esprimente la Presentazione di M. V. al Tempio con le armi della famiglia Bruni, ristaurato dal celebre cav. Vincenzo Camuccini in Roma.

ORDINE DEI RELIGIOSI GESUATI

Circa la metà del secolo XIV., cioè nel 1363. venne in Città di Castello il B. Giovanni Colombino di Siena Fondatore dell' Ordine de' Gesuati, e vi fece gran bene. Si unirono a lui come compagni un certo Santi, Benedetto di Pace Notaro del Vescovado, Stefano, Bartoluccio di Santi e Neri. Dal detto Bartoluccio, da Giovanni di Jacopo e da un' altro de' principali della città nominato Ghingo fu a detti poveri usata molta carità. In questa si segnalò il Vescovo d' allora B. Buccio, come si riferì alla pag. 225. del volume secondo.

« E non solamente egli (il B. Buccio al riferire di Feo Belcari nella vita del B. Giovanni cap. 20.) ma di poi per insino ad oggi (al 1448., in cui scriveva l' autore) tutti i Vescovi di quella terra sono stati singolari benefattori e protettori di detta Congregazione. Forte era la carità di detti capitani di Gesù Cristo, che trovando nella detta città un grande peccatore, il quale non voleva tornare a penitenza, il B. Giovanni per desiderio della sua salute gli disse: se tu vuoi

lasciare il peccato, io ti darò tutti i miei meriti, ed ogni bene che io feci mai. Il fervente Francesco (il primo compagno del B. Giovanni) gli disse: ed io son contento, che tutti i peccati, che tu hai commesso siano sopra di me, se in verità vuoi tornare a Dio, offerendogli ciascun di loro le predette cose con buon cuore. E il detto peccatore, mediante la divina grazia, ed i loro buoni conforti, tornò a vera penitenza.»

« Ancora non voglio tacere tre salutifere opere, che feciono i detti poveri per G. C. nel primo die della S. quaresima innanzi che si partissero da detta terra. La prima fu, che accettarono e ricevettoro due nella loro povera compagnia: uno fu un perugino, il quale era stato mal'uomo; e l'altro fu un prete secolare, che era stato uomo reo e superbo, il quale abbandonò un buon benefizio e fece molta penitenza. La seconda, che a conforti del B. Giovanni e de' compagni ser Benedetto di Pace sopradetto mise una sua nipote infra le monache del monastero del Sacco, le quali vivevano tutte in particolare, e per la grazia di Dio e per le buone parole di detti poveri per G. C. il dì medesimo incominciarono sei di loro delle più ricche a vivere in comune, rifiutando ogni loro cosa propria. La terza cosa degna di memoria fu che per le buone parole di detti poveri, per le dolci parole e placabili ammonizioni del misericordioso Giovanni, e de' suoi fratelli un cittadino di Siena della nobile casa de' Tolomei nominato Larino, il quale era venuto per sua divozione in compagnia del B. Giovanni da Arezzo a Città di Castello, rendette liberamente la pace e di buon cuore perdonò in presenza del detto mess. lo Vescovo tre della famiglia de' Piccolomini la morte di Meo di Larino Tolomei suo zio, la quale pace non avrebbe renduta per migliaja di fiorini. Ed il caritativo Giovanni mandò a Siena la carta publica della detta pace con un' amorevole e dolcissima epistola a detti tre de' Piccolomini; e tanto adoperò che non che infra le detto famiglie si levasse via l'odio, ma tennero poi amicizia insieme ». Fin qui il Belcari.

Nel cap. 42. racconta il Belcari, che il B. Giovanni e compagni si trattennero alcuni giorni in Viterbo, e tra le altre ragioni, perchè aspettavano « Mes. Buccio Vescovo di

Città di Castello loro singolare padre, il quale aveva loro scritto, che in quel dì verrebbe in corte. Ma sapendo poi che per giuste cagioni il detto Vescovo non veniva, i detti poveri visitarono ultimamente il SS. Papa Urbano V. non ostante le profette del S. Padre, dei Cardinali, e d' altri loro amici i detti poveri non volsono impetrare nè bolla, nè privilegio, nè alcuna simile cosa per osservare puramente i comandamenti e consigli del S. Evangelio, e umilmente obbedire ai pastori della S. Chiesa. Ed eziandio il sopradetto Vescovo di Castello per due lettere di nuovo li consigliò dicendo: fate che le virtù vi difendano e non le bolle papali; e similmente da altri prelati loro amici erano stati confortati che per allora non dimandassero privilegio veruno ».

Il medesimo Belcari al cap. 45. narra, che stando a Viterbo il B. Giovanni coi suoi compagni, il Card. d' Avignone fratello di Papa Urbano V. « da parte del S. Padre disse loro, che non andassino tutti insieme, perchè dove è moltitudine è confusione, ma che prendessino de' luoghi nelle città e castella o di fuori come piacesse loro con licenza de' Vescovi diocesani di quelle terre, e che gli ammoniva e comandava, che non partecipassino co' fratelli de la opinione; le quali cose tutte piacquero a detti poveri ». Il detto autore al cap. dei tratti della vita de' primi compagni del B. Giovanni scrive: « Deliberarono di pigliare de' luoghi, e presero il luogo di S. Leonardo nella Massa Trabaria, e il luogo delle Celle a Castel Durante.... A Città di Castello mandarono ser Benedetto da Città di Castello per padre e rettore dell' anime ». Al cap. 7. si legge, che Bianco dell' Arciolino e Nanni da Terranuova erano Gesuati a Città di Castello, ed « essendo andati a fare la quaresima dello Spirito Santo in una solitudine trovarono in quel luogo un' Abazia disabitata, e in questo luogo ponevano il pane in una sepoltura. Essi avevano preso quest' ordine infra loro, che uno andava verso levante e l' altro verso il ponente, e poi in sul mezzo di ognuno tornava alla detta Abbadia, e prendevano la loro refezione di pane ed acqua, e poi tornavano alli loro esercizj spirituali colla benedizione di Dio ». Questo è conforme alle croniche castellane, che raccontano, essere stato il terzo Convento di Gesuati sopra Buon riposo presso Città di Castello.

Nelle memorie di Mons. Francesco Vitelli si legge, che nel 1370. un certo Jacomo di maestro Giovanni di Città di Castello donò *inter vivos* ad Angelo Bontadi ricevente in nome de' Frati Gesuati alcune casette o sito per fabbricarvi chiesa e convento a rogito di ser Marco Vanni. Il Vescovo Buccio donò altro sito, che essendo del Vescovato lo concesse in enfiteusi con annuo canone per 100. anni. Cominciarono i Gesuati a fabbricare una cappelletta intorno alle mura della Città a porta S. Andrea. Il Vescovo Giovanni Dal Pozzo ridusse la concessione di Buccio a 29. anni. I Gesuati ottennero da Eugenio IV. nel 1435. una concessione per 129. anni: il Vescovo Bartolomeo per non avere i Gesuati pagato il canone riprese il posseso dei beni: onde essi ricorsero ad Innocenzo VIII. nel 1487. per la conferma del breve di Eugenio IV. e la ottennero.

La chiesa di S. Girolamo de' Gesuati fu compita nel 1510. come si leggeva nel loro archivio, ed era frequentata nella quaresima per ottenere le indulgenze delle stazioni di Roma.

Grande fu la riputazione dei Gesuati, che s'intitolavono i Poveri di Cristo, e di ser Benedetto di Pace, che si diceva loro indegno fratello, poichè li 30. maggio 1376. intercessero per l'assoluzione di Enrico di Paolo da Firenze condannato per aver percosso con effusione di sangue, ma senza dolo. Chiesero questa grazia per l'amore di Dio, e affinchè Iddio conservasse Città di Castello *in pacifico populari statu*. Per questa commendatizia fu assoluto.

Fu detto di sopra, che i Gesuati ebbero un terzo convento sopra Buon riposo. Ma perchè era vicino il convento de'Frati Minori, quindi nacquero spesso discordie per i confini e per le questue. Perciò si legge negli annali tifernati, che il Consiglio li 26. febrajo 1403. deputò quattro cittadini per ridurre i due conventi vicini a concordia, e sembra, che si concedesse ai Frati Minori il luogo di S. Angelo di Corzano, ed abbandonassero il luogo di Buonriposo; ma poco tempo ivi rimasero, e fecero ritorno a Buon riposo. Quindi si risuscitò la lite nel 1415., giacchè il 25. giugno si elessero altri quattro cittadini per accomodarli. La lite finì, perchè la Comune dette ai Gesuati 50. fiorini d'oro in compenso di cedere ai Frati dell'Osservanza di S. Francesco il loro oratorio

Digitized by Google

di Buon riposo. Nel 1417. ancora vi abitavano, perchè si legge un legato dato ai Gesuati, che abitavano *in loco dicto Buon riposo.*

Il Can. Manassei, che scrisse circa l'anno 1634. lasciò scritto, trattando del convento di Buon riposo. *Non longe distat ..... alius quidam locus parvulus a Jesuatis Fratribus derelictus, cujus domus cum sua parvula ecclesia restaurari et aptari posset pro mansione alicujus Eremitæ.*

La Comune nel 1448. li 26. nov. decretò l'elemosina 50. *denariorum libras custodi, Fratribus et Conventui Gesuatarum.* Nel 1449. li 15. settembre altri 10. fiorini per l'ampliazione ed ornamento del loro convento: di nuovo altre 50. libre e nel 1494. li 29. settembre si decretò l'oblazione alla chiesa di S. Girolamo nella festa del Santo.

Nel 1466. I Frati Gesuati detti della capuccia bianca si trovano eletti e destinati per un'anno per regolatori del pubblico orologio.

Li 12. febrajo 1487.il Vicario di Mons. Bartolomeo Maraschi riferma a fr. Agapito de Manariis di Siena Priore de' Gesuati di Città di Castello una casa posta verso Porta S. Andrea voc. S. Maria del Vingone presso la strada, gli eredi di Paolo e il convento de' Gesuati da due.

La Comune nel 1503. li 15. febrajo decretò, che i Gesuati fossero reintegrati dei gravi danni cagionati dalle truppe del Duca Valentino.

Mons. Giulio di Niccolò Vitelli ampliò la chiesa, e la ridusse nella forma, che ora si vede. Vi furono eretti due altari, uno dedicato a S. Carlo, e l'altro alle Ss. Agata e Francesca Romana.

I Gesuati andavano nelle processioni avanti i Frati serviti.

La Comune per sussidiare la indigenza dei Gesuati gli assegnava una capitananza dei luoghi soggetti alla Comune. Nel 1504. si legge negli Ann. Com. eletto capitano della valle del Tevere Bartolomeo Gniagni *pro fratribus Gesuatis* che n'era l'amministratore.

Un Gesuato da Siena portò al suo Convento di Città di Castello un' anello con pietra di S. Caterina da Siena, e per farvi il tabernacolo la Comune pagò 6. scudi li 12. aprile

1611. La stessa Comune fece dipingere avanti l'altare di S. Apollonia quello del B. Giovanni Colombino e del B. Benedetto di Pace con miracoli del Colombino intorno. La famiglia Baldini nel 1626. vi fece aggiungere un' altro altare fabbricato concavo per collocarvi la miracolosa Pietà, che nel 1685. fu trasportata sul coro della chiesa.

La religione de' Gesuati cessò in Città di Castello per la bolla d' Innocenzo X., che abolì i conventi non aventi 12. religiosi. Furono costretti a partire li 14. maggio 1653. malgrado l' impegno per farli rimanere. In questa occasione bruciarono tutte le scritture e portarono via quanto poterono, e specialmente di sacre reliquie, e tra queste l' anello di S. Caterina. Poco dopo la detta partenza fu dallo stesso Pontefice abolito il loro ordine. Mons. Vescovo Boccapaduli ottenne che la chiesa, convento e beni dei Gesuati fossero assegnati al Seminario, e tra questi anche il benefizio con cura d' anime di S. Angelo di Sprognano, che era un' annesso al Convento de' Gesuati.

Le 12. zitelle, che si estraevano per la dote Fuccioli l' ultimo di agosto, ricevuta in Duomo dopo la messa cantata la cedola processionalmente col Clero, Capitolo e Magistrato si portavano accompagnate da nobili matrone alla chiesa di S. Girolamo.

Soppressa la religione de' Gesuati la loro chiesa passò come si disse al Seminario. Crebbe la frequenza di questa chiesa pel trasporto del corpo di S. Ventura M. fattovi nel 1684. dalla chiesa di S. Bartolomeo di Val di petrina da Mons. Sebastiani. Si dette allora miglior forma alla chiesa col demolire l' altare della famiglia Baldini. il corpo del Santo fu riposto in urna dorata donata dalla famiglia Bufalini, che avea servito alla B. Margherita prima che fosse il di lei corpo trasportato all' altar maggiore di S. Domenico. Il quadro di S. Ventura coll' abbozzo del cav. Gio. Ventura Borghesi fu colorito da Simone Nelli di Citerna. Nella Sagrestia v' è il quadro di S. Onofrio che stava nella cappella della famiglia Muzj nella chiesa della Madonna dell' Arco ceduta a tempo di Mons. Lattanzi alla famiglia Vitelli. Agli altari laterali rimasero i quadri di S. Apollonia e dei BB. Giovanni Colombino e Benedetto di Pace. Il Can. Giulio Mancini deputato del

Seminario tolti gli antichi quadri laterali fece dipingere da Vincenzo Chialli pittore tifernate i quadri di S. Apollonia, e di S. Maria Maddalena, che sono rimasti nei due soli altari laterali, essendo già stati rimossi gli altari di S. Carlo, e di S. Agata, i quadri de' quali sono rimasti appesi alle pareti della chiesa. V' era ancora il quadro della Visitazione di M. V. dipinto da un Seminarista. Nel timpano dell'altar maggiore v' è S. Girolamo antico titolare della chiesa dipinto dallo Sguazzino. In sagrestia si osserva una tavola antica rappresentante la Madonna col Bambino, ed ai lati i Ss. Gio. Batta. e Girolamo, ed il B. Giovanni Colombino colla iscrizione a piedi: *Hoc opus fecit Jo. Baptista anno* 1492. Questo quadro nel 1493. fu posto nell' altar maggiore dell' Oratorio di Buon riposo, e fu trasportato dai Gesuati nella loro chiesa in città. V' era anche il quadro de' BB. Gesuati dipinto da Domenico Luna di Città di Castello oriundo Ungherese.

Il Can. D. Giacomo Bernardi rettore del Seminario fece dipingere dal pittore tifernate Giuseppe Crosti la imagine della Vergine Immacolata secondo la effigie della medaglia miracolosa, di cui ogn' anno si celebra la festa dai Seminaristi.

COMPAGNIA DI GESU'

Fin dal dì 8. novembre 1572. fu trattato in Consiglio d' introdurre i PP. Gesuiti in Città di Castello, e lo propose Domenico Pallanti pel bene che facevasi nelle altre città da essi specialmente per la educazione della gioventù nella pietà e nelle lettere. I Gesuiti erano chiamati la Congregazione dei Preti riformati, e anche Teatini, perchè si trattò di unire questi ai Gesuiti. Fu scritto all' oratore della città Bernardino Bernardini, acciò ne trattasse anche a nome del Vescovo Mons. Antimo Marchesani.

Digitized by Google

Di nuovo fu promossa la introduzione de'Gesuiti nel 1573. li 15. febrajo, e li 17. aprile 1586. ne fu scritto al P. Mario Fuccioli di Città di Castello Gesuita e di nuovo nel Marzo 1589. Nel 1590. nel mese di decembre furono spediti deputati al nuovo Pontefice Gregorio XIV. Scipione Albezzini e Pompeo Longini coll'incarico di quest'affare. Nel 1592. venne il P. Enrico Euriquez Gesuita a predicare la quaresima come era stato pregato il P. Generale a mandare un Gesuita in turno.

L'anno 1592. li 8. agosto Mons. Gio. Antonio Fuccioli fece sapere, che il P. Generale aveva accettato il Collegio de' suoi in Città di Castello, quantunque lo avesse negato all'Arcivescovo di Monreale nel regno di Napoli. Nel 1595. in marzo fu riassunto il discorso della erezione del Collegio de' Gesuiti, avendo offerto ogn'anno scudi 300. Mons. Fuccioli Segretario di Consulta.

Nel 1599. Mons. Fuccioli rinnovò la istanza al P. Acquaviva Generale della Compagnia di Gesù. La Compagnia di S. Antonio di Città di Castello cedè li 28. mag. 1609. la chiesa e le case ai PP. Gesuiti per fondare un collegio per le scuole. Adunati i fratelli in numero di 64., presenti Mons. Lelio Sega di Bologna, Mons. Bartolomeo Boccioli Vicario del Vescovo Mons. Muti, il Gonfaloniere Tarquinio Petrucci, fecero l'istromento di cessione per rogito di Gio. Batta Panuli confermato dal breve di Paolo V. in data 22. settembre di dett'anno, in cui è riserbata la chiesa ai fratelli per celebrare la festa di S. Antonio, e per radunarsi in occasione di processioni, capitoli, officio de' morti. Si riservò la Fraternita di S. Antonio l'entrate proprie sì presenti che future, e che i PP. dovessero comprare altre case per la fraternita per conservare le proprie robe.

Pel breve di Paolo V. la Comune si obbligò dare scudi 600. annui ai PP. Gesuiti per le scuole liberi da ogni peso camerale e comunitativo: sborsò di più altri scudi 1500. per la fabbrica del collegio. Per atto dello stesso notaro Panuli il P. Giacomo Domenici a nome del Generale promise *omnes conditiones et reservationes perpetuo inviolabiliter attendere et*

observare, prese possesso li 30. nov. 1609. della chiesa di S. Antonio, e vi cantò Messa solenne alla presenza di Monsig. Governatore, della Magistratura, e di folto popolo. I Gesuiti poi concessero in uso della Compagnia di S. Antonio la casa venduta al P. Giuseppe Rosa da Margherita Gettati de Rocchis, e fecero mettere la iscrizione: *Eximiae Tifernatum beneficentiae et Sodalitio S. Antonii, cujus liberalitate has aedes donum accepit societas Jesu grati animi monumentum P.* 1648.

Questi PP. volendo dar miglior forma al loro collegio e chiesa ajutati da generose elemosine e dalla esazione di più crediti cangiarono la porta della chiesa, che era ove al presente è l' altar maggiore, fecero la volta reale alla tribuna con i disegni del P. Bernardo Ugulini, ed ornarono la chiesa di pilastri, cornici e cappelle. Nel 1609. avendo i Gesuiti comprato più case dal march. Chiappino Vitelli fu ampliato il collegio, mutata la porteria, che era innanzi la casa Albezzini a lato del palazzo Vitelli, e si aprì una sufficiente piazza innanzi la chiesa. Questi cangiamenti furono pensati ed eseguiti dal P. Rettore Giulio Ciani nel 1630. Si serrò il vicolo contiguo al collegio col permesso del Card. Barberini, e favorevole informazione del Vescovo Mons. Tornioli, e di Mons. Figgini Governatore. Si pensò fare la volta reale della chiesa, ma non potendosi allora eseguire si stabilì di farla a gesso e mattoni, e perciò fu chiamato maestro Simone Legnajuolo di Siena, che ne aveva eseguita una simigliante in quella città. Indi gli ornamenti de' colonnati, cappelle, cornicioni e tribuna furono fatti con disegno del detto P. Ugulini. Dentro 20. mesi fu tutto eseguito. Ciò è noto da un libro mss., che esisteva presso i Gesuiti intitolato « Storia della creazione e progressi del Collegio della Compagnia di Gesù » letto dal sig. cav. Giacomo Mancini, come attesta nella sua Istruzione storico-pittorica t. 1. p. 177.

Benchè i PP. Gesuiti avessero ricevuto dalla Comune scudi 8000. in luoghi di monte, oltre altri scudi 1000. per la fabbrica non ostante per debiti contratti ebbero facoltà dal Consiglio di ritirarsi da questo Collegio per 10. anni nel 1661. benchè poi fosse tollerato il ritiro per anni 21. Il P. Annibale Migliorati castellano per motivo di salute vi fu per un tempo facendo scuola ed altri esercizj finchè visse. Nell' an-

no santo 1675. fu fatta più volte istanza al P. Oliva Generale, che tornassero i Gesuiti, ma non si ottenne, che il solo P. Francesco Mazzagalli con un converso nel 1676., ed era oppresso dalle fatiche che faceva. Finalmente in numero di sette nel 1682., ai 2. novembre aprirono le scuole, ed il P. Giuseppe Francesco Bolis romano recitò nel palazzo magistrale la prefazione, come si costumava ogn'anno.

Questi PP. in diversi tempi accrebbero il collegio, avendolo per parte della piazza (ove prima erano certi orti, e nella cantonata una casetta con macello) unito con bella facciata alla chiesa, rimasta chiusa in questa occasione una strada, che girando dopo la sagrestia conduceva alle cerche, ove era un molino a olio, e con più comodo vi aprirono col gettare a terra più case quella nel vicolo, che va a terminare avanti la casa di S. Antonio.

Per moltiplico i luoghi di monte erano cresciuti fino alla somma di scudi 13. m. colla espressa condizione, che la somma di scudi 10. m. dovesse restituirsi alla Comune in caso, che la Compagnia fosse soppressa. Il caso si verificò, ma nulla fu restituito.

Nel 1699. fu alzato il tetto della chiesa e alzata la volta, come si legge sopra la finestra: *Anno salutis ab Orbe reparato a Xto Dno. MDCXC.* e durante il restauro officiavano i PP. nella chiesa di S. Fortunato.

Nel 1683. i Fratelli della Comp. di S. Antonio ottennero un monitorio da Mons. Luigi de Aquino Governatore per sostenere i loro diritti, che cantasse la Messa nel giorno di S. Antonio il loro capellano e non i Gesuiti. Il Sig. Vitelli Priore compose amichevolmente la lite, non avendo ostato i Gesuiti, che il P. Cappellano cantasse Messa in detto giorno.

Nel 1687. li 24. aprile sotto gli auspicj del March. Andrea Bourbon del Monte fu data una nobilissima Accademia in onore della SS. Annunziata nelle scuole dei Gesuiti.

Nel 1727. li giorno 20. 21. e 22. ottobre fu celebrato in questa chiesa un triduo per la canonizzazione de Ss. Luigi Gonzaga e Stanislao Kostka. Vi furono tre panegirici, il primo in onore di S. Francesco Borgia, e gli altri in onore dei Ss. Luigi e Stanislao. V'intervenne il primo e il terzo giorno il Capitolo della Cattedrale.

Sotto il P. Mazzagalli già si era riunita la Congregazione de'Signori per le premure di Mons. Lorenzo Gherardi Governatore.

La Congregazione degli Artisti nel marzo 1614. fu eretta dal P. Francesco Pepe Gesuita. Al principio era di 40. nel 1732. era di 400. Si adunava nella stanza grande sopra la Congregazione de' Gentiluomini ; di poi gli fu dato il pianterreno alla sinistra della porteria. Li 17. agosto 1697. fu benedetto il loro oratorio ornato di stucchi da Antonio Milli, e di pitture da Domenico Baldacci con quattro ovati de' Ss. Florido, Amanzio, Illuminato ed Antonio Abate. Il ballo de' putti nell'ornato della volta è opera di Giuseppe Matteucci. Fu fatto aggiungere da Gio. Batta. Gioannini l'ovato di S. Francesco Borgia.

Sogliono i fratelli ab antiquo dare un pranzo nella festa della Natività di M. V. a 72. poveri, che per molto tempo si dette nelle sue sale dalla Sig. Anna Albezzini: era indicibile l'ardore de' fratelli in abbellire il loro Oratorio, e la loro pietà nell'assistere alle funzioni.

Li 21. marzo 1690. la Congregazione degli Artisti per causa di terremoto andette in processione di penitenza. In piazza un P. Gesuita fece il sermone.

Nel 1714. fu celebrato solennemente il centesimo della erezione della Congregazione degli Artisti, come da ragguaglio del Dott. Francesco Ignazio Lazzari stampato in Perugia pel Costantini, e dedicato alla cont. Rosa Ubaldini-Maggi, che donò la reliquia de' sagri cappelli di Nostra Signora. Alla solenne processione fatta la vigilia della Natività, che andò alla Madonna del Ponticello fuori di porta S. Egidio, intervenne il Vescovo Mons. Eustachi, Mons. Gio. Batta Visconti Governatore, il Capitolo e il Magistrato. In S. Antonio il P. Mario Corsoni Gesuita fece un dotto discorso. La mattina della Natività di M. V. tenne orazione il P. Alessandro San Canale predicatore annuale nel duomo di Arezzo. La domenica fra l'ottava predicò il P. Michelangelo Paganelli maestro di rettorica nel Collegio, ed il terzo giorno del triduo fece il discorso il P. Pietro Linughi Rettore del Collegio di S. Sepolcro.

Il pranzo per i poveri, che furono 100. nella domenica tra l'ottava della Natività fu dato nella sala del palazzo Vitelli

Alla Congregazione de' Sacerdoti presiedeva il Rettore ordinario del collegio. I Sacerdoti e chierici ascritti si chiamavano della sagra famiglia. Ogni Venerdì si adunavano a 21. ore nella cappella della B. V. in chiesa, e ivi racchiusi da tende si esercitavano in orazioni mentali e giaculatorie, aggiungendovi varie mortificazioni. La solennità che celebravano era la notte di Natale ai matutini, e calato il quadro dell'altare maggiore si scuopriva il S. Presepe, uno dei Confrati vi cantava la messa, e il Presepe restava esposto nei giorni natalizj. I fratelli accompagnavano i defonti confrati con sei torcie al sepolcro.

La Congregazione degli Scolari si teneva avanti le case Albizzini, uscendo dalla porteria vecchia. Ingranditosi il Collegio, e chiusa la porteria che si vede nella piazza Vitelli, le fu assegnato lo stanzone a destra della porteria nuova colla imagine della SS. Annunziata. Le lunette erano dipinte dallo Sguazzino, dal Dini detto il Sodo, e da Restini, e altri tutti castellani.

La Congregazione de' Contadini fu eretta dal P. Palazzi di Orvieto, e fulle assegnato lo stanzone, che servito avea agli Artisti. Un tempo solennizzavano la festa dell' Assunta, indi quella della Purificazione. Ogni prima domenica del mese si comunicavano in chiesa in que' mesi dell' anno, che frequentavano la Congregazione.

I quadri coi fatti di S. Ignazio Loyola e S. Francesco Saverio che esistono nella chiesa del Collegio sono dipinti da Gio. Batta Pacetti di Città di Castello detto lo Sguazzino e li quattro affreschi sono di Domenico Serafini.

All' altare maggiore vi era il quadro di S. Ignazio, e di S. Francesco Saverio dipinto dallo Sguazzino. La prima cappella a mano destra della porta d' ingresso era della SS. Concezione, ove officiava la Congregazione de' Nobili, e sopra vi era la cappella della congregazione de' Contadini. Segue l' altare di S. Antonio, incontro v' è l' altare della SS. Vergine incoronata dalla SS. Trinità: vi è anche il quadro di S. Luigi

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

Gonzaga. Seguiva la quarta cappella ove era la sagrestia con molti quadri, tra i quali un' antica imagine di S. Francesco, che si crede la più simile.

Presso il P. Orlandini lib. 14. *de Vita S. Ignatii N.* 19. — *Tibure habitat etiam num* (ann. 1555.) *in domo conducta Societas (Jesu) neque satis ampla, neque comoda. Sed Laurentius de Virilibus* (Angelo Virili era stato Senatore in Roma) *Sacerdos patria Tifernas, qui propter eximia pietatis officia percarus erat Ignatio, B. Patris admonitu proprium eis domicilium ac stabile comparavit.*

Il P. Luigi Restori Gesuita compose alcune orazioni latine stampate in Roma nel 1697.

Altro addetto alle Comp. di Gesù di Città di Castello fu il P. Francesco M. Luchini, che in tempo della soppressione tradusse l'opera di Ruinart: « Atti sinceri de' primi Ss. Martiri con prefazione e note per opporli alle falsità de' Protestanti ». Vol. 4. in 4°

CONGREGAZIONE DE' PP. DELL' ORATORIO DI S. FILIPPO NERI

Il Sacerdote Cristoforo Cherubini, che molto s' era adoprato a introdurre i PP. Gesuiti in Città di Castello, promosse altresì la fondazione della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri. Previo l' assenso del Vescovo, ottenne l' approvazione pontificia per breve di Gregorio XV. del 7. genn. 1622. che comincia *Ex quo Divina Majestas* che fu publicato il 22. luglio e nel 18. ottobre fu aperta la Congregazione dell'Oratorio presso la chiesa di S. Pietro della Scatorbia, che fu composta dai Sacerdoti P. Cristoforo Cherubini, Niccolò Manassei, Lorenzo Guerrini, Onofrio Ouofri, Domenico Leomazzi, e dal chierico Vincenzo Restori. La chiesa allora era angusta con due soli altari, uno dedicato al S. Angelo Custode, l' altro ai Ss. Alberto e Compagni Mm. dipinto dallo Sguazzino, con archi gotici, e senza volta.

S. Pietro della Scatorbia da Priorato de' Monaci Camaldolesi di Borgo S. Sepolcro era ridotto a benefizio semplice

ed ammensato da Mons. Raccagna al Seminario. I PP. Filippini per transazione fatta, col canone di annui scudi 6. al Seminario divennero pacifici possessori di questo luogo.

Il suddetto P. Cherubini volendo arricchire di reliquie la chiesa della Congregazione secondato dalle premure della March. Camilla Malvezzi Vitelli ottenne la licenza da Urbano VIII. di trasportare le reliquie di S. Alberto Vescovo e M., di S. Brizio Diacono e di altri sei Ss. Mm. dalla chiesa di S. Pietro di Boneporte nella Villa di Grumale alla chiesa di S. Pietro di città. Ebbe luogo la sagra funzione li 6. sett., e cadde di domenica, nel 1633. Il Vicario Candiotti lasciò scritto nella sua visita, che alla processione intervenne egli, il Capitolo, il Clero, i Religiosi di tutti i Conventi, tutte le Confraternite, Mons. Camillo Pozio-Bonelli Milanese Governatore, Magistrato e popolo numeroso con circa 1000. lumi di cera. La processione riuscì assai lunga come scrive il Certini nelle notizie di S. Alberto stampate in Urbino nel 1722., perchè l'urna delle reliquie si fermava ad ogni Monastero di Monache, e fu esposta in tutta l'ottava, dopo di che fu riposta all' altare di S. Maria di detta chiesa.

Nel 1675. ottennero i PP. di avere dalla Congregazione di Roma parte dei precordi di S. Filippo Neri, che furono ricevuti con numerosa processione di fratelli vestiti di sacco bianco, ognuno de' quali era accompagnato da un giovanetto con abito di Angelo. Precedevano nove giovani con le divise esprimenti i nove cori degli angeli: innanzi al coro v' era rappresentato il Real Profeta coll' arpa d' oro, e l' abito giojellato.

La chiesa di S. Pietro era troppo angusta; che però comprate diverse case, nello spazio di 17. anni fu edificata la chiesa ed oratorio più amplo con disegno di Niccola Barbioni. In quel tempo i PP. officiarono nella chiesa della SSma Trinità. Li 25. maggio 1689. si aprì l' oratorio eretto coll' elemosine del sig. Tommaso Bandinelli senese, che avea un figlio tra i suddetti PP. Fu benedetto da Mons. Vescovo Sebastiani, e furono esposti dai fratelli soprastanti i ritratti di tutti i Vescovi, Arcivescovi, Nunzj e Cardinali delle famiglie della Città con composizioni e varj cartelloni rappresentanti intagli, festoni, armi ed iscrizioni. La strada e la piazzetta

erano coperte di arazzi e sotto ricco baldacchino stava il ritratto di Celestino II. Il pittore fu Mattia Battini di Città di Castello. Il Certini ne fece la descrizione nella vita di detto Pontefice.

Nel 1668. li 25. febrajo fu benedetta la nuova chiesa dei PP. di S. Filippo per tenervi la comunione generale. Col permesso di Mons. Vescovo fece la funzione D. Tommaso Bandinelli sanese, che stava presso i suddetti PP. Passato il giorno della funzione si tornò a chiudere per seguire la fabbrica. Li 25. maggio la chiesa fu di nuovo aperta, e vi si tenne musica a tre cori. Il 26. festa di S. Filippo vi officiarono i sig. Canonici, e vi seguitarono l'officiatura fino al 1691. Il 27. vi fu oratorio cantato in onore del santo: il 28. nell'oratorio fu tenuta un'accademia dai virtuosi.

Nel 1683. cominciò la processione del Cristo Morto nella sera del venerdì santo, che si faceva dalla Congregazione degli Angeli sotto la direzione dei PP. di S. Filippo, cui concorreva la nobiltà con torcie, e con cartelloni esprimenti gl'istromenti della Passione.

Li 23. decembre 1690. fu benedetto il nuovo quadro di S. Filippo Neri dipinto dal cav. Borghesi, il quale dipinse ancora i due quadri collaterali con i freschi della cupola.

Li 23. settembre 1684. fu traslato il corpo di S. Candida M. nella chiesa di S. Filippo ottenuto dal Card. Gasparo Carpegna, e nel 1701. la prima volta fu esposto alla venerazione publica.

Nel 1691. i PP. dell'Oratorio di Roma dettero ai PP. di Città di Castello una porzione maggiore de' precordi e del sangue di S. Filippo Neri entro un'ampollina; nel 1694. ebbero da D. Antonio della Marra Preposto della casa di S. Paolo de' Chierici Regolari in Napoli un pezzetto di piviale usato dal santo; nel 1705. il P. Marcello Gagnoni Superiore de' PP. dell'Oratorio di Roma mandò ai PP. di Città di Castello una scarpa di S. Filippo con altre reliquie del medesimo, che furono disposte in un reliquiario d'argento.

La Chiesa di S. Filippo era solamente benedetta, e però Mons. Pietro Boscarini la consagrò li 6. luglio del 1783. Fu posta una lapide a lato della porta, ove si legge *Ad perpetuam rei memoriam Petrus Boscarini hujus Civitatis Episco-*

Digitized by Google

pus Ecclesiam hanc die VI. Julii MDCCLXXXIII. consecravit et Anniversarium Dominicae primae ejusdem mensis assignavit.

Il quadro dell'altar maggiore è dipinto dal cav. Francesco Mancini di S. Angelo in Vado allievo del Cignani. I due quadri laterali della tribuna sono di Giuseppe Pizzani Fiorentino. Le altre pitture a fresco della tribuna sono del Matteucci.

A cornu Evangelii v'e l'altare dedicato alla SS. Vergine: nella cupola le figure de' Ss. Alberto e Brizio sono dipinte da Giuseppe Malatesti di Fabriano, che dipinse anche i quadri laterali. Il quadro dell'altare, e i due ovati con due Ss. Mm. sono dello Sguazzino. Siegue l'altare dell'Assunta col quadro dello Sguazzino. I freschi sono di Giuseppe Matteucci, i quadri laterali di Luc'Antonio Angiolelli. Sopra l'altare in un'urna vi è custodita la statua di Cristo Morto, che il Venerdì santo si portava in processione.

Dopo la bella orchestra, ove è dipinta in mezzo S. Cecilia, v'è l'altare di S. Francesco di Sales dipinto da Filippo Naldini d'Orvieto con i quadri laterali. In quest'altare si venera il corpo di S. Candida M. La cappella di S. Filippo Neri dipinta dal cav. Borghesi, meno il cupolino dipinto da Mattia Battini, il quale dipinse anche gli ovati nella volta della chiesa.

Le quattro statue delle virtù cardinali furono eseguite nel 1719. da Antonio Milli in stucco con disegni del cav. Mancini.

In sagrestia è dipinto nella volta S. Filippo in gloria dal Naldini.

Nell'oratorio annesso v'è il quadro di S. Michele con sette Angeli dipinto dallo Sguazzino.

In quest'oratorio v'era la Congregazione degli Angeli formata di persone civili e specchiate, che si adunavano ogni martedì a 21. ore per esercizj spirituali, ed era aggregata alla Congregazione del P. Garavita di Roma. Fu eretta dallo zelo del P. Pietro Guazzini Preposto della Congregazione dell'Oratorio. Questi fu Canonico Teologo della Cattedrale, ed ebbe tanta fama, che da personaggi distinti fu chiamato a Roma per sentire i suoi ragionamenti spirituali nella chiesa della Vallicella, che obbligò i PP. ad erigervi palchetti

pel numeroso concorso. Egli compose il libro *Ad defensam animarum*, emulando il padre avvocato in Roma, che scrisse *Ad defensam reorum.*

Altra Congregazione degli Apostoli si teneva nel giorno di domenica avanti Vespro. Erano 12. congregati: si riunivano in sagrestia col P. Direttore, e dopo una lezione spirituale si accusavano delle proprie colpe, di cui avevano un' ammonizione ed una penitenza. Il giorno di S. Pietro davano da mangiare a 12. poveri.

Benedetto XIII. nel 1729. aggregò la chiesa di S. Filippo alla chiesa di S. Giovanni Laterano, e perciò ne partecipa delle indulgenze, ed ogni 15. anni se ne rinnova la supplica.

Digitized by Google

MEMORIE

DEI MONASTERI DI MONACHE NELLA CITTA' E DIOCESI TIFERNATE.

La più antica notizia dei Monasteri di Monache nella diocesi Tifernate è quella descritta presso l' Ughelli che nel Vescovo Pietro (per noi III. di questo nome) nota all' anno 1048., che egli fece la unione del monastero di S. Maria con un' altro monastero di Monache. Resta a sapersi quale fosse questo monastero, trovandone molti intitolati di S. Maria, e di più nessun documento ci reca dove abbia ricavato questa notizia.

Num. I.

MONASTERO DI S. MARIA DI TRASTEVERE OGGI DI S. CHIARA DELLE REMURATE.

Questo è uno dei più antichi Monasteri; ma non sussiste il racconto di Mons. Francesco Vitelli nelle sue origini mss. de' Monasteri Tifernati presso il sig. cav. Giacomo Mancini Istruzione storico-pittorica di Città di Castello p. 123., che il detto monastero sia stato edificato dal Vescovo Giovanni II. nel 1222. Questo Vescovo non fondò, ma donò unitamente al Capitolo della Cattedrale varj terreni posti nella villa detta allora Valle di gaudio al monast., come si conosce dalla conferma di questa donazione fatta da Alessandro IV. nel 1256. Fu allora, che non vivendo le Monache esattamente secondo la regola di S. Benedetto, il monast. di Trastevere, come altri Monasteri, fu dal Pontefice Onorio

III. incombenzato il card. Ugolino Conti Vescovo di Ostia a metterli in osservanza sotto la regola detta di S. Damiano, ossia sotto la regola data da S. Francesco a S. Chiara, che era nel monast. di S. Damiano M. presso Asisi. Accadde poi che il card. Ugolino divenne Papa col nome di Gregorio IX., e così a nome proprio fece eseguire il decretato ordine del suo antecessore, che s' introducesse nei monasteri la regola di S. Chiara, e conseguentemente il monast. di S. Maria di Trastevere ricevette la regola di S. Damiano sotto Gregorio IX. già proposta dal medesimo quando era Cardinale, e poi confermata da Urbano IV. nel 1263., per cui le Monache di S. Chiara si chiamano Urbaniste. Quindi si corregge l' anacronismo degli scrittori castellani, che dicono introdotta la regola di S. Damiano nel monast. di S. Maria di Trastevere sotto Gregorio IX. e sotto il Vescovo Giovanni II., lo che non può stare, perchè Gregorio IX. fu creato Papa li 19. marzo 1227., il Vescovo Giovanni era già morto nel 1226.

La verità si è, chè si conosce questo monastero nella occasione di ricevere la regola di S. Damiano ossia di S. Chiara, come successe ad altri Monasteri. Vero è altresì, che se doveva ricevere una nuova regola, dunque esisteva prima di questa riforma con quella regola, che era poco osservata, e sicuramente Benedettina.

La situazione di questo monast. si conosce da un rogito di ser Niccolò di ser Marco Vanni del 9. novembre 1391., ove leggesi: *Convocato, congregato et coadunato capitulo Monasterii S. Mariae de Ultratiberim siti extra et prope portam S. Floridi de Civitate Castelli ad sonum campanellae dicti Monast. ad gratem, sive parlatorium dicti monast., ut moris est, de mandato et auctoritate religiosae et honestae Sor Bartholomeae Lucae de Boderibus Abbatissae dicti Monast., in quo quidem loco interfuerunt Sorores dicti Monasterii*, che erano 24. una delle quali era *Sor Caterina Andreae Comitis de Bevignano*, un' altra era *Sor Magdalena Futii*. Dicendosi questo monast. vicino alle mura della Città, argomenta il Certini nei suoi mss., che fosse nelle radici del monte Citerone passato il Ponte del Prato sopra la chiesa presente della Madonna del Ponte, ove appariscono vestigj di fabbriche e cisterne.

Digitized by Google

Il monastero di S. Maria, come gli altri dell' Ordine di S. Chiara, era sotto la direzione dei PP. Minori di S. Francesco, quantunque più volte i Vescovi vi provvedessero per togliere abusi e infrazioni di clausura.

La Comune di Città di Castello passava ogn' anno a tutti i Monasteri 10. libre di denari.

Erano poi frequentissime le lascite di elemosine nei testamenti sì agli altri Monasteri, come a questo. Nel 1300. Gualteruccio Gualterotti dette una cospicua elemosina per ampliare la fabbrica del monastero, e abbellire la chiesa. Nel 1350. per rogito di ser Marco Vanni Margherita di Amodeo di Rainaldo di Vajano moglie di Paoluccio del quondam Betola Gualterotti lasciò alle due sorelle Angela e Nese monache di Trastevere 50. denari per ciascuna coll' obbligo alle monache di pregare per l' anima sua e di dette sue sorelle. Nel 1352. ser Bartolo del quondam Pucciarello lasciò al monastero soldi 20. per danni fatti ai beni del medesimo. Tralascio gli altri frequentissimi legati fatti a questo monastero stesso.

Dagli atti del capitolo delle Monache si rileva, che avevano esse beni in Toscana, e però Suor Dicca di Ugone di Monte Abbadessa, e le Suore Selvaggia di Francesco di Tano Ubaldini, ed altre Monache del monastero di Berardenga nel distretto di Siena costituiscono procuratore ser Giovanni di Bettino di Turrita abitante in Siena *ad agendum ecc.* Fu tenuto il capitolo alla grata e parlatorio del monast. presenti fr. Tommasuccio di mess. Guidone e fr. Giovanni di Biagio dell' ordine di S. Francesco. Si legge, che nel 1362. sotto la Badessa Suor Chiara di ser Jacopo di Toberto era stato eletto per procuratore D. Castellano Priore de' Ss. Simone e Giuda di Radicondoli diocesi di Volterra suddelegato dei beni dell' Abbate e Capitolo di S. Salvatore di Berardenga diocesi di Arezzo e di S. Vigilio di Siena dell' Ordine Camaldolese.

Spesso s' incontrano vendite fatte dalle monache negli atti di Notari. Nel 1357. la detta Badessa Suor Chiara Toberti colle sue suore vende un terreno voc. Vitareto posto a Giove ad Angelo di Alberto di Città di Castello: nel 1359. la stessa Abbadessa vende a Pietro di Vanne detto il Fante fab-

Digitized by Google

bro di Città di Castello una casa con orto, e molino con quattro macine posto a Regnano voc. Ripalta per libre 300. di denari.

La posizione di questo monastero vicino alla Città per le continue fazioni e guerre fu cagione che due volte fosse incendiato. Il primo incendio si racconta dalle Monache, le quali nel 1377. esposero alla Comune, che in tempo della espulsione delle genti e degli officiali della Chiesa Romana (che successe nel 1375.) nell' ultima guerra per difesa della Città il loro monastero e case furono bruciate, cosicchè per necessità non avendo in Città altro refugio andarono ad abitare nelle loro case e nel luogo detto il monastero di Citerna, ed ivi da quel tempo in poi stettero, sì perchè non si credevano sicure in quelle parti, sì perchè non avevano capitali bastevoli al presente per riattare il monast. e case di Trastevere, e conveniva loro di stare in quel luogo molto ristretto presso l' ospedale d' Ingolo spettante alla Comune, che possedeva terreno presso i loro beni, le strade e le cerche, per cui si poteva entrare nelle loro case. Siccome però non potevano comprare detto terreno per potere in esso risarcire e chiudere le loro case senza l' approvazione del Consiglio, ed esse avevano terreni nella villa di Piosina presso i beni dello spedale, perciò supplicavano di poter venire alla permuta di detti beni da apprezzarsi da Nuto di Giovagnolo di Cecilia e da Angelo di Quintavalle, o da altri da eleggersi. E di questo facevano la più fervida istanza a contemplazione della onestà e della necessità, pregando in ultimo, che perpetuamente la Città sia il domicilio della tranquillità e della pace.

Che non avesse effetto questa istanza apparisce da un istromento di ser Niccolò di ser Marco Vanni del 9. novemb. 1390., ove leggesi celebrato il capitolo delle Monache di Trastevere *extra et prope portam S. Floridi*, in cui l' Abbadessa Suor Bartolomea di Luca de Boderi con 24. suore con licenza e facoltà del P. Angelo da Perugia Provinciale della Provincia di S. Francesco vende un terreno di 195. tavole posto nella villa di S. Cristoforo di Colle per il prezzo di libbre 195.

Digitized by Google

L'altro incendio accadde, come si riferisce negli annali castellani, nel 1401. li 20. settembre per la brigata del Tartaglia di Avello tiranno di Toscanella, per cui il monastero era reso inabitabile. Quindi la Comune fece assegnare alle Monache di Trastevere un locale in Città, cioè un tenimento di case della Fraternita di S. Maria della Strada porta e parocchia di S. Maria Nuova con orto ed uso del pozzo vicino alla strada nuova, confinanti *a duobus res hospitalis*, e le case degli eredi di Ranaldo di Nerio, e questa concessione fu per anni 15. dentro il qual tempo si ordinò, che o fosse restaurato il loro monast., o preparato altro locale idoneo in Città. Così fu fatto istromento li 4. ottobre per rogito di Giovanni di ser Matteo Meucci di Castiglione fiorentino, e li 8. ottobre il suddetto locale fu consegnato alle Monache.

Dal 1401. al 1411. successero tra le Monache di Trastevere varj inconvenienti scandolosi registrati nel lib. F. dei registri del Comune li 3. marzo e 3. maggio 1411., e però furono per risoluzione del Comune traslocate in detto anno nella nuova abitazione di S. Lucia in porta S. Giacomo. In tale occasione Suor Lippa Bartolucci Abbadessa prese ad imprestito da Antonio di Giovanni Fucci 30. fiorini d' oro.

In questa traslocazione è di sentimento il Cornacchini, che dai PP. Conventuali di S. Francesco, sotto la cura de' quali era il monastero di Trastevere, fosse trasportata dalla chiesa di detto monastero a quella di S. Francesco la insigne reliquia del braccio di S. Andrea Apostolo.

Seguitò questo monast. ad aver bisogno di riforma nel tempo, che dimorò in S. Lucia di Città. Nel 1447. li 14. luglio nei registri della Comune lib. Y. c. 15. i Consiglieri, *interveniente consensu Rmi P. Antonii de Cumis Generalis fratrum Minorum Ordinis B. Francisci, qui his diebus in dictam Civitatem pervenit, providerunt, ordinaverunt et reformaverunt ad laudem et reverentiam Omnipotentis Dei, et B. Francisci et B. Clarae Virginis, quod infrascripti cives, videlicet Vitellozius Gerozzii, Migliorutius Francisci, Guido Pierpauli Angeli, et Guido Pierpauli Blaxii alias vocati super ordinatione, provisione et reparatione Conventus B. Francisci, et Monasteriorum* (erano di S. Maria di Trastevere, di S. Maria della Fonte e di S. Maria de Pupula) *cum potesta-*

te providendi, disponendi, ordinandi, regulandi, et modum dandi, prout eis videbitur et placebit, quod fratres dicti Conventus S. Francisci et Moniales dictorum Monasteriorum Ordinis S. Clarae, honeste, moderate et caste, devote ac sancte et unite vivant, prout hujusmodi fratres et Moniales decet, et per eam viam et modum, quibus et prout eis videbitur. Da quest' atto Comunitativo si scorge, che fino al 1447. le Monache di Trastevere erano sotto i PP. Conventuali di S. Francesco di Città, cioè sotto quei PP., che dal tempo di S. Francesco erano stati introdotti in Città col nome di Frati Minori, che in appresso si divisero in Minori Conventuali e in Minori Osservanti. Tra poco si vedrà quanto fu difficile il far passare le monache di Trastevere dal regime de' PP. Conventuali a quello de' PP. Osservanti.

L' anno 1460. ai 23. marzo si legge negli atti comunali lib. Q. dell' Archiv. segreto c. 66. *Rmus. Magister Nicolaus de Spinellis Ord. Minorum doctor sac. paginae, nec non Rmi D. Generalis dicti Ordinis Locumtenens et Generalis Vicarius auctoritate sibi concessa exequendi pertinentia ad dictum Ordinem, fratresque et moniales ejusdem, visa per ipsum bulla unionis monasteriorum* DELLA FONTE, *et* DE PUPULA *cum monasterio de Transtiberim de Civitate Castelli olim fel. rec. Nicolai PP. V., viso etiam processu executoriali dictae bullae facto per rev. Patrem D. Nicolaum de Capranica Protonotarium apostolicum et gubernatorem dictae Civitatis, et in hac parte Commissarium Apostolicum, nec non et sententia ipsius D. Commissarii, qua decernitur ipsam unionem fieri debere, declaravit et mandavit, dictam unionem locum habere, et Moniales et sorores dictorum Monasteriorum* DELLA FONTE *et* DE PUPULA, *si opus fuerit, cogendas esse debere, et cogi mandavit ad cohabitandum cum Monialibus et sororibus Monasterii de Ultratiberim.*

In vigore di questo decreto di unione i Signori Otto dell'Arbitrio deputarono il milite Niccola Vitelli, Niccola di Antonio de' Capucci, Guidone di Pier Paolo Alcrigi per ampliare il Monastero. Eseguito ciò nel 1463. si eseguì la riunione anzidetta, come scrive il Wadingo. Tutte le Monache dei due Monasteri presero la denominazione del monastero di S. Maria di Trastevere, come si vede dai beni di S. Maria della Fonte nominati nel nuovo estimo o catasto del 1492. sotto il titolo di Suore di Oltratevere.

Nel 1505. si pensò dal Comune di rimuovere le Monache di Trastevere da S. Lucia, e si progettò collocarle presso la chiesa di S. Giacomo della Scatorbia in piazza de' Fucci. Esibì le condizioni il P. Galasso ministro Conventuale, come nel lib. Z. c. 41. Arch. Com. Ai 25. settembre il Consiglio dell' Arbitrio a tal' effetto elesse per riformatori Antonio di ser Salimbene Tarlatini, Francesco di ser Jacopo Ciappetti, ser Francesco Feriani, Pagano Costanzi, Bartolomeo di ser Dolfo Capucci ed Albezzino Albezzini. Per allora non ebbe effetto questa traslocazione.

Da un' istromento di ser Antonio Fidanza del 1509. si conosce, che suor Griseida de' Bianchi di Città di Castello Abbadessa, convocato il capitolo delle sue monache, che erano sei fra tutte, si sottomisero *in omnibus et per omnia* sotto la cura e regime del custode de' Frati Conventuali di S. Francesco, dichiarando, che nel caso, in cui le Monache attuali e future fossero private o rimosse dal loro monast., cedevano, rinunziavano e lasciavano tutti i beni al Convento di S. Francesco di Città di Castello.

Una tale risoluzione dette motivo a molti disturbi, e scandali, perchè si veniva ad attribuire la inosservanza delle Monache di Trastevere ai Minori Osservanti. Quindi dal Magistrato furono cacciate, e ad esse sostituite le terziarie del Paradiso, che vivevano sotto la cura de' PP. Minori. Le monache espulse ricorsero a Papa Leone X. per ritornare al loro monastero e ricuperare i loro beni. Il Magistrato ed il Governatore informarono favorevolmente, e quindi con breve dello stesso Papa furono rimesse nel monast. purchè vivesse-

Digitized by Google

ro in clausura e sotto la direzione dei PP. Minori Osservanti. Rientrate nel Monast. si unirono in capitolo, e tutte, eccettuata una sola, non vollero abbracciare la condizione di stare sotto la direzione de' PP. Minori Osservanti. Quindi furono espulse di nuovo, fuori di quella sola, che si era sottomessa alla condizione prescritta. La istanza fatta a Papa Clemente VII. dalle Monache espulse per ritorno fu avvalorata dai Priori del Popolo di Città di Castello, perchè dalla nuova espulsione potevano seguire nuovi inconvenienti: e però supplicarono il Papa, che fossero rimesse nel monast. con le stesse condizioni, e che ordinasse al ministro de' Minori Osservanti sotto pena di scomunica di prenderne la direzione e procurarne la riforma. Il breve di ritorno del 1523. fu eseguito da Mons. Francesco Litta Vice-Legato di Perugia. Il Papa poi commise l' affare della riforma al Card. Silvio Passerini di Cortona Legato dell' Umbria. Egli deputò Angelo Cozio di Narni, che compilò il processo nel 1524, ma nulla potè conchiudere. Però il suddetto Card. incombenzò D. Lorenzo Muzj Vicario del Vescovo li 6. ottobre 1525., affine di riconoscere, esaminare, e sentenziare, e astringere il Provinciale de' Min. Osservanti ad effetto di prendere la cura del monast., e la riforma. Il Vicario fece decreto li 8. gennajo 1526. in favore della riforma del monast., per cui sotto pena di scomunica ne commise la direzione ai Minori Osservanti. Per eseguire praticamente la riforma il Vicario fece venire quattro Monache del monast. di Monte Luce di Perugia, che furono Suor Angelica da Perugia Abbadessa, Suor Benedetta da Perugia Vicaria, Suor Bernardina da Todi Maestra delle Novizie e Suor Chiara di Asisi portinara. Queste dalla casa di Brozzo di ser Tommaso Brozzi andettero in processione con molti del clero e di quasi tutta la città al monast. di S. Maria di Trastevere in S. Lucia, ove erano sole sei Monache, tre del Paradiso, due di Trastevere, ed un' altra vestita in tempo dei rumori.

In quello stess' anno il Magistrato nominò varie probe ed oneste giovani in Monache di Trastevere. Li 23. marzo Camilla Mariotti di Cortona, e Lucia di Pier Matteo Michelotti: li 7. aprile Camilla di Miglioruccio di ser Batista Migliorati con la dote di 150. fiorini: li 5. maggio Giusta di Nicco-

la Cordoni: li 13. giugno Girolama nipote di Mons. Bufalini senza dote per benemerenza del medesimo, che cedeva al monastero di Trastevere il locale di S. Giacomo: finalmente Bernardina di Antonio Costantini dei Migliorati e Giovanna di Pierleone, la prima con la dote di 100. fiorini, la seconda di 60. Le nomine dovevano essere confermate dalle Monache.

Il Magistrato s'interessò ancora, che le rendite del monast. fossero amministrate da due deputati in età di 50. anni da eleggersi dal medesimo.

Si vede, che l'origine dei disordini, che accadevano presso le Monache di Trastevere in S. Lucia, proveniva dalla mancanza di una esatta clausura cagionata dalla ristrettezza del locale. Perciò si ottenne nel 1526. un beneplacito apostolico per la permuta da farsi con la chiesa ed annessi di S. Giacomo in piazza de' Fucci membro del monast. di Oselle, di cui era Commendatario perpetuo fin dal 1486. Mons. Ventura di Niccolò Bufalini. Clemente VII. con breve spedito per mezzo del Card. Lorenzo Vescovo di Palestrina al Vescovo di Città di Castello dette facoltà di permutare il monast. di Trastevere con la chiesa parocchiale di S. Jacopo spettante al Priorato di Oselle. Per fabbricare i comodi necessarj alla clausura in S. Giacomo il monast. di Trastevere ottenne la facoltà apostolica di vendere certi beni per la somma di 1200. ducati.

In vigore della concessione apostolica Monsig. Bufalini Commendatore del Priorato di S. Giacomo con titolo di permuta cedè al monast. tutto l'edificio sopra la chiesa con orto e altre adjacenze, purchè non si recasse pregiudizio alla chiesa parocchiale, nella quale concede al monast. di poterci fare la sepoltura per le monache e tenervi un cappellano a loro servizio. Le Monache in compenso gli cedono il loro monast., una casa ed altro nel 1530. Con altro istromento Mons. Bufalini cedette alle Monache l'uso libero della chiesa ed orto, ed esse gli dettero un terreno fuori di porta S. Giacomo.

Digitized by Google

Allestito il locale di S. Giacomo, li 6. giugno 1535. le Monache di Trastevere lasciato il loro monastero di S. Lucia si portarono al nuovo monastero di S. Giacomo, *frequenti civium, mulierumque numero comitante*: nel registro comunitativo.

Va corretto il P. Gonzaga nel libro della Origine della Serafica Religione N. 4., che così fa menzione di questo monastero. *Opera et communibus opibus Civitatis Castellanae hoc Monasterium SS. Mariae Transtiberinae dicatum, quod ut plurimum 40. sorores Clarissae seu Urbanistae occupant intra ejusdem Civitatis moenia, anno humanae salutis* 1526. *aedificatum, atque a ven. P. Fr. Laurentio Eugubino caeteris Provinciae istius Monasteriis annumeratum extitit.*

Si trattò in seguito di aver la chiesa esente anche dalla giurisdizione parocchiale; e però il Commissario Apostolico P. Sebastiano da Ripatransone ottenne un breve da S. Pio V. li 5. settembre 1570. con la concessione della chiesa di S. Giacomo esente da ogni diritto parocchiale, previo il consenso del Vescovo, del Paroco, che era D. Gio. Paolo Fucci, e dei parocchiani. Rogito di ser Vincenzo Ranucci. Fatta la stima della chiesa di S. Giacomo, fu valutata fiorini 811. di 23. bolognini e denari 9., e invece del denaro fu dato al Paroco il Podere voc. di Caprano per stima da farsi, e la chiesa di S. Lucia, che prese il titolo dei Ss. Giacomo e Lucia, ove trasportò le campane, che prima erano nella torre di S. Giacomo. Rogito di ser Cesare Laurenzi.

Nel 1572. Monsig. Paolo della Rovere Vescovo di Cagli Visitatore Apostolico della diocesi tifernate in una lettera scritta all' Abbadessa e Monache di Trastevere, le rimprovera di avere speso tante centinaja di scudi nella compra della chiesa di S. Giacomo, mentre esso avrebbe procurato di averla gratis, poichè le cose sagre non si vendono, nè si comprano con prezzo temporale.

La chiesa poi di S. Giacomo sotto le Monache di Trastevere mutò titolo, e si denominò S. Chiara delle Murate o Rimurate. Vissero poi le Rimurate costantemente con esemplarità di vita religiosa. Nella ripristinazione del monastero, cessata la invasione francese, passò a stare sotto la immediata giurisdizione del Vescovo.

Digitized by Google

Nella chiesa di questo monast. si venerano molte reliquie, tra le quali il corpo di S. Fortunato M. estratto dal cemeterio di Ponziano autenticato dal Card. di Carpegna nel 1683., il corpo di S. Felice M. estratto dal cemeterio di Priscilla autenticato dal Card. Ginnetti Vicario di Roma nel 1648. e un' osso del braccio di S. Gerardo Vesc. di Velletri donato dal Card. Cibo a Marcello Bigara, e da questo al monastero delle Remurate, le qnali reliquie furono riconosciute per autentiche dal Vicario Generale li 2. maggio 1699. Si conserva anche nn dente di S. Anna in un quadretto ove è dipinta la SS. Vergine col suo Divin figlio, e S. Anna, autenticata da Mons. Vescovo Gasparini ad istanza di Suor M. Serafina Bourbon del Monte Abbadessa. Nella vita del Pontefice Celestino II. al vol. 2. p. 71. si riferì niente probabile, che questo Papa mandasse a sua madre o sorella, come altri vogliono, monaca in questo monast. due cestini ripieni di sagre reliquie, delle quali vi erano le insigni del braccio di S. Andrea e di S. Anna. Tra le carte del mon. si ha, che il mon. stesso ebbe queste due reliquie dall' altro di S. Maria de Pupula riunito ad esso nel 1460., come si disse, ed è perciò falso per lo meno, che da quel Papa il monast. di Trastevere ricevesse questo regalo. Può essere poi, che i due cestini conservati dalle Religiose fossero quelli del monast. di Pupula, nei quali riposero le reliquie in tempo che fu riunito a quello di Trastevere.

Si crede dipinto da Pietro Marten Fiammingo il quadro dell' altare maggiore, che rappresenta la SS. Concezione con le figure di Adamo ed Eva ingannati dal serpente, e de' Ss. Florido ed Amanzio. Sono del cav. Mazzanti i quadri di S. Francesco di Asisi rapito in estasi sentendo suonare il violino da un' Angelo, e l' altro di S. Anna con Maria SS. sua figlia.

Digitized by Google

Num. II.

MONASTERO DI S. MARIA DELLA FONTE FUORI DELLA PORTA DI S. MARIA.

Di questo antico Monast. si fa menzione presso il Turchi *de Ecclesia et Episcopis Camerinensibus*, ove si legge, che *Nicolaus IV. an. I. Pontific.* (1288.) *tertio Kal. junii datum Romae apud S. Mariam Majorem scripsit breve ad Abbatissam et Conventum S. Mariae de Fonte Ordinis S. Damiani prope Tifernum juxta regulam ipsis datam a Card. Ugolino.*

Il monast. di S. Maria della Fonte esisteva *extra et prope portam S. Mariae* nel luogo detto LA CURA, ove anche ora si vede un' antico fonte con acquedotti e vasca, da cui prese il nome. Come si riferì nel monast. di S. Maria di Trastevere esistono i beni di S. Maria della Fonte riuniti ad esso, e specialmente un pezzo di terra voc. la Cura parocchia di S. Maria Maggiore, ed ha per confini i beni di Rignaldello e il fossato della Fonte, ove era il sito di questo monast. dopo il borghetto di Rignaldello, ove è una strada stretta che conduceva al monastero.

Erano stati posti tutti i monast. dell' Ordine di S. Chiara sotto il regime de' PP. detti Conventuali di S. Francesco di Città di Castello, e poi passarono sotto quello de' PP. Minori Osservanti.

Nel secolo XIII. il Vescovo Niccolò scommunicò l' Abbadessa e Monache di S. Maria della Fonte, perchè senza sua licenza avevano ammesso le Monache, pretendendo di poterlo fare senza di lui intelligenza. (Lib. 5. di Cancell. Vesc. c. 107.)

Il medesimo Vescovo nel 1274. confermò l' Abbadessa di questo monast., e ne ricevè la obbedienza in presenza di 14. Monache. (Lib. cit. c. 78.)

Nel lib. 8. di Canc. Vesc. 4. novembre 1283. si legge un mandato di procura delle Monache per domandare al Vesco-

Digitized by Google

vo Giacomo il confessore ed un sindico per gli affari del monast. avanti il Papa, ed altri giudici di Roma. Nel 1384. le Monache fanno questo sindico.

La Comune di Città di Castello nello statuto avea proveduto in un capitolo *De poena euntium ad Monasterium Monialium.* A questo proposito nel lib. segnato C. nell' Archiv. Com. c. 33. sotto il dì 2. luglio 1405. leggesi la liberazione *Leonis Bernardini de porta S. Ægidii nuper inventi per curiam praesentis D. Potestatis ad Monasterium de la Fonte ad loquendum cum Monialibus dicti Monasterii.*

La Comune dava anche a questo monast. la elemosina annua di 10. libre di denari. Si leggono anche varj legati pii fatti a questo monastero.

Dal lib. 1. degli Estraordinarj della Canonica di S. Florido li 7. agosto 1289. si ha (e lo riferì anche il Card. Garampi nella vita della B. Chiara di Rimini p. 120.), che Lucia figlia di maestro Cambio di Ermanno ottenne da Niccolò IV. una lettera apostolica per vestir l'abito religioso dell' Ordine di S. Damiano nel monast. di S. Maria della Fonte. Presentatasi all' Abbadessa e Suore ebbe risposta negativa per molte cagioni, e furono, *ipsum monast. esse pauperrimum et paupertate depressum ita, quod nos Abbatissa, et Conventus cogimur mendicare, et victum quaerere ostiatim; et hoc maxime propter guerrarum discrimina dictae Civitatis et districtus ejusdem. Item ipsum Monasterium gravatum esse maximo numero Monialium ita, quod vix aut numquam consistere et vivere possunt in ipso Monasterio ..... Tacuit impetratrix talium litterarum, quod dictum monast. esset de ordine S. Benedicti, et suggessit ipsum de Ordine S. Damiani.* Nota il Card. Garampi, che il primitivo Ordine di S. Damiano e di S. Chiara s' intendeva sotto il generico nome di regola di S. Benedetto: in appresso approvati i particolari istituti di S. Chiara, Urbano IV. creato Papa nel 1261. non volle più, che le Suore della regola di S. Chiara, si chiamassero Damianite, ma Clarisse. Furono dette anche Urbaniste dal nome di questo Papa. Appare dunque, che in quel tempo il monastero di S. Maria della Fonte riteneva la regola di S. Benedetto; benchè in appresso professò quella di S. Chiara, come successe ad altri Monasteri.

Digitized by Google

Nei rogiti di ser Niccolò Vanni al 1412. si narra, che il 14. decembre si congregò il capitolo del monast. della Fonte *de mandato Sor Bartholomeae Ser Nicolai Lucae Abbatissae, in quo tantum septem Moniales interfuerunt*, e stabilirono di dare in allodio certi terreni a Francesco di Vanni di Angelo da Felceto cittadino, come dice il detto notaro, del castello di Promano contado di Città di Castello.

In un'altro istromento del 1415. risulta, che le Monache erano soltanto sette sotto la custodia de' PP. di S. Francesco di Città di Castello.

Lo stesso infortunio, che successe al monast. di Trastevere accadde a questo della Fonte, poichè nel 1438. fu bruciato, e totalmente dirrocato, come si narra nel protocollo di ser Pietro di Lapo Notaro, e perciò le monache andettero ad abitare in Città in una loro casa in porta S. Florido vicino al cantone de' Sensossi. Ivi stando troppo ristrette vendèrono alcuni casalini per ampliare la loro abitazione.

Finalmente il monast. della Fonte s' incorporò a quello di Trastevere li 23. marzo 1460., come si è riferito.

Num. III.

MONASTERO DI S. MARIA O S. CHIARA DE PUPULA.

Era situato questo Monastero nella parocchia di S. Bartolomeo *extra et prope portam S. Ægidii*. Dalle memorie degli scrittori castellani presso Mons. Francesco Vitelli si ricava, che fosse fondato da S. Chiara nel 1222., in cui certamente viveva la Santa, onde sembra, che ricevesse dalla medesima la regola monastica. Certo è, che vivevano le Monache in gran povertà e in stretta osservanza, per cui molte si aggregavano o si riunivano a questo monastero.

Da una bolla di Alessandro IV. nel 1256. si conferma alle Monache di S. Maria de Pupula il possesso del loro monastero, e di alcuni altri beni, che aveano conceduti il Vescovo e i Canonici di Città di Castello a questo monastero

che professava la regola di S. Chiara nel 1223. Quindi si vede, che il Papa, il Vescovo e il suo Capitolo favorivano le Monache che professavano l'ordine di S. Chiara così cospicuo per la santità ed esemplarità della Santa fondatrice.

Lo stesso Pontefice con breve dato in Viterbo nell'anno 4. del suo Pontificato (1258.) libera le monache di S. Maria de Pupula dell' Ordine di S. Damiano da ogni pericolo di scomunica e sospensione per non aver pagato le imposizioni o collette: di più accorda loro di poter conseguire per i bisogni del monast. quelle restituzioni, che si fanno per usure, rapine ed altre cose malamente acquistate, come anche di conseguire i denari provenienti dagli scioglimenti di voti fatti sino alla somma di 100. oncie d'oro, purchè per le suddette restituzioni non si trovi, o non si sappia il vero e legitimo padrone, e che la dispensa de' voti non sia quello di Gerusalemme.

Negli annali comunali al 1291. si nominano le Monache de Pupula, che possedevano nel Piscinale fuori della porta di S. Maria nella parocchia di S. Maria Maggiore.

Perchè poi si chiamasse questo Monastero de Pupula non vi è memoria sicura. Si sospetta, che forse la fondatrice dasse questo nome o forse il locale, dove fu fondato. Certo è, che falsamente il Certini chiama questo Monastero del Popolo. La chiesa recente di S. Maria del Popolo nulla ha che fare col monast. antico de Pupula.

Il Wadingo t. 6. degli Annali de Min. Osservanti c. 621. tit. *Monasteria Clarissarum* narra: *extra Civitatis Castelli muros tria extant Clarissarum Monasteria, unum ultra Tiberim, secundum de Pupula, tertium de la Fonte, nuncupata, quæ propter bellorum in illis partibus vigentium incommoda destructa, intra Urbem translata sunt, et deinde vendita, ut unum omnium sororum capax construeretur. Venditionem factam Bartholomaeo et Joanni de Manariis Pontifex hoc hanno confirmavit.* Ripete lo stesso alla p. 369.

Al monast. de Pupula fu incorporato quello di S. Agnese ossia delle Vergini, e vi fu aggregato un' altro monast. di Trastevere diverso da quello di S. Maria di Trastevere, come in appresso si vedrà.

Digitized by Google

Anche al monastero de Pupula si leggono fatti varj legati.

In un rogito di ser Girolamo di Giacomo del 1328. si contiene un capitolo delle Monache de Pupula in numero di 32. ove trattarono di certa annua elemosina da farsi a titolo di mera gratitudine.

In un rogito di ser Marco Vanni del 18. gennajo 1354. in una riferma fatta dalla Canonica a Niccolò del qu. Raniero di varj beni posti nella villa di Caprara distretto di Monte Rosello parocchia de' Ss. Jacopo e Cristoforo di Cugnano Rotto si danno per confine i beni del monast. de Pupula. Anche nella lite fra Zanne rettore di S. Benedetto, e l' Abbate Forte di Subcastello per le decime di S. Bartolomeo in alcuni beni posti presso il Salajolo, e in Ciliano si danno per confine i beni del suddetto monastero. (Lib. 3. di Cancell. Vesc.)

Nel 1385. li 8. marzo rogito di ser Niccolò di Vanne di Dato fr. Niccoluccia di Vanne Abbadessa, ed altre Monache de Pupula affittano per anni dieci a mess. Francesco del fu ser Niccolò di Gnaldo Godoli un podere posto in Selvelle per 50. stara grano buono.

Nel 1416. per rogito di ser Antonio di Biagio seniore suor Madonna Giustini Abbadessa, e le Monache del monast. de Pupula ricevono ed accettano per converso del loro monast. sotto la regola di S. Francesco e di S. Chiara, giurando in mano dell' Abbadessa, Nanne di Cosa della villa di S. Vincenzo donando tutti i suoi averi al monastero.

Nel 1447. la Comunità ai 14. luglio fece quattro deputati per riunire questo monast. de Pupula e quello della Fonte al monast. di S. Maria di Trastevere. La unione fu effettuata nel 1460. li 22. marzo, come già si è riferito.

Num. IV.

MONASTERO DI S. AGNESE DETTO DELLE VERGINI.

Era un solo questo monastero di S. Agnese indistinto da quello delle Vergini, benchè venga ora con un nome designato, ora con un' altro. Sbagliò pertanto D. Alessandro Certini nei suoi mss. sopra i Monasteri, che descrisse due Monasteri distinti, quando è uno solo. Di più non seppe, per non aver trovati documenti, dove fosse situato il monast. di S. Agnese. Inventò poi di pianta, che il monastero delle Vergini fosse fuori della porta di S. Maria e precisamente ove ora esiste la chiesa di S. Barbara.

In un' istromento di riferma fatta dalla Canonica d' un casalino situato nella parocchia e porta di S. Maria di S. Polo a rogito di ser Marco Vanni li 20. novembre 1352. si danno per confini al detto casalino i beni del monastero di S. Agnese.

Nel 1353. il monastero di S. Agnese ebbe la eredità da Ruggiero Guidotti e da Federico de Baldovini di porta S. Maria. In un rogito di ser Marco Vanni del 29. aprile di dett'anno *Monasterium Monialium S. Agnetis Ordinis S. Clarae prope Civitatem Castelli in summitate stallarum existentium ante et juxta ostium introitus dicti Monasterii* per sgravio di varj legati fatti al monast. delibera di vendere varj terreni e case posti nel distretto di Perugia nella villa di Colle Taulerio.

Li 17. aprile 1355. fu data commissione al suddetto notaro da suor Margherita di Altiero di Seole Abbadessa del monast. di S. Agnese dell' ordine della B. Chiara posto fuori di Città di Castello vicino alla porta S. Bartolomeo, e dalle Monache di detto monastero di far bandire per tre volte ne' luoghi publici la vendita da farsi col consenso del P. Bartolo de Boderio custode del Convent. di S. Francesco, e di fr. Giovanni di Gianne della Fratta Cappellano del monast. d' un terreno con casa nella parocchia di S. Pietro di Petriolo in

Baciana per pagare i debiti di Rugerio di Guidotto, e di Federigo suo figlio, che lasciarono erede il monastero. Li 19. di detto mese si legge seguita la vendita di detti beni col consenso di fr. Gregorio Guardiano di S. Francesco, e di fr. Guglielmo Ministro Generale de' Frati Minori.

Dai rogiti del Notajo ser Antonio di Biagio risulta al 1358. 25. gennajo la quietanza di suor Mattea di Artino Abbadessa del monast. di S. Agnese per un legato lasciato al monast. da ser Antonio di Lello di Caccia soddisfatto da ser Taddeo di Niccolò de' Guillechini.

Ser Bartolomeo di ser Gualterone Gualterotti di porta S. Jacopo col suo testamento ricevuto dal Notaro ser Marco Vanni, come al di lui protocollo 6. all'anno 1362., tra gli altri suoi legati lasciò al monast. delle Vergini sotto il titolo di S. Agnese posto fuori e vicino la porta di S. Barfolo oggi di S. Egidio eretto dalla famiglia Baldovini colle proprie sostanze, libre 75. di denari.

Li 16. ottobre 1362. a rogito del suddetto Notaro Baldovino di Goro de' Baldovini nel suo testamento lascia al monast. di S. Agnese detto delle Vergini 100. soldi di denari, ed altri 200. per riattare la chiesa.

Nel 1363. 30. maggio donna Loggia di Muzio di Tedaldo moglie di Vanne di ser Rainaldo lascia al monast. di S. Agnese detto delle Vergini, che fu del sig. Ruggiero di Guidotto, 25. libre di denari.

Li 3. novembre 1372. il monast. di S. Agnese per mezzo della Vicaria suor Bartolomea di ser Baldo, e delle Religiose elegge procuratore ser Nerio di ser Gilio per vendere a Francesco di Roggiero Baldovini un terreno nella parocchia di S. Maria Nuova voc. Valle petrosa o pietra secca. Rog. di ser Antonio di Biagio Notaro.

Dai rogiti di detto Notaro del 1375. si ha, che il monastero di S. Agnese era situato *prope et extra portam Sancti olim Barfoli* (cioè di S. Bartolomeo detto ancora di S. Meo) *nunc S. Ægidii.*

Molti disturbi accaddero dopo il 1380. tra le Monache di S. Agnese. Col beneplacito di Urbano VI. fu stabilita la riunione del monast. di S. Agnese a quello di S. Maria de Pupula ambedue dell'ordine di S. Chiara, e di fatti si prese possesso

de' beni incorporati nel 1382. Alcune Monache di S. Agnese non solo ricusarano di obbedire, ma invece di riunirsi al mon. de Pupula si portarono in Città ad abitare colle Monache della Fonte, ove tenevano residenza, e vi portarono molti mobili del monast. di S. Agnese già incorporato a quello de Pupula. Il sindaco di questo intimò a quello della Fonte, che sotto pena di scomunica inflitta da un Prelato dell' Ordine di S. Francesco licenziasse Bicia e Chiaruccia monache di S. Agnese, giacchè snor Chiara Abbadessa di detto monast. era stata canonicamente spogliata del suo officio: parimenti che consegnassero i beni spettanti al monast. di S. Agnese o ad alcuna Monaca di esso. Non bastando le censure per ridurre le Monache di S. Agnese alla obedienza, il Magistrato li 9. settembre 1382. fece un decreto *contra Moniales de Monasterio Virginum extructum prope Civitatem Castelli*, come si legge nei rogiti di ser Marco Vanni, per cui furono espulse dalla Città cinque Monache delle Vergini, o di S. Agnese con pena, se ritornassero in Città, e contro coloro, che le ricevessero nella medesima. Con tutto il braccio secolare per la esecuzione del decreto pontificio, si vede, che nel 1387. si fecero varj sindicati sulle Monache della Fonte, di S. Agnese e de' Pupula sopra varj oggetti occupati alla occasione della incorporazione del monastero di S. Agnese gia seguita con quello de Pupula, per una comparsa da farsi avanti un Frate graduato di S. Francesco abitante in Perugia. Rogito di Niccolò di Dato di Vanne.

Siccome poi il monast. de Pupula fu incorporato al monast. di S. Maria di Trastevere, e quello de Pupula, comprendeva quello di S. Agnese o delle Vergini, perciò il monast. di S. Maria di Trastevere poi S. Chiara delle Murate pagava al Vescovo di Città di Castello l' annuo canone di quattro Monasteri.

Digitized by Google

Num. V.

MONASTERO DELLA FONTE FUORI DELLA PORTA DEL PRATO.

Oltre la Fonte fuori della porta S. Maria, esisteva anche un'altra Fonte fuori della porta del Prato. Spesso nei rogiti del Notaro ser Marco Vanni è indicata la parocchia di S. Florido in Prato nella via che conduce alla fonte. Negli annali comunitativi ivi si nomina un fontanile, di cui si dispone la nettezza sotto pene a chi vi getta immondezze, mentre serviva per un publico lavatojo. Il decreto del Comune fu del 1411. *Nil turpe ponatur in fonte seu junta fontem situm juxta portum S. Floridi, aut in ipso fonte lavare, vel lapidem aut quid immundum immittere.* Ora sono disperse tutte le acque, che dal colle passano per la strada publica.

Già fuori della porta del Prato vicino al ponte verso S. Paterniano alcune Suore erano riunite in Monastero, e volendo vivere colla regola di S. Chiare nel 1304. si diressero al Card. Matteo di S. Maria in Portico protettore dell'Ordine de' Minori. Le Monache erano in numero di 30., e possedevano fabbriche e terreni proprj. Il Card. dette commissione a fr. Bonaventura di Montedoglio Ministro Generale de' Minori, a fr. Bernardo Custode della Provincia, e a fr. Francesco Visitatore dei Monast. dell'Ordine di S. Chiara di dare a dette Suore la regola.

Nello stess'anno, come si legge nelle cronache del Cornacchini, i frati Minori effettuarono l'aggregazione di queste suore a quelle di S. Maria de Pupula, dove era già in vigore la regola di S. Chiara. Rog. di Francesco di ser Benedetto Notaro. Così questo Monastero restò unito a quello di Pupula.

Digitized by Google

Num. VI.

MONASTERO DE TREMOGIIS *OSSIA DI MONTE MAGGIO.*

Si conosce questo Monastero per un concordato fatto nel 1232. tra il Vescovo Tifernate Matteo e D. Uguccione Abbate del Monast. di Campo reggio diocesi di Gubbio. Vi erano molti punti di controversia tra il Vescovo e l' Abbate: uno di quelli era la giurisdizione, che l'Abbate pretendeva sul Monastero delle donne *de Tremogiis*. Dopo una lunga lite agitata avanti il Card. Raniero, fu stabilito, che l'Abbadessa fosse eletta dall' Abbate, e il Vescovo dasse la conferma con diritto di visitare, correggere ec. il Monastero.

Nel 1237. il Vescovo Tifernate Azzone ottenne la conferma del lodo fatto dal suo antecessore, che comincia. *In Christi Nomine amen. Ego D. Petrus de Viterbio frater Rainerii Card. Canonicus Castellanus arbiter, sive arbitrator electus inter D. Azzonem Episcopum Castellanum ex una parte nomine Episcopatus, et D. Uguccionem Abbatem Monast. Campi regii nomine ipsius Monasterii et Conventus, et ipsum Monast. ex altera*, e sentenzia, che si osservi il lodo già fatto per mezzo di D. Sinibaldo e D. Orlando avanti il Card. Raniero sotto pena di 100. manche d' argento.

Quindi si apprende, che di questo Monast. era patrono l'Abbate di Campo reggiano colla dipendenza spirituale del Vescovo Tifernate.

Era situato questo Monast. nel piviere di Rubbiano in mezzo ad una foresta tra la parocchia di S. Leo Bastia, e quella di S. Lorenzo di Bibiana lungi da Città di Castello circa 12. miglia.

Possedeva questo Monast. molti beni nella Comune di Cortona, e nel tempo, in cui le Comunità cercavano sempre di ampliare i loro confini e di assoggettare i sudditi feudali, dei quali molti si trovavano dipendenti da questo Monastero, perciò l'Abbadessa di esso pel bene della pace fece soggezio-

ne dei beni, che non poteva possedere pacificamente, alla Comune di Cortona, coll'esigere dalla medesima un'annuo livello. L'atto di soggezione è il seguente (nell'Archivio di Cortona).

Anno 1226. 14. *Kal. junii. Honorio Papa, et Friderico II. imperante. Domna Beatrix Abbatissa et rectrix Monasterii S. Mariæ de Trimodio, sive Montis magni pleno animo et spontanea voluntate et certa scientia et non per errorem, inspecta utilitate ipsius Monasterii, do, trado et concedo vobis, ac suppono D. Alberto de Monte aguto Potestati Cortonæ recipienti pro Comunitate Cortonæ quidquid ego, seu dictum Manast. habeo et habet in tota curte de Ranxa sicut a molendino plebis Falsani versus Cortonam, ut sit de jurisdictione Cortonæ ad hostem et parlamentum, ad pacem et guerram, et ad habendum annuatim a Comuni Cortonæ de unaquaque massarie ad me et ad d. Monast. pertinente et existente in dictis lovis tres solidos bonorum denariorum pisanorum in perpetuum, et si quid de prædicto possideo quantum ad prædicta, vestro nomine et nomine dicti Camunis me constituo possidere, dans vobis et successoribus vestris licentiam intrandi tenutam vestra auctoritate quandocumque vobis placuerit. Pro qua quidem suppositione, traditione, concessione, confiteor me nomine meo et nomine d. Monast. recepisse a vobis prænominato Potestate et Consiliariis vestris per ipsum Commune Cortonæ, quod me et illud d. Monast. vos et dictum Commune Cortonæ infra hos fines ab omni persona, excepto quam contra Papam et Imperatorem, sicut defenderetis majores et nobiliores homines cortonenses, bona eorum et majorem Ecclesiam Cortonensem. Et promitto vobis, quod non feci, nec faciam in futurum aliquid nociturum huic rei, sive per me et meos successores; omnia prædicta et singula omni tempore firma et rata habere et tenere promitto, et nominatim promitto vobis recipienti, pro dicto Comuni, quod omnes Sorores meæ, et Fratres de dicto Monast. prædictis omnibus et singulis consentient et firmabunt, seu major pars ad sensum sapientis dictæ Communitatis.... postquam a vobis, seu vestris successoribus ego vel meus successor fuerit requisitus. Quæ omnia, et singula si non fecero et non observavero, vel contra aliquid prædictorum venire præsumpsero,*

ego vel mei successores promitto vobis pro me, et successoribus meis solvere et dare tunc vobis et successoribus vestris pro jam dicto Comuni.... bon. den. pisan. in quolibet capitulo in solidum nomine poene, et dapna et expensas restituere, et poenam prædictam solutam vel non, et omne dapnum et expensas restitutas, ipsum contractum semper ratum tenere spondeo, renuntians in hoc facto omni legum auxilio, privilegio fori, conditioni sine causa et doli mali, et exceptioni meriti non recepti, seu alicujus alterius exceptionis, vel inductionis, omnique oli exceptioni reali vel personali mihi competenti, vel competituræ jure civili vel canonico, usu, consuetudine vel constituto. Actum Cortonæ in domo Ranerii Cattivellæ, præsentibus Ildobrandino Casali, Clarello Notario, Ranerio de Casale, D. Aldobrandino Judice, et Ranerio Ugoli, et aliis etc.

L'Anno 1231. il Vescovo Matteo visitò questo monastero e rimosse l'Abbadessa Emilia figlia del marchese Rigone di Colle per essere stata illegitimamente eletta, ma poi eletta da due Monache e da due Converse, la confermò. Lib. 1. di Canc. Vesc.

Non si ha di questo monastero altra notizia, stantechè, smembrate le pievi di Rubbiano e di Falsano dalla diocesi castellana quando fu eretto il Vescovato di Cortona, passò sotto la giurisdizione del Vescovo Cortonese, e in appresso, come tutti gli altri Monasteri che erano nelle campagne, le Monache furono trasferite in Cortona e fu unito al monast. detto delle Contesse.

Num. VII.

MONASTERO DI BALDIGNANO

Questo monastero era situato in un castello nel piviere di Tolena distretto di Borgo S. Sepolcro lontano da Borgo circa 4. miglia. Vi era una canonica con Priore addetto al

servizio d'uno spedale colla chiesa di S. Lazzaro ora detta lo Spedaletto, ed è un benefizio semplice. Vi erano le Monache Spedaliere addetto al servizio delle donne inferme sotto una regola ed un' Abbadessa. Si è discorso di Baldignano nello spedale di questo nome.

Il Vescovo Tifernate Niccolò nel 1266. scomunicò le Monache di Baldignano per non avere obbedito ai precetti di visita. Ricevuta poi soddisfazione, le assolvette, e benedisse la prima pietra per la nuova fabbrica del monastero.

Nel 1275. visitò la Canonica del Castello di Baldignano, e fu ricevuto dal Priore D. Salve.

Il monast. fu trasferito in S. Margherita in Borgo, porta S. Niccolò.

Num. VIII.

MONASTERO DI BOVIGLIONE

Esisteva presso Borgo S. Sepolcro, come attestano gli Annalisti Camaldolesi t. 5. p. 136, ove del Vescovo Castellano Niccolò così si legge: *Nicolaus Episcopus Tifernas ad instantiam presbyteri Bonaccorsi Prioris Ecclesiae S. Mariae de Burgo S. Sepulcri nomine Abbatissae et Conventus reclusarum Monialium loci Bovillioni siti prope ipsum Burgum, benedictionis signo munivit primarium lapidem super altare pro ecclesia earumdem die 22. julii an. 1278., praesentibus fr. Francisco Canonico S. Severi Monasterii Urbevetani, Gerardo Priore S. Juliani, et Presbytero Corbello rectore ecclesiae de Carsuga. Ex Archiv. Episcopatus Castellani.*

Num. IX.

MONASTERO DI S. APOLLINARE, E POI DI S. LUCIA DEL CERRETO.

Anche questo monast. era presso Borgo S. Sepolcro per attestato dei sunnominati annalisti. Alla p. 35. nel 1333. le Monache di questo monast. prestarono obbedienza a D. Angelo Abbate del monast. di S. Giovanni del Borgo. Alla p. 130. nel 1275. il monaco Giacomo Vicario di D. Braimano Abbate di Borgo elegge e conferma in Prioressa D. Marina. Il medesimo monast. è mentovato nella cronica del Borgo nel codice laurenziano quando Enrico I. Imperatore in un privilegio concesso all' Abbadia di Borgo e a Roderico Abbate dice: *Ecclesiam et Monasterium beati S. Apollinaris sito Cerreto a nobis nuper adquisito.* Era pertanto il monast. soggetto all' Abbate Camaldolese di Borgo, che vi esercitava la sua giurisdizione.

Nel 1288. li 2. novemb. suor Agata Abbadessa colle suore presentano alla Canonica Castellana il loro nunzio e procuratore contro chiunque avesse rubbato ad esse *tres tobaleas, duo para linteaminum, unam cultram, unum librum, unam tascam et unum saccum.*

Num. X.

MONASTERO DI S. MARIA DELLA STRADA VOLGARMENTE DETTO DI S. FRANCESCO DI POZZUOLO.

Era anche questo monastero situato presso Borgo S. Sepolcro. Nel 1260. li 10. ottobre il Vescovo Tifernate Niccolò lo esentò dalla sua giurisdizione dopo data l' assoluzione dalle censure e dall' interdetto incorso per la resistenza fatta alla di lui visita. Impose al monast. il canone di dare al Vescovato per la festa dell'Assunta una libbra di cera in segno del-

l'antico dominio, a condizione che professasse la regola di S. Chiara, o altra confermata dal Papa o da un Cardinale avente facoltà apostolica. Che se per due anni non si pagasse il canone, la esenzione sarebbe irrita e nulla.

S' intende con questa concessione, che il Vescovo esentò il monast. dal suo giuspatronato, non che lo rendesse indipendete dall' autorità vescovile. In fatti si riserbò le funzioni di consagrare la chiesa, gli altari, di benedire le vesti delle Monache ecc.

Spesso il Vescovo nelle visite pastorali trovava donne rinchiuse, o come dicevansi, incarcerate, per fine è vero di servire Iddio in comunità, ma senza regola, e ad esse inculcava e prescriveva, che abbracciassero qualche regola approvata, che ordinariamente era quella di S. Chiara approvata nel Concilio Generale Lateranense sotto Innocenzo III.

Num. XI.

MONASTERO DI S. NICCOLA IN BORGO S. SEPOLCRO.

Erano queste Oblate dell' Ordine Camaldolese, e però dipendenti dall' Abbate dello stess' Ordine di Borgo. Nel t. 1. p. 453. Ann. Camald. si nominano i monumenti del monast. di S. Niccola di Borgo, e le Oblate Camaldolese Francesca e Ursina. Si dicevano anche pinzochere. Questo monast. fu manuale del monastero principale di Borgo dei Camaldolesi, e quando il loro monast. Abaziale fu convertito in Episcopio nel 1520. vi andettero a dimorare.

Non è certo poi, se il monast. di S. Niccola fosse doppio cioè che in una parte vi stassero i Monaci, in altra le Monache, oppure che le oblate vivessero in comunità da loro o nelle loro case.

Num. XII.

MONASTERO DI S. CATERINA IN BORGO S. SEPOLCRO.

Nel 1281. si legge l'Abbadessa di questo monastero dinanzi l'Abbate di Borgo Zenone, che le dette la conferma (t. 5. Ann. Camald. p. 150.)

Queste Monache (detti Ann. p. 163.) nel 1284. chiesero ed ottennero la chiesa di S. Cristoforo o Ippolito in Borgo, ed insieme di essere aggregate all' Ordine Camaldolese. La quale richiesta fu rimessa agli Abbati di Deciano e di Anghiari, i quali andando a Borgo si dovessero concertare coll' Abbate di quel luogo per soddisfare la petizione delle Monache.

Si riferisce (p. 398.) da un' autografo dei Canonici di Borgo, che li 28. giugno 1348. molti Vescovi da Avignone concessero indulgenze alla chiesa delle Monache Camaldolesi di S. Caterina di Borgo. Di più il Priore Generale de' Camaldolesi Giovanni concesse la partecipazione dei beni spirituali della Congregazione Camaldolese a coloro, che avessero prestato sussidio alla costruzione della chiesa di S. Caterina, e al sostentamento di quelle Monache.

Il suddetto monast. esisteva anche nel secolo XV. a tempo dell' Abbate Generale Ambrosio, che lo nomina nel suo Odeporico p. 14. 64.

Num. XIII.

MONASTERO DI S. MARIA DELLA FONTE PRESSO BORGO S. SEPOLCRO.

È mentovato negli Annali Camaldolesi.

Num. XIV.

MONASTERO DI S. MARIA MADDALENA DETTO DI S. SPERANDIO O DELLE SANTUCCIE PRESSO LE MURA DI BORGO S. SEPOLCRO.

Di questo monastero si terrà proposito nelle memorie di quello di S. Sperandio di Città di Castello. Le Monache di questo monastero in appresso furono trasferite in Borgo presso la chiesa di S. Lorenzo.

Num. XV.

MONASTERO DI S. CHIARA DI CITERNA IN CITTA' DI CASTELLO.

Questa denominazione di Citerna fa supporre, che innanzi di venire le Monache in Città di Castello avessero il monastero in Citerna, e che per le guerre di quel castello fossero state costrette a ricovrarsi in città.

Negli Annali del Comune li 19. febrajo 1345. il Consiglio deliberò, che a titolo di elemosina si dassero libre 200. di denari al monast. di S. Chiara di Citerna per comprare un terreno presso la città, ove si fabbricasse il nuovo monast. da stabilirsi da Muzio di maestro Omo, e da ser Ubaldo di ser Margherio.

Si può arguire da un rogito di ser Marco Vanni del 13. febrajo 1355. che le Monache suddette stassero in prima in Citerna, giacchè vi sono registrate le Monache oriunde del distretto di Citerna. In esso l' Abbadessa D. Jacopa di Falcuccio, e le Suore Vanna di Pone di Petriolo, Margherita di Venturino di Citerna, Nesa di Quidaglia, Niera di Ciscatino, Chiarina di Grifo di Cerecchio, Caterina di Vanne di Selce, Cesca di Sante di Pestrino, Barbara di Lello di Petriolo, An-

na di Lello di Guiduccino di Citerna, e Gemma di Cenne di Capuccio di Castello vendono a maestro Vanne di maestro Ciolo di Città di Castello porta S. Florido un terreno posto nella parocchia di S. Martino di Silvelle, rogato nella chiesa di detto monast. presenti Simone di Cisco e Finuccio di Vanne di Città di Castello.

Nei rogiti dei Notari si trova anche questo tra i monasteri, a cui si lasciava nei testamenti una qualche elemosina, come fecero ser Gerardo, D. Nese del quondam Contuccio de' Federighi vedova del quondam Cecco di Ranuccio, Domenico de' Vitelli, Gerozzo di Piero di Gerio Vitelli, Loggia del quondam Muzio di Tedaldo moglie di Vanne di ser Rainaldo, che lasciò a questo monastero un podere voc. Monte delle genghe.

Molte volte si lasciava una elemosina fissa ad ogni monast., come fece Cecco di Giuntarello detto Petaccio di Città di Castello, che lasciò un' anconitano ad ogni monast. dentro e fuori la Città.

Nel 1375. allorchè fu bruciato il monast. di Trastevere, le Monache andettero ad abitare nelle case del monast. di S. Chiara di Citerna, che aveva per confine lo spedale d' Ingolo, la strada e le cerche, donde si ricava in qual sito della città era posto.

La regola, che professava questo monast. era quella del terz' ordine di S. Francesco.

Non mentovandosi più nei secoli posteriori questo monastero, si presume, che ritornasse in Citerna in tempi più quieti.

Num. XVI.

MONASTERO DI S. ELISABETTA IN CITERNA.

Dopochè le Monache di S. Maria in Trastevere per l' incendio del loro monast. si ritirarono in città, ed abitarono nel 1377. nel monast. di S. Chiara di Citerna non si fa più menzione di questo monast. negli atti ecclesiastici e civili,

onde o s' incorporassero ad altro monast., o tornassero a stabilirsi in Citerna, la memoria delle Monache di Citerna non si ha che nel 1545. li 30. settembre, quando la Comune di Citerna stabilì un locale da abitarsi dalle suore terziarie Francescane di S. Elibetta, e fu appunto quello dello spedale di S. Maria detto dei Pellegrini. Affine di rendere comodo il convento, la Comnne ampliò la fabbrica comprando una casa contigua. Non essendo in essa spazio atto per la costruzione di un necessario orto, vennero dalla Comune ceduti tre baluardi.

Stabilito il locale nel 1547. in gennajo Alessandro Vitelli Signore della Terra ordinò ai Priori del Comune, che deliberassero sul tempo della collocazione di quattro suore del monast. di S. Cecilia del Paradiso di Città di Castello terziarie francescane di S. Elisabetta, le quali si sarebbero recate alla nuova abitazione per la Pasqua Maggiore, come ne aveva egli convenuto col Provinciale de' Minori Osservanti, al quale erano soggette. In oltre ordinò, che al nuovo monast. fossero accordati in perpetuo tutti i beni appartenenti allo spedale di S. Maria, e che fosse concessa alle Monache come pertinenza propria la chiesa di S. Antonio Abbate, e l' Oratorio di S. Maria. Il tutto ebbe l' esito il più felice.

Siccome però il monastero trovavasi in tenue possidenza, così per molti anni fu sovvenuto dalla Comune dalla quale era amministrato per mezzo di tre deputati.

Rilevasi dall' Arch. Comunale di Citerna, che nel 1470. in febrajo le Monache di S. Elisabetta supplicarono la Comune a volersi interporre presso il Vescovo, perchè le accettasse sotto la di lui piena giurisdizione, come venne loro accordato.

Nel 1572. Mons. della Rovere Visitatore Apostolico trovò questo monastero poverissimo. Siccome era prossimo alla Fraternita di S. Antonio, che avea non poco deviato dal suo istituto caritatevole, perciò, soppressa quella Fraternita, ne ammensò le rendite al monast., e quindi le religiose officiarono nella chiesa di S. Antonio, lasciando di officiare e prendere i Sagramenti dalla contigua chiesa parocchiale di S. Giacomo.

Dal citato archivio risulta, che Paolo III. limitò a 17. il numero delle Monache di questo monast. e Paolo V. approvò che il numero di esse ammontasse a 24.

Num. XVII.

MONASTERO DI S. MARIA DEL FERIALE

Questo monastero era situato nella villa di Upò in un campo che chiamasi il Feriale sotto il palazzo di Caravelle, dove era la chiesa della SS. Trinità vicino al ponte della Sovara.

Nel 1256. nei rogiti di ser Pietro da Canoscio suor Jacoma monaca del Feriale aveva battuto l' Abbadessa, ed il Vescovo Pietro ne faceva il processo.

Nel 1266. l' Abbadessa e Monache del Feriale ricusano la visita del Vescovo Niccolò, il quale le obbligò a mostrare il privilegio di esenzione. Il fatto sta, che suor Cecilia Abbadessa l' anno seguente riconobbe il Vescovo per suo superiore e gli promise obedienza.

Nel 1314. 15. agosto Maffeo di Stiabene e Piero di Severo dalla villa di S. Benedetto promettono a donna Giuliana Abbadessa di S. Maria del Feriale di pagare lib. 50. di denari cortonesi per limosina a motivo, che entrava nel monast. Checca figlia di Checco per servire Nostro Signore. Più donna Druda moglie del fu Venturello bruscajolo promette pagare lib. 10. denari cortonesi per limosina di detta Checca sua nepote.

Varj legati si leggono fatti nei rogiti de' Notari del 1300. a questo monastero.

Nel 1372. li 18. maggio a rogito di ser Marco Vanni Restorino di Vanne sindico del monast. del Feriale affitta a Giovanni di Ambrogino di Fraccano per anni cinque tutti i terreni posti nelle ville di Fraccano e di Vasti spettanti al monastero, eccettuato il molino, per annue stara cinque e mezzo di grano.

Digitized by Google

Per i soliti infortunj delle guerre il monast. del Feriale fu obbligato a ricovrarsi in Città, mentre si legge nel 1411. una compra fatta da suor Nese di Angelo Abbadessa del Feriale per rogito di ser Batista di ser Angelo, e il monastero si nomina situato *intra muros Civitatis Castelli.*

Si osserva, che la Comune concorreva alle spese di riparazione del Monast., e nel 1413. 30. ottobre ordina l'elemosina *Monialibus Monasterii Ferialis.* Arch. Com. lib. G. c. 191. Parimenti nel 1415. 10. giugno si ordina, *quod generalis Camerarius Comunis debeat solvere Monialibus monast. Ferialis* 10. *libras annuæ eleemosynæ pro reparatione unius pontis lignei eorum domus.* Lib. N. c. 50.

Sembra, che le Monache del Feriale riparato che fu il loro monast. ritornassero al sito proprio, mentre nel 1427. si dice situato nella villa di Upò. Ma nel 1443. era di nuovo in Città, mentre gli fu unito il monast. di S. Basilio che era stato diroccato. Il Vicario Generale del Vescovo D. Biagio de Panzis Canonico Castellano e Priore di S. Maria Nuova li 17. settembre fece la riferma a D. Costanza di maestro Angelo Abbadessa del Feriale del locale del monast. di S. Basilio ridotto a casalini, e ortali ossia cortile.

In ultimo il monast. del Feriale fu unito al monastero dello Spirito Santo detto delle Giulianelle. Ne abbiamo una prova nel 1488., in cui le Monache Giulianelle pagano il censo al Vescovato per la chiesa del Feriale, fanno dire la Messa ogni domenica di settembre alla chiesa della SS. Trinità vicino al ponte della Sovara, ed hanno l'uso inveterato di dispensare il pane ai poveri nel giorno dell'Assunta, che credesi legato del monast. unito, ma non fu questo il solo monast. unito alle Giulianelle.

Digitized by Google

Num. XVIII.

MONASTERO DI S. BASILIO

Era questo monastero dell'ordine di S. Benedetto della Congregazione Camaldolese, ed era situato fuori della porta di S. Maria vicino al fosso della Città. È descritto il sito dove esisteva dopo che fu distrutto, e unito al monast. del Feriale, ed era stato ridotto a casalini, orto e cortile, e comprendeva un pezzo di terra lavorativo contiguo al muro del distrutto monast. Nel 1443. rifermando il livello il Vicario del Vescovo all' Abbadessa D. Costanza di maestro Angelo così descrive: *de et prope dictam Civitatem et portam S. Mariæ juxta foveam dictae Civitatis; quibus omnibus ab via Communis, mediante fovea dictae Civitatis, ab quaedam alia via Communis et a duobus Dolphus ser Sanctis.*

Al 1257. il Cornacchini nelle sue cronache trovò, che queste suore avevano in cura uno spedale detto di S. Basilio.

Nel lib. 1. degli Estraordinarj della Canonica Castellana si fa menzione delle monache di S. Benedetto nella chiesa di S. Basilio fuori di Città nel 1282. Era Abbadessa D. Bartolomea. Questo monast. è nominato dopo quello di Trastevere, onde sembra uno de' più antichi, e però conservò l' Ordine Benedettino.

Nel 1288. nella Chiesa di S. Basilio Mancino di Gherardo di Celle cittadino del Castel de' Sorci restituì all' Abbadessa 4. libre di denari minuti usuali ricevuti in prestito *sub poena dupli*. Nell' atto di questo prestito nel lib. 8. di Canc. Vesc. c. 6. si riferisce una donazione fatta da Jacomuccio detto Viola al monast. di S. Basilio, e l' accettazione d' una Novizia fatta da queste Monache in numero di sette.

Nel 1292. D. Cittadina di Jacomo Sinibaldi erede di suo marito Americo Schiari domanda di entrare nel monast. di S. Basilio, facendo donazione di due pezzi di terra, riservato l' usofrutto a se ed a Caterina sua nepote, loro vita durante. Questa donazione fu fatta al monast. delle Giulianelle.

Nel 1340. si legge che le Monache di S. Basilio erano 12. Tra le lascite pie ai Monast. di Monache si rammentano nei rogiti de' Notari quelle lasciate al monast. di S. Basilio. Nel capitolo *De eleemosynis et oblationibus fiendis* dello statuto, nel mese di luglio si ordinava di pagare *Monasterio S. Basilii* 10. *libras denariorum juxta dictam Civitatem.*

Siccome si specifica, che questo monast. era fuori e vicino alla porta di S. Maria *juxta foveas Civitatis* come dicesi nel protocollo di ser Antonio di Biagio Notaro nel 1407. p. 196., e come altrove si legge *juxta foveam magnam Civitatis*; quindi prese il nome di monast. delle Ranocchie; ed il Vescovo Ridolfo lo dette in commenda a Lelio Ventura Venturucci, come si legge nel lib. 7. di Canc. Vesc. c. 35.

Nel 1443 il detto monast. si legge diruto e ridotto a casalino, e dopo la rovina della fabbrica furono le Monache riunite al monastero del Feriale, che fu poi riunito a quello delle Giulianelle. Nel prot. di ser Pier Antonio de' Gavarducci al 1443. p. 176. si ha: *Monasterium S. Basilii prope et extra portam S. Mariae unitum nunc reperitur illi vulgo del Feriale.*

Num. XIX.

MONASTERO DI ROSARELLO, OSSIA DI S. MARIA DELLE GRAZIE.

Rosarello di ser Bernardo fu il fondatore di questo monastero detto di S. Maria *de gratia*, o delle grazie. Finchè visse fu sindico e patrono del medesimo situato presso la chiesa di S. Egidio. Questo monast. fu istituito sotto la regola di S. Chiara. Dopo la morte di Rosarello nel 1377. la di lui moglie D. Lena del quondam Pultrone di Valbuscosa fu la patrona usufruttuaria del monastero e nel suo testamento nel 1389. lasciò la metà de' suoi beni al detto monastero, e l' altra metà a Scarpetta di Testa di Valbuscosa col patto, che Scarpetta fosse tenuto a difendere il monast. suddetto, e le sue Monache.

Digitized by Google

Questo monastero ebbe poca durata, mentre nel 1390., cioè pochi anni dopo la sua fondazione il Vescovo Bandello lo nnl depauperato *propter malignitatem terraporum occurrentium* all'altro monast. di S. Sperandio *prope et extra Civitatem Castelli* dell'Ordine di S. Benedetto, a condizione, che le Monache del monast. di Rosarello, che erano dell'Ordine di S. Chiara addottassero la stessa regola di S. Benedetto, e fossero governate dalla stessa Abbadessa. L'atto fu rogato dal Notaro ser Filippo del quondam Bonora. Quindi il monast. di S. Sperandio si chiamò ancora del Rosarello.

Prima di questa unione nel 1382. li 31. agosto (Annal. Comun.), D. Lena vedova di Rosarello patrona del monast. di S. Maria situato in Città presso la Chiesa di S. Egidio e fabbricato nell'abitazione del fu Rosarello espone ai Priori della Città l'angustia del monast., che non ha comodità per i granari, cantina e masserizie; perciò avendo un'altra casa vicina mediante una cavina, chiede di poter fabbricare sopra la cavina, e così communicare con due archi, ossia con un balchione onde possa estendere l'abitazione sino all'altra casa e fu esaudita la preghiera.

Num. XX.

MONASTERO DI S. SPERANDIO, OSSIA DELLE SANTUCCIE, OGGI DI S. BENEDETTO O S. EGIDIO IN CITTA' DI CASTELLO.

Questo monastero negli atti de' Notari e negli Archivj Castellani è nominato di S. Sperandio, perchè professava la regola di S. Benedetto sotto la riforma del B. Sperandio. La moglie del B. Sperandio fu la B. Santuccia del quondam Tarabutto di Gubbio. Essa avendo proposto di vivere religiosamente col suo marito si mise sotto la obbedienza dell'Abbate di S. Pietro di Gubbio senza professione religiosa, ed abito particolare. Poscia il B. Sperandio prese l'abito religioso nel detto monast. di S. Pietro. Volendo anche la B. San-

toccia servire al Signore in abito religioso e con vita più perfetta si ritirò con alquante Suore in una casa fabbricata a sue spese nella sommità del monte de' figli di Ugone col consenso del Vescovo di Gubbio, ed ivi prese l'abito e la regola di S. Benedetto sotto la direzione di un religioso, che si crede essere stato lo stesso B. Sperandio. Così scrive Monsig. poi Card. Garampi nelle memorie della B. Chiara da Rimini. La B. Santuccia così visse parecchi anni propagando l'ordine suo in diverse diocesi.

Nella diocesi di Città di Castello si trova, che la B. Santuccia fondò il primo suo monast. sotto il titolo di S. Maria Maddalèna presso le mura di Borgo S. Sepolcro. Nel 1271. si presentò avanti il Vescovo Tifernate Niccolò, che erroneamente il Jacobilli t. 2. de' Santi e Beati dell' Umbria scrisse essere il Vescovo Giacomo, mentre nel 1271. viveva il Vescovo Niccolò, ed avanti di esso si fece il seguente atto. *In Christi Nomine Amen. Anno Domini* 1271. *indict.* 14. *Romana Ecclesia pastore vacante, die* 8. *exeuntis mensis junii. Cum religiosa mulier Soror Santutia olim Tarabutti de Eugubio Abbatissa, ut dicitur, Sororum vitae fratris Sperandei ordinis S. Benedicti constituta esset in praesentia ven. patris D. Nicolai Dei Gratia Episcopi Castellani, apud Episcopatum Castellanum praedictum vice et nomine ejusdem Abbatissae et sororum Abbatissae, et loci Ordinis S. Benedicti, S. Mariae Magdalenae et vice fratris Sperandei de Burgo S. Sepulcri Castellanae dioecesis, ubi dicta Soror Santutia una cum suis consororibus moram contrahunt, in signum reverentiae et subjectionis et protectionis promisit eidem D. Episcopo recipienti pro se et suis successoribus nomine dicti loci per se, suosque successores dare et deferre apud Episcopatum in festo S. Floridi mense augusti unam candelam unius librae nomine census, sive pensionis et annuatim. Facta fuerunt praedicta in Civitate Castelli in Claustro Episcopatus, praesentibus D. Guidone de Vallurbana Canonico Castellano, Conte D. Petri, Presbytero Bencio de Cagnano, Fabriano Guglielmini et Bartolo Notario testibus. Ego Guido olim Joannis Notarius ecc.*

Il Vescovo suddetto confermò li 10. giugno, essere il monast. soggetto a quello di Gubbio.

In seguito la B. Santuccia fondò sotto lo stesso Vescovo Niccolò altro monast. in Città di Castello fuori della porta S. Maria, ed ebbe il titolo de' Ss. Apostoli Filippo e Giacomo, ma siccome volgarmente fu detto di S. Sperandio, perciò gli scrittori castellani col Certini hanno imaginato due Monast. distinti, di S. Sperandio e de' Ss. Filippo e Giacomo, mentre è uno solo, le di cui Monache si dissero Santuccie, e poi Soruccie. Nel 1288. era Abbadessa del monast. di S. Sperandio *prope Civitatem* D. Scolaja.

Il monast. di Gubbio di S. Maria delle Serve fondato per il primo dalla B. Santuccia fu il capo di altri 26. Monasteri da essa eretti in diverse diocesi, e residenza dell' Abbadessa Generale, e ivi teneva capitolo di tutte le Abbadesse che convocava.

Dopo la morte della B. Santuccia succeduta in Roma nel 1305. Donata Priora del monast. di Roma e Vicaria Generale di tutta la Congregazione intimò il capitolo generale per la elezione della nuova Superiora Generale. Al capitolo intervennero le Suore Anna e Filippa facendo le veci di suor Povertà Abbadessa del monast. di S. Maria Maddalena presso Borgo S. Sepolcro, e suor Francesca Abbadessa del monast. de' Ss. Filippo e Giacomo presso le mura di Città di Castello vicino alla porta di S. Maria. Parimenti suor Francesca, suor Crispina, suor Bartola e suor Filippa Monache conventuali del monast. di Borgo S. Sepolcro. Così nell' antico monumento presso il P. Francesc' Antonio Zaccaria Gesuita nella sua opera *Series Episcoporum Caesenatium*. Fu stabilito in quel capitolo, che la Priora del monastero di S. Maria in Giulia, luogo accordato dai Templarj alla stessa Beata, oggi detta di S. Anna de' Funari di Roma fosse *mater et caput omnium aliarum Ecclesiarum, et Monasteriorum dicti Ordinis:* così presso il Garampi p. 51. loc. cit.

Nel lib. 5. di Cancell. Vesc. c. 83. nel 1275. il Vescovo Niccolò precettò l' Abbadessa e Monache di S. Sperandio a comparire avanti di lui. Alcune comparvero, e impose loro, che restituissero Imelda figlia di Cavalcante di Armanno alla madre, perchè senza consenso de' genitori l' avevano accettata. Perchè l' Abbadessa non comparve, fu scomunicata colle altre del suo partito.

Nei rogiti di ser Marco Vanni spesso occorrono lascite pie al monast. di S. Sperandio, e in altri rogiti.

Li 14. nov. 1358. il Vesc. Buccio accorda all' Abbadessa e Monache di S. Sperandio di fondare un' altro monast. sotto il titolo di S. Maria della Misericordia a Montemigiano, applicando i beni di fra Bertolino laico di Montemigiano, che aveva lasciato per erigere uno spedale per i poveri, e stabilì il Vescovo, che vi risedesse un' Abbadessa e quattro Monache, che per ricognizione di dominio pagassero al Vescovato li 22. agosto una mezza libbra di cera. Lib 8. di Cancelleria Vesc. c. 73.

Da un' istromento di ser Niccola di Marco Vanni sotto il 9. aprile 1390. si ricava, che, *congregato et coadunato capitulo et conventu S. Sperandei siti extra et prope portam S. Mariae Civitatis Castelli ad sonum campanellae, ut moris est dicti monast., ad crates sive parlatorium dicti mon. de mandato et auctoritate religiosae et honestae sororis Joannae Petri de Civitate Castelli Abbatissae dicti monast., in quo quidem loco interfuerunt octo;* e qui pone il nome delle Monache, le quali non erano più di 11., e crearono loro sindico e procuratore Giacomo di ser Francesco di Città di Castello per una lite, che intendono fare contro Francesco figlio ed erede di Nofrio di Città di Castello porta S. Maria, e donna Mea di Giovanni Fucci Gallone gia moglie di detto Nofrio e tutrice di detto Francesco.

La Comune di Città di Castello passava *decem libras denariorum quolibet anno Monasterio S. Sperandei Ferialis.*

Nel 1403. l' Abbadessa e Monache di S. Sperandio col permesso della Generalessa di Roma fanno una vendita a Giorgio del quondam Domenico de Bordenari.

Digitized by Google

Si narra nel protocollo di ser Pietro di Lapo Notaro c. 161. all'anno 1427. che le Monache del monast. di S. Sperandio, che era situato *extra et prope portam S. Mariae*, ed era diroccato, avevano preso un'abitazione in una casa col chiostro vicino alla chiesa di S. Egidio, e ne avevano formato un monast., donde è venuto, che furono chiamate col nome di S. Egidio. Quindi nell' altro protocollo di ser Antonio di Biagio Notaro all'anno 1423. p. 100. si nomina D. Francesca figlia di Bernardo de' nobili di Valbuscosa, cioè degli Ubaldini, che era Abbadessa del monast. di S. Sperandio di S. Egidio.

Nel 1447. D. Giacobba di Giovanni Peri Abbadessa delle Santuccie residente in Roma ordinò la unione del monastero di S. Maria del Ponte di Pratalonga, ove erano sole due Monache Santuccie, e dell' altro di S. Lorenzo di Borgo al monastero delle Santuccie di Città di Castello. S' intendeva per questa unione che i due monast. indicati si associassero e dipendessero dal monast. di Città di Castello, mentre prima immediatamente erano soggette alla superiora Generale di Roma. A tal fine fu deputata una Vicaria Generale di questi tre Monasteri, ed ebbe la facoltà di distribuire le suore, e di chiamarle secondo la occasione. La Generalessa impose obbedienza a tutte queste suore sotto pena di scomunica. Vennero liberamente le suore di Borgo e di Pratalonga ad eseguire la unione con quelle di Città di Castello. Di ciò fu fatto rogito dal Notaro ser Pierantonio Gavarducci.

Durò poco la unione del monast. di S. Maria del Ponte col monast. di S. Sperandio di Città di Castello. Nel 1452. per rogito dello stesso Notaro l' Abbadessa Generale di S. Maria *in vinculis* di Roma cassò ed annullò la detta unione.

Di nuovo si trattò e si ottenne la unione del monastero di S. Maria del Ponte di Pietralunga con quello di S. Sperandio di Città di Castello con bolla data da Sisto IV. nel 1473. In essa si narra: *quod olim postquam Monast. ipsum* (di S. Maria del Ponte), *causantibus sinistris eventibus dirutum extitit, illiusque aedificia solo aequata fuere, illius tunc, et quae eis successerunt Moniales intra dictum oppidum in*

quadam domuncula claustri carente habitarunt, prout modernae ipsius Monast. Moniales Abbatissae regimine carentes domum eamdem inhabitant, vitam fere ad instar aliarum saecularium mulierum ducendo.

Bisogna dire, che s' incontrassero molte difficoltà per effettuare la unione dei due descritti Monasteri, mentre le Monache di Pietralunga nel 1574. oltre un secolo dopo furono trasferite al monast. di S. Margherita di Città, come si vedrà a suo luogo.

Sembra, che non fosse effettuata mai la unione del monast. di S. Maria delle Grazie di Rosarello dell' Ordine di S. Chiara coll' obbligo di addottare la regola di S. Benedetto professata dal monast. di S. Sperandio, perchè nel 1591. li 14. marzo si presentò al Vescovo Lagni Antonio di ser Batista sindico e procuratore del Vescovato, e gli esibì un' istromento fatto dal Vescovo Bandello li 26. gennajo 1390., col quale riuniva il monastero di Rosarello a quello di S. Sperandio detto volgarmente di S. Gilio o Egidio, rogato da ser Filippo Bonora. Fu citata l' Abbadessa del monastero di S. Egidio D. Caterina di Perugia, che si opponeva a dare ragione perchè non si dovesse fare la insinuazione e transunzione di detto istromento. Non essendo comparso alcuno, fu giudicata in contumacia, e l' istromento fu messo in forma dovuta. Non apparisce poi, che avesse effetto, mentre nel libro de' censi del Vescovato si nota, che il monast. di S. Egidio pagava una libbra sola di cera, perchè non aveva annesso altro monastero.

Il monast. di S. Margherita di Città fu unito nel 1815. a questo di S. Benedetto o di S. Egidio, nominandosi nell' uno e nell' altro modo l' antico monast. di S. Sperandio prima fuori della città, e poi introdotto dentro la medesima.

A questo monastero apparteneva la chiesa di S. Maria di Riosecco fabbricata nel 1609. coll' elemosine de' vicini nello stesso monastero divenuta parocchia nel 1829. con riserva di giuspatronato al monastero in caso che la parocchia mancasse.

Il monast. e chiesa di S. Benedetto fu ampliato colla compra delle case della famiglia Giustini, come si leggeva negli antichi libri del monast. scritti da D. Felice Feliciotti per attestato del Certini.

Furono benemerite del monast. le Monache D. Angela Maria Bufalini e D. Anna Maria figlia di Pietro Mazzarini e Ortensia Bufalini, la quale quando fu fatto Cardinale Giulio Mazzarini suo fratello ebbe licenza li 3. giugno 1644. di trasferirsi ad un nobile monastero di Roma dove finì i suoi giorni.

Questo monast. conserva due Spine di Nostro Signore Gesù Cristo in un' ostensorio di argento, di cui fa menzione il Massini nella sua scuola del Cristiano c. 226. Sull' autenticità di questa reliquia esistono varj attestati ricevuti dal not. Francesco Ignazio Lazzari Cancelliere Vescovile li 17. agosto 1693. D. Anna Maria Teresa Bufalini d' anni 80. monaca professa di circa 65. anni attesta, che esistono nella cappella del Rosario due Spine della Corona di N. S. G. C., che trovò in monast. quando vi andò per educanda nella età di circa anni 7., aver sentito dire, che erano state depositate da un certo P. Servita già stato in Gerusalemme, e Luoghi Santi Priore in quel tempo del suo Convento in Città, e dovendo andare ad un capitolo le depositò in questo monast. a contemplazione di due Monache di casa Orsini state sue penitenti al secolo, più di 100. anni sono, dicendo, che le avrebbe riprese al suo ritorno, lo che non seguì attesa la morte sopragiuntagli, e così sono rimaste nel monast. Non si ha altra autentica, che la gran venerazione di quel Padre. Esponendole il il Venerdì Santo in Chiesa si videro fiorire da detta religiosa da D. Arcangela Palmizzi, e da D. Lucrezia Bianchini. I fiori incominciavano come bottoncini piccoli a piedi, e distendendosi poco a poco sino a cima si aprivano, ed apparivano di color di carne. Si custodivano in una cassetta in sagrestia, e la chiave si teneva dalla sagrestana. Un cappellano provò di averle in prestito con animo di rubarle. Voleva esso partire dalla Città, ma per quanto facesse non potè trovare la porta di S. Giacomo, onde sbigottito ritornò dalla sagrestana dicendo di averle perdute. La Sagrestana invocando con viva fede il Signore e portatasi al luogo ove si custodivano,

le trovò nella forma che erano solite a stare, come raccontavano le Monache anziane. Molti Vescovi nella S. Visita le hanno sempre adorate. Lo stesso attestò D. Maria Vittoria Balducci d'anni 82. circa, di religione 64., che conferma lo stesso racconto. Aggiunge, che questa reliquia guarì Suor Caterina ossessa.

Queste due Spine erano prima situate in un'ostensorio di argento, dove si esponeva anche il SS. Sagramento; ma il Vicario Paolo Valentini di Orvieto ingiunse, che si mettessero in altro reliquiario, come fu eseguito con atto dello stesso Cancelliere del 1694.

Nel 1673. D. Maria Florida Bricardi Monaca in questo monastero ottenne il corpo di S. Artemio M., di cui nel detto anno la seconda domenica di ottobre fu fatta la solenne traslazione.

Si descriverà la storia della miracolosa imagine della Madonna Addolorata, che si venera nella chiesa del monastero, allorchè si darà il compendio dell' istitutrice di questa divozione Suor Angela Maria Conversa di questo monastero.

Num. XXI.

MONASTERO DI S. MARGHERITA

Come esistevano le terziarie di S. Francesco nelle proprie case, oppure in comunità, così anche s' introdussero le terziarie di S. Domenico in Città di Castello allorchè vennero a stabilirsi nella città i religiosi Francescani e Domenicani.

Le terziarie di S. Domenico si unirono nel monast. di S. Margherita posto nella parocchia di S. Maria Nuova nel sito, ove ora è la chiesa de' Ss. Qrattro Coronati dell' Adunanza de' Falegnami, e vi è tradizione, che fu scacciata per istigazione diabolica la B. Margherita terziaria Domenicana da quelle suore, come si legge nella vita della medesima.

È nominato questo monastero nel 1300. nel testamento di Brunello del quondam Benvegnate rogato dal Notaro Corrado di Giunta di Cartevecchia, e spesso nei testamenti rogati dal Notaro ser Marco Vanni pel pio costume di allora di far lascite pie ai monasteri, tra i quali è nominato quello di S. Margherita. La Comune passava ogn'anno a questo monast. nel mese di luglio 10. libre di denari, come nello statuto c. 77. lib. 1.

Li 8. decembre 1343. rogito di ser Lorenzo di ser Francesco fra Grazia di Muzio di Città di Castello de' Predicatori come sindico e procuratore delle Monache di S. Margherita sostituì in suo luogo in procuratore del monastero mes. Grifo di Buiamonte.

Nei tempi posteriori si legge negli atti di Canc. Vescov. che il monast. di S. Margherita si trasferì nella contrada di di S. Polo parocchia S. Florido.

Nel 1429. D. Antonia del quondam Angelo Viviani di Città di Castello Priora delle suore della Penitenza del B. Domenico dette bighine o pinzoche dell'ordine del B. Domenico paga un canone al Vescovato di una casa ed orto contigui, e chiostro posta tra porta S. Maria, e porta S. Florido confinante col chiostro di dette terziarie domenicane.

Nel 1571. nelle visite che fece a questo monast. Mons. Paolo Maria della Rovere esortò le Monache di S. Margherita a vivere *pie et pudice*, e siccome portavano l'abito di S. Domenico, di cui non osservavano la regola, inculcò a mutare l'abito e prendere una regola stabile. L'abito che assunsero fu quello di S. Benedetto. Quindi nel 1573. il Vescovo Mons. Marchesani trasferì le 12. Monache del monastero di S. Maria del Ponte di Pietralunga, che professavano l'ordine di S. Benedetto nel monast. di S. Margherita di Città, le monache del quale mancavano di mezzi per vivere in clausura comandata dal S. Concilio di Trento, e vivevano poverissime. Al loro arrivo in Città, non essendo disposte le cose necessarie per la novella clausura, stettero per qualche tempo nel monast. di S. Egidio dello stesso istituto, e in quella occasione le campane, che avevano portato da Pietralunga, furono poste a S. Benedetto, e quelle di questa chiesa furono portate a S. Margherita.

Nel 1600. li 5. gennajo a rogito di ser Bartolomeo Gubernali si adunarono le monache di S. Margherita del capitolo di Pietralunga, e con pontificio indulto cedettero a Cencio di Cecco Fiorucci di Pietralunga un campo voc. Campo da Casa per fiorini 20. per erogarli in risarcimento dei tetti caduti, e stanze rovinate.

La chiesa di S. Margherita possedeva una Imagine della Madonna Addolorata molto miracolosa, che prodigiosamente fu acquistata dalla Serva di Dio Suor Angela Maria Benincasa conversa di detto monastero, come si narrerà nella di lei vita.

Questo monast. fu trasferito nel 1784. alla chiesa di S. Antonio al Gesù, stante la soppressione de' Gesuiti, che tenevano quel Collegio.

Alla restaurazione de' Monasteri dopo il Governo Francese nel 1815. fu riunito il monast. di S. Margherita, e poi di S. Antonio a quello di S. Benedetto detto di S. Egidio, ove si venera l' accennata Imagine della Madonna Addolorata trasportatavi per ordine della Segreteria di Stato dalla chiesa di S. Antonio.

Num. XXII.

MONASTERO DI S. MARIA DEL PONTE IN PIETRALUNGA

Questo monastero è uno dei 26. fondati dalla B. Santuccia. Nei rogiti di ser Marco Vanni nel 1397. Giovanna del fu Niccola Betola Gualterotti di porta S. Egidio fece un legato alle Monache di Pietralunga e alle incarcerate di detto luogo. Nel 1466. Mons. Giovanni Vescovo di Città di Castello elegge la nuova Abbadessa. Lib. 7. di Canc. Vesc.

Portandosi queste Suore a visitare la chiesa della Madonna de' Rimedj nel 1521. con molte fanciulle, apparve loro nel cammino la Regina delle Vergini vestita d' un bianco

ammanto e tutta luce, e le benedisse, come racconta l'arciprete Giuseppe Migliorati nel suo libro « Tributo di riflessioni per la Bma. Vergine de' Remedj ».

Questo monast. fu unito a quello di S. Margherita di Città, come si è riferito.

Num. XXIII.

MONASTERO DELLE GESUATE IN CITTA' DI CASTELLO.

Dopochè la religione de' Gesuati fu introdotta in Città di Castello, si dettero alcune pie femine a seguire la loro religione. Si vede, che questo monastero non era computato con gli altri, perchè le Monache di esso vivevano di sole elemosine, e perciò apparteneva alle case delle incarcerate in Città, cui si lasciavano nei testamenti elemosine frequentissime.

Per rogito di Giovanni del fu ser Monte del 1410. si fa menzione della casa delle Poverelle secondo la regola degli Apostoli di Gesù Cristo posta nella contrada del Pelagallo.

Nel 1429. dal rogito di ser Pier Matteo di Niccola di ser Marco Vanni si nominano le suore dette le Poverelle ossiano Gesuate, che seguivano la regola del B. Giovanni di Piero Colombini. Esse ricevettero un tenimento di case col chiostro nel vicolo Argenti, e si aggiunge che vivevano secondo la regola di S. Agostino.

Non trovandosi più nominate queste Suore, pare, che presto avesse fine la loro comunità religiosa.

Num. XXIV.

MONASTERO DI S. MARIA MADDALENA DI MERCATELLO

Per rogito di ser Carlo di Bartolo della Penna di Massa Trabaria D. Angela di Bardullo da Lamole moglie di Cecco di Averardo del castello di Valbuona lascia un bologuino alle Suore di S. Maria Maddalena di Mercatello, e un bologniuo a tutte le chiese poste nel castello di Valbuona.

Num. XXV.

MONASTERO DI S. MARIA MADDALENA E S. MARTA IN CITTA'

Questo monastero nelle carte antiche fu chiamato di S. Maria Maddalena e di S. Marta. Così nei rogiti di ser Marco Vanni del 18. agosto 1353. l'Abbadessa di S. Maria Maddalena e S. Marta suor Maddalena di ser Muzio, e le sue Monache fanno quietanza a Cecco di Piero di Tartarino di 100. soldi di denari cortonesi lasciati al monast. da Rino di Piero fratello di Cecco.

Anche nel 1362. li 31. luglio D. Anna del quondam Nerio di Onfreduccio vedova di Cecco di ser Jacopo di Gaitanello lascia al monastero suddetto 150. lire per risarcimento del monastero stesso.

Nel 1255. il Vescovo Pietro avendo dato ad enfiteusi un terreno lavorativo, fissa, che si paghi il canone d'un denaro buono pisano al suo procuratore, o si metta sopra l'altare di S. Maria Maddalena.

Le pie lascite a questo monast. erano frequentissime nei rogiti di ser Marco Vanni.

La Comune di Città di Castello nello statuto ordinava, che nel luglio il Camerlengo pagasse 10. *libras denariorum monast. S. Mariae Magdalenae.*

Crebbe la festività di S. Maria Maddalena allorchè ai 22. luglio festa della Santa fu preso nel 1416. il castello di Civitella, e i Marchesi di quel luogo furono giustiziati. La Comune ordinò, che si facessero offerte alla chiesa della Santa, e stabilì due deputati per la luminaria. Nel 1417. li 17. luglio fu decretato, che le oblazioni di quell' anno si convertissero in ornamento della chiesa suddetta. Le spese di questa festa si dovevano prendere dalla cassa della mercanzia, e dall' entrate della stessa. Lib. 1. dello Statuto della Mercanzia. Si legge durata questa festa sino al 1501.

Il Vescovo Buccio nel 1365. confermò l'Abbadessa di questo monastero per rogito del B. Benedetto di Pace, come nel protocollo dell' archivio pubblico c. 14.

Nel 1415. nel rogito di ser Antonio Bovarj 2. giugno l' Abbadessa Selvaggia di mes. Biagio con sei Monache danno in affitto certi terreni.

Nel 1467. si ha dal lib. 7. di Canc. Vesc. c. 90., che il monast. di S. Maria Maddalena pagava al Vescovato il canone di 7. libre di denari in vece di un rocchetto, che prima doveva per la festa di S. Maria Maddalena. Di più per un livello d' un pezzo di terra pagò *tres panellatos et septem caramiculas* (alias ciaranciculas).

Questo monast. era dell' Ordine di S. Chiara ed era situato in via S. Maria del Vingone in Petrognano, cioè nella contrada della Fraternita degli esposti.

Forse pel poco numero delle Monache fu soppresso e divenne benefizio semplice, che nel 1520. godeva in commenda Mons. Riccomanno Bufalini eletto Vesc. di Venafro, ed in tal qualità ottenne un breve di Leone X. di enfiteusi di certi beni consistenti in case e casalini spettanti al suo benefizio di S. Maria Maddalena dati al monast. del Paradiso in data del 14. decembre.

L' Abbate Pallante Graziani fu l' ultimo Commendatario di questa chiesa. Indi fu annessa al Seminario, che vi celebrava la festa li 22. luglio. Nel 1729. Monsig. Codebò nella

ultima sua visita trasferì questa? esta nella chiesa del Seminario ove è l'altare della Santa, e la chiesa fu ridotta ad uso profano.

Quando si fabbricava la chiesa di S. Filippo i PP. dell' Oratorio officiavano nella chiesa di S. Maria Maddalena, che era dipinta nella volta con lunette, e nell' altare vi era a fresco la figura della Santa della scuola del Pomarancio.

Num. XXVI.

MONASTERO DELLO SPIRITO SANTO GIA' DETTO DELLE GIULIANELLE.

Nel protocollo del notaro ser Antonio di Biagio all' anno 1268. si espone che in Città di Castello nel luogo detto Giulianella vivevano alcune donne pie in comunità. Queste stabilirono senza licenza del Vescovo Niccolò di fabbricare la chiesa, e però il Vescovo le precettò di non fabbricarla; poscia supplicato accordò la licenza con alcune condizioni. Il medesimo Vescovo nel 1270. (lib. 3. di Canc. Vesc.) assegnò il termine di tre giorni alle Monache Giulianelle per obbedire ai suoi editti, per la loro disobbedienza sottopose dopo tre giorni all' interdetto la loro chiesa e monastero. Il sindaco di esso chiamato Capo di ferro appellò al S. Collegio e futuro Pontefice, essendo sede vacante. L' appello fu rigettato, quindi il Vescovo scomunicò *inter missarum solemnia* quelle suore. Li 2. aprile di dett' anno la superiora Giacoma, che s' intitola Maggiore con le suore in numero di 10. fanno un mandato di procura a Capo di ferro figlio di Battiferro loro sindaco per chiedere dal Vescovo l' assoluzione. La ottennero col giuramento di obbedire, e di ricevere la regola della B. Chiara o altra di un' ordine approvato, e di pagare ogn' anno al Vescovo e suoi successori nel mese di agosto una libbra di cera. L' atto fu rogato da Deteguardi del fu Virdinel-

lo notaro. Tale fu la origine di questo monastero, che in prima addottò la regola di S. Chiara, ma in seguito professò l' ordine Benedettino.

Furono frequenti le lascite pie a questo monast. Nello Statuto della Comune fu ordinato, che si dasse *Monasterio S. Spiritus de Giulianella* 20. *libras denariorum.*

Nel 1341. ser Cecco di Guinaldo sindico e procuratore del monast. da in affitto un pajo di bovi del valore di fiorini 8. d' oro con obbligo di soldi 10., e di governarli. Rogito di ser Marco Vanni.

Nel 1349. si adunarono in Capitolo Suor Caterina Abbadessa, e 11. Monache per trattare l' affitto di alcuni terreni con Baldo di Matteo di Vitello, e Domenico di Vitello. Rogato nella chiesa vecchia del monastero da ser Marco Vanni.

Nel 1358. il Vescovo Buccio dà licenza alle Monache Giulianelle di eleggersi il confessore.

Nel 1392. nel mese di agosto tra i moltissimi cittadini, ai quali fu rubato il grano nel passaggio della società armata detta di S. Giorgio, si comprendono ancora le Monache di S. Spirito.

Nel 1421. D. Mea Acquisti Monaca del monastero dello Spirito Santo dell' ordine di S. Benedetto andette per Abbadessa nel monastero di S. Maria Maddalena dell' ordine di S. Chiara per riformarlo dentro un' anno.

Nel 1430. Piero di Domenico di Castellione si fece converso del mon. delle Giulianelle offrendo al medesimo tutti i suoi beni per rogito di ser Piero.

Nel 1440. si legge nel libro N. dell' Archivio Comun. c. 140.: si accorda *Monasterio S. Spiritus de Giulianella immunitas non solvendi gabellam macinandi olim concessam Abbatissae, Monialibus, et monast. praedicto.*

L' antica porta della città contigua al detto mon. fu ricoperta, come scrivono il Cornacchini ed il Laurenzi, colla terra delle fosse l' anno 1336. Nel 1466. li 4. febrajo dalla Comune si accorda *auctoritas faciendi pontem lapideum supra viam extra Civitatem P. S. J. juxta foveas Communis quasi*

ex opposito anguli Julianellae. E porta e ponte fu guastato dalla fabbrica della cantina e torrione al palazzo Vitelli nel 1527.

Nel 1482. il monastero delle Giulianelle pagava il censo della Canonica per la chiesa di S. Tommaso del Cavaglione. Nel 1488. lo stesso monast. pagava al Vescovato il censo per la chiesa del Feriale, che era monastero riunito ad esso. Nel 1491. pagava altresì al Vescovado 4. libre di cera per i censi di detto monast. e di altri annessi.

Nel 1517. il Vescovo eletto Mons. Baldassare Grassi unì all' altar Maggiore della chiesa del monast. dello Spirito Santo la chiesa di S. Lorenzo di Val di Sovara, affinchè coi frutti di quel benefizio semplice pagassero il Cappellano, non avendo altro mezzo di farlo. Quindi si pagava la spelta, e carne salata per questa chiesa al Cardin. Achille Grassi zio di detto Mons. Baldassare pel reingresso riservatosi sul Vescovato Castellano.

Nel 1540. era il monast. esentato da pagare il sale: si contavano allora 37. Monache, ed all' anno avevano in tutto libbre 511. di sale, 14. per monaca.

Nel 1561. le Monache Giulianelle molestate dai Canonici di S. Florido pel pagamento di certe decime ricorsero alla Camera Apostolica, che le dichiarò immune da tal pagamento.

La chiesa del monast. fu consagrata da Mons. Vescovo Bentivoglio come appare dalla pietra della mensa dell' altar maggiore.

Nel 1673. fu mandato da Roma estratto dalle catacombe il corpo di S. Teodoro M. dall' Ab. Francesco Faetani da Corposano. Avanti le sagre ossa di S. Teodoro v' era la iscrizione: *tabula nescis ludere furiam.*

L' altar maggiore fu rimodernato nel 1680. con intagli di legno dorati fatti da un' artefice di Gubbio colle statue di S. Scolastica e di S. Geltrude e vi fu posta una bella tavola rappresentante la venuta dello Spirito Santo, che secondo il cav. Mancini sembra della scuola di Domenico Passignano. Nella volta vi erano due lunette dipinte in tela dallo Sguazzino, di cui è anche il quadro laterale con diversi Santi Benedettini.

Circa l'anno 1690. fu ridotto in miglior forma il parlatorio del monast. con disegno di Niccola Barbioni. Il monast. stesso fu accresciuto di fabbriche e comodi sotto l'Abbadessa D..... Berioli circa il 1700. Molto più comodo fu reso dopo l'ultima ristaurazione del monast., cessata che fu la invasione francese, onde una gran porzione delle così dette cerche o strada intorno alle mura fu incorporata alla fabbrica e orto del monast., ragione per cui è il più grande e bel monastero della Città.

Sotto il Vescovo Mons. Mondelli nella ripristinazione dei Monasteri fu unito a questo quello di S. Caterina di Montono. Nel 1827. ad istanza della Comune di Montone le Monache di S. Caterina ritornarono in Montone in virtù di rescritto Pontificio della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari.

Num. XXVII.

MONASTERO DI TUTTI I SANTI

Qnesto monastero volgarmente vien detto del Sacco; anticamente con altri nomi viene designato nei rogiti dei Notari, e sono del Sacco, ossia *de Pellis*, dei Sacchetti, dei Fratelli e anche delle Fratelle. L'origine di questa denominazione si deve ripetere da certi uomini pii, che nel secolo XIII. si nominavano *fratres de poenitentia*, de' quali altri vivevano nelle proprie case colle mogli respettive, altri poi, che dicevansi *fratres continentes*, vivevano in celibato e in comunità, ed avevano per istituto di sollevare i poveri, e favorire le fondazioni de' luoghi pii. Vedasi l'Eliotto *Hist. Ord. Relig.* t. 3. p. 203. Di questi frati continenti si nomina dagli Annalisti Camald. t. 3. p. 139. un luogo pio detto di S. Egidio in Firenze, *in quo habitabant fratres de Sacco, vel de Sacca sub Ordine S. Augustini.* Si dissero anche Saccati presso il sullodato Eliotto. Essendo poi chiamate le Monache d'Ognissanti in un rogito di ser Marco Vanni nel 1353. dell'ordine di S. Maria

de Fonte Domino, dimostra l'aggregazione che fecero queste suore al convento principale, e che erano assistite dai Frati o Fratelli del Sacco sotto la regola di S. Agostino.

Nel secolo XII. abitarono queste suore in diversi luoghi di là dal Tevere, e si specifica negli atti di Canc. Vesc., che esse prima che abitassero in Città erano state nelle case del podere di Canoscia.

Dalle pergamene del monastero ricavò il Cornacchini la memoria più antica che di esso si abbia. Nel 1297. le suore de' Fratelli ebbero la donazione di diversi pezzi di terra in S. Angelo di Montecchi nella Buccinata, e in altri luoghi da Giacomo di Guidone.

Sin dal 5. settembre 1302. le Monache aveano comprato varie case in Città per formare il monast. Nel 1310. Suor Agata Abbadessa comprò tre case da Rainaldo del fu Cambio per rogito di Giovanni di Matteo Milite. Il monastero non fu ultimato che in dett'anno. Allora l'Abbadessa D. Anna con 15. suore *loci de Fratellis* o *Dominarum de Fratellis* tenuto capitolo li 15. agosto spedirono al Vescovo Tifernate Ugolino, che allora stava in Perugia, il sindico fra Giovanni del quondam Detallevi per ottenere la facoltà di erigere un'oratorio con la sua campana sotto la invocazione di Tutti i Santi, e di vivere secondo la regola di S. Agostino. Il luogo ove fu eretto il monast. si chiamava *in burgo latronum*, e vi era la chiesa di S. Leonardo. (Lib. 9. Annal. Archiv. Comun. c. 50. 30. aprile 1385.) I confini del monast. erano *a tribus viae, et ab Amodutius Jacobi in Civitate Castelli in porta S. Floridi* descritti nel rogito di Francesco di ser Beuedetto Notaro *S. Romanae Ecclesiae Auctoritate.*

Li 20. agosto 1310. il Vescovo consegnò il decreto della facoltà richiesta al sindico del monast., e la regola di S. Agostino chiusa col suo sigillo, affinche il detto sindico la consegnasse all'Abbadessa e Monache, con obbligo di pagare alla Mensa Vescovile l'annuo censo di una libbra di cera. *Actum Mizanae dioecesis Perusinae*, presenti D. Tommaso Rafanelli monaco di Petrojo, Luzio rettore della chiesa di Monte Majorello, e Nerio di Simone di Città di Castello. Rogito di Pozio di ser Rapuccio di Città di Castello Notaro.

Digitized by Google

Il decreto del Vescovo non potè subito eseguirsi per la opposizione che fece il Capitolo di S. Florido alla erezione dell'Oratorio con campana. Bisognò spedire al Card. Legato Arnaldo Vescovo di Sabina (fin dal 1308. la curia Romana risiedeva in Avignone), che allora era a Civitavecchia, da dove li 23. febrajo 1311. conferì la facoltà all' Abbate di Scalocchio, e all' Arciprete della pieve di S. Cipriano, affinchè colle censure ecclesiastiche costringessero il Capitolo a permettere che l' Abbadessa e Monache del monast. de' Fratelli dell' ordine di S. Agostino potessero erigere dentro la Città l' oratorio con altare pel S. Sagrifizio, e colla campana a tenere di quanto avea loro concesso il Vescovo Ugolino.

Il successore di detto Vescovo, che fu Ugolino II. nel 1342. accordò a questo monast. la pietra benedetta per la fabbrica del cemeterio, *quia rara earumdem Sacrae Religionis exposcunt merita.* Di più concesse indulgenza a chi visita la loro chiesa nella festa di S. Leonardo, di cui vi sono le reliquie.

Anche la Città favoriva questo monastero, mentre negli Annali del Comune del 1339. accorda al monast. stesso di buttar giù uno sportico, che impediva il libero ingresso al medesimo monast.

Nel 1354. li 31. Agosto ser Grazia sindico e procuratore del monast. di Tutti i Santi o de' Sacchetti da una parte e Adamuccio di Cecco e Nucio di Picino di Canoscio dall' altra dividono certi beni nella parocchia di Canoscio.

Per la usurpazione fatta dai Signori di Pietramala della Città, e per la espulsione dei Guelfucci e della parte guelfa nel 1323., si ha che le monache del Sacco o delle Fratelle furono costrette a fuggire ed a ricovrarsi in Cortona, dove dal Vescovo di Orvieto o da altri due Vescovi ebbero una patente per cercare la carità per loro sostentamento nel 1326. Nel 1342. erano già ritornate, ed ottennero come sopra la facoltà di avere il proprio cemeterio.

Fu docile questo monast. ad addottare la vita comune insinuata alle Monache dal B. Benedetto di Pace e dal B. Giovanni Colombino fondatore dell' Ordine de' Gesuati, che vi aveva una nepote Monaca circa l' anno 1375., come racconta Feo Belcari nelle vite de' Gesuati.

Nel 1395. D. Imilia offre alcuni beni per entrare nel monast. di Tutti i Santi o del Sacco per rogito di Niccola di ser Nanni. L' Abbadessa la riceve, e le fa promettere *coram Deo et Sanctis suis, flexis genibus et junctis manibus inter manus dictae Abbatissae in hoc Monast. stabilitatem, obedientiam, conversionem, reverentiam, paupertatem, castitatem secundum morem et regulam S. Augustini.*

Nel 1415. li 15. luglio Gualdo di Piero Muzj di S. Vittorino e Giovanni suo figlio volendo servire a Dio e vivere una vita migliore, dettero i loro beni tutti, ed offrirono le loro persone e di farsi oblati e servi del mon. di Tutti i Santi Rogito di ser Matteo Notaro.

Nel 1418. nei registri del Comune lib. K. si legge il decreto *pro annua eleemosyna Monialibus et Conventui Monasterii Omnium Sanctorum del Sacco.*

Nel 1450. Niccolò V. esentò le Monache del Sacco dal pagare le gabelle e dazj. Altra esenzione dalle decime aveano ottenuto da Guido Ascanio Camerlengo nel 1544.

Nel 1459. suor Drusinda di Bonifacio Monaca di S. Maria in Trastevere uscita arbitrariamente dal Monast. fu confinata dal Card. di S. Lorenzo in Lucina nel monastero del Sacco, *in quo viget ordo observantiae regularis.*

Nel 1488. il Vesc. Lagni convocato il Capitolo del monast. di Tutti i Santi, fatte l' essequie nella cappella *intra septa monast.* a suor Mattea di Bonifazio Abbadessa defunta, fa eleggere la nuova Abbadessa, dopo intesa la messa dello Spirito Santo nella chiesa ossia oratorio di S. Leonardo. La elezione cadde in suor Margherita di Pietro Riccorducci di età maggiore di 50. anni, presenti il Notaro ser Mercato di Bartolomeo Canonico della Cattedrale maggiore di anni 70. di età, e di D. Antonio di Angelo procuratore di S. Pietro della Scatorbia di età di anni 80. per ricevere i voti assieme col Vescovo, il quale fece la consagrazione di quest' Abbadessa *inter missarum solemnia* secondo il rito che era in uso. La formola recitata dall' Abbadessa fu: *Ego Margarita Petri Ricardutii monast. omnium Sanctorum vulgariter del Sacco ordinanda Abbatissa promitto coram Deo, et Sanctis ejus, et hac solemni sororum congregatione fidelitatem, dignamque subjectionem, obedientiam et reverentiam matri meae Ecclesiae Ss.*

Floridi et Amantii, tibique Baptistae de Lagnis domino meo ejusdem Ecclesiae Episcopo, et successoribus tuis secundum sacrorum canonum instituta et ut praecipit inviolabilis auctoritas Romanorum Pontificum. Sic me Deus adjuvet et haec sancta Dei Evangelia. Simile consagrazione fece nel 1506. Mons. Achille Grassi Vescovo di Città di Castello.

Li 15. decembre 1534. adunato il capitolo del monast. del Sacco detto dei Fratelli, cioè suor Mattia de' Bovarj Abbadessa, e 19. Monache, confessarono di aver ricevuto 10. fiorini, e di avere pagato la riferma dei terreni livellarj della Canonica. Rogato nella chiesa del monast. da ser Antonio di Luca Crivellari.

Li 2. ottobre 1545. Mons. Filodori Vescovo vedendo, che il monastero di Tutti i Santi per la scarsezza delle rendite non poteva mantenere il cappellano, nella occasione, che D. Matteo di Domenico di Agnolo de' Neri avea rinunziato il benefizio di S. Maria di Teverina, ammensò questo benefizio al monastero col peso di adempierne gli obblighi. La unione di questo beneficio fu confermata da Giulio III. con breve del 14. settembre 1552.

Avanti il Concilio di Trento non essendo nei Monasteri perfetta clausura, nel 1550. il sullodato Mons. Filodori proibì sotto pena di scomunica alle Monache di uscire dal monast. senza licenza in scritto. Colla di lui licenza si legge, che le suore del Sacco andavano alla predica nel Duomo, e si portarono al Santuario dell' Alvernia. Benchè avesse il detto Vescovo proibito alle monache di andare al giubileo in Roma nel 1550., pure si legge, che ne accordò la facoltà a suor Beatrice Vitelli in compagnia di altre tre Monache. Si legge nelle memorie del monast. che la detta Beatrice entrò per educanda nel 1536. sino al 1544. pagando per dozzina 6. fiorini all' anno. Allora fu accettata per suora. Nel 1551. si trova, che in detto monast. era Abbadessa suor Diodata Vitelli. Nella professione Beatrice assunse il nome di Olimpia, e in seguito fu benemerita del monast., che ingrandì a sue spese di molte camere e loggie, fece nel coro i sedili, in ognuno de' quali si vede un vitello intagliato, e nell' altar maggiore,

ove era un quadro del Pomarancio, fece un bell' ornato intagliato e dorato coll' arme di sua famiglia, e colla iscrizione: *Beatrix Vitellia monast. hujus sanctimonialis aram hanc suo aere construendam atque exornandam curavit A. D.* 1586. Dopo 47. anni di religione morì li 27. gennajo 1602. a Firenze, dove si era portata per indisposizione di salute con licenza del Papa facendo nell' ultima sua infermità il testamento, il quale dette motivo ad una lunga lite agitata più volte nella Rota Romana. Si pretendeva avere avuto diritto di testare, perchè non aveva mai fatto professione. Il sommario di questa causa si legge presso Ascanio Tamburini nel trattato *De jure Abbatissarum et Monialum. Lugduni* 1668. Dal tribunale della Rota fu sostenuta la professione, giacchè Alessandro Vitelli padre di Beatrice avea sborsato a conto di dote scudi 200. ed Angela di lei madre il residuo della dote in scudi 500. Questa dote non si sarebbe sborsata, nè le Monache l' avrebbero ricevuta senza la professione: ricevendola poi si obbligava il monast. all' onere perpetuo degli alimenti. Inoltre nel 1566. il Card. Vitellozzo fratello di Beatrice lasciò nel testamento un legato di scudi 25. vita durante di Beatrice. Questo legato fu contrastato dagli eredi del Card. e la causa fu portata in diversi tribunali. Alla fine nel 1580. in ottobre le Monache con Beatrice allora Abbadessa fecero una transazione cogli eredi del Card., la quale non poteva farsi, se Beatrice non fosse stata professa. Per queste ragioni il tribunale della Rota annullò il testamento di Beatrice fatto *extra clausuram.* Subentrarono i Commissarj degli spogli nella di lei eredità. Le Monache del Sacco ottennero da Papa Clemente VIII. un podere nella villa di Upò voc. Soara o Palazzetto, e scudi 495. in censi, ed un campo vocab. Biccicatta.

Nel 1558. la Contessa Dionora di mess. Alberto conte di Montauto vedova del conte Scipione di Montevicino donò tutti i suoi beni al monastero del Sacco, ove vestì l' abito religioso.

Nel 1571. Mons. Della Rovere Visitatore Apostolico portatosi li 5. maggio a visitare il monastero del Sacco fece rimuovere dal monastero una testa di marmo di una statua, e stabilì la clausura secondo i decreti del Concilio di Trento.

Digitized by Google

Essendo la porta del monast. in un vicolo stretto ed incomodo, la fece murare ed aprire la nuova porta nella strada publica.

Nel 1629. lo Sgnazzino dipinse in tela tutte le lunette della chiesa con i fatti di S. Agostino e di S. Guglielmo Duca di Aquitania.

Nel 1683. fu perfezionato il parlatorio interiore con disegno ottangolare di Niccola Barbioni, e sopra gli otto archi che posano sopra altrettante colonne leggesi: *In hoc Omnium Sanctorum purissimo domicilio nihil decet esse non sanctum* 1683.

Nel 1692. a spese di Francesca Longini, che in questo monast. avea due figlie, furono fatti gli ornamenti del coro di stucchi dorati da Antonio Milli con disegno del cav. Borghesi.

A tempo di D. Alessandro Certini sopra la porta dell' ingresso della chiesa vi era un' antica pittura con due Santi, e la iscrizione: *Has hic Scrutensis pinxit Abbatissa figuras.*

Circa il 1712. un tal Pietro Lorenese intagliò la bella e maestosa machina dell' altar maggiore della chiesa, che occupa tutta la facciata, e le quattro colonne ritorte attorniate di pampini ed uve e racchiudono nelle loro nicchie le statue in tutto rilievo de' nostri Ss. Prottettori Florido ed Amanzio. In mezzo v' è il quadro di tutti i Santi dipinto dal Pomarancio.

Nell' altare a mano destra v' e il quadro della Madonna col Bambino con due Santi Vescovi, S. Caterina, e S. Niccola da Tolentino della scuola di Pietro della Francesca, o di Pietro Perugino. Nell' altare alla sinistra è il quadro dipinto dallo Sguazzino rappresentante S. Orsola con alcune sue Vergini, S. Carlo Borromeo e S. Leonardo antico titolare della chiesa.

Nella sagrestia interiore si venera una miracolosa imagine di Maria SSma. delle Grazie, di cui si celebra la festa nella chiesa il dì 2. febrajo.

Digitized by Google

Num. XXVIII.

MONASTERO DI S. TOMMASO AL CAVAGLIONE.

La origine di questo monast. posto alla riva del fiume Cavaglione fuori di porta S. Giacomo si conosce da un' istromento dell' Archivio della Cattedrale del seguente tenore. *In Christi Nomine Amen. Anno Domini* 1193. *indict.* 11. *mense junii*, 7. *Kal. julii, Henrico Imperatore. Ad memoriam retinendam, ne posteros lateat. Tenor conventionis factae inter Danielem Priorem Canonicae S. Floridi pro parte Canonicae et Teglium* (*sic*) *et uxorem ejus Bontadossam pro Ecclesia aedificanda in fundo juxta pontem Cavaglionis cum licentia, auctoritate atque confirmatione D. Rainerii Castellani Episcopi, consentientibus, atque confirmantibus D. Juliana Abbatissa S. Tomei de Arretio, et D. Giburga sanctimoniali, quae ad ordinandum dictum locum venerant, talis est. Praedictus scilicet Tenglius et Bontadossa jugales, et jam dictae Abbatisae promiserunt per legitimam stipulationem, et praedictum agrum in integrum obligare cum ecclesia futura omni anno mense augusti in die consecrationis Episcopatus dare in manu Camerarii sex denarios pro reverentia majoris ecclesiae sub poena decem librarum, pro qua poena totum locum obligaverunt, et poena soluta, res et promissio et obligatio firmae permaneant. Et Daniel Prior cum suis Fratribus jam dictae aedificationi consensit, et illam venturam ecclesiam sicut alias manutenere promisit. Actum in Civitate Castelli in curia D. Episcopi in praesentia ejusdem Prœsulis in testimonio D. Valentini, Rainerii diaconi, DD. Bernardi, Silvestri et Benincasa Camerarii sub D. Papa Cœlestino III., Latino existente Potestate Castellanæ Civitatis. Ego Albertus Notarius ec.*

L' origine dunque fu una pia donazione di Tenghio e Bontadossa conjugi che cedettero il terreno per fondare un nuovo Monastero secondo la regola del Monast. di S. Tommaso di Arezzo promettendo un nuovo canone alla chiesa Cattedrale.

Negli atti di Cancell. Vesc. lib. 4. all'anno 1254. li 13. luglio D. Giuliana Priora del Monast. di S. Tommaso del Cavaglione, e D. Chiara Monaca chiedono ed ottengono l'assoluzione dalla Scomunica incorsa per avere disobbedito al Vescovo Pietro. Fra Deodato domenicano le assolve. Il Vescovo conferma D. Giuliana in Priora con porle l'anello d'oro alla presenza del Proposto Deodato. La detta Priora prestò obedienza al Vescovo, salve le ragioni del Monast. maggiore di S. Tommaso di Arezzo. Si vede pertanto la causa, per cui furono scomunicate, cioè di volere esentarsi dall'autorità del Vescovo, e dipendere soltanto dal Monast. di origine.

Nel 1258. il suddetto Vescovo conferma suor Lucia Priora del detto Monast Nel 1265. li 9. febrajo la Priora riconosce per suo prelato e superiore il Vescovo Niccolò, e gli giura obedienza e fedeltà. Lo stesso succede negli anni 1271. e 1273.

Nei rogiti di ser Marco Vanni li 27. settembre 1341. D. Magia di ser Bartolomeo Abbadessa nel Monast. di S. Tomè affitta a Ciolo di Andrea Falavanghe di porta S. Jacopo per anni otto un pezzo di terra posto nella parocchia di S. Angelo di Corzano, confinante lo Spedale di S. Bartolomeo ec. pel canone annuo di tre congi di puro e buon vino. Nel 1351. li 10. agosto la medesima Abbadessa e le Monache Piera e Angela affittano un pezzo di terra vignato nella parocchia di Teverina a maestro Andrea di Guardo detto Paramoto per la risposta di tre congi di vino, di un mezzo staro di noci, e di una paniera d'uva.

Nel 1376. in questo Monast. vi fu una professione, come da istromento rogato da Niccolò del fu ser Dato di Vanne nel suo protoc. p. 119.

Quindi ebbe torto il Cornacchini in asserire, che dopo il 1300. questo Monast. non si nomina più nei publici atti.

Certo poi è, che negli anni 1482. e 1491. il Monast. delle Giulianelle paga il censo al Camerlengo della Canonica di S. Florido per la chiesa di S. Tommaso del Cavaglione; onde si vede, che il Monast. venuto meno per le vicende dei tempi era stato riunito al Monast. dello Spirito Santo detto le Giulianelle.

Digitized by Google

Il Monast. di S. Tommaso del Cavaglione fu detto corrottamente di S. Tomeo, di S. Tomè e talvolta di S. Fumè, perchè si usava la lettera F invece del T, come Barfolo invece Bartolo.

Nel 1594. a tenore della visita generale fatta da Mons. Fabio Tempestivo di Montefalco delegato Apostolico fu la chiesa di S. Tommaso del Cavaglione risarcita dal Capitolo della Cattedrale per essersi obligato nella fondazione alla manutenzione della medesima.

In questa chiesa celebrò per qualche tempo la Università de'Capellari li 25. luglio la festa di S. Giacomo Apostolo.

La medesima chiesa rovinò affatto per il terremoto del 30. settembre 1789.

Num. XXIX.

MONASTERO DI S. CECILIA.

Presso il Jacobilli nelle vite de' Santi di Foligno si narra, che la B. Angelina di Montemarte fu data per moglie da suo padre conte Giacomo della Corbara a Giovanni conte di Civitella in Abruzzo. Dopo la morte di suo marito indotto da lei al voto di castità, fu esiliata dal Regno di Napoli, perchè induceva le donzelle al voto di castità. Per divina rivelazione fondò un monast. del terz' ordine di S. Chiara, che si chiamò di S. Anna in Foligno, ed ebbe la facoltà di fondare altri Monasteri. Portatasi in Città di Castello ebbe per discepole suor Margherita Anselmi e suor Cassandra con sua figlia ed altre due pie donne, che furono Niccolosa di Francesco Comanducci e Marietta di Gio. Pietro Niccolai vedova di Francesco di ser Antonio Salamacchi. Con queste suore fondò l' anno 1422. in una piccola casa il monast. di S. Cecilia del terz' ordine di S. Chiara, come narrano il Lazzari nella serie de' Vescovi Tifernati e il Barbioni nel suo diario sagro, oltre il prelodato Jacobilli. Cresciuto il numero di queste suore, si diressero al Papa Martino V., onde fosse eretta la loro casa

in monastero sotto la invocazione di S. Cecilia. Il Papa nel 1427. indirizzò un breve *Dilecto filio Abbati Monasterii de Scalocchio*, ove dispone così: *Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectarum in Christo filiarum Margaritae et Cassandrae, nec non Mariettae et Nicolosae, ac nonnullarum mulierum Civitatis Castelli tertii ordinis S. Francisci petitio continebat, quod mulieres ipsae, quae abjectis illecebris nuper habitum ejusdem ordinis assumpserunt de bonis eis a Deo collatis unum monasterium in dicta Civitate sub invocatione S. Caeciliae cum ecclesia ecc. pro usu et habitatione monialium ejusdem ordinis fundare desiderant et proponunt.... et per hoc Apostolicae Sedis impertiatur assensus.... Nos igitur.... discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus eisdem Mulieribus.... Monasterium pro usu et habitatione perpetuis in hoc ad hoc congruo et honesto fundandi et construendi.... plenam et liberam licentiam largiaris.... Datum Romae anno Pontificatus X.* Volle però il Papa, che eleggessero una Ministra, che le governasse e un confessore o cappellano che amministrasse i sagramenti tra i Frati Minori o di altra religione, che più loro piacesse.

Ebbe effetto la fondazione del monast. nel 1429., come si vede dall'ammissione ottenuta dal Luogotenente della Camera di dette lettere papali in forma publica per queste Monache.

Fu questo monast. secondo il P. Gonzaga *De origine Seraphicae Religionis* il terzo di quelli del terz'ordine di S. Francesco istituito dalla B. Angelina, che nel 1428. fu creata Ministra Generale di tutto il terz'ordine. Pio II. nel 1461. soppresse quest'officio di Ministra Generale, e stabilì che ogni monastero avesse la sua ministra indipendente da altra. Sisto IV. nel 1471. accordò che potessero possedere beni stabili, come le suore del second'ordine di S. Chiara.

Il monast. di S. Cecilia prima ristretto, fu da suor Cecilia Fucci ampliato. *Hinc prodiere sorores, quae ejusdem Ordinis Conventui in Citatorio Romanae Urbis Monte sito initium dedere*; così scrive il sullodato P. Gonzaga, che ci fa sapere, che il numero delle suore del monast. di S. Cecilia ammontava a 50.

Digitized by Google

Nel 1438. li 20. aprile suor Niccolosa di sopra rammentata trovandosi in Roma fra alcune Monache Terziarie, che forse composero il monast. di Monte Citorio rammentato dal P. Gonzaga, fece donazione di tutti i suoi beni al monastero delle povere di S. Cecilia di Città di Castello. e per esso alle suore Marietta, Elisabetta e Cecilia, dichiarando, che lo faceva per amore di Dio. L'atto fu rogato da Paolo di Antonio di Musciano notaro romano.

La Comune di Città di Castello li 4. marzo 1443. esentò da ogni dazio e gabella *bizochas continentes tertii Ordinis S. Francisci, quae nuper quemdam locum pium ad instar monast. aedificaverunt et erexerunt in Civitate, et in eo ecclesiam construxerunt.... sub vocabulo S. Caeciliae.*

Nel 1448. li 4. agosto Niccolò V. accordò alle suore del terz' Ordine di S. Francesco dette della penitenza tutti i privilegj, immunità, grazie ed indulti già accordati alle suore dello stess' ordine in Perugia.

Nel 1490. li 22. gennajo Innocenzo VIII. diresse un breve al Vicario dei Frati Minori della Provincia di S. Francesco con cui accorda al monast. di S. Cecilia di Città di Castello di essere sotto la obedienza, e direzione di detti Frati, mentre prima avendo ottenuto il privilegio di eleggersi il Confessore era sotto la direzione de' PP. di S. Agostino.

Nel 1499. li 3. maggio le Monache di S. Cecilia supplicano la Comune per la licenza *fabricandi quemdam pontem sive arcum super viam Communis, quo facilius et commodius ire possent ad earum domus convicinas, ubi possent aedificare quamdam mansionem pro earum conservatione.* Lib. Y. c. 179. Il Consiglio deputò a tal' effetto Paolo Tiberti e Anselmo Fucci.

Nel 1528. li 25. febrajo il Consiglio dette licenza *dirigendi murum Monialibus S. Caeciliae, in quo claudatur quidam puteus.* Lib. Z. c. 143.

Quando Clemente VII. nel 1533. ordinò a fra Tommaso da Norcia Provinciale della Provincia di S. Francesco sotto pena di scomunica, che non si accrescesse il numero delle Monache del terz' ordine più di quello che comportassero le forze dei respettivi Monasteri, fu stabilito, che le suore del monast. di S. Cecilia non sorpassasse il numero di 37.

Digitized by Google

In dett' anno li 26. settembre fra Benedetto di Montone commissario della fabbrica di S. Maria degli Angeli supplicò detto Papa, che era a Montepulciano per passare in Francia, ad accordare come accordò la facoltà di poter celebrare solennemente l'ottava di S. Cecilia nel suddetto monast.

Le suore di S. Cecilia nel 1536. furono interdette, perchè non pagarono certe collette. Papa Paolo III. per mezzo del Card. Camerlengo Guido Ascanio Sforza tolse l' interdetto ed ordinò, che non fossero molestate come mendicanti.

Nel 1571. li 3. marzo il Consiglio di Città stabilì, che due gentiluomini per settimana andassero a raccogliere l' elemosine *pro Monialibus S. Caeciliae* in conseguenza del decreto di Mons. della Rovere Visitatore Apostolico, che obbligava le Monache a perfetta clausura, mentre prima potevano andare a questuare per la Città.

Ordinò la Comune li 5. gennajo 1574. a mess. Francesco Beiti Priore della Fraternita degli esposti, che passasse 15. stara di grano al monast. di S. Cecilia, come aveva fatto l' anno antecedente; tutto però a titolo di carità e non per obbligo.

Li 25. settembre 1575. la stessa Comune fece passare al monast. di S. Cecilia una porzione della raccolta dell' uva, che proveniva dalla eredità di Paolo Ronchetti.

Nel 1588. fra Antonio da Stroncone Provinciale per ordine del Generale de' Minori ordinò che le Monache del terz' ordine mettessero il subarbaco detto succollo.

Quando erano poche le Monache di S. Cecilia si passava ad esse 300. libbre di sale: cresciuto il numero, crebbe la dispensa del sale sino a libbre 700.

Questo monast. fu riunito a quello del Paradiso, di cui imprendiamo a parlare.

Digitized by Google

Num. XXX.

MONASTERO DEL PARADISO

Credo, che non altra ragione abbia dato origine a questo monastero contiguo all'altro di S. Cecilia, che il numero esorbitante di Monache, che conteneva questo al principio della fondazione; onde per dare sfogo alle richieste continue delle postulanti, fu fondato altro monastero detto del Paradiso. Quantunque per fondatrice si legga nelle memorie del monast. una certa suora Giovanna, pure il nome più insigne fu quello di donna Paola, e le suore furono appellate le bizoche della Paola sotto la regola del terz'ordine di S. Francesco. Il monast. era ristretto ad una piccola casa innanzi alla Fraternita degli esposti. Ciò fu verso l'anno 1435. Il P. Gonzaga *De origine Seraphicae Religionis* parla di questo monastero *sub titulo Paradisi aedificato ex communibus, privatisque piorum civium eleemosynis, quod 40. pauperes sorores absque ullius rei immobilis possessione inhabitant.* Li 10. settembre 1447. la Comune ordinò una elemosina alle pinzoche esistenti nella contrada della Fraternita della B. Vergine. Li 15. detto si danno 24. fiorini da 40. bolognini vecchi al Convento di D. Paola, *a qua devotus locus nostris temporibus caeptus est religiosarum dicti ordinis mulierum, et continuo erigit* Li 12. maggio 1448. somministrò altro sussidio, *ut Deus Omnipotens misereatur populo nostro, maxime precibus et meritis pauperum bizocharum, quae ad Consilium venerunt, et eleemosynam supplicaverunt et quaesierunt ..... statuerunt, quod Guido Francisci Blanci da eleemosynis Communis ut Camerarius solcat certam summam praedictis.* Li 16. febr. 1453. dette 30. fiorini per compra di una casa alle bizoche di D. Paola.

Ebbero anche molte disposizioni testamentarie in loro favore, tra le quali suor Creusa di Marco Lambardi da Montone lasciò tutti i suoi beni a suor Paola di Ciuccio li 28. giugno 1438.

Nel 1436. Eugenio IV. commise a Mons. Giovanni Vescovo di Pesaro Governatore di Città di Castello, che mantenesse ne' loro beni Maddalena di Perugia e Paola del Paradiso di Città di Castello contro le molestie, che loro recavano Carlo di Braccio di Fortebraccio conte di Montone, Giovanni Andolini e altri Capitani di quel tempo.

Mattio di Pietro Berioli lasciò eredi de' suoi beni le suore del Paradiso, che nel 1495. ottennero da Marcello Lante Uditore della Camera il libero possesso di quei beni contro i pretendenti Stefano, Francesco, Anna e Doralice Berioli.

Cresciuto il numero delle suore del Paradiso, non potendo più vivere per la ristrettezza del luogo, il Vescovo Ridolfo nel 1457. ottenne da Roma una permuta da farsi colla Fraternita della SS. Trinità, la quale cedè le case proprie confinanti al monast., e in compenso ebbero la chiesa di S. Maria del Vingone, di cui era commendatario lo stesso Vescovo. Di questa permuta fa menzione il Wadingo negli Annali Francescani t. 6. al titolo *Domus sororum tertii Ordinis Civitatis Castelli.* La facoltà fu concessa da Calisto III., ma essendo morto, spedì la bolla Pio II. nel 1458.

L'anno 1464. Pio II. spedì un breve in data *Petreoli Senensis dioecesis* 16. *Kal. mai* diretto all'Abbate del monast. di S. Benedetto di Scalocchio per assolvere Elisabetta di Domenico de' Canauli suora del monast. del Paradiso, che di 18. anni aveva fatto voto di entrare in qualche mon. di osservanza regolare o in Monteluce di Perugia, o in S. Lucia di Foligno, nè avendo potuto entrare in uno di detti Mon. perchè il numero era pieno, ottenne facoltà di restare nel monastero del Paradiso governato dai Frati Minori della Osservanza, in *quo victum emendicare, continentiam, paupertatem et obedientiam servare solitae sunt Moniales.*

La Comunità nel 1458. concorse con elemosine alla fabbrica del monast. Nel 1460. (lib. 7. di Canc. Vesc.) il Vescovo Giovanni assegnò per economo del monast. l'egregio uomo mes. Leonardo di Niccolò Canauli.

L'anno 1486. nel mese di marzo le suore del Paradiso ottennero da Innocenzo VIII. un monitorio di scomunica contro chi ritenesse mobili o stabili del quondam Bartolomeo di Gio. Antonio de' Giorgiani cittadino di Gubbio, *cujus Mi-*

nistra et sorores praedictae haeredes existunt, e fu diretto al Priore ed Arcidiacono della chiesa Eugubina e al Vicario Generale di detta città (Archiv. del monast.). Era Ministra suor Piera di maestro Bretone di Città di Castello.

Nel 1461. le suore del Paradiso fecero una volta sulla strada per andare all' orto. Nel 1470. ottennero dal Comune li 17. giugno un sito a piedi del vicinato verso la Scatorbia per ampliare il loro monast. purchè la fabbrica non eccedesse la casa di Tuto Sellari ivi contigua.

Li 2. novembre 1590. ebbero facoltà dal Card. Farnese per un' anno di questuare per la città due suore le più vecchie. Nell' anno seguente la Comune supplicò il Card. Alessandrino per le suore del Paradiso di questuare per la città.

Nei publici annali del 1601. li 12. maggio le Monache di S. Cecilia chiamate ancora del Purgatorio, e quelle del Paradiso convennero fra loro di non dilatare le loro abitazioni se non fino alle case de' Segapeli di S. Giovanni Navale, che erano allora nel rione occupato poi dalle medesime.

Finalmente il monastero del Paradiso fu riunito a quello di S. Cecilia.

Num. XXXI.

MONASTERO DI S. CECILIA IN PARADISO.

Questo monastero fu così nominato dalla riunione dei due Monasteri di S. Cecilia e del Paradiso. Ciò avvenne nel 1658., sebbene più volte anticamente fosse stata tentata, ma inutilmente, questa riunione. Dette occasione a chiedere la riunione stessa più volte il privilegio, che avevano le suore del Paradiso di eleggersi il Confessore accordato da Calisto III. nel 1455. ogni qual volta concorressero colle proprie facoltà alla guerra contro il Turco, come lo comunicò loro fra Francesco de' Carboni de' Minori delegato dal Papa il 1. aprile 1457. Pel desiderio di avere il confessore tra i PP. Minori alcune Monache di S. Cecilia, che erano sotto i PP. Agosti-

niani d'accordo con alcune altre del Paradiso ottennero nel 1475. un breve di unione dei due Monasteri e fu rogato l'atto da ser Rinaldo Anselmi, e già si eran passate molte robe da un monast. all'altro. Le suore dissenzienti ricorsero per rescindere questa unione fatta per arbitrio di alcune soltanto, e col provare che alcune suore del Paradiso vi avevano acconsentito per timore dei Frati Minori di Buon riposo, che minacciavano scacciare quelle suore, che non avessero prestato il consenso. Avuto il ricorso Papa Sisto IV. nel 1478. dette la commissione al Vicario Generale di Città di Castello D. Silvestro di Montone, il quale fece una concordia tra i due Monasteri li 14. novembre 1479. per rogito di ser Cristoforo di ser Benedetto, in cui stabilì, che si disunissero le suore di entrambi i Monasteri, fatta la restituzione delle robe, che avevano accumunate per mezzo della Monaca del Paradiso suor Isabella Canauli senza licenza della Ministra del luogo, e così non si pensò più alla unione.

Fu anche progettata la unione li 12. decembre 1528., perchè fu trattato in Consiglio dalla Comune *super clausura fienda de Monasteriis abizocharum Paradisi et S. Caeciliae, et eisdem uniatur introitus et Monasterium Ultratiberim.* Parimenti questa unione non ebbe effetto.

Vi fu nel 1541. quistione tra le suore di S. Cecilia e quelle del Paradiso per un casalino, che le prime avevano venduto alle altre, e non lo volevano più consegnare. Fra Sebastiano da Spello Provinciale della Provincia di S. Francesco per ordine del Generale ordinò, che si consegnasse il casalino, e si pagasse a stima.

Nel 1489. Mons. Ventura Bufalini, che era Commendatore del benefizio di S. Giacomo di Città di Castello considerando l'angustia del monast. del Paradiso, che era in mezzo alla Fraternita di S. Giovanni e a quella della SS. Trinità, cedette ad esso la chiesa di S. Giacomo, cemeterio ed orto, eccetto le botteghe e torri, e alla Prioria di S. Giacomo l'Oratorio del Paradiso coll'orto. Ma le suore non vollero mutare sito.

Finalmente nel 1658. li 6. gennaro seguì la unione dei due Monasteri di S. Cecilia e del Paradiso per opera del P. Leone Caromi di Città di Castello Minore Osservante. I frati di quest' ordine assistevano l'uno e l'altro monastero.

La Comunità allora condiscese, che si alzasse la muraglia avanti la casa Tiberti, per cui fu chiusa la piazza comune, che aveva a sinistra l'ingresso al parlatorio del Paradiso, e a destra quello alla chiesa di S. Cecilia, venendo le due clausure divise dal vicolo, che dalla casa Tiberti sboccava avanti la casa dei Domenici chiamato delle Pinsocre, e restato chiuso per la riunione delle due clasure, il monast. si chiamò di S. Cecilia in Paradiso.

Per la riunione dei due Monasteri la clausura divenne spaziosa, e molto più quando le Monache comprarono le case del sig. Orazio Marchesani ed altra piccola casa di Lorenzo Mancini, e così il monast. fece isola, e potè ampliarsi il giardino per la occupazione dell'antica piazza, nella quale dalla parte superiore della Scatorbia era fabbricata la chiesa di S. Cecilia a volta con fenestre alla gotica, con tre altari forniti di quadri molto eccellenti.

La chiesa del Paradiso in questa unione si rese comune alle Monache di S. Cecilia, ed il parlatorio di questo a quello del Paradiso, mentre il parlatorio di S. Cecilia rimaneva dentro il vicolo rimurato.

Ma lo stesso parlatorio del Paradiso nel vicolo era troppo lontano dalla chiesa, e troppo angusto al numero delle Monache. Nel 1698. fu trasportato al sito ove era la chiesa antica della SS. Trinità.

Le Monache di S. Cecilia in Paradiso furono dichiarate sorelle della compagnia della SS. Trinità, onde i fratelli della compagnia associano i loro cadaveri alla sepoltura.

Nel 1684. furono rimossi i religiosi de' Minori Osservanti di questo monastero da Mons. Sebastiani Vescovo, onde nacquero gravi disturbi, e restò il monast. governato da Sacerdoti secolari.

Nel 1697. li 16. agosto fu fatta la solenne traslazione del corpo di S. Pio M. estratto dalle catacombe di Roma. Fù traslato dalla chiesa di S. Barbara con solenne processione

alla chiesa del monast., ove fu solennizzato un triduo. Il P. Mucciarelli gesuita vi fece il panegirico col titolo « del santo delli due paradisi ».

Nella chiesa del monast. si conserva la divota e miracolosa imagine di N. Signore all'Orto, che si suole scuoprire nel terzo venerdì della quaresima con solennità.

La chiesa di S. Cecilia fu consagrata li 26. giugno del 1746. da Mons. Luigi Gherardi Vescovo di Cortona.

Nell'altare maggiore vi è la tavola di Luca Signorelli rappresentante la Madonna con molti Santi, e nel basso S. Cecilia, che fu designata a portarsi in Parigi in tempo della invasione Francese, ma fu solamente portata in Perugia, da dove fu ricollocata nella sua chiesa. Nel timpano di quest' altare lo Sguazzino dipinse un S. Girolamo in mezzo ai Ss. Sebastiano e Francesco d'Asisi.

Num. XXXII.

MONASTERO DI S. GIUSEPPE

Ebbe origine questo monastero nel 1552. ai 15. decembre. D. Elisabetta Fuccioli vedova di mess. Bartolomeo Biccari detto il Frate ebbe per lascita di suo padre una casa da darsi alle suore del terz'ordine posta vicino alla chiesa di S. Francesco. Perciò D. Elisabetta consegnò la casa a suor Benedetta di Paolo dei Nieri de' Foni da San Sepolcro, alla di lei figlia Orsolina del quondam Agnolo Mariottilli, e ad altre due suore Margherita e Bartolomea figlie del fu Francesco della Pieve de' Saddi colla loro madre suor Andrea.

La sullodata Elisabetta fu sempre benefattrice di questo monast., che ampliò colla compra di case da Guerra fornaro vi fece fare la chiesa dedicata a S. Giuseppe suo avvocato, e la fornì di tutto il necessario. Mons. Filodori Vescovo la benedisse nel giorno di S. Andrea nel 1555. Per ministra scelse suor Benedetta, che visse sino al 1597.

Digitized by Google

Nel maggio 1571. queste suore furono ristrette in perfetta clausura da Mons. della Rovere Visitatore Apostolico, che s' interessò presso il Consiglio di Città, perchè sovvenisse questo monastero coll' elemosine, che fece prima da se stesso, e poi col deputare quattro cittadini a questuare per esso. La elemosina, come è riferito nell' archiv. segreto della Comune, giunse a proposito quando non avevano le monache con che vivere. In appresso con pie lascite e doti fu ben fornito il monastero, e la chiesa molto bene ornata.

Con grande solennità fu celebrata la traslazione del corpo di S. Faustiniano M. donato al monast. da D. Francesco Faetani nel 1685. l' ultima Domenica di agosto colla lapide sepolcrale, ove è scritto: FAVSTINIANE IN PACE. Il cav. Gio. Ventura Borghesi dipinse il quadro del Santo nell' altare laterale.

Nel 1815. questo monast. nella ripristinazione degli altri monasteri fu riunito a quello di S. Cecilia in Paradiso.

Num. XXXIII.

MONASTERO DI S. CHIARA DELLE CAPPUCCINE.

Monsig. Gio. Antonio Fuccioli col testamento del 1. sett. 1623. dispose la sua pingue eredità in tre pie istituzioni, una delle quali fu la erezione di un monastero di religiose Capuccine in Città di Castello, ove si mantenessero 20. o anche più monache colla rendita di scudi 600. annui. Resa ben presto libera la eredità per la morte dell' erede, si pensò subito alla fabbrica del monast. delle Cappuccine, che fu compita nel 1643. presso l' assegnata chiesa di S. Martino, che era membro dell' Abbazia di S. Martino di Giove di Monaci Olivetani di Gubbio, e che cessò d' essere parocchia, affidate le anime parte alla chiesa priorale di S. Angelo, e parte a quella de' Ss. Giacomo e Lucia. Urbano VIII. con bolla del dì 8. gennajo 1642. prescrisse il modo e regolamento delle religiose

sotto la superiorità, visita e correzione del Vescovo per tempo, il quale dovesse applicare i beni mobili e stabili non solo provenienti dal testatore Mons. Fuccioli, ma da qualunque altro al mantenimento delle religiose.

Il medesimo Pontefice concesse molti privilegj ai ministri, agenti, fattori, avvocati del monastero d' indulgenze ec.

Per la prima volta fu data facoltà al Vescovo Monsig. Raccagna, al Capitolo, Magistrato, Guardiano de' Capuccini, e Rettore de' Gesuiti di scegliere quelle giovani addattate a questo istituto. Quindi fu spedito a Perugia il can. Brozzi a prendere colle dovute licenze due Capuccine perugine suor Costanza Danzetta e suor Cristina Ansidei, che vennero in città li 27. aprile 1643. ed alloggiarono nel monast. di S. Egidio. Li 30. aprile le due Capuccine di Perugia entrarono nel nuovo monastero con 16. zitelle tutte vestite di nero accompagnate dal Vicario Generale Fabio Tempestivo, dal Proposto Migliorucci, dall'Abbate Bufalini, dal Can. Brozzi, e da molti gentiluomini, e gentildonne.

Li 2. luglio avvenne la vestizione nella chiesa Cattedrale, dove andettero in carrozza accompagnate da parenti ed amici. La funzione fu fatta dal Vicario Generale coll' assistenza del Proposto e Canonici. Si portarono processionalmente al monast., alla porta del quale furono ricevute da suor Costanza Danzetta eletta Abbadessa, e da suor Cristina Ansidei fatta Vicaria. In Cattedrale non si potè recitare il sermone preparato per la moltitudine e confusione del popolo.

Le zitelle che vestirono l' abito furono Anna Eleosarj chiamata in religione suor Margherita - Elisabetta Fondacci, suor Paola - Olimpia Restori, suor Teresa - Francesca Pallanti, suor Maria - Elisabetta Migliorati, suor Chiara - M. Antonia Migliorati, suor Caterina - Giulia Girolami, suor Girolama - Giulia Cherubini, suor Francesca - Angela Paoli-Patroncini, suor Florida - Caterina Rincini, suor Agnese - Lauренzia Albezzini, suor Geltrude - Doralice Berioli, suor Angelica - Brigida Lazzari, suor Brigida - Vittoria Galanti, suor

Digitized by Google

Maddalena - Elena Mazzocchi, suor Anna - Faustina Ubaldini, suor Elisabetta -

Nella seconda festa di Pentecoste del 1644. furono vestite due converse, che dovevano restar fuori del monast. per servirlo e questuare il pane per la città.

Li 3. luglio 1644. le suddette zitelle fecero la loro professione in mano di Mons. Vescovo Raccagna.

Nel 1667. fu dalla Principessa Anna Maria Cesi Peretti donato alle Cappuccine il Corpo di S. Paolina e Comp. Mm. estratto dal cemeterio di Ciriaca fuori delle mura di Roma. Il quadro di questi Ss. Mm. fu dipinto da Bernardino Dini detto il Sordo.

Nel 1698. per superiore comando partirono due capuccine di questo monast. suor Orsola Geltrude Albezzini Abbadessa di Città di Castello, e suor Diomira di Firenze per riformare il monast. delle Capuccine di Città della Pieve, e ritornarono dopo due anni.

Nel 1713. in giugno si portò a visitare il monastero delle Capuccine la Principessa Violante Beatrice di Baviera vedova del Gran Duca di Toscana Ferdinando.

Nel 1716. fu aggiunto al monastero un braccio di 12. celle cooperandovi l' Arcidiacono Flavio Fucci allora Vicario Capitolare.

Nel 1728. il monast. fu visitato dalla Principessa di Toscana Eleonora di Guastalla vedova del Principe Francesco Medici.

È in molta stima questo monast. per la vita esemplare e penitente delle religiose, tra le quali nel 1839. fu canonizzata suor Veronica Giuliani vestita li 28. ottobre 1677. morta li 9. luglio 1727. La di lei vita mirabile è alle stampe, come anche è alle stampe la vita della ven. suor Florida Cevoli di cui si è terminato nel 1843. il processo Apostolico; sono anche prodigiose le vite manoscritte, e stampate di altre religiose di questo monastero.

Il quadro dell' altar maggiore della chiesa del monast. prima della beatificazione di S. Veronica Giuliani rappresentava S. Martino Vesc. e M., ed era stato dipinto dallo Sguazzino: ora sta appeso nella parte laterale della chiesa. A questo quadro fu sostituito quello rappresentante S. Veronica,

che riceve le sagre stimate opera di Giuseppe Gricci fiorentino. Si vede anche appeso in chiesa lo stendardo di S. Veronica, che fu uno dei cinque stendardi dei Santi canonizzati nella basilica Vaticana, e comprato dal Vesc. Mons. Giovanni Muzi, fu donato alla chiesa delle Capuccine. Questo stendardo fu posto con bellissimo ornato all' altar maggiore della Cattedrale di Città di Castello, allorchè fu celebrato il solenne triduo in onore della nuova Santa nel 1841.

Num. XXXIV.

MONASTERO DI S. CATERINA IN MONTONE.

Unicamente per tradizione si conosce, che questo monastero esisteva fin dal 1220. fondato da una matrona romana per nome Caterina, di cui prese il nome, e secondo l' uso di quei tempi fu fabbricato fuori del castello di Montone nel podere voc. Col di cambio. Per le guerre, che sostenne frequentissime il castello di Montone, le Monache si ritirarono dentro le mura, non si conosce in qual tempo preciso per la perdita del documenti. Certo che fu il monast. situato vicino alla chiesa di S. Fedele spettante allo spedale, alla quale officiavano andandovi per mezzo d' un grand' arco coperto sopra la strada, che divideva il monast. da detta chiesa. Comprate altre case fu fabbricata la sagrestia dietro l' altar maggiore, il coro, il confessionale, la foresteria ecc. Nella visita che fece nel 1571. Mons. Paolo Maria della Rovere Visitatore Apostolico dell' Umbria si legge che quel Prelato dette l' abito benedettino alle Monache di S. Caterina di Montone.

Inviato nel 1764. da Mons. Gio. Battista Lattanzi Vescovo di Città di Castello il dott. D. Bartolomeo del Monte a questo monast. per gli esercizj spirituali insinuò, che addottasse la vita commune; e il 1. novembre 1765. per mezzo di Mons. Lattanzi Vescovo fu introdotta la vita comune.

Siccome le monache non avevano in proprio la chiesa di S. Fedele, che era della Confraternita del Confalone, spesso i Vescovi fecero decreti, con i quali furono stabiliti i patti tra le Religiose e la Compagnia a scanso d' ogni litigio.

Nel ripristinamento dei monasteri, cessata la invasione francese, fu unito questo monast. a quello dello Spirito S. di C. di Castello. La Comune di Montone ottenne nel 1827., che queste Monache ritornassero nella loro terra, ma trovando alienato il loro monastero fu acquistato il palazzo Negroni dei sig. march. Bufalini, ove è un' ampio locale, e vi fu eretto un' oratorio con disegno in tempo più oportuno di fabbricarvi la chiesa.

Num. XXXV.

MONASTERO DI S. AGNESE DI MONTONE.

Questo monastero è del terz' ordine di S. Francesco, e si può asserire con tutta verosimiglianza, che ebbe origine dalla B. Angelina, che nel 1422. introdusse le suore del terz' ordine di S. Francesco in Città di Castello con autorità di fondare altri Monast. dello stess' ordine. Al principio le suore del terz' ordine abitavano in case ristrette, come succedeva al monast. di S. Cecilia in Città, e questuavano per la Città stessa e Terre. Nel 1490. li 22. gennajo Innocenzo VIII. accordò alle suore del terz' ordine di essere sotto la direzione de' PP. Minori della Provincia di S. Francesco. Quindi nell' archivio di Montone ai 28. agosto 1560. ser Baldassare Oliva ed Enea Cardaneti di Montone *uti procuratores Monialium seu pinzocherarum terrae Montoni a R. P. Ministro hujus Provinciae electi et deputati, ac per Consilium dictae terrae Montoni confirmati* supplicarono i sei magnifici Anteposti e il Consiglio, che non potendo le religiose ammettere al loro istituto tante fanciulle desiderose di condurre vita devota e ritirata per la ristrettezza del loro locale, nè avendo potuto

comprare dagli eredi di Paolo Baldassare Mulatieri e Alessandro Ceccarelli le contigue case, *ut dignetur amore Dei, et pro decore hujus terrae Montoni dictis Monialibus in hoc tam pio negotio auxiliari*, cioè a costringere i possessori di quelle case a venderle, come fu accordato colla riserva del card. Vitellozzo Vitelli e del suo Luogotenente generale.

Monsig. Paolo della Rovere nel 1571. visitando questo monast. lo trovò poverissimo, e perciò tassò la fraternita dello spedale di S. Fedele a soccorrerlo.

Li 6. novembre 1594. il Consiglio di Montone proibì, che vestissero religiose donne forestiere, forse per le ristrettezze del monastero.

Nel 1611. potè questo monast. ampliare il locale comprando più case contigue da Antonio Oliva per scudi 150.

Fino all' anno 1664. non appare vestigio alcuno, che le Monache si servissero della Collegiata di S. Maria di Montone prossima al loro monast., mentre nel 1571. nella visita di Mons. della Rovere fu trasferita la Collegiata e il Capitolo nella chiesa di S. Croce, *quae nondum est decentior, commodior et major ecclesia S. Mariae*, e non si fa menzione alcuna del monast. di S. Agnese, che si servisse di detta chiesa di S. Maria. Per la pia disposizione del P. Giovanni Pazzaglia dell' oratorio di Città di Castello fu li 30. agosto 1657. donata alla Collegiata la somma di scudi 2000. per fabbricare la chiesa di S. Maria, come fu eseguito. Costrutta la chiesa si cominciò a pensare di fare un coretto nella Collegiata per le Monache. Il suddetto P. Pazzaglia li 6. maggio 1664. dette scudi 50. per fare il detto coretto.

Allora fu, che nel 1669. li 3. genn. le Religiose in numero di 14. sotto l'Abbad. suor Agnese Martinelli secondo il prescritto de' sagri canoni, e conforme all' ordine di Mons. Vescovo C. di Caste. adunate a capitolo elessero la loro sepoltura nella chiesa Collegiata di S. Maria, *a qua Ecclesia istae Moniales recipiunt omnia sacramenta, et missas quotidianas.* Così hanno seguitato fino al presente. Bensì nel 1809. fu demolito il coretto, che stava sopra la porta principale della chiesa, e trasferito nella cappella del SS. Sagramento fabbricata in quell' anno.

Digitized by Google

Num. XXXVI.

MONASTERO DI S. MARIA MADDALENA DEL MONTE S. MARIA.

La fondazione di questo monastero si legge in un diploma del Vescovo di Città di Castello Ugolino della Branca, che si conserva presso questo monastero e in un libro di ricordi del marchesato del Monte compilato dal march. Bartolomeo. Eccone il tenore. *Ugolinus miseratione Divina Episcopus Civitatis Castelli sapienti et provido viro D. Jacobo rectori ecclesiae S. Petri de Scorzano Camerinensis dioecesis nostro Vicario in spiritualibus et temporalibus Generali salutem in Domino sempiternam. Pro Crucifixi gloria dilectae nobis in Christo Benvenuta Doni, Isa Landi, Chiara Bacci, Tuccia Ricci, Angela Cecchi, Janna Ricci, Cecca Pugli, Bartola Maffei, Cecca Angelini, Bartola Vannucci, Lena Landi de Monte S. Mariae nostrae dioecesis vanitatem saeculi postponentes, suscepto religionis habitu, elegerunt virtutum Domino sub B. Augustini regula famulari, et viam vitae praesentis obsessam invisibilium hostium concursibus advertentes, ductu alicujus videlicet Abbatissae, cujus salubribus monitis, consiliis et exemplis, ac regularibus disciplinis in sacra religione proficiant, et in spiritualibus recipiant incrementa, cupiunt muniri praesidio, per quod a venantium exutae laqueis pervenire possint ad patriam perpetuae charitatis. Hinc est, quod pro parte dictarum Benvenutae, Isae, Clarae, Tucciae, Angelae, Joannae, Cecchae, Bartolae, Cecchae, Bartolae et Lenae nobis fuit humiliter supplicatum, ut hujusmodi regulam a praefatis mulieribus, et accedentibus ad easdem perpetuis venturis temporibus observandam, atque potestatem et facultatem sibi eligendi Abbatissam per nos, nostrosque successores, qui fuerint pro tempore confirmandam, nec non construendi in earum domibus Oratorium, in quo possit interdum divina officia celebrari, ecc. erigendi campanile, habendique campanam ad horas pulsandam, et etiam coemeterium ad opus dumtaxat earundem et succedentium eis licentiam earum devotioni conce-*

dere dignaremur sine juris praejudicio alieni. Nos igitur intuitu devotionis earumdem mulierum, ac etiam obtentu magnificorum virorum Joannis Guidonis et Ugolini Marchionum de Monte, qui nobis eas per affectuosas literas commendarunt, tenore præsentium discretioni et prudentiæ tuæ committimus, quatenus auctoritate nostra eisdem Benvenutæ ec. mulieribus pro se ac eisdem succedentibus concedas regulam, potestatem et licentiam postulatam, et velum professionis imponens, ab eis professionem recipias regularem, atque benedicas primarium lapidem ad opus dicti Oratorii construendi, et cœmeterium prælibatum, in forma Ecclesiæ consueta dictum lapidem in loco debito collocandi; ac circa præmissa et quodlibet præmissorum omnia facias oportuna. Super quibus omnibus tibi plenarie committimus vices nostras. In quorum omnium testimonium præsentes literas scribi jussimus, et nostri sigilli appensione muniri. Datum Eugubii apud ecclesiam S. Stephani Anno 1340. tempore SS. in Christo Patris et D. D. Benedicti Papæ XII. indict. 8. die 26. mensis aprilis.

Nell'archivio del Monte visitato dal can. Giulio Mancini, prima che fosse trasportato a Firenze, si legge l'atto rogato da ser Antonio del q. Biagio Notaro Imperiale nel castello del Monte S. Maria, in cui nel 1423. l'Abbadessa del Monastero presenti 6. Monache e D. Brizio di Tugioso Arciprete del Monte e protettore di dette suore, e fr. Giuliano dell'Ordine di S. Agostino, e Ludovico Vicario del Castello del Monte ec. *amore Dei* accordarono a Donna Marietta figlia di Paolo Rulla per sua dote un pezzo di terra, che già fu del March. Corazza.

Questo Monast. ancora esiste nella parte toscana del Vescovato Castellano, e si regola con molta esemplarità, ed esattezza di osservanza.

Digitized by Google

Num. XXXVII.

MONASTERO DELLE CONVITTRICI DEL BAMBINO GESU'.

Fondato quest' istituto in Roma nel 1671. si estese in Spoleto, e li 7. giugno 1689. in Città di Castello per opera del P. Francesco Maria Caromi dell' Oratorio di S. Filippo. Vennero da Roma due fondatrici Antonia e Maria Caterina Gavotti, e condussero seco tre educande, alle quali si unirono la nepote del P. Caromi, ed un' altra che uscita dal monastero di S. Egidio entrò in questa casa. L' istituto era per educare le fanciulle, facendo loro scuola, ed esercitandole nella pietà cristiana e nelle virtù. Per abitazione il P. Caromi assegnò loro la propria casa contigua alla chiesa di S. Spirito, e col consenso della Confraternita di tal nome fu aperta una porta per l' ingresso corrispondente in chiesa, e una grata per la Comunione a lato dell' altare del suffragio. Potevano queste religiose uscire nei giorni convenienti pel passeggio e visitare le chiese. Secondo il P. Fontana Gesuita nei suoi libri delle fondazioni delle religioni l' abito di queste convittrici era di colore paonazzo con maniche strette, e uscendo di casa portavano un gran manto in testa di velo bianco.

Li 22. giugno 1692. la marchesa Camilla Libelli ne' Ranucci donò a queste convittrici una cappellania col jus di nominare eretta da Ludovica Pazzi Marzuoli trasferendola, previa facoltà Apostolica, dalla chiesa di S. Giacomo di Citerna nel loro Oratorio, che meditavasi aprire nella casa donata da detta donna nella contrada di S. Maria, detta casa Marzuoli. A questa casa passarono le convittrici nel principio del 1695. Convertirono un pianterreno in una piccola chiesa sotto la invocazione di S. Teresa, che fu benedetta li 13. aprile dal can. Antonio Carsidoni. Nel 1700. erano cresciute le velate al numero di 7., oltre le serventi ed oblate.

Dopo 18. anni nel 1707. si disciolse questa comunità religiosa. Le Monache romane tornarono a Roma, le castellane si restituirono alle loro case. Venderono come proprie le su-

pellettili, e la casa de' Marzuoli in virtù delle condizioni espresse nella donazione della sig. Camilla Libelli passò ai PP. Filippini, dai quali fu venduta a Biagio Arrighi Salvatori, ed oggi spetta ai sig. Catrani.

Num. XXXVIII.

CONSERVATORIO DELLE FILIPPINE

Fu promosso questo conservatorio dal P. Stefano Celestini Gagliardi dell' Oratorio di S. Filippo Neri a benefizio delle fanciulle orfane e pericolanti. Le Filippine riceverono l' abito nell' oratorio vecchio degli Angeli de' PP. di S. Filippo li 26. febrajo 1673. da Mons. Sebastiani, che molto le favorì Fu loro direttrice una Terziaria scalza di S. Teresa chiamata Innocenza da Roma, che per la peste nella sua patria avea perduto marito, figli, sostanze. L' abito che portavano era una veste di saja bianca con panno bianco in testa. Vestite che furono, in numero di 12. andettero all' abitazione posta nella piazza di detta chiesa innanzi le case de' Tiberti, e a un lato dei sig. Marchesani, all' altro l' orto del monastero di S. Cecilia.

Nei giorni festivi andavano alla chiesa di S. Filippo: il mercoledì due delle medesime andavano col sacco in spalla a questuare per le case, e così vivevano coll' elemosine, e coi lavori di telaro, ricamo ed altro.

Il P. Stefano sullodato provvide alle Filippine un' abitazione più comoda dopo l' arco dei Tartarini, ove dimorarono sinchè si sciolse quest' istituto, che durò circa 15. anni. Colla morte di suor Innocenza direttrice le zitelle furono accomodate in case onorevoli per cameriere, ed altre maritate. La casa servì poi per gli orfanelli.

Per opera del P. Vincenzo Segapeli dell' Oratorio di S. Filippo confessore delle sig. Lazzari fu ripristinato questo conservatorio, e fu da esse lasciato erede delle loro sostan-

ze, essendo le dette signore le ultime di loro famiglia. Questo da Mons. Gazzoli Delegato Apostolico fu incorporato agli Spedali Uniti di Città di Castello.

Num. XXXIX.

CONSERVATORIO DELLE SAVERIANE

Dopo che cessò la prima volta l' istituto delle Filippine, il P. Francesco Maria Mazzagalli da Monte Alboddo della Compagnia di Gesù con elemosine da lui raccolte radunò le povere fanciulle nel pianterreno ben comodo della casa Albezzini avanti il Collegio de' PP. Gesuiti. Vestivano queste di colore oscuro con cuffia nera in testa ad uso delle derelitte, di cui fa menzione il lodato P. Fontana. Nelle feste facevano le loro divozioni nella chiesa di S. Antonio, ed erano assistite dalla sig. Anna Albezzini dama di rare prerogative, che n' ebbe materna cura finchè la mancanza dell' elemosine le fece disperdere.

Num. XL.

MONASTERO DELLE SALESIANE O MAESTRE PIE.

Il Vescovo Mons. Francesc' Antonio Mondelli nel 1815. ottenne, che il convento e rendite de' PP. Eremitani di S. Agostino della Congregazione di Lombardia da essi abbandonato, fossero applicate ad un' utile stabilimento di educazione per le fanciulle. Scelse a tal fine le maestre pie secondo l' istituto del Conventino di Firenze, le quali stando sotto la invocazione di S. Francesco di Sales volgarmente si chiamano Salesiane. Fece venire sei maestre di Firenze, e con molta spesa sua e de' benefattori restaurò la chiesa e l' annesso

locale detto il Conventino, dove, oltre l' educandato delle fanciulle, sono aperte due publiche scuole, una per le fanciulle civili, l' altra per le poverine, e vi s' insegnano lavori donneschi e ciò, che è molto valutabile, s' istillano le massime di pietà e religione.

Le religiose fanno voti semplici durante il loro soggiorno nel Conventino. La clausura è vescovile. Vivono con molta esemplarità e perfetta osservanza delle loro regole modificate quelle del Conventino di Firenze, ed addottate alle massime ed usi nello Stato Pontificio.

Nella chiesa dedicata a S. Francesco di Sales, e S. Giovanna Francesca di Chantal si vede il deposito, ove è il cuore del sullodato fondatore Mons. Mondelli costruito dal castellano scultore Giuseppe Chialli.

Nel 1820. il pittore Vincenzo Chialli fratello dello scultore sullodato dipinse il quadro dell' altar maggiore rappresentante i Ss. Agostino, Francesco di Sales e Francesca di Chantal. Vi è in un' altare laterale una copia del celebre Sposalizio della Madonna di Raffaele di Urbino, che fu rapito dalla chiesa di S. Francesco.

Nella cappella interna del Conventino riposa in un' urna il Corpo di S. Aurelio M. donato dalla fu sig. Caterina Lancisi vedova Bourbon del Monte a Mons. Muzj Vescovo, e da esso alle Madri Salesiane. Ivi si espongono in una custodia molte reliquie, che ebbero dal Vescovo Mons. Mondelli, di cui furono eredi le Salesiane.

La chiesa delle Salesiane fu consagrata da Mon. Vescovo Mondelli li 21. agosto 1821.

Digitized by Google

Num. XLI.

ISTITUTO DELLE MAESTRE PIE NELLA TERRA DI MONTONE.

Esistevano due eredità Gherardi e Pazzaglia nella terra di Montone per distribuzioni annue di doti. Si pensò di convertirle nel più utile stabilimento di Maestre pie, che facessero scuola alle fanciulle di quella terra, molto più che in gradi assai remoti si trovavano quelle giovani parenti del testatore Gherardi postulanti le doti, come avea stabilito il testatore medesimo. Con rescritto della S. Congr. de' Vescovi e Regolari del di 8. febr. 1828. fu autorizzato il Vescovo Mons. Giovanni Muzj di erogare una porzione delle due eredità pel nuovo istituto di Maestre pie, un'altra per le distribuzioni delle doti 1. per le fanciulle parenti del testatore dimoranti in Montone, 2. per quelle fanciulle di Montone, che abbiano frequentato la scuola delle Maestre pie. Ebbe effetto questa istituzione nel novembre 1828., dato prima l'abito convenevole alle due Maestre pie secondo le regole e ceremoniale prescritto dalla s. m. Leone Papa XII.

Num. XLII.

ISTITUTO DELLE SUORE DELLA MISERICORDIA OSPITALIERE IN CITTA' DI CASTELLO.

Lo scopo di quest' istituto è la cura corporale e spirituale delle donne inferme nello spedale di Città di Castello. Le suore furono scelte dalla spontanea vocazione di sei giovani prese dai due conservatori delle Orfane e delle Projette presso lo stesso spedale. Ebbe effetto nel 1841. e li 6. giugno fecero publica vestizione nella chiesa di S. Domenico, e la loro professione dei voti semplici per un'anno seguì nella

Digitized by Google

chiesa dello Spedale li 3. luglio 1842. Esse sono sotto la vigilanza di Mons. Vescovo come Presidente, e dei Deputati della Congregazione degli spedali. I voti si rinnovano ogn' anno per la festa della Visitazione della Santissima Vergine.

Fu progettato di avere suore Ospitaliere da Roma, ma inteso da esse, che si proponevano anche le Projette, si ricusarono, e quindi fatta venire una Maestra da Modena, ed una vedova di Orvieto, furono otto le prime Oblate, che furono dipinte nel quadro di S. Vincenzo de' Paoli posto nell' altare del loro chiostro.

Le regole sono le stesse delle Oblate di Roma, meno qualche variazione richiesta dalle locali circostanze.

Digitized by Google

MEMORIE

DELLE FRATERNITE DI CITTA' DI CASTELLO, E SUA DIOCESI.

Le Fraternite di varie denominazioni sono anticamente indicate col titolo di DISCIPLINATI e BATTUTI, perchè con verghe e frusto si percuotevano in penitenza de peccati. Furono introdotte in Italia dal S. Romualdo, S. Domenico Loricato e S. Pier Damiani Camaldolesi. Di queste sodalità trattano il P. Thiers Premostratense nel libro *Critique de livre des Flagellans par l' Abbè Boileau*; e il P. Paccianti Teatino nelle pie Antichità Cristiane: *de cultu S. Joannis Baptistæ.* Le antiche Fraternite si segnalavano in opere di carità verso gl'infermi, i gettatelli, in sollievo de' poveri, e in associare i defonti alla sopoltura come si noterà nei luoghi opportuni.

FRATERNITA DI S. CROCE

Negli antichi rogiti di ser Marco Vanni si leggono le pie lascite de' fedeli a questa Fraternita sin dal 1339. Nel 1351. la Fraternita pagava alla Canonica di S. Florido l'annuo canone di 4. denari. Su di questo diritto della Canonica fu mossa lite nel 1430. Si convenne, che la Fraternita portasse il baldacchino per la processione del Corpus Domini, *nisi a majori potestate impediretur*, restando sempe il baldacchino in proprietà della Compagnia,

Il Vescovo B. Buccio aggregato a questa Fraternita fece dipingere le armi delle famiglie de' Fratelli, che furono disfatte quando rimodernò la chiesa D. Anton Francesco Guelfucci, che fece dipingere nell'altar maggiore il quadro della Deposizione della Croce, opera del cav. Gagliardi copia del dipinto di Federigo Barocci in Perugia.

Si legge una istanza a nome *disciplinatorum, et societatis S. Crucis* al Magistrato nel 1416. (Anna. pub.) per fare una strada in un casalino, per cui dalla via publica si va in Porta S. Florido, affinchè *possint omnes in perpetuum recto tramite transire in vicinatu, quod vocatur Pelugallo, ubi facta est una porta, per quam ingreditur in dictam Confraternitatem et quod dicta via de cætero removetur.*

Negli altari laterali della chiesa si venera a sinistra la Madonna SS. della Misericordia dono di D. Pietro Majani, a destra la imagine della Natività della Madonna fatta nel tempo che la Congregazione degli Artisti abbandonato il locale di S. Antonio si portarono ad officiare questa chiesa; la quale danneggiata dal terremoto del 1789. fu decurtata, e però si osserva nella porta dell'atrio moderno la invenzione di S. Croce, e credesi opera di Cristoforo Gherardi.

FRATERNITA DELLA SS. TRINITA'

Quest' antica Compagnia avea per sindico nei rogiti di ser Marco Vanni nel 1350. Guidone di Pace. Presso lo stesso Notajo spesso si leggono pie lascite in favore di essa. Il Vescovo B. Buccio nel 1360. ordinò, che niuno fosse ascritto a questa Fraternita, se prima non avesse restituito il mal tolto per usure ec.

L'antica chiesa della SS. Trinità esisteva ove al presente è il parlatorio del Monast. di S. Cecilia. Ebbero i fratelli in permuta la chiesa di S. Maria del Vingone nel 1458. Fu mutata allora la forma della chiesa, e dove era la porta fu eretto l' altar maggiore, e dipinta la SS. Trinità, il qual dipinto rimase coperto quando nel 1633. fu fatto dipingere il quadro dal cav. Gagliardi. Ai lati dell'altar maggiore erano

esposti i due stendardi dipinti, come credesi, da Raffaele d' Urbino, che rappresentano il SS. Crocefisso, e la creazione del Mondo coi due Primogenitori. Ora sono molto danneggiati dal tempo e dal cattivo restauro.

Nel 1682. fu alzato il coretto con disegno dell' architetto Niccola Barbioni. Nel 1706. si fece la volta della chiesa. Nell' altare a cornu Evangelii fu fatto dipingere al Flammingo il quadro dell' Assunta da Camilla Tarlatini ne Tartarini, che vi fondò una cappellania. All' altro altare vi è il quadro della Natività della Madonna dipinto da Mattia Battini. Ivi fu portata la imagine del Buon Consiglio, quando l'Adunanza lasciò la chiesa di S. Agostino, e poi andette alla chiesa di S. Paolo. Le lunette in sagrestia sono del prelodato cav. Gagliardi.

Questa Compagnia faceva celebrare una quantità di messe nel giovedì santo con Comunione generale. Non avendo potuto mostrare il privilegio, fu questa funzione interdetta da Mons. Raccagna Vescovo. Per Pentecoste faceva la esposizione delle 40. ore, e la seconda festa di Pentecoste costumava di portare processionalmente alla chiesa di S. Spirito la offerta di un cero. La Compagnia di S. Spirito faceva altrettanto nella festa della SS. Trinità per istituzione di Mons. Raccagna.

Questa Compagnia fu aggregata all'Archiconfraternita della SS. Trinità de'Pellegrini di Roma li 15. luglio 1548.

FRATERNITA DI S. SPIRITO, E POI ANCHE DEL CARMINE

Avendo il Sommo Pontefice Innocenzo III. eretto in Roma un grande Spedale sotto il titolo di S. Spirito, in molti luoghi ove furono eretti Spedali fu data la stessa denominazione. Questo titolo di S. Spirito ebbe lo Spedale di S. Florido quando fu disunito dal locale della Canonica. Si trova fra gli altri legati nei rogiti di Marco Vanni nel 1363., che Francesco di Goro di Città di Castello lasciò a questa Fraternita

Digitized by Google

10. libre di denari. Riunito questo Spedale a quello di Tutti i Santi innanzi al convento di S. Domenico, ritenendo il titolo di S. Florido, la Fraternita restò ad officiare questa chiesa.

La Fraternita di S. Spirito addottò la divozione della Madonna del Carmine, la quale ebbe origine nel 1602. Fra Paolo Brunelli da Mantova Vicario Generale dell' Ordine Carmelitano volendo propagare la divozione del Carmine spedì a Città di Castello il P. Angelo Scannio Milanese per introdurre col consenso del Vescovo questa divozione, come effettuò nella quaresima del 1609.

Nel 1672. furono dipinte le 10. lunette, che poi furono tolte, esprimenti gli atti degli Apostoli da Domenico Sbrozzi di Gubbio a spese dei Fratelli e del Priore marchese Filippo Bufalini. Nel 1675. sotto il Priore Gio. Batta. Ranucci fu alzata la volta della chiesa, e fu rimosso il soffitto colorito a olio con buone pitture. Vi sono due gran quadri dei Ss. Sebastiano e Rocco, e l' altro di S. Domenico e di S. Niccola da Tolentino colle armi de' Ranucci.

Nel 1684. fu istituita la festa della Madonna della Vittoria, che si celebrava in una delle domeniche di ottobre in memoria della liberazione di Vienna dai Turchi. In una domenica di maggio si celebrava la festa d'un miracoloso Crocifisso, che si venera in chiesa.

All' altar maggiore v' è il quadro della venuta dello Spirito Santo dipinto da Virgilio Ducci o da un suo scolare. Nei due altari laterali sono dipinti dallo Sguazzino i quadri del Suffragio e del Carmine a spese di D. Aquilante Galli

Questa Fraternita fu aggregata li 10. Agosto 1628. a quella di S. Maria del Suffragio di Roma. Nel 1688. andò in numero di circa 40. persone a visitare la S. Casa di Loreto con stendardo dipinto da Mattia Battini.

Ora è in molta venerazione la divotissima statua di Gesù Cristo flagellato alla colonna, a cui si ricorre nelle publiche calamità. Fu qui trasportata dalla soppressa chiesa di S. Maria della Carità.

FRATERNITA DI S. MARIA DELLA CARITA' DETTA *PAUPERUM.*

È diversa dalla Fraternita di S. Maria della Misericordia. Questa della Carità pagava l'annuo canone di 4. denari alla Canonica. Erano frequentissime le pie lascite alla medesima in sollievo dei poveri. Nei rogiti di ser Marco Vanni nel 1350. D. Muzia del quondam Omicciuolo vedova del quondam Vanne di Giacomuccio lasciò 25. fiorini d'oro. Ser Mando del q. Cino lasciò stara 10. grano per tanto pane da distribuirsi dalla Fraternita ai poveri. Nel 1359. i march. del Monte Angelo e Piero consegnarono a Michele di Paganuccio converso della Fraternita di S. Maria 20. stara di pane da distribuirsi ai poveri per l'anima del loro padre Ugone. Nel 1362. ser Filippo di ser Pagano lascia alla Fraternita un fiorino d'oro per comprare un libro in lode di Dio, e de' Santi. Gerozzo di Piero di Gerio Vitelli lascia alla Fraternita 20. libre di denaro e 25. alla loro chiesa per dipingervi la storia della B. Vergine. Donna Isa lascia erede questa Fraternita con obbligo di erogare i suoi beni in benefizio de' poveri entro tre anni, altrimenti sostituisce gli spedali. Nel 1363. Mercato di Ondedeo di Carrebio lascia 50. libre di denaro per dipingere nella chiesa la SS. Annunziata. Nel 1367. Donna Venturuccia vedova di Bentivegne lascia erede questa Fraternita, e lo stesso fece Nero del quondam Piccolo.

Lo spedale di S. Maria di Col di Cica del castello di Promano nel 1447. fu unito *Universitati disciplinatorum S. Mariae de Civitate.*

La chiesa della Carità fu officiata dai PP. Domenicani nel tempo che si fabbricava la loro chiesa. Ivi prese l'abito di terziaria la B. Margherita nel 1301., e vi fu sepolta nel 1320.

La Fraternita della Carità fu aggregata a quella di Roma li 18. maggio 1582.

Si celebrava la festa il secondo giorno di Pentecoste. Nell'altare era il quadro dipinto da Sante di Tito rappresentante la imposizione delle mani degli Apostoli sugl'infermi, che ora esiste nella chiesa degli Spedali Uniti. Dietro al quadro v'era la statua di Gesù Cristo Flagellato alla colonna, che al

Digitized by Google

tempo della soppressione di questa Fraternita, quando fu ammensata agli Spedali Uniti da Mons. Gazzoli Delegato Apostolico, fu trasferito alla chiesa di S. Spirito come si disse.

FRATERNITA DI S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE DETTA DELLA FRUSTA.

Esisteva la chiesa di questa Fraternita presso un' angolo della piazza di S. Domenico. All' altare era il quadro della Madonna e S. Elisabetta dipinto dal Priore Andrea Ramajoli. Nella occasione, che si parava la chiesa fu scoperta nel pilastro d' una colonna una imagine della Madonna, che sosteneva nelle ginocchia il Divin Figlio estinto. Fu segata la imagine dalla colonna, e collocata in un' altare di stucco, e si scuopriva il Venerdì di passione. Soppressa la Compagnia, restò anche la chiesa soppressa.

FRATERNITA DI S. ANTONIO ABBATE.

Questa Fraternita nel secolo XIV. già esisteva. Per rogito di ser Biagio del quondam Giacomo di Ventura li 17. maggio Giovannetto di Mosca, Vanne di Bucarello, Vanne di Grazia, Francesco di Andreuccio, Lodovico di Nino, Mercato di Ranerio, Giovanni di Arcolano, Giambo di Grasello, Francesco di Bavarello, e Gnone di ser Giacomo, tutti della Fraternita de' disciplinati di S. Antonio di Città costituiscono sindico di detta disciplina Vanne di Gnaldo di Basso di porta S. Egidio. Li 14. giugno il detto sindico compra per la fraternita con libre 15. e soldi 12. di denari cortonesi da Matteo del fu Bartolo detto Bisciarino un casalino con muri annessi a rogito di detto Notaro.

La Fraternita aveva cura d' uno Spedale, mentre li 14. novembre 1469. nell' Arch. della Comune si legge la istanza fatta a nome *Capituli et Universitatis et Fraternitatis disciplinantium S. Antonii petentium pro constructione et fabricatione novi hospitalis vendendi et alienandi antiquum hospitale.* Ebbe dunque questa Fraternita uno Spedale in Città an-

che nel tempo, che i Frati di S. Antonio di Vienna governavano uno Spedale fuori di Città. Erano poi in tanta considerazione i Confrati di S. Antonio, che la Comune affidò loro nel 1390. lo Spedale di S. Maria della Misericordia. Nel catasto del 1492. si leggono allibrate le terre di S. Antonio col titolo di Compagnia e Spedale di S. Antonio in porta S.Egidio.

Fu chiamata questa Compagnia di S. Antonio DELLO SPORTELLO di Città di Castello. Così si nomina in un rogito di ser Niccolò di Vanne del 1408., allorchè si congregarono i fratelli col Priore Guido di Pier Paolo *in vestiario dictæ Fraternitatis, et societatis* a motivo di deputare un Sindico per una causa da trattarsi.

Spesso si lasciavano legati pii alla Fraternita di S. Antonio.

È notabile il privilegio, che ebbe questa fraternita li 28. marzo 1363. Comparve avanti il Vescovo B. Buccio D. Chiaramondino Priore di S. Bartolomeo di Città, e dette licenza a Spino di Domenico di Galgano e a Pietro di Ranuccio sindici della Fraternita dei disciplinati di S. Antonio *in perpetuum officiari et officiari faciendi et Missam solemnem dicendi et celebrari faciendi in ecclesia dictae Fraternitatis palam ostiis apertis, prout placebit duobus diebus cujuslibet anni in perpetuum, idest in festo S. Antonii in januario, et S. Antonii in majo, quibuslibet alterius diebus ut supra, sed ostiis clausis, cum hoc quod non possint acquirere in dicta paraecia ultra tres domos ad destruendum, et si fiat contra, concessio nulla sit ipso facto. Dabunt autem confratres annuum censum unius libraе ceraе in recognitionem dominii.*

Nel 1503. ai 3. aprile la Confraternita di S. Antonio fece istanza ed ottenne dalla Comune, che Costantino da Lucca, che aveva ucciso la moglie, fosse offerto a S. Antonio, obbligato a servire a vita allo spedale di detto Santo.

Narra il Barbioni nel suo Diario sacro, che nel 1506. i Frati di S. Antonio nel partire dalla Città lasciarono ai Confrati di S. Antonio i loro beni col peso dell'annuo censo di 6. scudi d'oro all'anno.

Li 28. Maggio 1609. la Compagnia cedette ai PP. Gesuiti il suo locale, e chiesa, riservandosi di officiarla nel giorno festivo di S. Antonio; cessione che fu confermata li 22.

Digitized by Google

settembre da Papa Paolo V. In seguito la Compagnia comprò le case Gettati, e vi fece un gran salone ed altre officine.

FRATERNITA DI S. PAOLO DEL MACELLO

Era incaricata questa Compagnia dell'associazione dei defunti, onde si chiamava de' portatori de' morti, e si trova anche nominata Fraternita dei disciplinati della eternità, a cui conduce la morte.

Nel 1391. li 26. aprile i sindici della Compagnia de' poveri di S. Paolo a nome del precettore di essa ser Francesco di Vanne di Cino Cini vendono due case poste in parocchia S. Maria per 84. fiorini d' oro, ed altre due case per libre 44. di denari.

Nel 1365. doveva la Fraternita alla Canonica l' annuo censo di mezza libbra di cera, ma quando nel 1519. li 22. gennajo il Can. Salviucci sindico della Canonica alla presenza di D. Luc' Antonio Vice Proposto accordò, salvo il beneplacito apostolico, la facoltà ad Andrea Roselli uno *ex Confratribus Magistrorum Corpentariorum et Lapidum.... altare S. Apollinaris construendi in ecclesia S. Pauli* del Macello *cum usu et habitatione dictæ ecclesiæ Ss. Pauli et Apollinaris* fu imposto il censo annuo da darsi alla Canonica in due libbre di cera per la festa de Ss. Quattro Coronati in novembre. Rog. di ser Antonio di Luca Crivellari.

FRATERNITA DI S. GIOVANNI DECOLLATO

Fu questa aggregata alla Compagnia di S. Giovanni Decollato di Roma nel 1641. ai 19. maggio con bolla di Urbano VIII. Gode il privilegio conferitole per bolla di Paolo V. li 23. agosto 1608. di assistere ai condannati a morte.

Le notizie antiche di questa Fraternita sono nel 1367., in cui Palmerio di Domenico sindico e procuratore di essa comprò una casa in Petrognano, i confini della quale erano la strada e i beni di detta Fraternita mediante la sorcaja. Nel

Digitized by Google

1455. la Comune (Archiv. l. 6.) accorda la esenzione *ab omnibus datiis juxta petitionem Universitatis disciplinatorum S. Joannis.*

L'altar maggiore ha un dipinto di Rinaldo Rinaldi di Città di Castello fatto nel 1606., che rappresenta il Battesimo di Gesù Cristo. Le quattro lunette, che rappresentano i fatti di S. Gio. Batta. sono di Virgilio Ducci, che dipinse anche la decollazione di detto Santo nell' altare a mano destra in una notte, ma non crede che sia opera sua il sig. Cav. Giacomo Mancini. Sotto questo quadro è un' affresco della Madonna sedente in maestoso trono con la iscrizione PAOLO DI GODOLO FECE FARE. Nell' altro altare è una statua di miracoloso Crocefisso coperto dalla elevazione in Croce dipinta dal cav. Bernardino Gagliardi. In sagrestia è notevole uno stendardo dipinto da ambe le parti d' incerto, ma assai stimabile autore.

FRATERNITA DI S. CATERINA

La origine di questa Fraternita si deve ripetere dalla vendita, che fecero al Vescovo nel 1256. i Frati di S. Agostino dei beni, ai quali era annessa la chiesa di S. Caterina detta anche di S. Spirito posta al ponte di Nuvole. La detta chiesa dopo gli Agostiniani fu officiata da certi eremiti, che formarono una Confraternita, alla quale fu affidata anche la chiesa di S. Pietro di Massa in Città. Perciò nel 1367. si fece una convenzione tra i Frati di S. Domenico, e la Compagnia di S. Pietro di Massa sotto il titolo di S. Caterina, con cui i Frati accordarono alla Compagnia la chiesa e l'orto di S. Pietro a condizione, che la Compagnia riparasse il tetto, e si obbligasse alla manutenzione di detta chiesa. La porta di questa era nell' orto de' Frati: quindi nel 1499. li 16. marzo Piero di Antonio di Piero Mirocci sindico dei disciplinati di S. Caterina fuori e dentro la Città, e di S. Pietro di Massa a nome di dette società unite paga a Mons. Lagni Vescovo l'annuo censo d'una libbra di cera. (Archiv. Vesc.)

Rovinata la chiesa di S. Caterina di Nuvole fu rifabbricata dalla Compagnia nel 1691. in sito più elevato. La Compagnia di Città mandava il Cappellano a celebrare la messa

in S. Caterina di Nuvole tutte le domeniche di maggio e una domenica degli altri mesi. Nel secondo giorno di Pasqua di Ressurezione la Compagnia si portava processionalmente a visitare la chiesa di S. Caterina di campagna.

In memoria dell'antico titoto di S. Pietro di Massa nell' altare laterale fu dipinto dallo Sguazzino un quadro coi i Ss. Pietro e Paolo, ed in mezzo il SS. Crocefisso con S. Caterina a piedi. L'altro altare avea dipinto lo sposalizio di S. Caterina di Pietruccio Perugino, che ora sta nella crociata della chiesa Cattedrale, ed invece vi è stato posto il quadro di S. Francesco di Paola di Andrea Carloni, che stava prima nella chiesa di S. Sebastiano, da cui si partì l'adunanza de' Cordigeri del Santo. I quattro ovati di S. Caterina sono del cav. Borghesi. Nel tamburo dell'altar maggiore v' è il Padre Eterno sul gusto del Pomarancio. I quadri laterali all'altare sono del cav. Gagliardi, e gli affreschi della volta sono di Mattia Battini, e vi sono anche altre pitture antiche commendevoli.

La Compagnia di S. Caterina fu aggregata a quella del SS. Crocefisso di S. Marcello di Roma nel 1653.

Nella festa di S. Caterina le Compagnie di S. Giovanni Decollato e di S. Antonio offrivano un cero alla Santa. Ora la chiesa è unita agli Spedali di Città di Castello, i di cui deputati recentemente l'hanno restaurata nelle pitture.

FRATERNITA DI S. SEBASTIANO

Ebbe origine da un P. Predicatore de'Servi di Maria, che chiese soccorso dalla Comune per stabilirla nel 1478. Fu aggregata a quella di S. Maria del pianto di Roma nel 1590.

Nel 1693. fu ottenuta da Roma la reliquia di S. Sebastiano, di cui si fece solenne traslazione dalla chiesa di S. Filippo a quella del Santo li 20. gennajo.

Il Card. Gabrielli ottenne il privilegio di avere la messa propria del Santo da lui stesso composta in Roma. Era fratello di questa Compagnia fin dalla sua gioventù.

In questa chiesa si venera una miracolosa imagine della SS. Vergine, di cui si celebrava la festa con gran concorso.

La Università de' Fabbri ha in questa chiesa una cappella di S. Lucia dopo che fu soppressa la prossima chiesa della Santa.

Nella cappella a cornu epistolae è il quadro de' Ss. Fabiano e Biagio dello Sguazzino. Le 10. lunette di S. Sebastiano sono dello Sguazzino stesso, di Bernardino Dini detto il Sordo, e del cav. Borghesi.

Nel 1673. la terza Domenica di Maggio fu introdotta in questa chiesa l' adunanza de'Cordigeri di S. Francesco di Paola. Vennero da Perugia quattro PP. de' Minimi: si tenne solenne processione, e si eresse l' Altare del Santo con quadro dipinto da Andrea Carloni, che ora esiste in S. Caterina.

Soppressa nel 1775. la Compagnia di S. Sebastiano da Mons. Gazzoli, fu concessa la chiesa ai fratelli della Compagnia dell' Ascensione. Per quistioni insorte coi Fratelli di S. Francesco di Paola, questi partirono, conducendo seco loro il quadro suddetto nel 1794.

FRATERNITA DI S. BARBARA

Nel 1542. il Vescovo Mons. Filodori fece menzione di questa fra le altre Fraternite, che dovevano fare l'ora al SS. esposto in Cattedrale.

Nella guerra sotto Urbano VIII. nel 1642. fu demolita la chiesa di S. Barbara posta fuori della porta di S. Maria per fare le fortificazioni e difese della Città. La Compagnia allora officiò in S. Domenico nella cappella a sinistra dell' ingresso principale, la quale essendo stata distrutta, la Compagnia si riunì nella chiesa di S. Maria Nuova. Ricostrutta la chiesa di S. Barbara in forma ottangolare, vi fece ritorno nel 1647. A mano sinistra vi fu eretta la cappella del Riscatto con quadro dipinto dal Priore Andrea Ramajoli scolare del Bernino, che più non esiste.

ALTRE FRATERNITE ED ADUNANZE IN C. DI CASTELLO

La Fraternita dei Centurati di S. Monica fu istituita nella chiesa di S. Agostino nel 1584. ora soppressa.

La Fraternita del SS. Nome di Dio eretta in Cattedrale contro il vizio della bestemmia secondo la nota costituzione di Benedetto XIV.

La Fraternita del SS. Sagramento eretta nella chiesa di S. Maria Maggiore nel 1656.

La Fraternita della Madonna delle Grazie eretta nella chiesa de'PP. Serviti, di cui si tenne proposito nelle memorie della Imagine di Maria SS. delle Grazie.

La Fraternita di S. Lucia nella chiesa de' Ss. Giacomo e Lucia eretta nel 1768. sotto il Priore Francesco Manescalchi.

La Fraternita di S. Gaetano eretta nel 1760. nella chiesa di S. Fortunato aggregata a quella di S. Gaetano di Roma li 28. giugno 1818.

La Fraternita di S. Camillo de Lellis eretta nella chiesa di S. Michele Arcangelo di Città aggregata a quella di S. Trifone in Roma li 21. giugno 1820.

La Fraternita di S. Andrea Avellino introdotta nella chiesa di S. Giorgio dal Priore Giuseppe Santinelli.

La Fraternita della Madonna de'sette dolori nella chiesa di S. Giuseppe.

Oltre le Confraternite vi sono molte adnnanze pie dei Gentiluomini, degli Artisti, dei Contadini, e degli Scolari nella chiesa di S. Antonio al Gesù, di S. Luigi Gonzaga in Cattedrale e in S. Antonio, della Madonna del Transito nella chiesa de' PP. Serviti, di S. Antonio di Padova nella chiesa di S. Francesco, del SS. Rosario in S. Domenico, della Madonna di Loreto in S. Maria Maggiore, di S. Silvia nella stessa chiesa, del Preziosissimo Sangue in Cattedrale, della Buona morte in S. Antonio, dell'Angelo Custode nell'Oratorio di S. Filippo, di S. Filomena in S. Fortunato, degli Ecclesiastici sotto la protezione di S. Giovanni Nepomuceno nella chiesa della Madonna del Buon Consiglio, altra degli Ecclesiastici sotto il titolo del S. Cuore di Maria nella chiesa di S. Filippo, ove sono le due Adunanze de'Fedeli del S. Cuore di Gesù e del S. Cuore di Maria.

Digitized by Google

UNIVERSITA' DELLE ARTI E MESTIERI

Sono degne di memorie le Università delle arti e mestieri, che in tutti gli stati ed in ogni comunità avevano statuti particolari, in vigore de' quali erano sotto la vigilanza de' Consoli proprj per adempire i doveri civili, e si radunavano in qualche chiesa per attendere agli esercizj di religione. Ora sono abolite con gravissimo danno della religione e della società, come si lamentano con ragione parecchi sensati scrittori.

COLLEGIO DEI NOTARI E DOTTORI DI LEGGE.

Nel 1591. li 3. gennajo i Dottori di Legge fecero istanza al Consiglio di Reggimento per istituire un Collegio per decoro della Città colle prerogative e privilegj, che godevano nelle altre Città dello Stato. Li 25. marzo fu mandata agli Oratori in Roma colla istruzione di patrocinarla presso il Card. Penelli Legato dell' Umbria.

Nel 1602. seguì la erezione di questo Collegio per opera del Card. Borghese. Nel 1611. li 28. Aprile dopo solenne pontificale i Dottori assunsero la pelliccia dottorale per le mani di Mons. Vescovo Bentivoglio, previa la professione della Fede. In quest' abito andavano collegialmente in Cattedrale nella luminaria di S. Florido li 13. novembre. Vi erano aggregati molti distinti Cittadini, i Monsig. Vitelli, Marchesani, Fuccioli ecc. Officiarono nella chiesa di S. Bernardino, che essendo quasi diruta al tempo della Visita di Mons. della Rovere, passarono alla chiesa di S. Francesco; poi a quella di S. Paolo, a quella di S. Sebastiano, e quindi alla chiesa della Carità presso di S. Domenico. Soppressa questa, fecero ritorno a S. Francesco, che poi abbandonarono.

UNIVERSITA' DE' LANAJOLI

È antichissima questa Università di cui aveva cura speciale il Magistrato Tifernate per l' utile de' panni, che ne ricavava. Aveva quattro consoli per direttori eletti dalla Comu-

ne. Nel 1411. fu affidato a questa Università lo Spedale di S. Giacomo de' Lanajoli, e nello stess' anno l' altro Spedale della fontanella di Monte Alargio fuori della porta S. Florido.

Ceduta la chiesa di S. Giacomo al Monast. di Trastevere, oggi delle Murate, i Lanajoli eressero la chiesa della Madonna dell'Arco così detta dall' arco, sotto il quale passa la Scatorbia. Era dedicata alla Madonna della neve.

Nel 1636. in questa chiesa ebbe principio la Compagnia degli Agonizzanti ogni terza domenica del mese con esposizione del SSmo. e discorso.

L'Anno 1763. fu concessa questa chiesa per rescritto pontificio al March. Clemente Vitelli.

UNIVERSITA' DE TINTORI

Si adunava nella chiesa sopradetta della Madonna dell'Arco, e nell'altare dedicato a S. Onofrio celebrava la Festa del Santo.

UNIVERSITA' DE' CALZOLARI E CONCIATORI

La chiesa de Ss. Crispino e Crispiniano era il luogo ove si adunavano i Consoli dell' arte per trattare i respettivi interessi, e v' interveniva un' individuo di casa Vitelli. La chiesa fu benedetta nel 1700. Prima si celebrava la festa di detti Santi in una cappella nella chiesa inferiore della Cattedrale.

Nel 1404. li 18. Agosto la Comune dette la cura dello Spedale *S. Mariæ Pontis de Horo* oggi detto Ponte d'Avorio a questa Università per cinque anni, che poi prorogò a quindici, e anche venticinque. Nelle feste dell'Annunziata e dell' Assunta la Università si portava alla chiesa del Ponte d'Avorio con la offerta d'un cero.

La Comune stabilì li 9. novembre 1447., che l'arte de' Calzolari e de' Conciatori formasse un solo corpo, e consegnò ad essi 11. capitoli di regolamenti. Fu tolta in appresso alla Compagnia de' Calzolari la Chiesa del Ponte d' Avorio, e ammensata al Monte di Pietà.

UNIVERSITA' DE' CAPPELLARI

Di questa non parla lo statuto nelle consuete oblazioni ai Ss. Protettori, ma sibbene nel libro dell'Archivio Comunale rogato da ser Giovanni Lili. L'anno 1462. ai 22. marzo si hanno diverse leggi a favore di quest'arte per avere una Università coi Consoli. Ebbe per protettore S. Giacomo Apostolo, la di cui festa si celebrava ora in una, ora in altra chiesa. Al principio fu celebrata nella chiesa di s. Tommaso al Cavaglione, poi a S. Sebastiano, poi a S. Maria del Popolo, ora del Buonconsiglio, quindi a S. Caterina, di poi a S. Maria Maggiore e finalmente a S. Domenico, ove finì questa Università.

UNIVERSITA' DE' FERRARI

Prima che i Ferrari acquistassero la chiesa de' Ss. Apollinare e Lucia, questa Università aveva un altare nella chiesa di S. Fortunato. Ogni sabbato si tenevano le sedute nella sagrestia. La imagine di S. Gaetano coprì un'affresco colla insegna de' Ferrari. Nel 1500. andettero alla chiesa di S. Apollinare, che Lucia Vitelli ottenne dal Capitolo della Cattedrale con beneplacito apostolico. Ivi si celebrava la festa di S. Apollinare, di S. Lucia e di S. Eligio. Nel 1827. fu soppressa la chiesa e trasportato l'altare di S. Lucia in S. Sebastiano.

UNIVERSITA' DE' FALEGNAMI

Questi si adunavano nella chiesa de'Ss. Quattro Coronati presso la quale era il Monast. delle Terziarie di S. Domenico. Traslato questo Monast. alla chiesa di S. Margherita vicino alla Cattedrale, fu la chiesa de'Ss. Quattro data in custodia alla Università de' Falegnami, e rimodernata nel 1612. Nella porta si osservano gli stipiti dell'antica chiesa. Nell'altare è il quadro de' Ss. Quattro dipinto dal cav. Borghesi. Per avere abitato la B. Margherita in detto Monast., la chiesa anzidetta si dice volgarmente anche S. Margheritina.

UNIVERSITA' DE' MURATORI E SCALPELLINI

Questi anticamente facevano un sol corpo coi Falegnami. Quando fu riunito il Monast. di S. Giuseppe a quello di S. Cecilia in vigore di rescritto pontificio del 28. gennajo 1816. i Muratori ottennero la chiesa di S. Giuseppe coll'obbligo di fare la festa di questo Santo e di S. Venanzio, e di dare al Conventino delle Salesiane due libbre di cera all'anno. Questa chiesa fin dal 1832. è anche officiata dalla Compagnia della Madonna Addolorata, che vi si portò dalla chiesa di S. Angelo, ove fu eretta.

UNIVERSITA' DE' SARTORI

Questa prese a suo protettore S. Illuminato, di cui celebra la festa nella chiesa prima denominata di S. Stefano, ed ora di S. Illuminato. Non si conosce quando le fu data questa chiesa in custodia; forse quando non si celebrò più nel palazzo della Comune questa festa.

UNIVERSITA' DE' BARBIERI

Nel 1417. ai 22. febrajo negli Annali del Comune si legge *approbatio brevis Barbitonsorum* rivisto ed approvato *per egregium legum doctorem D. Matthæum de Carsidoniis.* Nella luminaria di S. Florido i Barbieri aveano luogo tra i Ciabattini e i Fornari, prima che i Ciabattini si unissero ai Calzolari. I Barbieri celebravano la festa de' Ss. Cosma e Damiano nella chiesa della Consolazione ossia della Frusta, ove era l' altare di detti Santi, e vi concorrevano con elemosine anche i Medici e gli Speziali. Ora la celebrano nella chiesa di S. Francesco.

UNIVERSITA' DEGLI ORTOLANI E BRUSCOLAJOLI

Si adunava questa nella chiesa di S. Paolo del Macello a fare i suoi deputati, e specialmente per andare alla luminaria di S. Florido. Ivi solennizzava la festa di S. Silvestro Papa.

UNIVERSITA' DE' MOLINARI

Questa si adunava nella chiesa di S. Maria del Ponticello al Gorgone fuori della porta di S. Egidio. Dal Vescovo Mons. Boscarini fu soppressa per varj inconvenienti. I Molinari si sono riuniti in Compagnia nel 1843. sotto il Vescovo Giovanni Muzi.

UNIVERSITA' DE' VASARI

Nel lib. 1. degli statuti di Città di Castello nel cap. 75. si assegna ai Vasari il luogo per intervenire alla luminaria nella festa di S. Florido dopo i Fornari e avanti i Molinari. Si leggono negli annali della Comune sotto il di 8. giugno 1459. per rogito di ser Cristoforo d' Andrea i capitoli a favore dell' arte dei Vasari con facoltà di potere eleggere i loro consoli. Celebravano la loro festa nella chiesa di S. Paterniano fuori della porta del Prato.

FRATERNITE FUORI DI CITTA' NELLA DIOCESI TIFERNATE.

1. Fraternita dei Disciplinati in Pietralunga, a cui nel 1394. lascia un legato Giovanna vedova di Niccola di Betola Gualterotti. In Pietralunga si leggono le Fraternite della Madonna del Carmine del Gonfalone aggregata a quella di Roma li 3. luglio 1608. o del SS. Sagramento nell' oratorio di S. Maria del Piano detta di Buccio.

Digitized by Google

2. Fraternita de' Disciplinati di Celle nominata nel 1447.

3. Di S. Maria di Val di Ranco o di Mezzavia di Celle nel 1385.

4. Di S. Maria di S. Crescentino di Morra aggregata all' Archiconfraternita di S. Maria in Portico delle Grazie e Consolazione di Roma li 29. gennajo 1616.

5. Del SS. Nome di Dio di Monte Castelli.

6. Di S. Croce e di S. Spirito nel Monte S. Maria nel 1565. e 1568.

7. Della Madonna del Carmine detta di S. Agostino fuori del Monte S. Maria.

8. Di S. Maria della Riscaja sotto il Monte S. Maria aggregata al Gonfalone di Roma li 24. Maggio 1662.

9. Di S. Maria di Monte Cedrone sotto il Monte S. Maria.

10. Del SS. Sagramento in Lipiano, a cui si legono molte lascite nel 1573., del SS. Rosario nella chiesa di S. Sebastiano, e della Madonna della Misericordia in Lipiano.

11. Di S. Antonio, del SS. Sagramento e del Suffragio in Citerna.

12. Della Madonna del Carmine di Greppalto fuori di Citerna.

13. Del SS. Crocefisso e di S. Fedele in Montone.

14. Di S. Maria della Vita in Apecchio, che dispensava ogn' anno cinque staja di grano ai poveri, ed alloggiava i pellegrini per tre notti.

15. Della Madonna del Carmine e del SS. Crocefisso in S. Giustino.

16. Della Madonna del Rosario di Vallurbana eretta li 2. ottobre 1640.

17. Di S. Maria delle Grazie di Castelfranco, a cui fu unita l' altra di S. Sebastiano aggregata al Gonfalone di Roma li 28. luglio 1611.

18. Di S. Maria delle Grazie di Rasina.

19. Di S. Antonio di Montemigiano.

20. Della SS. Annunziata di Cospaja aggregata al Gonfalone nel 1611.

21. Della SS. Annunziata di Lerchi aggregata all' Annunziata di Roma li 15. gennajo 1640.

Digitized by Google

22. Di S. Maria di Colle antico nella Villa di Valbuscosa.

23. Di S. Maria de' Cinque faggi.

24. Del SS. Crocefisso in S. Paterniano.

25. Di S. Maria di Lama.

26. Di S. Maria dell' Altomare, nella di cui chiesa si venera il corpo di S. Valerio M., aggregata all' Archiconfraternita della SS. Concezione di S. Lorenzo in Damaso il 16. giugno 1608.

27. Di S. Maria del Combarbio aggregata al Gonfalone di Roma nel 1635.

28. Di S. Maria di Canoscio.

29. Di S. Maria di Mont' Albano.

30. Del Gonfalone di Botina.

31. Della SS. Concezione di Scalocchio.

32. Del SS. Rosario di Bagnolo.

33. Della Madonna del Pianto in Selci.

34. Di S. Maria di Lugnano aggregata alla SS. Concezione in S. Lorenzo in Damaso li 16. marzo 1585.

35. Di S. Maria di Promano aggregata al Gonfalone di Roma li 23. ottobre 1606. Ivi erano le pie Adunanze del SS. Nome di Dio e del Rosario. Questa Fraternita fu eretta li 22. marzo 1515.

36. Di S. Maria di Pratella eretta li 5. settembre 1617. aggregata al Gonfalone di Roma li 12. ottobre 1610.

37. Di S. Maria dell' Olmo.

38. Di S. Antonio nella chiesa de' PP. Capuccini.

39. Di S. Antonio e del SS. Rosario in Carlano.

40. Dei Disciplinati di S. Sebastiano in Verna.

41. Di S. Maria del Piano nella villa di S. Vincenzo.

42. Di S. Maria dell' Intonicato nella villa di Certalto ora soppressa, e la statua della Madonna, che vi esisteva è stata trasferita nella chiesa di S. Benedetto di Caseto.

SANTI, BEATI E SERVI DI DIO DELLA DIOCESI TIFERNATE.

Nota. Tuttocciò, che si fosse detto finora e si dirà in appresso di santità e miracoli, che non fossero approvati dalla S. Sede Apostolica, si riguardi come detto per fede umana secondo la costituzione di Urbano VIII. e della S. Congreg. de' Riti.

I. S. CRESCENZIANO M. detto ancora S. Crescentino. Si veda il vol. I. p. 85. e segg.

II. S. GIUSTINO M.

III. S. FAUSTINO M.

IV. S. GRICINIANO M.

V. S. VIRIANO M.

VI. S. ORFITO M.

VII. S. ESUPERANZIO M.

VIII. S. BENEDETTO M.

IX. S. FORTUNATO M.

X. S. EUTROPIO M. Si veda il Vol. 1. p. 94. e seg.

XI. S. FLORIDO VESCOVO E CONFESSORE V. Vol. 1. p. 168. e segg.

XII. S. AMANZIO PRETE E CONFESSORE V. Vol. 1. p. 192. e 213.

Digitized by Google

XIII. S. DONNINO CONFESSORE V. Vol. 1. p. 214.

XIV. S. ALBERTO VESCOVO E M. e

XV. S. BRIZIO DIACONO M. con altri sei Martiri. V. Vol. 2. p. 4. e seg.

XVI. S. ILLUMINATO EREMITA

Nel principio del secolo XII. S. Illuminato attese alla vita solitaria, e si trovò in un bosco nella villa di Mont' Albano in una orrida spelonca a fare rigorose penitenze, e ad esercitare insieme una vita austera, e contemplativa. Fu perciò da Dio dotato col dono di varj miracoli, tra i quali in specie si conta, che essendo un fanciullo oppresso da acerbi dolori di capo, per i quali si disperava la di lui guarigione dopo di essere stati adoprati tutti gli umani rimedj, il santo col segno della S. Croce lo rese libero, conforme si narra ancora, che le stesse belve di quei boschi mansuefatte a suoi piedi solevano portarsi e non partire quindi fino a tanto che la di lui benedizione non avessero ottenuta.

Nell' eremo dove visse, morì agli 8. luglio 1150. e fu quivi sepolto nella chiesa maggiore del castello di Monte Albano con grandissimo intervento di popolo, dal qual luogo continuò a compartire moltissime grazie, che descritte si vedono nella di lui vita stampata dal Certini nel 1723. sul testimonio delle tradizioni e delle sagre leggende, nonchè dell' officio che ad onore di lui si celebrava, stampato nel 1519. Ora si celebra nella sola Cattedrale *de Communi Confessorum.*

Nel 1230. disfatto per ragione di guerra il castello di Mont' Albano, i Castellani portarono in Città il corpo di S. Illuminato. Nella occasione di questa traslazione fu per i meriti del Santo liberato un ossesso. In Monte Albano fu di poi eretta una chiesa ad onore del Santo nel luogo del di lui romitorio, che tuttora sussiste. In Città è stata sempre fatta la festa di S. Illuminato agli 8. di luglio con officio particolare doppio, e processione per la città, la qual festa si legge ancora nel Martirologio Romano: *Apud Tiphernum in*

Digitized by Google

Monte Albano depositio S. Illuminati Anacoritae, cujus corpus translatum ad Civitatem in Cathedrali ibi magno populorum concursu asservatur.

La Università de' Sartori l' ha assunto per prottettore, ed anche l' Accademia degl' Illuminati lo venera per prottettore speciale, e l' Accademia stessa e il Teatro che le appartiene s' intitola dal suo nome.

Prima che la Università de' Sartori celebrasse la festa di S. Illuminato nella chiesa prima di S. Stefano e oggi di S. Illuminato, soleva la Città a spese pubbliche celebrare la festa del santo, come si ha dai publici registri, e specialmente dal libro F. c. 118., ove all' anno 1411. si leggono le spese fatte li 8. luglio per questa festa, e per la refezione data ai Canonici, Sacerdoti ecc. L' anno 1418. c. 4. del lib. K. di mano di ser Stefano di ser Giovanni si nota la spesa *in faciendo honorem Canonicis et Presbyteris S. Floridi, qui interfuerunt ad officium S. Illuminati in palatio Communis celebrato* e di tali risoluzioni spesso se ne leggono li 8. luglio.

SANTI, BEATI E SERVI DI DIO DELL' ORDINE DI S. BENEDETTO ABBATE.

XVII. B. GIOVANNI EREMITA CAMALDOLESE

Nel t. 4. degli Ann. Camald. si riferisce che circa il 1200. fiorì il B. Giovanni Tifernate in grande esercizio di orazione e contemplazione, e per opere di penitenze esemplari in varj Monasteri della Congregazione Camaldolese, e particolarmente in quello di ValleCastro, dove santamente morì nel Signore. Tutti gli scrittori, che hanno formato catalogbi de' santi uomini Camaldolesi hanno inserito il nome di questo Beato, e nulla più hanno detto in dettaglio del medesimo, giacchè i primitivi Camaldolesi erano tutti dediti alla vita nascosta in Gesù Cristo, nè si curavano di publicare gli atti virtuosi e santi dei cenobiti, al segno, che Dio stesso con prodigj dimo-

strò la santità di varj Eremiti sepolti nel cemeterio a cielo scoperto, e convenne cambiare costume col sepellirli nell' interno capitolo de' Monasteri. Vedi i cataloghi di Pietro Ricordati, di D. Tommaso Mini, e ultimamente dell' Abbate Guido Grandi.

XVIII. S. ALBERTINO PRIORE GENERALE DEGLI EREMITI CAMALDOLESI DI FONTE AVELLANA

Il monast. di S. Croce di Fonte Avellana è situato nelle radici del Monte Catria nei confini delle provincie pontificie Umbria e Piceno. Si tiene per fondatore di esso il B. Ludolfo da Gubbio verso l' anno 1000. Certo è, che S. Pier Damiani per ordine del suo maestro S. Romualdo prese il regime degli Eremiti Avellanesi, che trasfuse in essi tale spirito di mortificazione e penitenza, che talvolta ne fu sorpreso lo stesso penitentissimo santo. Lo stato di quel secolo così infetto ne' costumi, massime d' incontinenza e di simonia avea bisogno d' una tal lezione pratica per ridurlo ad emenda e salute. Non è però meraviglia, che la Congregazione degli Eremiti di Avellana fosse un seminario di santità. L' Abbate Camaldolese D. Guido Grandi nella quarta dissertazione camaldolese lasciò scritto: *supra 40. monachos haec una solitudo ad coelestem patriam transmisit, quorum nomina inter Sanctorum atque Beatorum fastos posterorum venerationi sunt consecrata.*

Uno di questi santi fu S. Albertino nel secolo XIII., di cui la memoria più antica abbiamo nello scrittore anonimo monaco d' Avellana, che trattando de' più antichi prefetti di quest' eremo, scrisse: *inter eos sub Anno Domini* 1266. *fuit venerabilis Prior B. Albertinus de castro Montonis Castellanæ Dioecesis ....., qui dum vixit et usque ad praesentem diem* (circa il 1526.) *innumerabilia fecit miracula.* Questo è uno dei documenti raccolti da D. Mauro Sarti Abbate Camaldolese, che nel libro *de Episcopis Eugubinis* – Pesaro 1755. – promise col sussidio delle antiche carte avellanesi di produrre alla luce un comentario sopra il nostro Santo, che impedito da morte immatura non potè eseguire. Ciò che a noi spetta è di compediare le notizie superstiti di questo santo cono-

sciuto più che da altro per i prodigj, che ha operato e opera tuttora dal tempo del suo transito fino a noi, mentre dall'anonimo scrittore siamo assicurati appartenere alla diocesi Tifernate, che comprende Montone di lui patria. Nulla del santo e sua famiglia si può ricavare dall'archivio di Montone, che non comincia se non dal 1313. Bensì dall'Archivio Vescovile di Città di Castello l. 1. c. 14. abbiamo un' atto del 1217. per rogito di Pace notaro *die* 15. *intrantis mensis aprilis tempore Honorii PP. III. et dissensionis inter Octonem et Federicum regem indict.* 5. In quest' atto *Bernardinus rector collegii S. Lazari prope Civitatem Castelli juxta stratam publicam et rivum Gualberti una cum fratribus suis Cagabaja, Ugolino, Braczo, Pezello, Martello, Senese,* ALBERTINO, *Rainerio et Pecorello* fanno la dedizione della loro chiesa, collegio e beni al Vescovo di Città di Castello Giovanni, e suoi successori in perpetuo. Puo credersi adunque, che dal vicino Montone l'assai giovane Albertino si fosse aggregato alla insigne opera di carità di servire Gesù Cristo nella persona dei lebbrosi.

Dall'archivio di Firenze in una pergamena delle riformazioni nel 1219. 15. luglio per rogito di Jacopo Giudice e Notaro tra i testimonj ed un lodo d' investitura di un fondo fu ALBERTINO figlio di Ubaldino. Da quest' atto si potrebbe congetturare, che il nostro Albertino spettasse ad uno dei tanti rami della famiglia Ubaldini descritti dal ch. Lami t. 2. p. 758. delle memorie ecclesiastiche fiorentine. Certo è, che nel secolo XIII., in cui fiorì il nostro Albertino, la famiglia di Ubaldino di Ugolino della Pila fece molti acquisti per mezzo del Card. Ottaviano Ubaldini sì in Città di Castello, che nel territorio castellano. Come si ricava dall' Archivio Comunale, nel 1260. comprò molti beni in favore del suo nipote Tano di Azzone di Ubaldino. Nel vendere questi beni il detto Tano nel 1276. ebbe bisogno del consenso di Ubaldino suo avo, ed inoltre del suo zio Rogerio o Ruggero Arcidiacono di Bologna poi Arcivescovo di Pisa. In questa guisa sarebbe stato S. Albertino fratello di un Cardinale e di un' Arcivescovo.

Si può confermare questa notizia dalla « Lettera istorico - genealogica della famiglia Fortebracci di Montone » Bo-

logna 1659. - di Gio. Vincenzo Giobbi - Fortebracci, che alla p. 16. riferisce, che la famiglia Olivi come gibellina era aderente agli Ubaldini, parimenti del partito gibellino, che erano signori di tutto il paese vôlto a settentrione di Montone, e però nemici della famiglia Fortebracci, che era guelfa. Si vede da questo racconto, che può averlo ricavato dalle carte della propria famiglia, che gli Ubaldini eransi stabiliti presso Montone e suo territorio.

Dalle congetture della famiglia del santo passiamo alla certezza della elezione dello stato, che abbracciò di monaco ed eremita nel monast. di S. Croce di Fonte Avellana. Siamo sicuri, che Dio lo chiamò alla solitudine, e che ivi fece tali progressi in virtù, che fu reputato degno d' esser preposto al governo degli eremiti della sua congregazione. Non si può determinare l' anno preciso, che risolvette di entrare nel monastero Avellanense per mancanza di documenti. Si può congetturare, che molti anni prima di essere scelto a Priore fosse vestito monaco. Presso gli Annal. Camald. t. 4. p. 130., secondo la fede dell' Abb. D. Germano Botta, e del Jacobilli, S. Albertino fu Priore claustrale del monast. di Sitria situato due miglia distante dall' Avellanese sul monte Nocrio. Non precisano l' anno di questo Priorato gli scrittori anzidetti. Certo è, che crescendo la di lui riputazione e fama di santità e prudenza insieme, abbiamo il nostro santo Priore Maggiore dell' eremo Avellanese. Lo dimostrò il P. Sarti dalle carte avellanesi fascicolo 24. n. 3., ove si legge. *In Nomine ecc. Anno* 1265. *tempore D. Clementis Papae IV. die* 12. *mensis novembris exeuntis indictione* 8. *Dopnus Henrigus Prior Claustralis eremi S. Crucis Fontis Avellanae, habita licentia super his a Dopno Albertino Priore Majore dictae eremi ecc.* Qui sono ben distinti due Priori, l' uno claustrale del solo monast. di Avellana, l' altro di tutti i monast. aggregati a quello principale Avellanese, e si diceva Priore Maggiore, ossia Generale, che nel 1325. fu elevato ad Abbate per bolla di Papa Giovanni XXII.

Delle virtù del santo in dettaglio poco sappiamo, giacchè gli Eremiti Avellanesi amavano, come avea loro insegnato S. Romualdo, che fossero le loro virtù note a Dio solo, ed occulte agli uomini, e così la loro vita fosse nascosta con

Gesù Cr. in Dio. Temevano ancora, che si turbasse la quiete eremitica pel concorso del popolo alla morte di qualche eremita illustre per fama di santità, e però tutti gli eremiti erano indistintamente sepolti nel comune cemeterio all' aria aperta. Non ostante questa riservatezza di pubblicare la santità dei virtuosi eremiti avellanesi, pure essendo stato S. Albertino superiore per molti anni del monast. traluce bene spesso la grande fama di santità di lui. Nel tempo del suo priorato, assicura il P. Sarti, che erano frequenti le pie donazioni di beni non solo, ma di persone, che si facevano al suo monast., come conversi ed oblati, onde lo stesso autore lasciò scritto: *Monasterio et universae Congregationi Avellanensi, quae late propagata erat, sanctissime praefuit.*

Il tempo, in cui reggeva S. Albertino la Congregazione Avellanese era pieno di scogli, a motivo, che le città italiane erettesi in republiche cercavano di ampliare la loro giurisdizione civile anche sopra i sudditi e vassalli dei Monast. di Monaci. Però il buon santo con destrezza e prudenza ammirabile studiò di comporre a pace e concordia ogni aggressione ostile, e salvando la proprietà della sua Congregazione, come portava la giustizia, cedeva al tempo quello, che non si poteva ritenere, che colla forza e colle armi, e però dette l' affrancazione e libertà ai vassalli del monastero.

E primieramente il monast. di Avellana era agitato da gravi discordie colla comunità di Gubbio, e queste furono sopite per un lodo del Card. Umberto Legato in Perugia nel 1265. rogito di Benvennto Notaro, e ciò per opera del santo. Altra concordia fu fatta per i confini tra i Monaci di Avellana e quelli di S. Maria di Sitria nel 1276. fatto arbitro il B. Filippo Vescovo di Nocera per rogito di Gerardo Notaro di Spello. Questi due atti sono registrati nell' archivio della famiglia Armanni di Gubbio.

Nel 1290. firmò altra concordia il santo tra il suo monast., e il sindico di S. Angelo Papale (cioè Cagli, che così lo volle chiamare Papa Niccoló IV.). Così dall' Archivio Avellanese presso gli Annal. Camald. t. 5. p. 182. Ivi è altra concordia del santo per i confini dei beni del suo monastero e quelli dei beni di Ubertino signore di varj castelli vicini nel 1291. 29. settembre per rogito di Mancia di Ventura notaro.

Così dal principio del suo priorato S. Albertino tolse ogni quistione tra il suo monast. e il Vescovo di Gubbio Giacomo, di cui promise parlare nelle antichità avellanesi il P. Sarti, e sino al termine della sua vita procurò che il suo monast. trovato agitato da molti litigj godesse pace e tranquillità così necessaria alla quiete monastica.

Tanta inoltre era la stima al nostro santo, che in gravissime contese anche non spettanti al suo monast. era dalle parti litiganti scelto ad arbitro, ed a lui si rimetteva la decisione. Presso gli Ann. Camald. t. 5. p. 154. nel 1282. ardeva un'ardentissima controversia tra Benvenuto Vescovo di Gubbio e il Magistrato della medesima Città. Il Magistrato voleva dipendenti dalla giurisdizione sua tutti gli uomini addetti ai castelli e fortalizj del Vescovato. Il Vescovo perciò aveva scomunicato il magistrato e Consiglio della Città. Il santo compose si arduo affare, giudicando, che il Vescovo cedesse il comando civile sopra i suoi uomini alla Città, e in compenso ricevesse una vistosa somma di denaro e ritenesse la proprietà delle rendite e servigj soliti a prestarsi dagli Uomini addetti al Vescovato.

Di più gli stessi litiganti col monast. di Avellana spesso rimettevano la decisione a S. Albertino. Trattavasi di stabilire i confini tra i beni del monast., e quelli della Comunità di Gubbio nel 1278. L'affare fu composto li 8. giugno per rogito di Angelo del fu Bontadoso notaro dall'arbitro scelto di comune consenso delle parti nella persona del santo.

Dalle carte avellanesi fasc. 24. N. 21. il P. Sarti narra una lite tra i procuratori dell'Avellana e Venutolo di Bartolo, e Pellegrino di Amannolo per due vigne, che ognuno di essi credeva possedere di buon diritto. Entrambe le parti *posuerunt et miserunt se in misericordia et manibus D. Albertini Prioris.*

Dalle carte medesime si ha, che nel 1290. fu commessa al santo la decisione del castello di Acquaviva, che la famiglia di questo nome possedeva nel territorio di Cagli.

Nell'archivio della comune di Rocca Contrada vi è un' istromento di transazione tra il detto Comune e il Vescovo di Senigaglia Trasmondo sopra la giurisdizione dei castelli di

Piticchio e Montale fatta li 10. marzo 1289. per commissione di Papa Niccolò IV. dal nostro santo insieme con Jacopo Vescovo di Fossombrone.

Da tutti questi documenti si rileva, che S. Albertino quantunque solitario ed eremita, e perciò tutto raccolto in Dio, non dubitava qualora la carità lo richiedeva di prestarsi al bene de' prossimi nelle loro necessità, i quali ben volontieri si sottomettevano alla di lui rettitudine ed equità.

Finalmente abbiamo dagli Annal. Camaldol. t. 5. p. 180. un' attestato di profonda umiltà e distacco da ogni onore allorchè Berardo de' Berardi Vescovo di Osimo nel 1289. fu assunto al Cardinalato, e traslato al Vescovato di Palestrina, il Capitolo Osimano elesse per Vescovo colui, che scelto avrebbe il Card. Berardo. Questi non stimò alcuno più degno del nostro S. Albertino, che non volle acconsentire a questa elezione, e però fu eletto Monaldo Suddiacono Apostolico e Canonico Carnotense.

Pieno di meriti e di anni S. Albertino rese l'anima a Dio li 13. aprile. Così è scritto nell' antico necrologio avellanese e nel martirologio benedettino camald. L' anno non è segnato secondo il costume antico, perchè si poneva il solo giorno per intimare quell' anno corrente i suffragj. Certo che non potè esser l' anno della morte il 1291., giacchè nel documento di sopra riferito era vivo nel settembre di quell' anno: sicchè non successe prima del 1292., e potrebbe facilmente essere stato il 1294., in cui fu eletto Priore Generale Giacomo. Qualche difficoltà si trova perchè dicesi di questo successo a Matteo, difficoltà, che insorge per nominarsi Priore tanto il claustrale, che il generale. In qualunque modo si può tenere, che di età più che nonagenaria morisse il santo.

Il numero innumerabile de' miracoli in vita ed in morte rese il suo sepolcro glorioso e coll' essere situato il sagro corpo nella chiesa di S. Croce in sito appartato, e colla erezione di un' altare sopra il sepolcro, di cui si conserva la pietra sagra nel nuovo altare con caratteri così detti gotici del secolo XIV. La imagine in tavola, che si conserva ora nel vestibolo della chiesa si tiene dal P. Sarti che per 300.

anni fosse venerata sopra il suo altare, ed è la veste del santo bianca, la faccia ben magra, nel mento rasa, di colore soffosco tendente al nericcio colle labbra rosseggianti.

L'anonimo monaco di Avellana sopra riferito ci fa sapere, *beatum corpus* (*S. Albertini*) *anno Domini* 1526. *fuit repertum in ecclesia hujus eremi sub altari, quod dicitur altare S. Albertini.* Il motivo di questa ricognizione fu, che non esisteva documento scritto, che sotto il suo altare riposasse il corpo del santo. Allora fu, che il corpo stesso fu elevato sopra l'altare, come sembra, per soddisfare la divozione del popolo, che desiderava vederlo. Si conferma questa congettura da che fu pensato di contentare anche le femine, le quali non potevano entrare anticamente nella chiesa di S. Croce, e però fu costruito un portico, che conducesse sino all'altare, dove da due finestre si potesse vedere il sarcofago di legno dorato.

Non essendo rimasta alcuna scrittura autentica neppure di questa elevazione del sagro corpo del santo, perciò altra ricognizione solenne con atto formale si eseguì li 8. giugno 1807. alla presenza di Mons. Cingari Vescovo di Cagli, del P. Abbate D. Albertino Bellenghi, e del Priore Claustrale D. Ambrogio Bianchi ora meritissimo Cardinale di S. Chiesa. Così fu tolto ogni dubbio, che realmente il corpo di S. Albertino esiste nell' urna sopra l'altare.

La festa di S. Albertino si celebra li 31. agosto. Il P. Ab. Guido Grandi nel suo calendario camaldolese mss. presso il P. Sarti *pridie Kal. septembris* dopo avere indicata la dedica di S. Croce di Fonte Avellana soggiunge, *in eodem monasterio translatio et solemnitas S. Albertini Prioris, cujus sacrum corpus continua miraculorum frequentia praesertim in herniae morbo dissipando illustratur.*

Gli Annal. Camald. t. 5. p. 207. rifesiscono, che D. Andrea Vallemanni Abbate del monast. di S. Lorenzo del Massaccio richiesto dal P. Giovanni Bollando per notizie di S. Albertino, gli rispose con lettere inserite al t. 6. *Acta sanctorum* in agosto p. 811. « In quest' anno 1673. mi sono portato alla festa di S. Albertino il dì ultimo di agosto. Era un bel vedere il concorso de' popoli, la maggior parte a piedi, taluni a cavallo, e le donne, che portavano i loro bambini nei cestini

affine di conseguire la grazia della sanità, o di ringraziarlo della già ottenuta. In quest'anno si contavano soltanto circa 7000. persone, forse per le grandi pioggie venute prima della festa: negli altri anni il numero è di circa 10000. Reca stupore e muove a gran divozione il vedere tanti divoti li 30. e 31. agos. caminare per monti scoscesi ed aspri, e giunti alla chiesa riposare sul nudo pavimento della medesima. Svegliati poi al canto de' Monaci, che a mezza notte cantano il matutino, si rizzano, e moltissimi di buon mattino, ascoltata la S. Messa, e ricevuta la sagra Comunione, ritornano alle loro case ». Aggiunge il P. Sarti il costume de' rustici, che divenuti liberi dal male dell'ernia i loro figli, li pesano e offrono tanto grano quanto è il loro peso, quasi volendo così riscattare il fanciullo donato al santo. Altri poi spogliano di tutte le vesti i loro fanciulli risanati, rilasciandole in dono al santo.

Non solo nel monast. Avellanese fu venerato S. Albertino, ma altresì in Cingoli, in Jesi, in Acqualagna, e di più assunto in Gubbio tra i santi prottettori. Nel secolo XV. la peste facendo strage in Gubbio, un monaco di Avellana imaginando, che S. Ubaldo prottettore principale mosso a pietà del suo popolo si volgesse a pregare altri Santi, affinchè Dio lo liberasse da questo flagello, fece un carme conservato nell'archivio di Gubbio, ove dicesi trascritto da un codice avellanese, ed è il seguente

« Chiamar se Piero Damiani poi
Che Pietro peccator fessi nomare,
E poi Sant'Albertino, che ambidoi
Monaci fur di quello, che dal mare
Adriano al Tirren sua membra stende
Degna Badia a Dio servire e amare,
Che è Santa Croce per chi non m'intende
Fonte de la Volana, quale onora
Eugubbio, e chi lo tien molto li rende.
E questi in quella penitenza ogni ora
Fean per modo, che son santi al mondo,
E gubbio li lor corpi tiene ancora ».

Digitized by Google

Il monast. di S. Croce di Avellana era nella diocesi di Gubbio, perchè questa si estendeva al contado di Pergola. Ora che Pergola è divenuta Cattedrale, ed unita a Cagli, si trova nella diocesi di Pergola.

Come santo riconosciuto Albertino da tutti gli scrittori dell'ordine benedettino, venerato dai Vescevi e popoli della Marca Anconitana e dell' Umbria, e contestata la santità da continui miracoli oltre a 500. anni, nel 1782. con decreto della S. Cong. de' Riti del 21. agosto approvato da Papa Pio VI. fu concesso l'officio e messa di S. Albertino per la Congregazione de' Monaci ed Eremiti Camaldolesi, e per le diocesi di Osimo, Gubbio, Nocera, Urbania, S. Angelo in Vado, Nonantola. Il P. Abbate Generale de' Camaldolesi, cui fu commessa la esecuzione del decreto, fissò l'officio pel dì 3. settembre. Ottenne la stessa facoltà il clero di Montone patria del santo col decreto del 17. settembre 1785., e finalmente la diocesi di Città di Castello li 29. marzo 1795.

Nella terra di Montone fu tenuto un triduo solenne li 6. 7. 8. settembre 1794. pel quinto centenario della morte del santo. Nel 1825. gli fu eretto un' altare nella Collegiata con quadro dipinto da Vincenzo Chialli di Città di Castello.

XIX. D. GIOVANNI GENERALE DE' CAMALDOLESI

Nell'opuscolo intitolato *Catalogus Ss. et Bb., nec non aliorum pie vita functorum, collectore D. Petro Leopoldo Austriaco Viennense ejusdem Congregationis Eremita — Florentiae* 1795. alla p. 22. si ha *Rmus. P. D. Ioannes III. venerabilis Prior Camaldulensis, et Generalis totius Ordinis ex Nobili Burgi S. Sepulcri Abbarbagliatorum familia, inter caetera virtutum insignia, fuit vir regularis observantiae, atque eremitici instituti zelantissimus cultor, quod longo 47. annorum spatio, quod arduas moderatus est generalatus habenas manifestissime comprobavit. Obiit anno* 1387. *et sepultus est in eremo camaldulensi die* 13. *januarii, ut legitur in excerptis tabulari Fontis boni apud Baroncinium.*

XX. D. ALESSIO PRIORE MAGGIORE DEGLI EREMITI CAMALDOLESI.

Alla p. 23. il sullodato scrittore *R. P. D. Alexius e Civitate Castelli Major olim sacrae eremi, inde Abbas S. Felicis in Platea, et Prior S. Mariae Angelorum de Florentia, observantia regulari, mansuetudine et patientia insignis. Extruxerat ipse oratorium et parvam eremum intra montes Balnei. Obiit anno* 1492., *ut in Annal. Camald.*

XXI. D. GUIDO FORTUNATI EREMITA CAMALDOLESE.

Si narra alla p. 699. t. 8. Annal. Camald. che nel 1723. essendo alcuni Eremiti Camaldolesi andati a trovare la serva di Dio Mattia Pierini di Città di Castello, questa li assicurò, che l'anima del defunto eremita Serafino Guerreri dopo tre ore di purgatorio andette in paradiso. Nel dare sepoltura all'eremita Serafino, le di lui braccia furono secondo il costume piegate sopra il corpo. Ma che? egli distese un braccio sopra il corpo dell'eremita Guido Fortunati di Città di Castello defunto già da sette mesi, mentre era Priore dell'eremo di Monte Conero vicino ad Ancona. Fu ripiegato il braccio per la seconda e terza volta, sempre però lo distese sopra Guido, a cui era stato somigliante in vita per santità di costumi, e per rigidezza di penitenza.

XXII. B. ANFROSINA RELIGIOSA CAMALDOLESE.

É nominata negli Annal. Cam. t. 3. p. 307. la morte di questa Serva di Dio li 14. settembre 1480. Fu chiamata anche Eufrasia. Dallo stato vedovile passò a quello di religiosa nel monast. di S. Caterina in Borgo S. Sepolcro, secondo che riferisce il Cinelli nella cronica mss. Il medesimo riferisce, che nello stesso monastero fiorirono in fama di santità le seguenti religiose.

XXIII. ARCANGELA DA NORCIA

XXIV. APOLLONIA DI ALBERTO

XXV. DOROTEA

XXVI. FILIPPA

XXVII. SUOR ANGELA MARIA BENINCASA

Il compendio della vita della serva di Dio suor Angela Maria Benincasa conversa del monast. Benedettino di S. Margherita di Città di Castello fu scritto da una religiosa, che lo ricavò dagli scritti di diversi Confessori del monastero, e in particolare da quelli del Priore Florido Parpagli, dalla relazione stampata di D. Alessandro Certini del 12. novembre 1737., dal ragguaglio mss. dell' Abbadessa Teresa Feliciotti del 23. aprile 1736., da altre lettere delle religiose, e finalmente dalle deposizioni dei testimonj nel processo formato per la coronazione della Madonna Addolorata nel 1739. dal notaro Giuseppe Buratti.

Suor Angela Maria nacque in Citta di Castello li 27. luglio 1670., e fu chiamata al secolo Maria Girolama. Rimase senza padre non avendo compiti i due lustri di età. Per le sue buone qualità fu presa in casa del Sig. Longino Longini, e ne ebbe cura la Sig. Francesca Longini. Occorse, che nel 1679. il palazzo dei Sig. Albezzini contiguo a quello de' Sig. Vitelli si ridusse a conservatorio di povere orfane, e tra queste ebbe posto Maria Girolama. La giovanetta per le sue buone qualità fu sempre contradistinta dal P. Mazzagalli direttore del medesimo Conservatorio e dai deputati del medesimo. Era costantemente al capo delle altre compagne in tutte le divozioni, onde era chiamata da esse la nostra capitana.

Con i sussidj dotali delle opere pie Cristiani, Ronchetti, Fuccioli potè entrare per conversa nel Monast. di S. Margherita la terza domenica di settembre 1688. dopo avere superato le difficoltà della bassa estrazione. Ebbe per direttori

tre Padri Gesuiti, il P. Mazzagalli, il P. Sartini e il P. Palazzi, uomini di gran virtù, l'ultimo de' quali morì con stima comune di santo.

Suor Angela Maria, tale fu il nome impostole in religione, desiderava da gran tempo di avere una statua della SS. Vergine. Mirabilmente fu esaudita nel 1697. Comparve nel parlatorio del Monast. un forestiere, che aveva in mano una testa con mezzo busto, e coi piedi di gesso rappresentante la effigie della B. Vergine. Richiesto dalle religiose, se la volesse vendere, rispose, che voleva darla a quella, che stava più lontana dalla grata, monstrandola a dito. Avvicinatasi Suor Angela Maria, traendo poca moneta di tasca diedela al forestiere, che le consegnò la effigie di Maria, e partì senza essersi mai saputo chi egli fosse, donde fosse venuto, e dove si portasse. Suor Angela tutta festevole gridò pel Monast.: ecco Maria, che tanto desideravo, ecco Maria. Volendo poi vestire il fusto della Madonna fece un fusto di cartone, e lo portò a D. Laura Tiberti, affinchè lo piegasse, come fece. Ma Suor Angela poco dopo lo trovò nella sua cella lacerato, lo chè attribuì ad opera diabolica. Compose poi altro fusto di fil di ferro, ma nell'accomodare la testa trovò, che aveva una orlatura troppo grossa, per cui non si poteva addattare alle spalle del fusto. Era pertanto bisogno scemare la grossezza. Temendo d'infrangere la effigie, che era di sottile lavoro, fece recitare alle astanti religiose ed educande una «*Salve Regina*» soggiungendo: Vergine SS. salvatevi da voi; e poi dato colla costa d' un coltello un leggiero colpo all'orlo, si staccò subito mirabilmente dalla linea disegnata senza danno della effigie. Aggiustata la testa al fusto, la posò sul letto di D. Niccola Felice Leandri sino a che lo avesse vestito. La coperta del letto fu trovata trinciata ma salvo il fusto, che avea la testa della Vergine.

Cade qui in acconcio quanto depose D. Maria Eletta Capitani Santinelli monaca della età di circa 86. anni, che ricopiò dalla originale deposizione nel monast. di S. Margherita il notaro Giacomo Raganelli nel 1788. del seguente tenore. « Madre Abbadessa io temo in vista della mia età omai decrepita, per essere io infermiccia, morire senza soddisfare alli replicati impulsi di manifestare quel tanto, che per lun-

go tempo ho sempre tenuto nascosto..... Sappia adunque, che lasciatasi dal fu piissimo sacerdote D. Mario Lumachini di questa Città insigne benefattore del nostro monast. la sua casa contigua a questo nostro monast. di S. Margherita dicontro alla piazzetta di S. Croce, affine ci fosse ad onore di Maria SS. fabbricata una nuova chiesa più ampla dell'angusta chiesa che avevamo noi, con la demolizione di questa, affinchè il popolo, che concorreva ogni dì sempre più a chiedere grazie a Maria Addolorata, avesse maggiore comodo per andarvi ad implorarle. Seguitane del buon sacerdote la morte, fu pensato di venire all' edificazione di detta nuova chiesa in tempo che era Abbadessa D. Maria Teresa Feliciotti, se ne pregò Mons. Ottavio Gasparini di quel tempo Vescovo di questa Città, ed egli subito si risolvette di adempire la pia intenzione del detto benefattore. Si portò al monast. pochi giorni dopo in compagnia di Mons. Testaferrata allora Governatore in questa Città con l'architetto ed altri signori, ed avendosi dall' architetto in mano il disegno della nuova chiesa, ed avendo visitato la casa Lumachini e case annesse situate dalla parte risguardante la Cattedrale, che necessariamente si dovevano dal monast. comprare e poi secondo il disegno demolirsi. Richiesto l' architetto della spesa necessaria tanto per la compra delle case, loro demolizione e nuovo edifizio, fu asserito da detto architetto, che la spesa avrebbe oltrepassato 2000. scudi. Dico ciò, perchè stando in detto tempo assieme con la nominata suor Angela Maria d' appresso al confessionale al di dietro vicino alla sagrestia, intesi con essa l'esorbitante spesa, che dovea farsi,alla quale il mon. non poteva soccombere. La detta suor Angela Maria mi disse queste precise parole: sta quieta che non hanno concluso niente. La mia Madonna avrà la chiesa bella e grande, che al mondo non è cascato mai in capo a nessuno, e nè mai gli cascherà. Di più di questa traslazione di Monast. e chiesa parlandomi Suor Angela Maria, mi replicò sempre le medesime parole con impormi sempre però un profondo silenzio, quasi dubitasse della mia fedeltà, e che io avessi scoperto il suo interno, e di molte particolari predizioni, quale più volte come sua particolare confidente mi aveva scusato con dirmi queste parole: se tu immattisci mi scoprirai ogni cosa di quanto ti ho

confidato anche del mio interno, e da seguire dopo la mia morte, la quale seguirà nel dì della festa della SS. Vergine de' Dolori. In quel giorno, che fu li 23. marzo 1736., come avea profetizzato, in fatti morì. E seguendo a parlarmene mi disse queste parole: in quel giorno avrete molti affari ancora per me, mentre vedranno le religiose il mio corpo aperto dalli professori nella piazzetta del monast., come fosse il corpo di un' animale. Con mia consolazione giunsi a sapere dalla detta suor Angela Maria morta in buon concetto di santità presso le religiose e la Città tutta, perchè mi avesse parlato più volte della divisata traslazione del nostro monast., e depongo, che più volte mi disse, che seguitane la detta traslazione, allora noi passando colla Madonna al nuovo monast., ivi si sarebbe posta in osservanza la regola del nostro S. P. S. Benedetto, e massimamente del tanto raccomandato nella sua regola, quale è l' osservanza della perfetta vita comune, con parlarmene frequentemente con tanta efficacia, che sin d' allora mi accese di viva brama di vederla tra noi stabilita, ed io ricordevole di quanto mi aveva detto la più volte nominata suor Angela Maria, appena intesi la grazia ottenuta dal nostro presente vigilantissimo pastore Mons. Pietro Boscarini concedutagli dal regnante Sommo Pontefice Pio VI., non potendo stare più in silenzio per il contento di tale grazia, dissi alla M. Abbadessa di quell' anno, che fu D. Amante Maria Grasselli, che allora era giunto il tempo di stabilire nel nostro monast. la vita comune prima di passare al nuovo conceduto monast. Ma la M. Abbadessa saviamente mi rispose, che allora non era tempo proprio per istabilirla, ma che ciò si sarebbe fatto, seguitane la nostra traslazione al destinato. Così succedette in fatti con essersi avverato in tutto e per tutto il predettomi da suor Angela Maria. Non però senza gran contrasti ne seguì la detta traslazione di più e più persone anche di riguardo, che impegnate a far sì, che il Collegio sotto il titolo di S. Antonio Abbate posseduto dai PP. della Compagnia di Gesù soppresso l' anno 1774. fosse dato con la chiesa a diversa religione, onde si presero la libertà di portarsi non pochi e poche signori e signore a dissuadere

le religiose di non accettare la divisata grazia con partire dall' antico nostro monast. Grazie però al nostro buon Dio, che stando noi in tempo della quaresima applicate nei S. Esercizj, il P. M. Vincenzo Michele Mugnoni dell' ordine di S. Domenico Predicatore allora in quel tempo, che fu il primo a darcene il lieto avviso nella mattina seguente all' arrivo della posta, imponendoci, che ne ringraziassimo Iddio per una grazia a noi tanto profittevole con raccomandarne a lui con fervorose preghiere tanto il S. Padre, che Mons. Vescovo, e che il frutto di questi S. Esercizj e delle prediche doveva essere il rimettere tutte noi in uno stato pieno di pura indifferenza con non volere altro fare, che quello voleva di noi tutte il Signore, che la volontà sua dovessimo riconoscere in quella del nostro pastore, e che venendo le suddette persone contrarie a persuaderci di non partire dal nostro monast. con ingannevoli loro ragioni, avessimo tutte loro risposto, che noi la volontà nostra abbiamo deposta nella volontà del nostro superiore. Lo che è succeduto per grazia della SS. Vergine con tale universale piacere benanche di quelle religiose, che ripugnanti erano per la vita comune a persuasione di più persone contrarie, come in fatti è seguito, per modo che le avverse anche di prima per tale santa vita comune ripiene di zelo santo non tanto ne sono contente, ma di più esatte osservatrici della medesima sin da quel prezioso momento, che posero piede nel collegio riforformato secondo il nostro bisogno a forma di claustrale monast., dove principiammo subito a vivere, la Dio mercè, secondo il nostro professato monastico istituto in una vita del tutto comune, e con accrescimento sempre maggiore del culto della medesima S. Imagine di Maria SS. »

Ho riferito questa deposizione, che dimostra quanto da Dio fosse favorita con doni straordinarj suor Angela Maria, ma siccome la deposizione suppone, che la sagra Imagine già fosse nella publica chiesa di S. Margherita, resta qui a dire, che primieramente suor Angela riteneva la sagra imagine con abito di color bianco in propria camera, indi nelle feste della Vergine fu collocata sull' altare della sagrestia. Ottenne poi, che si collocasse in un' oratorio sopra l' altare dentro la clausura ove si pose un vago e divoto presepio.

In occasione del trasporto della sagra Imagine fece, che si commutasse l' abito bianco in nero, e gli si addattassero le sette spade nel petto. Fu così esposta nel 1707. la terza domenica di settembre, e si esponeva ancora in occasione del sepolcro per la settimana santa. Poi Mons. Codebò Vescovo nel 1733. dette facoltà, che si esponesse in chiesa nella festa del Venerdì di passione, lochè conferì moltissimo ad accrescere la divozione alla miracolosa imagine di Maria SS. Addolorata.

Il demonio cercava distornare suor Angela e le religiose dall' onorare questa sagra Imagine; oltre i dispetti già riferiti, rubava dalle celle, e così la faceva passare per ladra, per ipocrita, per inventrice di nuove divozioni, per cagione principale delle inquietudini nel monast. Dicevano le Monache tentate; da che si è presa questa divozione de' Dolori di Maria, non abbiamo avuto più bene: sempre infermità e scandali, sino fulmini dal cielo caduti nel nostro convento con danno e pericolo della vita di molte. Quanto più suor Angela s' umiliava con publiche penitenze, tanto più era motteggiata con parole, e per dileggio s' inginocchiavano a baciarle l' abito.

Una volta il Demonio minacciò Suor Angela, che si sarebbe dannata, che le Monache dopo morte avrebbero portato il suo cadavere come proprietaria a sepellirsi nell' orto, aggiungendo che teneva molto denaro in cassa nascosto senza licenza della superiora. Ella e la superiora cercarono nella cassa dove teneva le sue poche bagatelle, e trovarono nel fondo della cassa carta incollata, tarlata ed antica per essere la cassa venuta da Roma a D. Margherita Valtrini. Sotto quelle carte vi era una quantità di testoni antichi, che si credettero posti dagli antenati di detta donna, la di cui stirpe era nobile e doviziosa. Così per permissione di Dio il demonio disse la verità.

Non volendola più le monache nella cella, per quattro anni suor Angela riposò sulla predella dell' altare della Madonna, a cui ricorreva negli orribili strazj, che le faceva il demonio. Essa sentì dirsi da Maria: Angiola mia, non temere, nè ti curare di alcuno. Non ti basta aver me?

La Madonna SS. le dette per ricordo: sii muta, sorda, disprezzata ed inonorata, e la tua mortificazione della tua lingua, de' tuoi occhi, delle tue orecchie e di tutta te stessa, per renderla più ricca di merito, uniscila e dirigila alle piaghe delle mani e piedi del Crocefisso mio Gesù, e gli affetti tutti del cuor tuo conducili tutti come a loro centro nella santissima piaga dello squarciato Cuore del mio figlio Nazzareno.

In occasione di un tumore cagionatole da un ferro di cucina nel basso ventre, che per amore della santa purità volle celare per 18. mesi, e poi costretta a manifestarlo dal confessore straordinario P. Santi Gesuita, disperando i medici di guarirla, ella ricorse a Maria, ed allora fu, che la Vergine prima cogli occhi quasi chiusi, e colla testa diritta aprì gli occhi e rivolse la faccia ove essa era, lochè consolò le religiose, e suor Angela sentendo sette acutissime punture, restò sana.

Onorava la Vergine ancora in altre imagini. Ve n'era una antica e nera in una oscura stanza contigua alla cucina. Era afflitta perchè non distingueva cosa rappresentasse allorchè vide una luce e sentì una voce: Vieni, Angela mia, vieni; io sono la Madonna della consolazione.

Altra imagine di carta rappresentante la Vergine allattante il Bambino fu regalata da Suor Veronica Giuliani Capuccina per mano del Can. Gio. Antonio Carsidoni all'amica sua suor Angela Maria. Da questa imagine traeva ogni lume e sollievo, e però ad essa faceva ricorso, chiedeva consiglio, l'aveva nelle infermità tra le braccia, e la sperimentava propizia nelle intemperie de' tempi e in tutti i bisogni. Dopo la morte di suor Angela fu regalata a suor Teresa Donnini monaca in S. Antonio di Perugia.

Nel tempo che era confessore straordinario del monast. di S. Margherita D. Angelo Domenico Brizj attestò, che suor Angela vide in quel giorno stesso, che spirò suor Serafina Brunelli conversa nel monast. di S. Caterina di Montone alla ore 16. un Serafino, che volando portava sulle ali una palma parte di colore cristallino, parte di colore rosso con fioc-

co d'oro, e con un gran cartello bianco, sù cui era scritto - Questa è di Serafina -. Alle ore 19. del detto giorno nel mese di ottobre 1729. spirò suor Serafina.

Nel 1732. li 17. giugno suor Angela Maria disse al confessore, che le religiose del Monte S. Maria devote di Maria Addolorata dovendo fare la nuova Abbadessa, le spedirono tutte le schedole col nome dell'Abbadessa, le mise sopra l'Altare della Madonna, ma tutte caddero in terra, meno una, che rimase nelle mani di Maria, e quella era dell'Abbadessa, e fu veramente in quel giorno canonicamente eletta.

Nel 1733. suor Angela disse al confessore, che Maria SS. dopochè morì la di lei madre glie la fece vedere nel purgatorio, e sperava che ora fosse in cielo, avverandosi ciò che le disse Mons. Sebastiani allorchè trovò Francesca di lei madre nella chiesa di S. Agostino, dicendo come asserì *de auditu* il Priore Parpagli: non piangere, Francesca, raccomandati a Dio, ti salverai, non dubitare.

Nello stess'anno suor Angela ottenne da Mons. Codebò che la sagra imagine della Vergine de' Dolori fosse posta in una nicchia nell'altare minore della chiesa a publica venerazione, che così crebbe, come provano le frequenti visite, offerte, voti, e grazie, delle quali se ne fece processo per ottenerne la incoronazione, che seguì li 28. ottobre 1737. sotto Mons. Gasparini Vescovo 19. mesi dopo la morte di suor Angela. Così una povera conversa fu propagatrice insigne del culto della Madonna SS. Addolorata.

La predizione di morire nel Venerdì di passione festa di Maria SS. Adolorata si avverò li 23. marzo 1736. giorno in in cui cadde detta festa, e morì in concetto universale di santità, onde fu sepolta in sito appartato in una cassa chiusa coi sigilli di Mons. Gasparini allora Vescovo.

Nel 1784. trasportate le monache nel Collegio e chiesa di S. Antonio al Gesù, ebbero cura le monache di condurre seco loro il corpo della serva di Dio che fu chiuso in una sopracassa coi sigilli di Mons. Boscarini Vescovo.

Riunite le Monache di S. Margherita, che erano a S. Antonio, al monast. di S. Benedetto, richiesero queste a Mons.

Arcivescovo Vescovo Giovanni Muzj, che dal sepolcro di S. Antonio il corpo di Suor Angela Maria fosse trasportato alla loro chiesa, come successe li 13. gennajo 1841.

La divozione alla divota imagine di Maria SS. Addolorata si accrebbe per le grazie, che i divoti ricevevano. Il marchese Pompeo Bourbon del Monte S. Maria per grazie ricevute donò sette spade d' argento, fece imprimere la divota imagine e lasciò un legato perpetuo per la festa.

Le religiose del monast. di S. Margherita avevano ottenuto, che la sagra imagine sarebbe coronata nel 1762. dal Capitolo di S. Pietro di Roma con corona d' oro. D. Giacinta Ruspoli Orsini Duchessa di Gravina prevenne questa funzione quattro anni avanti, e a sue spese regalò la corona d' oro. Fece la funzione Mons. Gasparini. La sagra statua fu trasportata li 28. ottobre 1737. nella chiesa Cattedrale dove Mons. Vescovo dopo la messa salì al sito dove era collocata la sagra Imagine, e più colle lagrime, che colla voce la coronò. Successe un solenne triduo, dopo il quale si fece una solennissima processione, e portata la sagra Imagine a venerarsi dai monasteri di monache rimase 24. ore per monastero. Li 9. novembre fu restituita alle monache di S. Margherita, che la ritennero nel chiostro fino ai 9. decembre. Fu poi collocata nell' altar maggiore ove vennero a visitarla cinque compagnie del marchesato del Monte S. Maria con i parochi del medesimo, e con tutti i Signori del Feudo.

D. Alessandro Certini dette alle stampe di Foligno la relazione delle feste solennizzate in Città di Castello per la coronazione della SS. Vergine de' Dolori.

La sagra Imagine ora si venera nella chiesa di S. Benedetto, al di cui monast. fu riunito quello di S. Antonio prima di S. Margherita.

XXVIII. SUOR FRANCESCA ANDREUCCI.

Questa fu religiosa conversa nel monast. benedettino di S. Margherita di Città di Castello. Descrisse la vita di questa Serva di Dio D. Francesco Manescalchi Priore de' Ss. Giacomo e Lucia di Città di Castello, e fu trascritta da un suo nipote in Roma nel 1785. Fino dalla morte della Serva di Dio

ne fu stampata una breve relazione. Nacque in Narni li 5. febrajo 1707. dai genitori Francesco e Maria Vincenza, che le imposero il nome di Agata. I pii genitori le istillarono nella infanzia il S. timore di Dio e l'odio al peccato. Mancati di vita i suoi genitori ebbe a patir molto in casa di certi parenti, che in fine la discacciarono, e fu raccolta da una zia. Fu pregata da una dama di Rieti per servire da cameriera una sua nipote, la quale accasatasi a Città di Castello la portò seco nel 1731. Ivi prese per confessore un P. Gesuità, cui non essendo riuscito di farla vestire capucccina potè farla conversa nel monast. di S. Margherita. Fu favorita da Dio con doni straordinarj. Sostenne pene acerbissime per scontare il purgatorio del cav. Francesco Alippi nel 1746. e della sig. Francesca Brandani Alippi già sua padrona.

Gesù Cristo le fece vedere due cuori, che gli erano molto cari, nei quali si vedeva bene scolpita la sagra Famiglia, e le disse, che uno era il cuore di suor Maria Maddalena Boscaini morta in concetto di santità li 12. settembre 1765. l'altro era di suor Florida Cevoli parimenti morta in estimazione di santa li 12. giugno 1767., ambedue Capuccino di Città di Castello.

Il Priore Giuseppe Ubaldi Confessore di suor Francesca scrisse una lettera ad un di lei nepote li 14. marzo 1765. « La vita di vostra zia è stata ammirabile non imitabile... Sino al suo decubito ha dormito sulla nuda terra con un sasso inuguale sotto il capo, cioè per 18. anni, e poi sopra una dura croce chiamata da lei «letto dell'amato mio bene». Ha vestito sempre sulla nuda carne nna camicia intessuta di roghi, spini, ossi, capi di chiodi e crini di cavallo. Ha digiunato in pane ed acqua per anni 16. ogni giorno: le discipline a sangue per lo spazio di due ore continue e di cinque nel carnevale. Ha usato di portare al petto un pettine di ferro con punte di chiodi: così anche nn cuore ed una croce con simiglianti punte. Eran frequenti le divine communicazioni, e i tratti confideuziali con Gesù Cristo, che più volte la fece sua sposa, le diè l'anello, e l'appressò al suo SS. Costato. Anche Maria SS. l'avvicinava al sagratissimo suo seno con darle a gustare il sagratissimo suo latte, e quello,

che era più singolare, Gesù più volte dopo la SS. Comunione si conservava sotto le specie sagramentali da una Comunione all'altra».

Suor Francesca fu una bella copia del divin Redentore in vita, e lo rassomigliò anche in morte, perchè morì dopo tre ore di agonia li 26. febrajo 1765. Fu esposta per due interi giorni a fine di soddisfare la divozione de' fedeli, e di poi fu posta nel sepolcro comune delle religiose. Dopo 12. giorni accaduta la morte di altra Conversa, venne fatto di osservare incorrotto il cadavere di suor Francesca: ne passarono notizia a Mons. Vescovo Lattanzi, onde ottenerne la estrazione, e dopo quattro giorni d'istanza informatosi della vita di Suor Francesca penitentissima e virtuosissima, alla presenza dei due Medici Giacinto Camassei e Giuseppe Giacomini, e del Chirurgo Giuseppe Bonzi, nonchè del Priore Manescalchi, del Can. Giuseppe Catrani, del Priore Giuseppe Ubaldini, di D. Giuseppe Ciolli, di D. Domenico Girometi, di D. Andrea Fabbretti, del Dot. Tommaso Cherubini-Scarafoni Cancelliere Vescovile, dell' Ab. Filippo Benvenuti Vicario Generale fu trovato il Cadavere, dopo lavato con acqua e spirito di vino, tutto incorrotto e flessibile, e fatto il salasso, uscì sangue vivo. Dopo tre giorni fu posto in una nuova cassa e sepolto in luogo appartato nella sagrestia alla sinistra della grata della Comunione. Si credeva ivi rimasto, quando li 7. giugno 1842. scavato il sito non vi fu più ritrovato, benchè si vedesse il carbone dove era stata la sepoltura.

XXIX. SUOR SERAFINA BRUNELLI

Fu religiosa conversa nel Monast. benedettino di S. Caterina nella terra di Montone. Ebbe i suoi natali nella Fratta di Perugia diocesi di Gubbio li 9. luglio 1659 da Angelo Brunelli detto Mastro Nucci di professione falegname, e da Giulia. Ebbe nome al secolo Elisabetta. Rimasta priva della Madre nella età di 16. anni, corrispose al desiderio d'un giovane, che la voleva torre a sposa, ma impedita dal padre, e molto più dal fratello, lo lasciò. Per metterla in sicurezza il padre la collocò nel Monast. di S. Caterina di Montone li 21. settembre 1676. per educanda. Desiderava Elisabetta di vesti-

re l'abito religioso, non pertanto rinunziava a vanità, ed anche a qualche amore profano di persone invaghite li lei. Scoperta una volta di corrispondenza di lettere dirette ad un amante, fu sul punto d'essere espulsa dal Monast. Come Dio volle riparò il malfatto con publica penitenza in refettorio. Per vanità di comparire, si accinse a studiare il canto, che promise insegnarle gratuitamente un' organista di Citta di Castello, che si era portato a Montone per accomodare un'organo. Si raccomandava a tal fine alla Madonna SS. con recitarle ogni giorno sette *Salve Regina*, quando nella recita di una *Salve* internamente sentì dirsi: come presumi tu di ricevere grazie da Dio, che tanto offendi colle tue vanità ed amori? Queste voci interne di rimprovero colpirono profondamente il cuore di Elisabetta, e pentita del passato rinunziò ad ogni vanità e al canto stesso. Quindi con sommo dolore fatta la confessione generale, nel settimo anno del suo educandato vestì l'abito religioso col nome di Teresa Serafina, e l'anno appresso fece la professione. Crebbe in tanta virtù, e fu favorita da Dio con doni sì segnalati, che fu obbligata dai confessori a scriverli. I suoi scritti furono approvati dal Vescovo Mons. Sebastiani, e dal supremo tribunale del S. Offizio, e contengono sublimi concetti sù i misteri della SS. Trinità e della Incarnazione del Figliuolo di Dio. Quando un confessore dette ordine, che li bruciasse, la serva di Dio prontamente obbedì; ma n' era stata fatta copia senza di lei saputa, e così furono conservati nel monast. Dio provò la sua serva con lunghe malattie e con persecuzioni suscitate dall'altrui malignità: ed essa sempre umile, paziente e rassegnata al divino volere guadagnò anche i suoi nemici al segno di chiedere ad essa perdono dei cattivi trattamenti passati.

Conosciuto lo spirito di Serafina dal servo di Dio P. Antonio Tommasini della Comp. di Gesù nel tempo che fece le missioni a Montone, paragonò l'amore di Serafina verso Dio a quello di S. Filippo Neri.

Fu tenuta in gran conto dal P. Carlo Antonio Tassinari Servita, e dal P. M. Vergani Francescano teologo di gran bontà e dottrina.

Fra i doni, che essa ebbe da Dio fu il conoscere l'interno delle persone, onde i sacerdoti, che celebravano nella chiesa del monast. erano bene accorti di confessarsi prima della messa per tema d'essere svelati da Serafina, come era successo. Il dono più cospicuo e frequente fu quello della profezia, e si verificarono molte predizioni di lei durante la sua vita, e talune anche dopo la sua morte, come fu quella, che pel terremoto sarebbe caduto il tetto della chiesa di S. Maria degli Angeli, cosa a giorni nostri avvenuta. Predisse ancora la sua morte, che sarebbe accaduta il giorno delle rose, cioè nel giorno della Madonna del Rosario, che in quell'anno fu li 2. ottobre 1728., e fu rivelata alle ore 16. di quel giorno alla serva di Dio suor Angela Maria Benincasa, come si è di sopra descritto. Vi fu nel suo funere uno straordinario concorso di persone e ricerca delle sue reliquie. « Il suo corpo fu incassato con una contro cassa, e ben sigillato »: così nel libro mortuario della Collegiata di Montone.

Vi è tradizione nel monast. di S. Caterina di Montone, che dopo molti anni dalla morte fu riconosciuto il corpo della serva di Dio, e per diversi giorni esposto nella sagrestia interna del monast. Il fatto stà, che ora non si trova più, forse involato clandestinamente, come dalla ispezione del sepolcro argui il sig. can. e Vicario Foraneo D. Francesco Vignani nel 1828. Perciò nei segreti adorabili di Dio è riservato il discoprimento, che secondo una tradizione in Montone succedera con grandi prodigj per la conversione delle anime.

BEATI DELL' ORDINE EREMITANO DI S. AGOSTINO

XXX. B. ANGELO

Dalle Croniche de'Frati Eremitani di S. Agostino di Monsig. Fra Giuseppe Panfilo Vesc. di Sigonia si ha *B. Angelus de Scarpettis Ordinis Eremitarum S. Augustini de Civitate Burgi Sancti Sepulcri, vir singulari doctrina, et pietate ac mira-*

culis clarus moritur in patria sua anno 1230., cujus corpus in Ecclesia sui Conventus dicta olim Plebs Burgi S. Sepulcri, nunc S. Augustini, sub Altari Majori honorifice colitur.

BEATI E SERVI DI DIO DELL' ORDINE DI S. FRANCESCO

XXXI. BEATO LEONARDO

Il P. Arturo nel Martirologio Francescano agli 11. giugno C. 252. *B. Leonardi Confessoris. Illius meminerunt Tossinianus, et Barezzas 4. p. chronic. Min. l. 3. c. 19., ajuntque ipsum miraculis insignem sepultum fuisse in ecclesia cathedrali Tiferni, eo quod fratres Minores nullum adhuc ibi haberent domicilium.* Di questo Beato esisteva l'oratorio presso il quale si portarono ad abitare le Monache Agostiniane, che conservarono la testa di questo santo eremita francescano.

XXXII. B. AGNELLO CON DUE COMPAGNI

Nel Convento di Monte Casale si venerano i corpi di tre Beati, che prima assassini furono convertiti da S. Francesco. Vi è memoria di essi nella Chiesa di quel Convento nella iscrizione da noi sopra riportata, ove si ha

Hic tres latrones vitam sumpsere Minorum,
Amborumque caput lignea capsa tegit.

Fra Bartolomeo da Pisa nel lib. 4. *conformitatum vitæ B. Francisci* scrive: *B. Fr. Agnellus ita dictus, quia de lupo rapace factus est agnus mansuetus, fuit unus ex tribus latronibus a B. Francisco in loco Montis Casalis conversis et ad religionem reductis, qui aliis duobus sociis superstes considerans multa et magna peccata, quæ commiserat, tali se pœnitentiæ subjecit ut per quindecim annos, exceptis communibus quadragesimis, quæ sicut alii faciebat, continuo ter in hebdomada panem tantum et aquam comederet, et una tunica tantum contentus continue discalceatus incedebat, postque matutinum nunquam dormiebat. Intra vero illud tempus B. Franciscus*

transivit de hoc mundo ad Christum, et B. Fr. Agnellus ab Angelo Domini fuit in spiritu ductus ad infernales et purgatorias poenas, ibique multas passus ad locum refrigerii pervenit, ubi Angelus ei predixit, quod intra septem dies erat de Mundo transiturus. Spiritus ejus ad corpus reductus, et statim B. Fr. Agnellus vigilans omnia P. Guardiano narravit, statimque infirmari cœpit, et septimo die ex hac vita ad coelum migravit.

XXXIII. B. GIACOMO

Il P. Pietro Ridolfo da Tossignano nella istoria serafica l. 1, c. 109. così narra. *B. Jacobus Tifernas laicus primo sculptor insignis, cujus rei testis est pulpitum eleganter insculptum et elaboratum in ecclesia ubi mortuus, miraculis claruit. Ossa ejus condita sunt sub altari majori. Visitur caput cum palpebris oculorum recentibus perinde ac si modo mortuus esset.*

Il P. Luca Wadingo nell' epitome degli annali francescani *lect.* 1. *c.* 1086. parlando del convento Tifernate scrive, *quem plurimum exornavit B. Jacobus Tifernas religiosus laicus sculpendi peritia insignis, sed virtute, miraculis clarior, eodem loco sub majori ara conditus.*

Il pulpito dal B. Giacomo intagliato fu mirabilmente condotto per le colonne in varie guise ritorte, per gli archi che l' accompagnavano e per i fogliami di bassorilievo. Aveva due iscrizioni del 1276. La prima: *Hoc opus fecit fieri Franciscus Vannis et Nicolaus Floridi pro anima Jacobi Naldi de Tartarinis.* L' altra: *Hoc opus fecit Jacobus Petri, qui postea inter Beatos annumeratus est, et ejus corpus sub altari majori jacet.* Nel pulpito v' erano scolpite le statue di Gesù Cristo, e dei dodici Apostoli con l' arme Tartarini. Queste figure rimasero per qualche tempo in abbandono nel Convento di S. Francesco: le meno consunte furono accomodate per opera del P. M. Luigi Canavese Guardiano invece dei balaustri nel fenestrone a piedi del dormitorio ridotto in ampia forma ed ornato di volta come vedesi oggidì. Il suddetto pulpito perchè minacciava rovina fu deposto dal P. Marco da Citerna, che donò le dette iscrizioni alla famiglia Tartarini antica benefattrice del Convento.

La santa morte del B. Giacomo si riferisce dagli scrittori castellani al 1292. Certo è che fu accompagnata da molti miracoli, come attestano i sopracitati scrittori francescani. Abbiamo il seguente documento sulla fama di santità di questo Beato nel 1400. Giovanni del q. Corraduccio di Corrado di porta S. Egidio nel suo testamento per rogito di ser Dato di Vanne ordina, che nella tavola aggiustata nell' altare della cappella esistente nella chiesa di S. Francesco a lato destro dell' altar maggiore in *cornu epistolæ* (dove ora è la sagrestiola della cappella della SS. Concezione), e chiamata la cappella *de Sancto Jacomo*, vengano dipinti i fatti storici e miracoli di detto Santo. Siamo obbligati a questo divoto cittadino di averci conservate le memorie storiche del culto e venerazione di questo Beato. Dallo stesso documento ricaviamo, che il corpo del B. Giacomo era venerato non più all' altare maggiore, ma alla cappella a quello contigua. Altra traslazione del corpo del B. Giacomo fu fatta nel 1620. alla cappella Vitelli fabbricata di pianta con magnificenza di architettura dalla famiglia Vitelli. La festa di questo Beato, che ora si celebra il 1. maggio, celebravasi nell' ottava di Pasqua, e la comune offriva un cero di libbre 5., come si può vedere nello statuto lib. 1. c. 77. *De eleemosynis et oblationibus fiendis.*

XXXIV. B. RANIERI LAICO DEL CONVENTO DI S. FRANCESCO IN BORGO S. SEPOLCRO.

Morì nel 1304. nel giorno di Tutti i Santi. Secondo le memorie mss. di Borgo San Sepolcro era della famiglia Rasini, e la di lui madre de' Strofilati. Alla di lui morte suonarono da se stesse le campane. Fr. Bartolomeo da Pisa nel sopracitato libro f. 54. l. 4. dice: *B. Fr. Raynerius Laicus Ord. Minorum Conventus S. Francisci in vita et post mortem signis, miraculisque patuit multis. Duos enim mortuos resuscitavit, et sexaginta a diversis infirmitatibus curavit, ut patet ex instrumento publico juxta ejus corpos asservato. Immo dici potest, quod quotidie Dominus per intercessionem ipsius innumerabiles gratias suis devotis concedit. Hoc enim in Burgo S. Sepulcri patria sua, ubi corpus jacet, assidue patet, ut etiam*

in multis aliis locis et præcipue Bononia, ubi ipse Beatus erexit hospitale dictum - Della vita - *tam celeberrimum, cui Patritii Bononienses multas opes et eleemosynas in dies elargiuntur, et continuo inserviunt in dicto hospitali.*

Si venera il corpo di questo Beato nell' altar maggiore della chiesa di S. Francesco in Borgo S. Sepolcro, e se ne celebra l' officio doppio anche nella diocesi Tifernate.

XXXV. B. ANGELO DE TARLATI.

(Prosiegue Fr. Bartolomeo da Pisa nel luogo sopracitato), *qui dum esset juvenis nobilis et delicatus a B. Francisco ad religionem fuit receptus in loco Montis Casalis, et fuit ille qui de mandato B. Francisci existentis in horto, et caulis resecatis, caulos plantavit ita, ut loco radices sepeliendi, cum terra folia cooperuit, quae tamen illico viriditatem emiserunt. Iste etiam nudus jussu B. Francisci ad concionandum patriam adivit, et cum ita se gloriose haberet, paulo post Seraphicus Pater eum Guardianum in dicto loco instituit, quo Guardiano B. Franciscus convertit tres latrones in dicto loco, ut in chronicis dictorum Fratrum videri potest. Isti S. Franciscus ob ejus maximam obedientiam et sanctitatem prædixit, quod una secum vitam aeternam haberet, in cujus fronte signum crucis fecit, et ipsum subarrhando osculatus est, et sic post mortem evenit, et claruit pluribus aliis fratribus.*

XXXVI. B. ANTONIO DE' ROBERTI

Fuit vir magnæ sanctitatis et doctrinæ, qui prædicatione verbi Dei, hæreticos, schismaticos et infideles multos plurimis ad veram fidem reduxit.

XXXVII. B. PAOLO DE' ROBERTI

Fuit antedicto consanguineus, ita moribus, doctrina ac vitæ sanctitate similis fuit, et ideo una cum ipso post multos sanctos labores pro Christi honore, fidei augmentatione et hominum salute perpessos præmia æterna adeptus est.

Digitized by Google

XXXVIII. B. AMICO DE' TARDUCCI

Fuit frater tertii Ordininis S. Francisci, vir quidem rectus, simplex et humilis, suæque regulæ perfectus observator; ob id Deo et hominibus gratus, unde in vita et post mortem miraculis claruit.

Oltre questi Beati di Borgo S. Sepolcro rammentati dal libro sopracitato, Mons. Graziani l. 1. *de invita Minerva* nomina nella sua patria di S. Sepolcro i tre seguenti dell' Ordine di S. Francesco.

XXXIX. B. GIOVANNI E

XL. B. NICCOLA PICA

XLI. B. PIETRO

Di questo Beato si fa menzione nel Martirologio Francescano il 5. novembre *Tullæ in India Occidentali B. Petri de Castello confessoris, qui zelo salutis animarum Mexicum trajiciens plurimos Indos convertit ad Christum, et patientia, paupertate, humilitate, orationenque clarus obdormivit in Domino.* Essendo andato questo Servo di Dio per negozj secolari in Spagna circa l'anno 1525. illuminato da Dio vestì l'abito de' Minori Osservanti nella Provincia della Concezione. Divenuto Sacerdote, ottenne dai Superiori di andare alle Indie Occidentali spagnuole nel Messico, ove fece molte conversioni d'indiani, e quantunqne fosse molestato da gravi dolori di podagra e di stomaco, e divenuto cieco, non rimase di predicare, udire confessioni e insegnare la lingua indiana ai suoi frati. Pieno di meriti morì nel Signore nel Convento di S. Giuseppe di Tulla nella Provincia della Nuova Spagna li 5. novembre 1567. Il suo corpo fu con molta venerazione seppolto avanti i gradi della cappella maggiore di quella Chesa.

XLII. B. STEFANO

Nel martirologio francescano sotto il 17. febrajo si legge. *Campaniani Vejentum B. Stephani a Castello Confessoris, qui*

meritis et virtutibus excelluit, miraculisque refulsit. Fu religioso nel Convento di S. Maria in Prato di Campagna Provincia di Roma, da cui è distante 16. miglia. Fece in vita col SSmo. Nome di Gesù e col segno della S. Croce molti miracoli. Fu sepolto vicino all'altar maggiore colla imagine di Beato, che si venera con molta divozione. Si vede anche nel Convento di S. Giovanni di Città di Castello la sua imagine colla iscrizione*B. Stephanus Tifernas Ordinis Minorum.*

XLIII B. BARTOLOMEO CORDONI

Nacque in Città di Castello di nobili genitori circa il 1470. e crebbe nella pietà e nella divozione. Spesso invitava i suoi coetanei nella chiesa di S. Pietro per cantar lodi alla SS. Vergine. Giunto alla età d'anni 14. fu dal padre mandato a Firenze per apprendere le latine e greche lettere, che insegnava con tanta riputazione Angelo Poliziano. Al ritorno in patria fu per volere del padre collocato in matrimonio. Ebbe per moglie Margherita di Francesco di Guido di Ruggero de' Baldovini, dalla quale ebbe due figlie, Piera e Francesca; ma prevalendo in lui l'amore della cristiana astinenza, col consenso della moglie per molti anni visse celibe e continente. A tal fine mortificava la carne con digiuni, cilizj e altre rigorose penitenze, sfuggendo tutte le divagazioni e divertimenti del secolo, ed esercitandosi in opere di pietà e di carità verso il prossimo. Era per l'elemosine chiamato il padre dei poveri, e difendeva per carità le loro cause nei tribunali. Nel luogo più remoto della sua abitazione aveva formato un'Oratorio, dove sorgendo dal letto ogni notte recitava tutto il divino offizio all'uso dei Frati Minori, ai quali desiderava ascriversi. Nel 1502. li 16. gennajo nel protocollo di ser Pietro Laurenzi Notaro si legge, che Bartolomeo de' Cordoni era sindico de' disciplinati di S. Sebastiano, e in tal qualità vendette una casa posta nella parocchia di S. Giovanni in Campo.

Digitized by Google

Poco dopo morta la di lui moglie continuò il rigido e santo tenore di vita sino a tanto che, abbandonata la madre, i fratelli, le sorelle e tutta la famiglia, andò al Convento di S. Maria degli Angeli, e vestì l'abito di S. Francesco nella età di anni 33.

Nel 1506. il dì 1. febrajo con rogito di ser. Massimino Gualterotti fra Bartolomeo del fu Cordone dei Cordoni fece il testamento in tempo del suo noviziato. Si osserva, che egli era erede dei beni della premorta moglie Margherita. Lasciò un tenimento col palazzo e molino situati in Anione alla chiesa di S. Gio. Batta. fuori di Città de' Frati Minori. Lasciò usufruttuarie interine le bizoche del Paradiso di molti beni sino a che le dette bizoche fossero entrate in clausura, e fossero governate dai suoi Frati Minori Osservanti. Volle peraltro che le suddette bizoche restituissero ai suoi fratelli Guido, Matteo e Niccola il podere sotto Celle del valore di 250. fiorini. Di tutti gli altri beni dispose a favore dei poveri. I suoi fratelli si divisero i beni con istromento fatto nella foresteria del suddetto Convento di S. Gio. Batta. Le figlie di fr. Bartolomeo ereditarono i beni dell' avo materno Francesco di Guido di Ruggiero de' Baldovini. Francesca figlia di fr. Bartolomeo fu moglie di Cinfiglione di Federico de' Tiberti.

Dopo la professione religiosa fu promosso al sacerdozio, e destinato ad essere confessore in un Monast. di Monache. Da una Monaca di merito eccellente fu veduta una bianchissima colomba avanti di lui per tutto il tempo, che celebrava la S. Messa. Da altra Monaca fu veduto tutto circondato di splendore, allorchè saliva le scale del Monast. per amministrare i Sacramenti ad una moribonda.

Fu mandato Guardiano del Convento del Monte di Perugia, nel quale officio si abbassò sino agli esercizj più vili. Era tanto amante della umiltà, che per essere disprezzato e schernito si finse pazzo, di che sospettando il Guardiano colla obbedienza, obbligò a dire se veramente fingeva di esser tale, come confessò ingennamente. Per l'amore, che por-

tava a servire gl' infermi fu mandato dal superiore a Terni e poi a Gubbio, ed in altri luoghi infetti da morbi pestilenziali, lo che eseguì con incomparabile carità.

Fu desiderosissimo del martirio, e perciò dopo molte istanze ottenne dai superiori nel 1534. di andare in Africa con altri compagni. Predicando in una Città ai Saraceni la fede di Gesù Cristo, fu da un moro con un colpo di bastono gettato a terra semivivo; quindi con i compagni carcerato e maltrattato, poscia liberato per opera dell' Imperatore Carlo V. ritornò in Italia. Ma l' anno seguente, ottenuta nuova licenza dal Generale de' Minori, andossene a Tunisi di Barberia con altri compagni, ove si batteva dagli Spagnuoli la fortezza della Goletta. In quest' assedio col Crocefisso in mano il B. Bartolomeo infiammava e stimolava i soldati cristiani a combattere virilmente contro gl' infedeli. La vittoria fu riportata più che dalle armi, colle preghiere e incitamenti del servo di Dio. Non potè peraltro ottenere la tanto desiderata corona del martirio per mano degl' Infedeli, ma rifinito dagli anni e dalle fatiche morì in quelle parti li 7. aprile 1535.

Di questo Servo di Dio fanno menzione fr. Daniele di Perugia nel catalogo dei Beati Francescani, il Gonzaga, il Wadingo, il Jacobilli, e il Conti Capuccino.

Il P. Ilarione Pichi di Borgo S. Sepolcro suo discepolo nel noviziato e lettore generale di teologia nel Convento della Madonna degli Angeli premise un ragguaglio della vita del B. Bartolomeo all' opera di questo Beato intitolata *De unione animæ cum Deo* corretta dal prelodato P. Ilarione, stampata in Perugia nel 1538., e dedicata al Card. Grimani allora Legato di Perugia.

L' opera è in forma di dialogo, Amore Divino, Sposa Anima, e la umana ragione. Narra il P. Ilarione, che il Beato Bartolomeo gli predisse, che dopo 4. o 5. anni di lettura di teologia, l'avrebbe egli solo corretta. e così accadde, mentre *complures nostræ religionis probatissimi Patres hoc corrigendi negotium recusarint.* Il fatto stà, che con tutta la revisione e correzione del P. Ilarione, e l' approvazione fatta dal Card. Grimani, l' opera del B. Bartolomeo fu posta nell' indice de' libri proibiti, ove si legge: «De Castello Bartolomeo: Dialogo dell' unione spirituale di Dio coll' anima. *Decret. 8. martii*

1584. — Idem Dialogo dell' unione dell' anima con Dio. Decret. 7. agosto 1603. ». Ciò significa, che per eccesso di dottrina creduta buona e santa si può sbagliare, come accadde a fr. Bartolomeo e al suo editore. Ma è salva la bontà e rettitudine del Servo di Dio, che protestò in fine del suo opuscolo così: *Ego fr. Christianus, qui superiora conscripsi, fateor, quod imperfecte, defectuque verborum exposui : non enim et quae exuperant omnem sensum possunt explicari sermone. Sed quia in multis errare potui ut homo rudis et indoctus, si contigerit, me ex hac vita migrare, Romanam Ecclesiam deprecor, ut si quae indigne in hoc opere esse perspexerit, emendare dignetur : me enim et librum ejus correctioni plene submitto, in cujus fide me vivere profiteor, et quidquid in hujus libri serie pertinet, quod esset contra catholicam fidem, detestor et plene revoco.* Così si avvera quello, che lasciò scritto S. Agostino: *errare potero, sed haereticus non ero.*

XLIV. B. MATTEO DA MONTONE

Il Jacobilli nei Beati dell' Umbria così scrive. « Beato fr. Matteo da Montone terra nel territorio di Perugia (diocesi di Città di Castello) fu nel 1226. vestito dal P. S. Francesco, e fu uno de' suoi discepoli dopo li 72., e Provinciale della Marca, dove morì santamente li 15. giugno circa l' anno 1288. ». Nel martirologio francescano si legge: *In Piceno B. Matthaei a Montone Confessoris seraphici patris S. Francisci discipuli, qui Provinciale munus in Marchia praeclare gessit, et sancto fine quievit.* Di lui parlano il Tossignano, il Wadingo, ed altri scrittori francescani.

XLV. P. TOMMASO GNOTTI CAPPUCCINO

Scrisse la di lui vita il P. Boverio negli annali de' Cappuccini, il Jacobilli, e il P. Conti. Fu della famiglia de Gnotti di Città di Castello. Fu molto dotto nelle lettere greche e latine, e maestro di Chiappino e Paolo Vitelli. Fatto Canonico della Cattedrale di S. Florido, si portò a visitare il S. Sepolcro in Gerusalemme, dove celebrò la sua prima Messa. Tornato in patria, risolvè di farsi frate di S. Francesco nel-

la più stretta riforma d'allora dei PP. Capuccini, e ne prese l'abito d'anni 42. nel 1542. Per la sua dottrina ed esemplarità di vita divenne Guardiano di più conventi, Definitore e Provinciale di Sicilia, e nel capitolo generale celebrato in Napoli li 13. maggio 1559. fu eletto Generale, e come tale assistette al Concilio di Trento nel 1563.

Aveva per norma della sua condotta: *fuge, tace, quiesce.* Si raccontano molte cose ammirabili di questo Padre. Una volta fece ferrare il suo asinello, nè potendo pagare il maneschalco, che non si quietava di farlo per amore di Dio, voltatosi all'asinello, disse: « Senti, o fratello, che vuol'esser pagato, io non ho, ne posso tener denaro; però rendigli i ferri ». Ciò detto l'animale scuotendo i ferri li lasciò con molta ammirazione de' circostanti. Ebbe molte visioni della B. Vergine, di cui era particolarmente divoto, delle quali visioni fanno menzione gli scrittori sopra mentovati.

Srisse *Coronas plurimas ad formam meditationum super omnia mysteria SS. Virginis.*

Rese l'anima al Signore nel Convento de' Capuccini di Città della Pieve li 22. settembre 1576., e fu sepolto nella chiesa di quel Convento con molta venerazione. La di lui testa si conservava nella libreria del Convento coperta da un setino verde con la iscrizione. « Questa è la testa del P. Tommaso da Città di Castello Generale Capuccino ».

XLVI. P. RUGGIERO MANASSEI CAPUCCINO

Li 11. ottobre 1610. morì in Roma nel Convento di S. Bonaventura, oggi S. Croce de' Lucchesi, ove prima abitavano i PP. Capuccini. Il P. Ruggiero di Città di Castello era nato nel 1535. da Paolo Manassei e da Orsina Ciappetti. Da giovane si aggregò alla Fraternita della Madonna della Frusta. In età di 18. anni si fece Cappuccino. Fu di vita assai penitente e mortificata. Per obbedienza fu Guardiano in varj Conventi. Quando era guardiano a Montone volle scavare nell'orto un pozzo profondissimo quasi tutto colle sue mani: una volta scese tardi per lavorare, nè potendo sortire senza ajuto, restò tutta la notte nel profondo per non disturbare nessuno. Stette molto tempo nel Convento detto il Luogo vec-

chio presso Città di Castello, ma fu dalla obedienza chiamato in Roma, ove lo voleva per confessore la Duchessa d' Acquasparta D. Olimpia Orsini Cesi, come lo fu di D. Olimpia Aldobrandini cognata di Clemente VIII., e della Principessa Peretti cognata del Card. Montalto. Visse in religione sopra 60. anni pieno di meriti e di virtù. Interrogato dai confrati come si dovesse fare per acquistare la perfezione, rispose: *frater, vita communis, sed fervida, id satis est, ut faciat omnes sanctos.* Si attendevano miracoli dopo la sua morte, ma il P. Guardiano del Convento di Roma infastidito dal troppo rumore che si fece nella morte di S. Felice da Cantalice, proibì che si portasse dalla infermeria in chiesa, nè permise, che uscissero i Frati dal Convento, onde non publicassero la di lui morte, e lo fece sepellire nel sepolcro comune. Gli occhiali del P. Ruggiero resero la vita ad una Capuccina in Roma, come attestò il P. Francesco di Città di Castello. Il P. Giacomo da Bergamo avendo preso per divozione quegli occhiali colla cuculla, cappuccio e disciplina, il P. Francesco ottenne queste reliquie per conservarle in patria. Il P. Paolo da Correggio allora Provinciale dell' Umbria comandò che si serbassero in una scatola, e si riponessero nella sagrestia del Convento di Città di Castello. Vedasi il Jacobilli t. 2. e il P. Boverio Annali t. 2. e il can. Manassei.

XLVII. FR. BERNARDINO DEL CROCEFISSO MINORE OSSERVANTE.

Un' altro Servo di Dio morì il 1. gennajo 1685., fr. Bernardino del Crocefisso nato nel 1622. nella villa di S. Giustino. Si fece religioso nel Convento degli Angeli di Asisi nel 1636. Non volle studiare che la Croce, ricusando d' applicarsi alle scienze e divenire Sacerdote, cui diceva convenirsi la purità di angelo. Andato a Roma per visitare i luoghi santi, fu ivi trattenuto per 40. anni con vita penitentissima. Vicino a morte recitò le litanie de' moribondi il card. Alderano Cibo. Prima di sepellirlo, gli fu cavato sangue, che seguitò ad uscire benchè fasciato il braccio. Fu sepellito nella Cappella dell'Ascensione in Aracoeli. La di lui effigie fu dedicata a detto Cardinale colla iscrizione: *Devoti Servi Dei fr. Bernardini,*

de Tiferno Ord. Minorum Observantium Romanae Provinciae ob humilitatem tantummodo clerici, ob insignem Passionis Christi amorem de SSmo. Crucifixo cognominati, Romae in Conventu Aracoelitano Aetatis annorum 64. diem extremum claudentis die 1. januarii 1685. effigiem.

XLVIII. FRA BERNARDO DI CITTA' DI CASTELLO CAPUCCINO.

Fu figlio di Gio. Batta. Torri e di Laura Ercolani di Apecchio e morì nel 1747. nel Convento de'Capuccini del Luogo vecchio presso Città di Castello in gran concetto di santità. Era stato Provinciale dell'ordine. Godeva tanta riputazione di santità, che quando fu esposto il di lui cadavere concorse tanto popolo, che quasi lo spogliarono dell'abito. I religiosi vi provvidero con dispensare fiori stati prima al contatto del santo corpo. Era stato di lui direttore il P. M. Ortolani. Fece l'elogio della virtù di questo servo di Dio D. Gianantonio Giustini Abbate della chiesa di S. Maria di Belvedere. Fu sepolto presso la predella dell' altar maggiore di detto Convento.

XLIX. B. PAOLO DI ASISI MINORE OSSERVANTE.

Il P. Arturo nel suo Martirologio ai 6. settemb. del 1402. *Tiferni B. Pauli Confessoris in Conventu S. Crucis Bonae quietis.* Di lui fa menzione il Wadingo t. 5. all'anno 1402. Il P. Francesco Gonzaga p. 2. c. 161. così scrive: *Summae Religionis Frater Paulus Assisias professione Laicus, qui hoc in loco sepultus est, cuique mortis horam clementissimus Deus revelare voluit. Nam cum infirmus lectulo recumberet, infirmariusque casu abesset, surrexit extempore, fratrumque dormitorium petens, inventum Infirmarium, qui fr. Massaeus dicebatur, rogavit ut se comitaretur, quod sibi protinus emigrandum foret ab hac vita. Quibus simul valetudinarium accedentibus, lectulum extempore ingressus, animam suam Creatori reddidit.*

Digitized by Google

L. P. LORENZO DE' PALLANTI MINORE OSSERVANTE DI CITTA' DI CASTELLO NEL CONVENTO DI BUON RIPOSO.

Scrive il can. Manassei nell'epilogo latino de' Santi di Città di Castello, che non fu dissimile di vita del B. Paolo di Asisi morto nello stesso convento. Stando nel Convento di S. Giovanni si fece portare nel Convento da lui diletto di Buonriposo, ove dopo pochi giorni nella ottava di S. Francesco riposò nel Signore, e fu sepolto in Coro sotto il leggio nel 1638.

LI. SUOR ANGELA DI CITTA' DI CASTELLO

Nel 1661. morì la Serva di Dio Suor Angela di Città di Castello. Nata li 4. aprile 1597. da poveri genitori, questi la maritarono ad un certo Mario, da cui fu molto tribolata. Ebbe due figli, che morirono due mesi dopo la morte del padre, che visse tre anni con Angela. Allora si fece terziaria di S. Francesco, e con tal'abito servì al Convento di S. Giovanni fuori di Città di Castello. Portatasi a visitare i luoghi santi di Roma si aggregò come terziaria al Convento di Aracoeli. Visse santamente, amante dei poveri, e di essere disprezzata, protestando d'esser figlia d'un contadino, e portando un cappello di paglia e un mantello da Frate sulle spalle. Venuta a morte dopo lunga malattia fu esposta nella chiesa di Aracoeli, dove fu tanto il concorso, che il Card. Ginetti Vicario del Papa spedì la forza per fare l'essequie, e fu seppolta avanti la cappella del SS. Crocefisso. Dal suo corpo esalava una soavissima fragranza, e mandò fuori un prezioso liquore nel quale molti inzupparano i loro fazzoletti. Operò molte grazie e miracoli, come leggesi nella di lei vita scritta da un religioso contemporaneo e conservata nell'archivio della Provincia. Il Sig. Francesco Mancini fece intagliare il ramc della Serva di Dio per gratitudine, come nel ramc stesso si dice.

LII. SUOR FLORIDA FUCCI

LIII. SUOR ANGELA TARTARINI

LIV. SUOR CECILIA TARTARINI

Narra Domenico Cornacchini di aver letto il libro del monast. di S. Chiara delle Remurate di Città di Castello all' anno 1635., ove si narra di tre religiose morte in odore di santità. La prima il 12. novembre 1633. suor Florida di Gio. Batta. Fucci in età di 37. anni, che predisse un' anno avanti la sua morte. Le altre due sono le sorelle suor Angela e suor Cecilia di ser Gio. Matteo Tartarini, la prima morta li 29. agosto 1622. di anni 48., l' altra li 25. luglio 1638. di anni 63.

LV. SUOR ANGELA VITTORIA CAPUCCINA

Nel 1680. Mons. Sebastiani Vescovo la vestì coll' abito di capuccina. Trovandosi egli Missionario apostolico in Dalmazia, gli fu portata una bambina di genitori turchi salvata dalla strage, che i nemici facevano in quelle parti. Portò con se in Toscana questa bambina e la consegnò in Firenze al sig. Antinori e sua moglie, che la fecero battezzare e l' allevarono cristianamente. Inteso, che Mons. Sebastiani era divenuto Vescovo di Città di Castello si diresse a lui la giovane per vestirsi capuccina, come successe li 21. luglio. Ivi visse santamente e nel 1708. vicina a morte disse di aver veduto quella stessa SS. Vergine, che aveva veduto da piccola.

LVI. S. VERONICA GIULIANI ABBADESSA DELLE CAPUCCINE DI CITTA' DI CASTELLO

Favorita da Dio colle stimate e con segni mirabili nel cuore, passò agli eterni riposi li 9. luglio 1727., di anni 67. di religione 50. Stante le sue eroiche virtù, e i molti miracoli fu da Papa Pio VII. inalzata agli onori dei Beati con decreto del 12. settembre 1802. eseguito li 17. giugno 1804. Dopo il Decreto di Papa Leone XII. del 30. novembre 1828., e dopo l' altro del 25. maggio 1831. di Papa Gregorio XVI. lo stesso Pontefice la canonizzò solennemente li 26. maggio 1839.

É nota per la vita stampata da un' anonimo in Piacenza nel 1763. Nello stesso anno ne fu stampata altra vita in Ro-

Digitized by Google

ma dal P. Gio. Francesco Strozzi Gesuita. La terza vita fu stampata in Roma nel 1736. dal P. Gio. Giacomo da Roma Capuccino. La quarta fu stampata in Firenze nel 1777. dal cav. Can. Anton Francesco Giovagnoli. La quinta stampata in Roma nel 1804., e di nuovo nel 1839. del Sacerdote Filippo Maria Salvatori. Varj compendi della vita di S. Veronica sono venuti alla luce: nel 1803. di un' anonimo, nel 1839. per opera del Postulatore Generale P. Vincenzo da Frascati Capuccino, nel 1841. dal sacerdote Gio. Batta. Rigucci.

Città di Castello si segnalò nei giorni 23. 24. e 25. agosto 1841. nel solenizzare la successa canonizzazione della Santa. Il giorno di domenica 22. cadendo la sagra della Cattedrale di S. Florido fu celebrata con vespri, e Messa pontificale di Mons. Giovanni Muzj Arcivescovo Vescovo di Città di Castello. Lunedì 23. si trasportò il sagro corpo della Santa nella chiesa Cattedrale inferiore coll' intervento del Capitolo. La Messa fu pontificata da Mons. Lorenzo Parigini Vescovo di Urbania e S. Angelo in Vado. Il martedì 23. pontificò Mons. Gio. Niccolò Tauara Arcivescovo d'Urbino: il mercoledì 24. pontificò Mons. Giuseppe Maria Severa Vescovo di Città della Pieve. Alle ore 22. la processione di tutto il clero secolare e regolare riportò il sagro corpo alla chiesa delle Capuccine. Dietro il sagro corpo seguivano i quattro nominati Vescovi, e quindi il P. Abbate Benedettino D. Mauro Bini. Chiudeva la processione Mons.Gioacchino Pecci Delegato Apostolico di Perugia e il Magistrato della Città seguita dalla Banda Musicale a ottoni di Città, e numerosa truppa. La processione riuscì edificantissima e con perfetto ordine, nell' ostante un numeroso popolo d' indigeni e desteri.

I primi professori di musica vocale e istrumentale concorsero a rendere illustri queste feste. I primi vespri del 21. agosto e la messa con la benedizione della sera del 22. furono diretti dal cav. Giovanni Pacini Direttore del Liceo di Lucca. La musica del 23. nella messa e vespri fu opera del sig: cav. Niccola Vaccai Direttore del Conservatorio di Milano. La musica del 24. alla messa fu del sig. Luigi Vecchiotti Maestro di cappella della S. Casa di Loreto. Per la benedizione della sera si distinse il dilettante sig. Carlo Pauselli di

Città di Castello. La Messa in musica del 25. fu opera del sig. Domenico Roti maestro di Cappella della Cattedrale di Città di Castello.

In tutta la settimana dal 22. al 30. agosto fu concessa la indulgenza plenaria in forma di giubileo dalla Santità di Papa Gregorio XVI. In preparazione alle feste furono dati gli esercizj al Clero da Mons. Muzj Vescovo ed in seguito furono date le sagre Missioni in Città, e in altri luoghi della diocesi da tre PP. Capuccini.

La chiesa Cattedrale fu illuminata sfarzosamente, e nobilmente apparata dal sig. Ferdinando Bardi di Firenze, che portò un'assortimento compito, il quale non si trovava nello Stato Pontificio, e portò la spesa di scudi 500. Il disegno della Cattedrale così addobbata fu preso dal pittore Vincenzo Barboni di Città di Castello, e si conserva in un quadro: il disegno poi, qualora pongasi in un panorama illuminato fornito di buone lente fa un sorprendente effetto allo spettatore.

Furono anche soutuosi i fuochi artificiali, due de' quali furono eseguiti dal conte Roberti di S. Giusto, e il terzo dal fuochista Acrino Montani di C. di Castello, e importarono circa scudi 400. Fu anche eretto un'anfiteatro fuori della porta di S. Egidio, dove si tennero corse di cavalli, tombole, fuochetti ecc. Altra buona somma s' impiegò per trattenere la sera i forestieri con opera superba di musica in teatro.

LVII. SUOR ANNA DI CITTA' DI CASTELLO

Era Cappuccina nel monastero di Roma detto del Preziosissimo Sangue. Di essa parlano gli annali de' Cappuccini t. 2. n. 63. all'anno 1610., in cui morì. *Iis et Annam Tifernatem S. Clarae Monialem Capuccinam licet adnectere, quae in monast. Sanguinis Christi Romanae Urbis tot virtutibus eluxit, ut Abbatissae munus gerens, cum moniali cuidam, quae ita membris capta erat, ut a lecto dimoveri non posset, verbo praecepisset, ut dormitorii fores clauderet. Tanta illius verbis a Deo virtus indicta fuit, ut ea confestim e strato surgens, perinde ac si incolumis esset ostia clauserit atque ad lectum rediens in eamdem rursus membrorum aegritudinem relapsa fuerit.*

LVIII. SUOR MARIA ANGELICA CAPUCCINA

Il ragguaglio della di lei santa vita fu stampato in Firenze in forma di lettera diretta alla di lei madre Demetria Sozj di Perugia ne' Azzi di Arezzo. Mons. Gasparini Vescovo andette a celebrare la Messa in di lei suffragio alla chiesa delle Capuccine, perchè stando malato nel 1736., improvvisamente fu guarito per aver pregato questa Serva di Dio a liberare dalla infermità il suo pastore, e mandarlo a lei. In fatti nel triduo, che fece a S. Teresa, di cui era divotissima, soffrì spasimi nel capo, e desolazioni nello spirito, onde sembra, che Dio accettasse la supplica della sua serva. Era nata in Arezzo li 5. aprile 1721. Morì li 2. gennajo 1744. di anni 23. dopo sei anni e tre mesi di religione in cui visse come vivo esemplare di santita simigliante a S. Teresa e a S. Veronica.

LIX. SUOR MARIANNA CAPUCCINA

Al secolo aveva nome Rosa Beatrice Piazzini. Nacque in Firenze nel 1721., si vestì religiosa Cappuccina in Città di Castello li 24. aprile 1739. favorita da Dio con doni straordinari spirò li 22. maggio 1742.

LX. SUOR ANGELA MARIA MOSCANI CAPUCCINA DI CITTA' DI CASTELLO

Predisse, che Mons. Gasparini non sarebbe morto che dopo terminato il processo della Ven. suor Veronica Giuliani, come si legge nella vita di detta suor Angela Maria data alla luce in Perugia nel 1757. dal Proposto Giannotti. Questa Serva di Dio morì li 14. aprile 1755. di anni 53.

LXI. SUOR MARIA MADDALENA BOSCAINI CAPUCCINA

Pier Girolamo Rossi dette alle stampe di Urbino le riflessioni sopra le azioni di questa serva di Dio. Nacque in Pisa li 17. marzo 1704. Fu chiamata al secolo Fortunata Fe-

lice. Li 15. giugno 1721. vestì l'abito religioso in Città di Castello dopo superati molti ostacoli, non solo de' parenti ma anche di Mon. Codebò Vescovo, che per un quinquennio non voleva vestire nessuna. Suor Florida Cevoli raccontò dopo la morte di suor Maria Maddalena, che suor Veronica indusse il Vescovo a vestirla da parte della SS. Vergine, perchè così era la volontà di Dio. Fu favorita da Dio con doni specialissimi. Suor Veronica le fu Maestra in tempo del noviziato, e dopo morte la risanò da una mortale malattia. Suor Florida Cevoli quando era Abbadessa la provò con ogni sorte di mortificazioni. Ebbe a soffrir molto anche da un Confessore, che non essendo pratico la trattò da illusa, ed obbligolla ad accusare se ed altri al S. Offizio. Morì nel Signore li 22. decembre 1765. dopo aver chiaramente prenunziata la sua morte. Vi fu gran concorso alle sue essequie, e furono chieste tante reliquie, che convenne rivestirla. Mons. Lattanzi volle, che si mettesse in una cassa munita del suo sigillo e ne fosse cavata la maschera.

LXII. VEN. SUOR FLORIDA CEVOLI DA PISA

Nata li 11. novembre 1685. vestì l'abito religioso delle Capuccine li 7. giugno 1703. sotto suor Veronica Giuliani maestra di novizie, colla quale convisse in monast. per 24. anni. Condusse una vita penitentissima unita ad una gran disinvoltura, e arte di non far comparire la sua santità agli occhi del mondo. Morì li 12. giugno 1767. Mons. Lattanzi Vescovo, cui era in gran concetto la serva di Dio, volle che si aprisse il di lei corpo per verificare i segni scolpiti nel di lei cuore, come ella stessa in vita avea delineato, e come in realtà lo furono, benchè non subito, visibili, secondo avea prenunziato. Poco dopo la sua morte fu cominciato il processo per opera del P. Carlo Clemente da Padova Capuccino, ma fu sospeso per la morte di Clemente XIII., per ordine di cui era stato cominciato. Terminato il processo di S. Veronica, Mons. Vescovo Muzj mosso dalla fama di santità di questa serva di Dio contestata da molti testimonj ancora viventi si accinse a compilarne il processo ordinario nel 1827. e lo terminò nel 1834. Il 1. giugno 1838. per decreto della

S. Cong. de' Riti approvato da Papa Gregorio XVI. fu approvata la introduzione della causa di suor Florida, per cui si conosce per Venerabile. Nel 1839. la S. Congreg. de' Riti ordinò il processo Apostolico, che fu compito nel 1843.

Si veda il dettaglio delle virtù e miracoli della ven. suor Florida Cevoli nel compendio stampato in Roma nel 1839., per opera del can. D. Francesco Gemelli postulatore della di lei causa.

LXIII. SUOR ANNA MARIA GENTILI DEL TERZ' ORDINE DI S. FRANCESO NEL MONASTERO DI S. GIUSEPPE

Alla morte ebbe un gran concorso di popolo, per cui fu ritardato di sepellirla e cavatole sangue, uscì freschissimo. Onde con licenza di Mons. Vescovo Boscarini fu sepolta in luogo distinto al lato della epistola dell' altar maggiore.

LXIV. SUOR GIUSEPPA STORTI

LXV. SUOR GELTRUDE LEANDRI

Ambedue Converse nel suddetto monast. che fiorirono e morirono in odore di santità.

LXVI. SUOR MARIA CRISTINA CAPUCCINA

Nel Venerabile Monastero di S. Lucia in Foligno.

Nacque li 30. novembre 1757 nella Villa di Canoscio nel luogo detto le Fabreccie diocesi di Città di Castello, dai genitori Domenico Belei, e Bartolomea del Pasqua morti ambedue in odore di somma pietà. Nel battesimo amministratogli da D. Angelo Giannini Arciprete della Pieve de Santi Cosma e Damiano le fu imposto nome di Maria Lucia. Assai di buonora fu prevenuta da Dio con grazie singolari. Nell' età di otto anni si portava nella quaresima all' istruzione parrochiale per i novelli comunicandi. Ben istruita che era chiese con replicate istanze di essere ammessa alla Sagra Mensa Eucaristica, cui si ricusò sempre l' Arciprete per la

troppo tenera età. Giunse il lunedì di Passione giorno destinato alla prima Comunione dei fanciulli, ed essa s'accomunò ai medesimi respinta sempre dall'Arciprete, il quale contato aveva le particole per il numero solo dei nuovi comunicandi. Mirabil cosa! Trova l'Arciprete mancante una particola, ne sa rinvenire come siasi smarrita, onde gli convenne estrarre una sagra particola dalla Pisside nel ciborio per terminare la prima comunione. Lucia restata sola in chiesa dopo terminata la funzione si accosta all'Arciprete in sagrestia e gli dice sig. Compare io mi sono comunicata al pari degli altri, la particola che avete smarrita è volata in bocca mia. Non potè contenersi l'Arciprete dal pianto d'allegrezza per trattare con un'anima così favorita da Dio, e la invita alla Sagra Comunione, che anche ogni giorno le avrebbe partecipata. Di più dall'altare la scelse Priora della Compagnia del SSmo. Rosario la di cui festa che prima si faceva con questue propose la famiglia Belei di celebrarla a proprie spese, come pratica tutt'ora.

Nell'età di circa 14. anni fu da Dio visitata col male di spine ventose, e di scrofe al collo, e sostenne con ammirabile pazienza per due anni continui i tagli e i dolori. Guarita non si sa come aspirò incessantemente di consecrarsi a Dio in un monastero della più stretta osservanza e questo fu quello di S. Lucia in Fuligno ove a suo tempo vestì il sagro abito col nome di suor Maria Cristina della SSma. Trinità. La di lei vita religiosa fu ripiena d'ogni virtù e di doni sopranaturali, motivo per cui ebbe un gran concetto non solo presso le Suore ma anche presso li esteri che a lei ricorrevano per conseguire da Dio grazie e consigli. Aveva presso di se una sagra Imagine della Madonna del Rosario della quale faceva una solenne festa ogn'anno coll'elemosine dei benefattori. Spesso questa Imagine era portata agl'Infermi che ne provavano effetti prodigiosi. Fu favorita da Dio con lumi sublimi onde si stupiva sentirla discorrere sui misteri della Santa Fede e in particolare dell'Incarnazione del Verbo Divino. Oltre i travagli che sostenne dal nemico infernale fu visitata da Dio con una infermità di 28. anni continui per cui non si poteva muovere dal letto ed essa gioiva di essere a parte della Passione di Gesù Cristo. All'epoca funesta

della sopressione potè subito alzarsi e intraprendere il viaggio per la sua casa paterna ove si trattenne due gorni e poi incaminatasi a Città di Castello nel tempo che si trasportava il Corpo di S. Veronica de Giuliani, non potè essa liberarsi dall'affollamento del popolo che a gara le trinciava il manto, a ciò essa rispondendo, pigliate pure che fate acquisto di un buon capitale mentre sono la più peccatrice di tutti. Postosi al fianco di suor Cristina Mons. Antonio Berioli Proposto della Cattedrale, visitò il corpo della Santa e poi alloggiò nella casa dei sig. Carleschi. Il giorno seguente seguitò il viaggio per Lippiano per ricoverarsi in casa del suo fratello D. Domenico Belei tutt'ora vivente. Nei cinque anni che ivi si trattenne meno qualche tempo che fu in Borgo Sansepolcro invitata da Mons. Costaguti Vescovo di quella Città, furono frequenti li prodigi di questa Serva di Dio o in risanare anche instantaneamente infermi, o in predire cose future o remote come ne fecero attestati autentici parecchie persone ancor viventi.

Come a Dio piacque ripristinati li Monasteri si affrettò di far ritorno al suo suor Cristina accompagnata dal sacerdote D. Luigi Sarti che conosceva fin dalla prima adolescenza la serva di Dio. In Fuligno parve ritornato un' Angelo di pace perchè suor Cristina col suo buon concetto rappacificava gli animi i più discordi. Nel ritorno che fece Pio VII. alla sua dominante si trattenne notevol tempo con essa, e gli accordò molte grazie ed Indulgenze per l' altare del SSmo. Crocifisso. Più lungamente si abboccarono colla serva di Dio la Venle. Regina Maria Clotilde Adelaide Saveria, e il suo consorte Vittorio Amadeo terzo Re di Sardegna; passarono giornate intere in santi colloqui colla medesima, ed ogni mattina insieme con essa si cibavano dell' Eucaristico cibo.

L' Abbadessa Maria Maddalena Palazzeschi il 1. aprile del 1827. così descrisse la morte di suor Cristina al di lei fratello in Lippiano. — Suor Maria Cristina fin dal 29. scaduto passò agli eterni riposi la mattina alle ore 14. italiane, la sera del 24. andandovi le Sorelle parlava con esse del mistero dell' Incarnazione, e in questo discorso perse all' improviso la parola, e per quanto fu fatto per riscuoterla, non

fu possibile mezzo umano. Figuri che si sarebbe da tutte dato la vita per riacquistarla, ma tutto indarno. Il Signore ce ne ha voluto privare. —

Per cinque giorni rimase esposta per contentare il popolo senza il minimo segno di fetore. Gli fu data decente sepoltura in deposito appartato.

Li 28. aprile le fu celebrato a spese del fratello D. Domenico un suntuoso Funerale nella chiesa Cattedrale di S. Florido in Città di Castello colla assistenza del Vescovo, Capitolo, Magistrato, e di tutte le Autorità Civili e Militari. Recitò l' Elogio funebre il Canonico Teologo D. Gaspare Mariottini.

La sullodata Badessa scrisse al fratello di suor Cristina li 21. aprile 1827. — Ardeva fin al di fuori per la carità verso Dio, e col suo parlare ben dimostrava essere più del cielo che della terra. Verso il prossimo cosa non avrebbe fatto e avrebbe data la vita per sollevarlo dalle angustie. Per i poveri peccatori che a lei rivolgevansi cosa non operava per levarli dal peccato e ridurli a Dio? Con tuttochè inferma non badava a se stessa, e nulla risparmiava per ridurli al suo Gesù. Come è ben noto a noi, chi può ridire le instantanee guarigioni, e i prodigii operati da questa nostra Sorella? Spero che il Signore farà si che gli opererà anche ora per poterla adorare negli altari. —

Il Confessore P. Bonaventura Maria da Palermo ragguagliò il fratello di suor Cristina li 27. giugno che il P. Pietro Confessore aveva scritto molto dell' infanzia della serva di Dio, ma che eccetto quattro pagine tutto fu bruciato in tempo della soppressione, durante la quale morì il detto Padre: che fece cavar la maschera di suor Cristina, e ordinò il ritratto in grande ed il rame per estrarne l' immagine; che esso avea scritto sedici quinterni sulla vita, e virtù della Serva di Dio, e ne mancavano altri dieci per il compimento. Conchiude così – le persone intendenti unanimemente asseriscono che è stata una delle prime Sante della chiesa di Dio, e che un lavoro così nobile della Divinità non potrà stare sepolto nell' oblivione: perciò tutti mi animano ad operare con vigore. – Si resta per altro coll' aspettazione di quanto si prometteva.

Digitized by Google

BEATI DELL' ORDINE DI S. DOMENICO

LXVII. B. PIETRO CAPUCCI

Il B. Pietro della nobile famiglia Capucci di Città di Castello nacque nel 1390. Nella età di anni 15. nel 1406. elesse lo stato religioso, e vestì l'abito di S. Domenico nel Convento della sua patria. Spedito dopo alcun tempo a Cortona ebbe per suo priore S. Antonino. Questi da supremo lume illustrato conoscendo la santità di Pietro, divise con esso lui le cure del suo ministero facendolo eleggere Sotto priore di quel Convento. Sotto la disciplina d'un tanto maestro si avvanzò Pietro ai più sublimi gradi di pratiche cognizioni e delle teologiche scienze. Proseguì egli a dimorare in Cortona sempre applicato alla conversione de' peccatori. Ricco di meriti e di straordinarie virtù morì li 21. ottobre 1445. La non mai interrotta venerazione de' fedeli gli accordò il titolo giustamente a lui dovuto di Beato. Poco dopo fu riposto il suo corpo in un'arca di legno istoriata dei fatti prodigiosi della sua vita. Nel 1597. cioè 52. anni dopo la preziosa morte del nostro Beato fu trasferito in una cassa più decentemente ornata sull'altare maggiore della nuova chiesa dell' enunciato Convento di Cortona, nel cui tumulo si legge il seguente epitafio.

B. Petrus Capuccius de Tipherno Ord. Praedicatorum, virtutibus praeditus, miraculis clarus, prophetico spiritu repletus, plenus meritis ac omnibus Sacramentis receptis, ab hac mortali vita ad immortalem evolavit XII. Kal. novembris circa annum 1444.

Trattano di questo Beato Giacomo Lauri in *historia Cortonae*, il P. Angelo Conti Capuccino, il P. Fontana nella storia della Provincia di Roma dell' Ordine de' Predicatori, Marchesi « Diario sagro t. 5. » Guglielmo Bartoli istoria di S. Antonino, e suoi discepoli t. 1. cap. 5.

Digitized by Google

LXVIII. B. MARGHERITA

Nacque cieca nella villa di Metola diocesi di Città di Castello in Massa Trabaria nel 1287. I di lei genitori sentendo i miracoli, che operava il B. Giacomo de' Minori fu portata in Città di Castello al di lui sepolcro, e non avendo ottenuta la grazia l'abbandonarono. La divina provvidenza prese cura di questa fanciulla, che condusse una vita piena di prodigj in vita e dopo morte, che accadde nel 1320. Il corpo della Beata incorrotto con una mano alzata si venera sopra l'altar maggiore della chiesa di S. Domenico di Città di Castello.

Fin dal 1424. il suddetto corpo si venerava nella chiesa della Carità officiata dai PP. Domenicani nel tempo, che si fabbricava la chiesa presente di S. Domenico, dove si trasportò nell'altare della famiglia Marchesani. Nel 1667. alla presenza di Mons. Boccapaduli Vescovo furono staccati i cristalli troppo angusti dell'urna della Beata per sostituirne più grandi. Accadde che il P. Giacinto Alippi, mess. Lorenzo Giustini e il cap. Antonio Gabrielli osservando che il corpo della Beata era notabilmente scostato dai cuscini, sopra i quali era stato posto nel 1588., senza riflettere, che quel sagro corpo dopo 337. anni coll'agitazione e movimento poteva facilmente risolversi in polvere, ispirati dalla Beata, preso lo sciugatojo dove giaceva, e con esso il sacro corpo con somma facilità senza nocumento alcuno lo rimisero col capo sopra i cuscini. Gli astanti presi da ammirazione non si poterono contenere dal gridare: Miracolo, miracolo!

Dall'altare Marchesani Fu trasferito il sagro corpo all'altar maggiore li 30. apr. 1678. fu portato da quattro Padri parati in abiti sagri, ed essendovi allora il capitolo provinciale, più di 100. frati con ceri accesi precedevano la sagra reliquia. Mons. Sebastiani Vescovo fece il panegirico della Beata. In tale occasione fu scritta una vita della Beata da un'anonimo P. Domenicano, che si crede il P. Raimondo Meniconi Priore di questo Convento, che restò mss.

Nel 1662. perfezionato il chiostro di S. Domenico con vaghe loggie, vi furono dipinte 42. lunette rappresentanti la vita e miracoli della B. Margherita con analoghe iscrizioni,

cinque furono dipinte dallo Sguazzino, una da Guid' Ubaldo Abatini, le altre da Salvi Castellucci Aretino. Sotto le medesime vi sono le armi delle famiglie, che contribuirono alle spese della pittura, a promozione del P. M. Lorenzo Giustini Priore del Convento.

L'ultima ricognizione del corpo della Beata fu fatta da Mons. Gasparini Vescovo nel 1743. presenti Mons. Pecchioli Vescovo di S. Sepolcro domenicano, e molti altri.

Presso i Bollandisti Vol. 2. *Acta Sanctorum* mese di aprile, fr. Ambrogio Tegio nei mss. conservati in Milano lib. 3. *de insignis Ord. Praedicat.* dist. 7. § 17. promise d' inserirvi la vita della Beata, ma non lo fece. Bensì lo stesso scrittore ci fa sapere, che dopo un triennio dalla morte della Beata esisteva la vita originale e autentica, e continnava la fama di santità nel 1548. o 1588. Gli scrittori dell' ordine de' Predicatori fr. Giovanni da S. Maria nelle vite de' Santi e Beati dell' ordine di S. Domenico l. 2., fr. Edoardo Billio lib. *de Sororibus tertiariis S. Dominici*, il P. Domenico Maria Marchese nel suo diario domenicano, il P. Serafino Razzio *de Sanctis et Beatis Ord. S. Dominici par.* 2. *p.* 39., Castillio *p.* 2. *hist. Praedic. l.* 1. *c.* 4. trattano di questa Beata. Specialmente poi il P. Girolamo Pollini dette alla luce in Perugia nel 1601. la vita della Beata, che dedicò a Mons. Vescovo Bentivoglio. Altra vita fu stampata dal P. Vincenzo Michele Mugnani in Venezia nel 1761., e in ultimo il P. Vincenzo Fortunato Marchese stampò in Foligno i cenni storici della B. Margherita nel 1837.

Il culto della Beata fu riconosciuto dalla S. Sede non già colla funzione solenne della Beatificazione, ma coll' approvazione fatta dal Pontefice Paolo V. li 19. ottobre 1609. dell' Ufficio e Messa al solo ordine di S. Domenico. Li 28. novembre di dett' anno ottenne dal medesimo Pontefice il Capitolo della Cattedrale di Città di Castello la facoltà di recitarne l'Officio con tre lezioni estratte da un' antichissimo libro, che si conserva nella Biblioteca della Minerva di Roma e rivedute dal Card. Bellarmino. Per decreto di Clemente X. del 21. gennajo 1676. l' officio medesimo fu esteso a tutta la

Digitized by Google

diocesi Castellana, e da Clemente XII. a quelle di S. Angelo in Vado e di Urbania, essendo ora la Metola patria della Beata sotto quel Vescovato.

BEATI E SERVI DI DIO DELL' ORDINE DE' SERVI DI MARIA.

LXIX. B. ANDREA DOTTI

Di questo Beato scrisse le memorie il P. Costantino Battini (Firenze 1807. in 8.). Nato egli nel 1250. da Giuliano de' Dotti signore del fortalizio di S. Giustino, e fattosi Servo di Maria, S. Filippo Benizj nel 1280. lo raccomandò al Vescovo Giacomo di Città di Castello perchè lo ammettesse alla sagra ordinazione, come fece. Il B. Andrea pensò di ridurre alla religione de' servi i due eremi di Montevicchio e della Vallucula, che professavano senza osservanza la regola di S. Agostino, per ordine di Alessandro III., molto più che i Servi professavano la stessa regola. Montevicchio era nella diocesi castellana, la Vallucula o Bara era sotto il rettore di Massa Trabaria, che allora, cioè nel 1288., era Oderisio arciprete di S. Maria. Non s' indussero che alla metà di giugno del 1294. gli eremiti di Montevicchio ad unirsi all' ordine de' Servi. Il Vescovo Giacomo emanò il diploma di unione, e la facoltà a quei solitari di passare all' ordine de' Servi e farvi la loro professione, riunendo l' eremo di Montevicchio al Convento di S. Sepolcro in maniera, che considerar si dovesse come un solo Convento sotto il Priore di S. Sepolcro (Annal. dell' Ord. t. 1. p. 174.). Vi fu posto per rettore o amministratore il B. Andrea (Annal. all' an. 1315., Bonfrizieri Diario sacro p. 2., Possenti catal. novissimo p. 228.). L' anno seguente 1295. fecero lo stesso gli eremiti di Vallucula. L' Arciprete Oderisio come Legato della S. Sede stese l' atto di unione il dì ultimo febrajo. Ivi si ritirò il B. Andrea, che morì nel 1315. rimasto in atto di orare, da dove fu trasferito

nella chiesa di S. Maria de' Servi in S. Sepolcro. Il di lui culto religioso fu solamente riconosciuto dalla S. Sede li 29. novembre 1806.

LXX. B. FLORIDO E B. ELENA TERZIARJ SERVITI.

Questi due Conjugi di Città di Castello fecero la risoluzione di comune consenso di dedicarsi a Dio con voto perpetuo di castità e però si separarono. Il Beato Florido si vestì converso nel Monte Senario li 25. decembre 1420., essendo in età di anni 32. Scrive il P. Gianio negli Annali de' Servi p. 2. centur. 3. l. 4. fog. 69. *Floridus ipse sanctissimam in Senario, asperrimamque vitam usque ad decrepitam senectutem duxit, adeo ut ex monumentis ejusdem loci et veterum Patrum traditione inter Beatos nostri ordinis recenseatur.* Il Barbioni nel suo Diario c. 82 mette la morte del B. Florido li 16. ottobre 1493. essendo nella età di 105. anni.

LXXI. B. ELENA

Si vestì Terziaria in Città di Castello, e perseverò santamente sino alla morte. Nel chiostro del Convento di Città di Castello vi sono le imagini di questi servi di Dio colle iscrizioni *B. Floridus hujus Civitatis — B. Elena hujus Civitatis.*

Fanno memoria del B. Florido, e della B. Elena il P. M. Leonardo Gozzardo nel sacro tempio servita c. 143., il P. M. Agostino Alevazzoli nella vita del B. Angelo Porro, il P. Gregorio Allasio nel suo Alfabeto storico de' Bb. serviti, il P. Placido Maria Bonfrizieri nel Diario sacro t. 2. c. 469.

LXXII. B. GIROLAMO RANUCCI

Nacque nel principio del secolo XV. in S. Angelo in Vado (*Tiferni Metauri*), il di cui Arciprete intervenne nel 1460. al solenne possesso del Vescovo di Città di Castello Fr. Giovanni, e però si considerava diocesi tifernate. Entrato nell' ordine de' Servi di Maria, fu mandato alla Università di Bologna pel corso degli studj, ove ottenuta la laurea di mae-

stro, dovette accettare l' incarico di fare scuola, istillando ai giovani la pietà e la dottrina. Chiamato da Dio alla vita stretta religiosa, ebbe dai superiori il permesso di ritirarsi nel patrio Convento: ivi, malgrado la sua umiltà, divenne Priore, e fu un vero esemplare di osservanza religiosa. Ardendo di amore verso il prossimo si fece tutto a tutti, onde fu chiamato comunemente l' angelo del buon consiglio. Federigo Feltrio Duca di Urbino mosso dalla fama della santità del servo di Dio lo chiamò a se per servirsene come consigliere, e quasi per suo maestro. Sospirando peraltro il ritiro religioso, ottenne dal Duca la bramata dimissione. Tornato al suo chiostro si dette totalmente alla meditazione della Passione di Gesù Cristo, e de' Dolori della SS. Vergine, e ad aspra continuata penitenza sino alla morte, che accadde li 11. decembre 1455. Il sagro corpo si venera nella chiesa del suo Ordine in S. Angelo in Vado.

Il culto ne fu riconosciuto da Papa Pio VI., e se ne celebra l' officio e messa nelle diocesi di S. Angelo in Vado, Urbania e Città di Castello.

LXXIII. SUOR MARIA CHIALLI TERZIARIA DE' SERVI

Nel 1651. li 15. agosto morì questa serva di Dio in Perugia e fu tumulata in S. Maria Nuova. Era nata nel 1594. nel contado castellano da Achille di Matteo Chialli e Maddalena di Sebastiano. Cresciuta nel santo timore di Dio, fece voto di non commettere qualsisia minimo peccato. Fu ricevuta terziaria de' Servi di Maria, e seguì il suo confessore P. Tommaso a Perugia reggente di quello studio, e menò una vita assai mortificata. Con le stampe di Perugia fu pubblicata la sua vita; la descrisse ancora sul t. 2. del Diario sagro il P. Bonfrizieri.

LXXIV. SUOR TOMMASA BERTELLI TERZIARIA DE' SERVI DI MARIA

Il P. Garbi continuatore degli Annali de' Serviti t. 3. p. 553. scrive che morì nel 1713. Il P. M. Carl' Antonio Tassinari per 27. anni fu di lei direttore spirituale, che l'attestò fornita di ogni genere di virtù. Era assidua nella chiesa di S. Maria delle Grazie, dove sembrava rapita fuori di se per la divozione. Soffrì con gran pazienza una malattia di sei mesi. Prima di morire si chiuse con le proprie mani gli occhi, e poi poste le stesse mani al petto, abbracciando il Crocefisso spirò nel bacio del Signore li 5. febrajo 1713. Sempre aveva desiderato, che nessuno la toccasse nè in vita, nè dopo morte, come attestò il suo Confessore. Riposa nel sepolcro delle suore nella chiesa della Madonna delle Grazie. Lasciò un' onorifico legato all' altare di S. Pellegrino. Si vedano gli Annali dell' Ordine al lib. 3.

BEATI DEL' ORDIN DE' GESUATI

LXXV. B. BUCCIO VESCOVO DI CITTA' DI CASTELLO

Vedasi il vol. 2. p. 216. e segg.

LXXVI. B. SANTI

Nel 1363. essendo venuti il B. Giovanni Colombino da Siena fondatore dell' ordine de' Gesuati, e i suoi compagni presso Città di Castello, « trovarono (come narra Feo Belcari nella vita del B. Giovanni cap. 22.) un contadino nominato Santi, che arava un suo proprio campo, al quale l' uomo di Dio Giovanni con alta voce disse, che seguisse Cristo, e subito il contadino lasciò i bovi e l' aratro, e andava con Giovanni, e mai non tornò a lavorare la terra, e fu uomo molto caritatevole e di santa vita, ed aveva spesso bellissime visioni di Angeli.»

Digitized by Google

LXXVII. B. BENEDETTO DI PACE

Siegue la narrazione Feo Belcari: « Dipoi essendo il B. Giovanni, e i suoi ferventi fratelli entrati in Città di Castello andando come erano consueti a visitare in prima la chiesa principale riscontrarono sulla piazza de' Tartarini ser Benedetto di Pace Notajo del Vescovado di detta Città. E come l' uomo di Dio Giovanni l' ebbe guardato, conoscendo in ispirito la sua salute, subbito gli disse: vieni meco, vecchio malvissuto, abbandona il Mondo e seguita Cristo. « Benedetto (come più diffusamente scrive Feo Balcari nei suoi tratti della vita de' primi compagni del B. Giovanni) diceva di ciò non poter fare per le infermità, che aveva, perchè era aggravato d'infermità di gotta, ed oltre questo aveva una pustema nell'orecchio che continuamente gittava; per le quali infermità gli conveniva tenere molto ben calda la testa ed i piedi, ed essi andavano scalzi e senza niente in capo, come andavano Cristo e gli Apostoli. Al quale il B. Giovanni tutto pieno di fede e confidandosi in Dio disse. « Venite liberamente e confidate in Dio e credete, che esso provvederà ai vostri bisogni. E ser Benedetto così fece, e venne a' poveri, e fecesi vero povero per Cristo, e confidandosi tutto in Cristo, incominciò ad andare scalzo e senza niente in capo come faceva il B. Giovanni e gli altri suoi fratelli, e come piacque a Dio subbito guarì dall'orecchio e dai piedi. La qual cosa ser Benedetto si diede ad intendere che li fosse avvenuta per l'orazione del B. Giovanni».

Si leggono nei rogiti di ser Marco Vanni ai 20. ottobre 1366. le rinunzie che fece ser Benedetto a favore di Chiara del q. Cione di Bonora sua moglie per ritirarsi dal Mondo e vivere in povertà con distribuire i beni a benefizio de' poveri. Fra gli altri effetti si nota una casa con giardino posta in Città porta S. Giacomo parocchia S. Giorgio presso la strada, gli eredi di Lodovico di Specchio, Vanne di Nerio, ed eredi di Mario Bono. Nello stesso giorno fece altra rinunzia di un terreno posto nella Parocchia di S. Giovanni di Pompeggiano vocabolo Riosecco a favore di Chiara sua moglie in usufrutto con facoltà di venderlo e di erogarne il prezzo insieme colla Confraternita di Disciplinati di S. Croce in favore dei poveri.

Digitized by Google

La morte del B. Benedetto dicesi accaduta circa il 1375., e si crede, secondo il costume d'allora, che fosse seppellito nella chiesa Cattedrale. La di lui imagine fu dipinta dallo Sguazzino nella cappella Ranucci in Cattedrale col protocollo da Notaro, che si conserva in originale nell'archivio della Comune. Si vede anche la di lui imagine con quella del B. Colombino nella chiesa del Seminario prima de' Gesuati.

Il Crescimbeni nel Comentarj della Volgare poesia lo annovera tra i poeti di quel tempo.

Il B. Benedetto rogò il testamento spirituale del B. Giovanni Colombino in Acquapendente, che sottoscrisse: « Ed io Benedetto di Pace di Città di Castello per imperiale autorità giudice ordinario e notaro publico alle predette cose mi trovai presente, e rogato scrissi, e il mio segno e nome publicai ».

Stando il B. Benedetto per morire fu visitato da un suo compare che gli disse: rallegratevi, imperocchè siete sempre stato uomo di Dio, e sempre avete fatto opere buone: alle quali parole molto mostrò conturbarsi e disse: compare, levatevi di qui, perciocchè le vostre parole sono mendaci, attesochè la vita mia è stata sempre miserabile, e l' anima molto ingrata de'benefici fattimi da Dio, onde lo merito pena eternale. Quindi con amaro pianto dimandava perdono al Signore, dando saggi ammaestramenti agli astanti, e dopo averli benedetti, e segnato se stesso col segno della S. Croce spirò nella ora stessa, che aveva predetto. Così Feo Belcari al cap. 7. e il P. Paolo Morigia nel suo Paradiso de'Gesuati lib. 2. cap. 6.

LXXVIII. B. STEFANO

LXXIX. B. BARTOLUCCIO DI SANTI

Di questi due Gesuati fa menzione Feo Belcari al luogo citato così scrivendo del B. Giovanni e compagni: «Fatta l'orazione al Duomo, andarono per la terra laudando Gesù Cristo, confortando ognuno, che si desse a Dio, in modo che commossono tutta la Città a gridare: laudato sia Gesù Cristo; viva il Nome di Cristo. E moltissimi uomini e donne veduto il fervore del B. Giovanni e de' suoi compagni si con-

vertirono a Dio e tornarono a vera penitenza: e infra gli altri di detta terra, che abbandonarono il Mondo e diventarono di detti poveri per Gesù Cristo, fu uno nominato Stefano, il quale fu uomo di grande intelletto, e fu singolare servo di Dio, ed un'altro per nome Bartolomeo di Santi, il quale si accese tanto dell'amore divino, che dipoi quando udiva parlare altamente di Dio non poteva stare fermo. E una volta in fra l'altre essendo nella detta Città nella chiesa di S. Fiordo, e stando insieme con li altri cittadini a udire predicare, si accese di tanto fervore, che non potendo contenere l'ardore di spirito, uscì correndo di chiesa e saltò in sulla piazza senza toccare veruno de' gradi di detto duomo, e così spesse volte contro sua volontà faceva con ammirazione ridere chi lo vedeva».

La morte del B. Bartolnccio di Santi accadde nel 1380., quella del B. Stefano nel 1390.

LXXX. B. NERI

Di questo Beato scrive Feo Belcari al cap. 4. « nella occasione, che il B. Giovanni, e molti de' suoi compagni andavono a visitare il Pontefice Urbano V. che da Avignone giunse in Viterbo li 7. giugno 1367. Dio permise, che la loro virtù fosse provata con essere stati accusati di eresia e di altre calunnie, dalle quali per ordine del Papa si purgarono. Quindi furono accettissimi al Papa, che li fece vestire di gonnella e cappuccio di panno bianco. Alquanti in quella occasione non volendo sopportare le ingiurie, lasciarono il B. Giovanni e tornarono al Mondo: ed allora pienamente fu adempito quello, che un santo nomo nominato il Nero da Città di Castello aveva loro profetato, cioè che dovevano passare un grande fiume, e che quivi si vedrebbe chi fosse di Dio, e disse che molti di loro lo passerebbero e alquanti si annegherebbero. E così avvenne».

LXXXI. B. ROMOLO

Il glorioso transito da questa a miglior vita del B. Romolo di Firenze successe in Città di Castello nel 1398., co-

me narra Feo Belcari nel cap. 11. Dopo aver costruito per una voce celeste un Convento in Bologna si portò in Città di Castello per varj negozj importanti, ove, al cap. 21. racconta, che il B. Romolo avendo sentito che un ricco cittadino era inconsolabile per essergli stato ucciso un figlio, e a niuno era riuscito di quietarlo, Romolo visitatolo gli disse: « perchè vi affliggete tanto crudelmente? e non sapete voi che il corpo ha una volta a morire, ma l'anima non può essese offesa di coltello, ma sì dal peccato? » A queste ed altre parole consolanti si quietò il cittadino, e memore di questo benefizio poco dopo la morte di Romolo con gran fede e riverenza fece sepellire quel corpo a grand' onore. Nel cap. 20. il Belcari seguita a scrivere: « fu messo quel corpo in una cassa vestito secondo la consuetudine nostra .... con grillanda d'ulivo in capo... e fatta una fossa nel duomo e sotterrato ». Nel 1400. accadde una mortalità notabile in Città, per cui morirono 1500. persone sotto i 20. anni, e nel contado 7000. In quella occasione morto un Novizio Gesuato per nome Almanzio, volle essere seppellito nella fossa del Beato Romolo, che dopo due anni si trovò intero del tutto, come se allora fossse stato seppellito.

Come è certo, che il B. Romolo sia sepolto nella Cattedrale di S. Florido, così è da credersi, che anche gli altri tre Beati Gesuati ivi siano sepolti, giacchè non avevano in Città di Castello, che il solo ospizio con Oratorio senza diritto di sepoltura. Il Certini scrisse, che nel fabbricarsi la cappella del SS. Sagramento in Cattedrale furono confusi i sepolcri di questi Beati, e prega Dio, che si degni una volta scoprire quel recesso, ove sono seppelliti in Cattedrale.

Digitized by Google

SERVI DI DIO DELLA COMPAGNIA DI GESU'

LXXXII. P. ANTONIO TOMMASINI

Ne scrisse la vita il P. Antonio Patrignani Gesuita stampata in Firenze nel 1719. Nacque li 20. settembre 1632. da Tommaso Tommasini e Vittoria Fondacci. Narrasi, che la madre stando nel podere chiamato il Feriale presa dai dolori di parto, non potendo partorire in casa del contadino, fu ispirata a portarsi nella stalla, ove felicemente lo partorì. Osservò la di lui sorella uterina Virginia Bignoni, che nel venerdì non voleva prendere il latte, il qual digiuno fu da lui continuato per tutta la vita. Dopo essere stato nel collegio Fuccioli in Roma entrò nella Compagnia di Gesù, ove per 55. anni fu Missionario con gran frutto delle anime. Morì li 6. marzo 1717. facendo le Missioni nella terra del Sasso di Maremma diocesi di Grosseto nel Sanese. Di lì fu con grande incontro trasportato in Grosseto, dove fu sepolto al lato destro dell' altar maggiore nella Cattedrale.

LXXXIII. P. ANTON FRANCESCO DOMENICHINI

L' altro servo di Dio della Compagnia di Gesù fu il P. Anton Francesco Domenichini, la di cui vita scrisse il P. Galluzzi Gesuita, che scrisse anche quella del P. Tommasini di lui cugino. La mandò a Gio. Vincenzo Domenichini, che l' avrebbe data alle stampe, se non fosse stato prevenuto dalla morte. Il Certini la copiò nel suo mss. delle vite de' Santi, Beati e Servi di Dio di Città di Castello, che si conserva nell' Archivio della Canonica. Nacque li 9. ottobre 1649. da Camillo Domenichini e Anna Rosadi. Di due anni per una malattia fu involito a S. Antonio di Padova, e ne portò l' abito per un anno, e però fu chiamato il fratino. Per nomina del P. Oliva Generale dei Gesuiti entrò nel collegio Fuccioli, e poi nella Compagnia di Gesù li 15. agosto 1669. Dopo avere per sei anni insegnato le lettere umane e per due la filoso-

fia, non avendo potuto ottenere il permesso di passare alle Indie, fu impiegato come Missionario nelle diocesi di Pistoja, Pescia, Arezzo e Bologna, si prestava a tutti con carità, e però si chiamava lepidamente il turabuchi. Fu detto ancora, che per ragione del P. Domenichini il campanello della porteria di Pistoja sempre suonava, perchè continuamente era chiamato o dalle monache, o dai carcerati, o dagl' infermi, o per comporre discordie. Assiduo era al confessionario, e in tempo di missione gli mancava il tempo per cibarsi e dormire. Una volta in Fivizzano stette 18. ore continue al confessionale, e spesso le 9. e 10. ore. Usava ogni genere di mortificazione, coglieva una certa erba amara insegnata da S. Caterina di Siena, e con quella amareggiava le vivande. Soffriva le ingiurie e anche le percosse dei malviventi. Era di sentimento, che gli operaj evangelici dovessero dividersi tra l' orazione, e la contemplazione, e che le anime si guidassero più per la via di amore, che di timore. Alle volte fu veduto sollevato da terra, ed egli si faceva promettere dagli astanti il silenzio. Con una certa polvere detta di Sicilia, che dispensava in cartine, guariva i malati. Penetrava i segreti del cuore, come attestarono due religiose della Visitazione di Massa. Predisse il Vescovato a due ecclesiastici. Fu tanto distaccato dal mondo, che per 40. anni non tornò mai a vedere i parenti, anzi il Vescovo di Arezzo stando con lui vicino a Città di Castello, ed avendogli esternato il desiderio di portarlo alla Madonna di Belvedere, egli lo distornò col timore, che fosse un pretesto di fargli visitare i parenti. Nel 1720. presentì la morte vicina, perche dando gli esercizj spirituali nell' Alvernia disse, che vi faceva il noviziato per la eternità. Tornato in Pistoja morì li 7. febrajo dello stess' anno. Gli furono fatte solenni essequie con gran concorso di popolo: un cavaliere qualificato fece fare il di lui ritratto e la sepoltura particolare.

SERVI DI DIO DELLA CONGREGAZIONE DELL' ORATORIO DI S. FILIPPO NERI

LXXXIV. P. CRISTOFORO CHERUBINI

Nacque questo servo di Dio nella villa di Schine fuori di porta S. Florido. Molto si adoperò per introdurre in Città di Castello i PP. Gesuiti. Fu poi fondatore dell' Oratorio di S. Filippo nella stessa Città, come effettuò li 18. ottobre 1622. Ebbe un forte stimolo a questa fondazione, come raccontavano i vecchi PP. dell'Oratorio, allorchè essendo egli in Roma ad orare avanti la Confessione di S. Pietro in Vaticano provò un' impulso di tornare in Città di Castello, e nella chiesa dedicata a S. Pietro erigere la Congrgazione dell' Oratorio, che egli già meditava di fare. Pieno di virtù e di meriti spirò nel Signore li 27. giugno 1642.

LXXXV. P. PIETRO PAOLO GUAZZINI

Egli fu Preposto della Congregazione dell' Oratorio. Aveva il dono di trarre lagrime di compunzione dai cuori i più impietriti. Pel suo credito fu chiamato a Roma da personaggi di distinzione ad oggetto di sentire i suoi ragionamenti spirituali nella chiesa di S. Maria in Vallicella. Fu tanto il concorso, che obbligò quei PP. ad alzare palchetti per soddisfare alla brama di udirlo. Siccome il di lui padre Sebastiano Avvocato nella curia romana aveva dato alla luce il dotto libro *Ad defensam reorum*, egli ne pubblicò un' altro tutto spirituale *Ad defensam animarum*.

LXXXVI. P. STEFANO CAPPELLETTI

Li 20. giugno 1784. morì in età di 84. anni il P. Stefano Cappelletti di Città di Castello Preposto de' PP. Filippini in concetto di santità, per cui molti accorsero al suo cadave-

re per avere qualche reliquia. Era tenuto come un vero esemplare di S. Filippo. Divotissimo della SS. Vergine, leggeva periodicamente il diario del P. Marchesi, e spesso non ostanti gl' incomodi di salute si portava a visitare la chiesa di S. Maria di Belvedere. Profuse quasi tutto il suo in sollievo de' poveri. Fu eccellente professore nella musica sagra, come lo dimostrano le composizioni lasciate alla sua chiesa.

LXXXVII. P. DOMENICO AGATONI

Li 6. febraro 1805. morì in gran concetto di santità il P. Domenico Agatoni Preposto dell' Oratorio di S. Filippo in Città di Castello in età di anni 63. Nato da civile famiglia fece il corso degli studj nella Università Gregoriana sotto i PP. Gesuiti nel Collegio Fuccioli, ove fu laureato in teologia. Di 23. anni si ascrisse ai PP. dell' Oratorio. Fu la sua vita esemplare ed operosa: amministrava la divina parola con gran frutto. Dai Vescovi era sempre impiegato ad annunziarla in tempi di calamità. Era indefesso nel confessionale, nell' assistenza degl' infermi nelle case e negli Spedali, benchè fosse sempre debole e spesso d' inferma salute. Era espertissimo direttore delle anime ne' sagri chiostri, e per 33. anni si portò quasi ogni giorno mezzo miglio lungi dalla Città per assistere una innocente contadina inferma, che morì in odore di santità. Da tutti era consultato nei dubbj e difficoltà di coscenza, e a tutti si prestava con affabilità. La sua povertà e mortificazione erano note ad' ognuno: oltre l'essere assiduo alle solite orazioni della Congregazione, impiegava più ore della notte in comunicazione con Dio, che lo favorì di doni spiritnali. Incontrò la morte de'giusti sospirando di unirsi al suo Dio, al suo Salvatore Gesù, e vedere la Bma. Vergine, S. Luigi, S. Florido, S. Filippo suoi particolari avvocati. Nell' ultima infermità fu più volte visitato dal Vescovo Mons. Bartoli, e dal Governatore Mons. Gio. Pio Liberati. Grande fu il concorso del popolo alla esposizione del suo cadavere, e furono caldamente richieste le sue reliquie, e ad istanza di rispettabili soggetti fu preso il di lui ritratto.

LXXXVIII. SULPIZIA LAZZARI

Di questa scrisse la vita il P. Francesco Maria Galluzzi Gesuita stampata in Roma nel 1730. Nacque il 28. maggio 1648. dai nobili sig. Niccola Lazzari e Lucrezia Manassei. Ebbe per direttore il P. Girolamo Bastianelli dell'Oratorio, il P. Giovanni Crivelli, e il P. Francesco Maria Mazzagalli Gesuiti. Quest' ultimo visse per più anni in Città di Castello con vita apostolica, essendo di molta astinenza, dormendo in terra, e mangiando erbe cotte, che preparava la domenica per tutta la settimana. Vedasi la di lui vita nel Menologio della Compagnia di Gesù del P. Giuseppe Patrignani.

La serva di Dio sotto il P. Bastianelli suo confessore per 37. anni si vestì di nero invotita a S. Filippo. Divenuto il di lei fratello D. Alessandro Parroco di Montione si ritirò con esso. Per 13. anni fu visitata di Dio con continue malattie sostenute con eroica pazienza. Si fece fare un' « Ecce Homo » di creta cotta, che il di lei nepote P. Filippo Lazzari filippino lasciò alla chiesa di S. Filippo, ed è miracoloso. Li 28. Marzo 1717. morì di 68. anni, 52. de' quali avea passati con patimenti continui. Fu un trionfo di pietà il concorso di popolo che accompagnò il di lei cadavere alla chiesa di S. Filippo quattro giorni dopo la sua morte. Fu seppellita a lato della epistola dell' Altar maggiore.

Furono fatte altre relazioni della Serva di Dio mss., e stampate colla effigie impressa in rame con i segni, che le furono trovati nel cuore indicanti la Passione di Gesù Cristo. Nel primo di lei ritratto in rame si leggeva. *Sulpitia Lazzari Nobilis Tifernas, quæ 68. annos nata, post varias et graves infirmitates per undecim fere lustra æquanimiter toleratas, ob momoriam Dominicæ Passionis, quam in se imprimi cupiebat. In pago Montionis obiit die 28. maii 1717. ejusque corpus ob populi concursum quatriduo post in ecclesia RR. PP. Congregationis Oratorii Tiferni honorifice conditum fuit.*

Digitized by Google

ALTRI SERVI DI DIO

LXXXIX. S. VENTURA PRETE E MARTIRE

È conosciuto questo santo da una tradizione popolare, che riporta esser' egli stato rettore di una chiesa nel territorio tifernate vicino alla villa di Centoja a piedi del Monte S. Maria. S' incontrò un giorno con un mulattiere, che tagliava legne nella selva, e quando gli falliva il colpo, bestemmiava orrendamente. Il buon prete lo corresse di quest' eccesso: infuriato il mulattiere gli scagliò sul capo un colpo di ascia, con cui lo atterrò ed uccise. Nascose poi l' estinto corpo sotto un mucchio di sassi. Accadde, secondo si racconta, che una colomba col becco percuoteva la campana della chiesa del Santo, e suonava a morto, e indi volava su quella massa di pietre e tornava alla chiesa. Da quest' indizio ripetuto più volte s' indussero le persone a ricercare sotto quei sassi, e trovato il corpo del santo Prete lo riposero in un monumento elevato da terra vicino all' altare a cornu evangelii. La chiesa, che prima avea il titolo di S. Bartolomeo, si chiamò poscia di S. Ventura. Siccome nel trasporto del sagro corpo uno di quegli uomini fu guarito dal male di rottura, perciò è stato scelto a protettore per la liberazione di questo male.

Il Jaccobilli pone il martirio di questo santo li 7. settembre circa il 1250.

Accorrendo molto popolo nel giorno della di lui festa, succedevano bene spesso inconvenienti di risse e bagordi, che non ostanti i ripari presi dai marchesi del Monte S. Maria, non si potevano impedire. Il Vescovo Mon. Sebastiani occultamente prese le necessarie facoltà dalla S. Congregazione de' Riti, mandò in segreto due sacerdoti, che cercassero il corpo del santo, e lo trovarono con autentica in un angolo dell' urna. Li 17. luglio 1684. Monsig. Vescovo sulle ore 21. notificò al Magistrato e al Capitolo la risoluzione di trasferirlo in Città, su di chè si cominciò a titubare per tema di of-

fendere i marchesi; ma il Vescovo senza dar luogo consulta partì con un cappellano, il Cancelliere e un servitore. Preso il sagro corpo dalla sua chiesa di Centoja arrivò in Città circa un' ora di notte, e vide venire incontro una processione con torcie accese e con tal pompa, che non poteva più desiderarsi, se fosse stata premeditata. Il suono di tutte le campane, sparo di moschetti, lumi alle fenestre, intervento del Capitolo e Magistrato segnalarono questa traslazione. Fu posto il sagro corpo nell' altar maggiore della chiesa del Seminario in una cassa di noce rigata d' oro donata dal march. Filippo Bufalini, dove lo assettarono il chirurgo Giorgio Massani e il P. Francesco Maria Caromi dell' Oratorio. Il quadro del santo in atto di ricevere il colpo dal manigoldo fu dipinto da Simone Nelli di Citerna collo sbozzo del cav. Borghesi. La festa si celebra con pompa la prima domenica di settembre.

XC. MONS. FR. GIUSEPPE DA S. MARIA DE' SEBASTIANI VESCOVO.

Vedasi il compedio della di lui vita nel Vol. 3. p. 111. e seg. e la vita stampata in Roma nel 1718. del P. Eustachio da S. Maria Carmelitano scalzo.

XCI. FR. MELCHIORRE TARAGONI

Le memorie di questo Servo di Dio furono scritte dal dot. Costantino Magi poi sacerdote della terra di Fratta.

Nacque egli li 23. mar. 1587. da onesti genitori per nome Sebastiano e Livia Taragoni, così chiamandosi il villaggio fuori di porta S. Maria, ove era la sua famiglia. Nell' anno 35. di sua età fece risoluzione di vivere a Dio in solitudine, e perciò supplicò la Comune di Città di Castello di accordargli il distrutto castello di Civitella guasto già detto Civitella di Ugolino, come ottenne pel buon concetto che godeva. Disegnò ivi di erigere una chiesa in onore di S. Anna di cui era divotissimo. Li 13. agosto 1634. vi pose la prima pietra D. Silvio Fidanza Parroco a Montemigiano colla iscrizione: *Ad honorem S. Annæ A.D.* 1634.

Pieno di fiducia nella divina provvidenza cominciò la fabbrica, la di cui spesa montò a scudi 2500. con un solo giulio e mezza mina di grano. Ebbe molto a soffrire per le opposizioni, che gli fecero l'Arciprete di Comunaglia D. Bernardino Muzj, e i perugini Angelo ed Orfeo Gogli e Diomede Gigliani, che pretendevano essere di loro proprietà il distrutto castello. Non mancarono altri malevoli, che più volte ruppero i lavori della fornace, e tolsero le fascine e legne per la cottura. Non si sgomentò mai e persistette nella impresa, che condusse a fine questuando limosine in varie parti della Italia. È notabile che gli stessi suoi persecutori finalmente lo favorirono. L' Arciprete Muzj disse la prima Messa nella nuova chiesa, ed esaltò con gran fervore la providenza di Dio per la costruzione di quel tempio, ed esortò il popolo a dare limosine per potere aggiungere l' abitazione per i romiti al servizio di quella chiesa. Il Gigliani mandò da Perugia il quadro di S. Anna, che fu collocato nell' altar maggiore. I quadri per le quattro cappelle con altre supellettili gli furono donati da Mons. Francesco Vitelli allora Nunzio Apostolico in Venezia.

I primi compagni di fr. Melchiorre furono Egidio da Morra, che fu vestito con licenza del Vescovo Mons. Raccagna dall' Arciprete di Valliano D. Girolamo Santini col nome di fr. Francesco, fr. Giovanni dal Pantano, fr. Giacomo da Ripa, fr. Tommaso da Ghironzo. Ivi menarono una vita dedita a continue orazioni e penitenze. Fr. Melchiorre si faceva caricare sulle spalle buon numero di coppi, e diceva poi a fr. Francesco dandogli il suo bastone: Tò prendi questo bastone e tocca l' asino. Spesso si distendeva in terra in chiesa, e poi comandava ai suoi frati, che lo calpestassero, perchè non aveva fatto altro che offendere Iddio. Divotissimo della Passione di Gesù Cristo andò a visitare il sagro monte di Varallo nella diocesi di Novara in Svizzera, dove sono espressi tutti i misteri della Passione in diverse piccole cappelle sparse per quel monte, e volle ciò imitare nel sotterraneo della sua chiesa, ove avea collocato diversi misteri per le sue meditazioni. Giunto alla età di 63. anni al principio di novembre 1649. trovandosi in Fratta si sentì offeso da straordinaria languidezza, e però fu costretto di ritirarsi in casa di Mau-

rizio Savelli suo benefattore. Sopragiunta la febre, fu costretto dal medico a porsi nel letto e a non giacere più in terra. Ricevuti i SS. Sagramenti rese lo spirito a Dio li 9. novembre dello stesso anno. Intervenne al suo funere tutto il clero secolare e regolare di Fratta. Fece la spesa la Compagnia di S. Croce nella di cui chiesa fu sepellito, e poi traslato li 25. gennajo 1651. in un nuovo sepolcro avanti l'altare maggiore. Aperta la cassa fu trovato il corpo sano ed intero. E siccome si era sparso, che i Castellani volevano di notte trasferirlo nella loro Città, fu assicurata la bocca del sepolcro con una rivolta di mattoni ben forte, come si conserva anche al presente. L'autore di queste memorie descrive le grazie meravigliose ottenute per intercessione di questo servo di Dio da quei, che non solo della Fratta, ma ancora da Montone, Città di Castello e ville circonvicine ad esso ricorrevano, come attestano varj voti appesi nella chiesa, ove riposa il suo corpo, e per obbedire ai decreti della S. Inquisizione riposti intorno alla porta della sagrestia.

Gli eremiti di S. Anna durarono sino al 1781., in cui Mons. Vescovo Lattanzi unì la chiesa e beni di S. Anna con altre rendite dell'Adunanza del SS. Rosario alla pieve di Comunaglia con obbligo di mantenervi un Capellano.

XCII. MARIA MATTIA PIERINI

Nacque li 28. luglio 1698. nella villa di Cerbara tre miglia lungi da Città di Castello da genitori contadini, ed in detto luogo morì l'anno 1743. li 24. decembre dopo un decubito di circa 10. anni per una penosa malattia. Fu dopo la di lei morte ritrovata nel suo costato una prodigiosa piaga ancorchè cicatrizzata, per aver chiesto in grazia al Signore di occultare tal segno di predilezione, come era stata astretta a manifestare ai suoi direttori, ed avevano veduto le donne sue confidenti, che l'assistevano nella malattia.

La vita di questa serva di Dio singolare nei patimenti sofferti fu data alle stampe dal Proposto Giannotti, e di nuovo da Filippo Landi in Lucca nel 1755. Soggiungo una particolare relazione registrata nel rogito del Notaro di Fratta Filippo Maria Savelli. D. Bonaventura eremita Camaldolese

di Monte Corona in età di anni 78. attestò li 8. giugno 1786. che gli disse Maria Mattia, che Gesù e Maria le avean promesso di farla assistere da D. Cristoforo Branca Canonico della terra del Massaccio diocesi di Jesi in tempo della sua morte. Ella morì la vigilia del S. Natale nel 1743. In quella notte trovavasi D. Cristoforo in Sinigaglia insieme col cav. Servilio Grizi di Jesi. Il cavaliere sentì all' improvviso il sacerdote levarsi a sedere in letto e come se fosse chiamato, rispondere « eccomi ». Indi osservollo restarsene così come senza spirito fintantochè tornò ad addormentarsi. Svegliatosi il cavaliere a giorno, trovò D. Cristoforo vestito ed alzato, e gli disse, che poco prima era morta Maria Mattia, e per lettera mandò al detto Camaldolese di famiglia allora in Grotta di Massaccio, ricordandogli la promessa di dire per lei la Messa, non perchè ne avesse bisogno, ma per aumento di gloria accidentale, e soggiungendo, che Gesù nello spirare aveva ricevuto l' anima di Maria Mattia nel suo sagro costato, e la condusse in Paradiso, avuto l' incontro della Bma. Vergine, di S. Giuseppe, S. Francesco e di tutti li suoi Santi Avvocati ed Angeli, cantando: *hæc est famosissima inter Virgines*. Quest' assistenza in spirito a Maria Mattia fu confermata a detto P. Camaldolese dal Proposto D. Pietro Giannotti in occasione che dava gli esercizj in Monte Corona. Lo attestò anche la nipote di Maria Mattia, la quale disse, che essa aspettava D. Cristoforo nell' ultima malattia, sentì di fuori della camera discorrere Maria Mattia con D. Cristoforo, di cui riconobbe la voce. Questa nipote si chiamava Maria Felice figlia di Domenico Borselli di Selci, e raccontò il fatto alla sua sorella Monaca in S. Agnese di Montone, come lo attestò avanti il detto notaro li 17. luglio 1788.

Maria Mattia disse al P. Bonaventura, che D. Cristoforo quando celebrava la S. Messa vedeva visibilmente Gesù Cristo dopo la consagrazione. Volendo di ciò accertarsi nel viaggio che fece con lui dall'Avellana a Cagli, lo interrogò se era vero. A tale interrogazione principiò a lagrimare e piangere, e gli disse: che tu credi, che lo veda glorioro e trionfante? lo vedo piagato e grondante di sangue, e vedo Maria SSma. che l' offerisce all' Eterno Padre per placare lo sdegno che ha contro i peccatori.

Maria Mattia raccontò al P. Bonaventura, che il nipote del Priore di Cerbara di sei anni circa d'età aveva veduto D. Cristoforo sull'altare tutto risplendente come un'angelo. Il Proposto Giannotti e Maria Mattia raccontarono al detto Padre, che il Signore aveva fatto la grazia a D. Cristoforo, che non sarebbe mai tentato contro la castità. D. Cristoforo con un pezzetto della Camicia di Maria Mattia guarì un suo nipote da una ostinatissima flussione d'occhi. Il medesimo aveva un piccolo Crocefisso, che dicono averlo avuto da Maria Mattia. Questo tiene un braccio schiodato, e si ha per tradizione che lo schiodasse per benedire la sua diletta serva. Queste cose sono estratte da lettera dell'Ab. Pier Paolo Torelli Massacciese (*Cuprensis Montanus*). Molte grazie da Dio concesse per la intercessione di Maria Mattia si leggono nelle di lei vite stampate.

APPENDICE

SANTI ESTERI, CHE HANNO OPERATO GRAZIE E MIRACOLI IN CITTA' DI CASTELLO, E SUA DIOCESI.

I. B. ANGELO DI GUALDO DI NOCERA EREMITA CAMALDOLESE

Si rammenta questo Beato per i miracoli operati in Città di Castello, che si raccontano al t. 5. Ann. Cam. p. 334. nel modo seguente.

Alla fine del secolo XIII. accadde uno strepitoso Miracolo in Città di Castello per intercessione del B. Angelo da Gualdo Camaldolese registrato dall'autore della vita di questo Beato. Una signora del contado di Città di Castello era tormentata da dolori di parto da molti giorni e si credeva il feto già perito. Venne a battere alla porta della di lei casa un povero chiedendo limosina per amore di Dio. La serva lo licenziò raccontandogli il caso deplorabile della padre-

Digitized by Google

na. Allora replicò il povero: di subito ai tuoi padroni, che un certo Sant'Angelo di Gualdo è andato in Paradiso: si raccomandino a lui e otterrà loro la grazia. Al racconto della serva, la padrona con tutta la famiglia divotamente si raccomandarono al servo di Dio, cui promisero un voto. Prontamente risanata partorì un figlio del tutto sano, e quindi si portò col marito a Gualdo a ringraziare il Beato, e soddisfare al voto raccontando a tutti il miracolo ricevuto, per la fama del quale altri si diressero alla intercessione di questo servo di Dio, e ottennero altre grazie in gran numero.

II. S. PELLEGRINO LAZIOSI DE' SERVI DI MARIA

Sono molte le memorie di questo Santo in Città di Castello, e perciò merita di essere ricordato. Il Vescovo Mons. Eustachi compilò il processo del B. Pellegrino Laziosi insieme con Mons. Lorenzo Tilli Vescovo di S. Sepolcro, e Mons. Gio. Vincenzo Castelli domenicano Vescovo di Urbania e S. Angelo in Vado nel 1715. a motivo dei molti e strepitosi miracoli operati dal santo in Città di Castello. Tre di questi miracoli furono approvati dalla S. Congreg. de' Riti, come dal decreto 4. decembre 1724. Il publico Consiglio spedì li 15. luglio 1715. il sig. Florido Tartarini con lettere supplichevoli per la canonizzazione di esso Beato al Papa Clemente XI., come si legge nella vita di S. Pellegrino scritta dal conte Fabrizio Antonio Bonsignani - Forlì 1772.

Nel 1725. ricevuta la notizia in Città di Castello del decreto di canonizzazione del B. Pellegrino Laziosi, il P. Carlo Antonio Tassinarj Servita dimorante a Città di Castello scrisse una lettera al detto conte Bonsignani, come si legge al cap. 4. della vita summentovata del seguente tenore.

« Illmo. Sig. Prone. Colmo. Ricevo il pregiatissimo foglio di V. S. Illma., ed in esecuzione de' suoi stimatissimi comandi le dico — 1. Che circa le grazie e miracoli seguiti qui in numero di 160., e di presente sopra 300. e più, meritano ogn' imperturbata fede stante la deposizione degli aggraziati dal glorioso B. Pellegrino, e secondo l' esame rigoroso fatto alli medesimi, e tra di essi vi sono inclusi li tre approvati dalla S. Cong. de' Riti in Roma, cioè in persona del giovinet-

to Alessandro Buccadori, del sig. Francesco dot. Armingioni, e di suor Geltrude Valentini (Monaca nel monast. di S. Cecilia), per mezzo delli quali è stato emanato il decreto della futura canonizzazione di esso Beato, e le tutte accennate grazie in parte strepitose e miracolose durarono avere più che vera fede per essere impresse nel t. 3. degli Annali della religione nostra, che uscirà in luce di presente, per essere state tutte mandate all' annalista di Firenze, ma benchè per ora non sia pervenuto qui da noi, tuttavia si aspetta, e giungerà similmente nelle mani di cotesti PP. di Forlì — 2. L' Illmo. sig. Florido Tartarini nobile di questa Città di Castello e celebre antiquario in Roma, e che fece la supplica a Clemente XI. di gl. me. da parte della Città di Castello, è già passato a miglior vita, abitante per allora in Roma — 3. Il sig. dott. Ignazio Lazzari, che fece la consueta supplica agl'Illmi. e Remi. Vescovi in elogio del B. Pellegrino è di già passato a miglior vita, ed era nobile di questa Città di Castello, ed annoverato fra letterati della medesima Città, di ottimi costumi, e degno di ogni fede — 4. La reliquia, che noi qui abbiamo del sopradetto B. Pellegrino si è un pezzetto di Costa, e risulta dall' autentica, e come sia pervenuta per ora si tace, ma quando occorresse, si esprimerebbe con ogni chiarezza e veridica fede; e tanto basti. — 5. Pervenuta qui da noi il dì 9. decembre 1724. la notizia del decreto pontificio circa la canonizzazione del nostro glorioso B. Pellegrino, ne furono fatte feste con suono di campane, trombe e tamburi, e spari, e il dì 10. cantata ne fu la messa all' altare di esso Beato in musica *pro gratiarum actione* colla esposizione del Venerabile a esso suo altare, e l' Illmo sig. Orazio Marchesani Gonfaloniere, suo Magistrato, Signoria della Città, e gran concorso del popolo si portò a questa nostra chiesa a render grazie all'Altissimo, ed a venerare il nostro glorioso B. Pellegrino, ed il dì 8. gennaro 1725. l' Illmo. Sig. Lodovico Restori Gonfaloniere, suo Magistrato, coll'Illmi. Signori Quaranta in pubblico Consiglio elessero con pienezza di voti per comprotettore della loro Città il B. Pellegrino con suono di campane, trombe e tamburi, e giubilo di tutto il popolo, ed il dì 10. di esso mese ed anno l' Illmo. e Rmo. Mons. Luigi Torregiani fiorentino Governatore coll' Illmo. sig. Gonfalonie-

re, Magistrato, e tutti gl' Illmi. sig. Quaranta a suono di trombe e di campane si portarono a venerare il novello protettore in questa nostra chiesa della Madonna SSma. delle Grazie e assisterono alla messa solenne cantata in musica, con gran concorso di popolo, ed il giorno del 14. del detto mese ed anno Monsig. Illmo. e Revmo. Vescovo Alessandro Codebò si portò alla nostra chiesa, e celebrò la santa messa all' altare del Beato col raccomandarvi la Città tutta e sua diocesi. La memoria poi di tale elezione del B. Pellegrino protettore della Città stà espressa negli annali di essa con queste parole: *B. Pellegrinum Laziosi die* 8. *januarii Anno* 1725. *in protectorem hujus Urbis electum Magistratus julii et augusti sibi et rei tifernati propitium auguratur*; ed era Gonfaloniere l' Illmo sig. Migliorato Migliorati. Che è quanto le devo in corrispondenza dei miei doveri, e col dichiararmi tutto ossequiosissimo ai suoi stimatissimi comandi, mi do l' onore di restare senza cessare mai di essere — Di V. S. Illma — Fr. Carl' Antonio Maria Tassinari. »

III. S. LANNO MARTIRE

È questo un Santo Martire giovanetto di circa 18. anni, che fu martirizzato sotto l' Imperatore Diocleziano presso la terra di Bassanello diocesi di Orta circa il 303. di cui descrive gli atti D. Ermenegildo Costanzi nella sua dilucidazione istorico-critica stampata in Roma nel 1794. Era stato in quella terra venerato come protettore per 13. secoli, quando nel 1628. si volle riconoscere, se realmente vi fosse il corpo del S. Martire nella cappella presso le mura castellane, ed infatti si rinvenne li 26. marzo sotto Mons. Gozzadini Vescovo di Orta e Civita Castellana e questa ricognizione fu accompagnata da molti miracoli. Essendo in quell' epoca venuto in Citerna diocesi di Città di Castello un certo Martino Vespasiani commissario per la S. Consulta divulgò la divozione a questo santo, e per mezzo dell' olio della lampada avanti il corpo del S. Martire portato dal medesimo si operarono i seguenti miracoli.

Un bambino per nome Francesco figlio del caporale Ottavio Giunti di S. Romano dal volgo creduto malmenato dalle streghe, ma in sostanza ulcerato per tutto il corpo, da medici disperato e già agonizzante, unto con detto olio da D. Antonio Ricci paroco di S. Romano, guari all' istante, sparirono le ulceri, e si attaccò alla mamma della madre con stupore degli astanti. Lo stesso D. Antonio Ricci depone di se stesso, che perfettamente risanò da un tumore frigido nella mano caraterizzato per melicedite col solo ungersi con dett' olio. D. Giacomo Ricci zio di detto D. Antonio Abbate di S. Maria in Caminino di Selci depone di se medesimo, che trovandosi oppresso da insoffribile dolore nell' osso scio del femore sinistro, ricorse al santo, ed untosi col di lui olio, rimase perfettamente guarito. Sorpreso da febbre maligna Palludio figlio del cap. Gio. Francesco Panurghi di Citerna, disperato dal medico, collo stess' olio ricuperò all' istante la salute. Barbara Vicechi dello stesso luogo ridotta a pericolo di perdere la vista per una ostinatissima flussione di occhi, col suddetto olio restò perfettamente guarita. Felice Beccarini di Citerna, padre di quattro piccoli figli sorpreso da infermità mortale, già abbandonato da' medici, unto coll' olio del Santo dal P. Bonaventura Beccarini Guardiano del Convento di S. Francesco fratello del moribondo, a cui molto premeva la di lui salute per vantaggio della famiglia, che sarebbe rimasta priva di sostegno, all' istante si vide migliorato, ed indi perfettamente guarito. Maria figlia di Antonio Del Morto attaccata in Città di Castello da febbre e puntura, unta dal domestici col dett' olio, cessò il dolore, svanì la febbre, ed all' istante alzossi dal letto sana e salva. La stessa grazia per lo stesso male pochi mesi dopo fu sperimentata dal padre della stessa Maria. Florido Corcioschi di Città di Caste. avea una figlia per nome Francesca ridotta a tale stato di emaciazione, che non le rimaneva che pelle ed ossa, in modo che anche questa creatura riputavasi comunemente straziata dalle streghe. I genitori afflitti ricorsero all' ajuto del santo, e l' unsero col di lui olio, ed all' istante fu libera. Giacomo Antonio Pacini soldato corso nel quartiere di Citerna attesta di se stesso, che attaccato da febbre maligna nel sentire, che il medico disse a' suoi domestici, che disperava di sua salute,

voltatosi ad una imagine del S. Martire, si raccomandò a lui, che avesse compassione a poveri suoi piccoli figli. Indi fattosi ungere con l'olio suddetto, all'istante restò sano con stupore di tutta la terra di Citerna.

È stato poi sempre il nostro santo un singolarissimo taumaturgo nel liberare i travagliati dal dolore di testa. In S. Romano distretto di Citerna furono liberati da tal dolore colla unzione dell'olio della sua lampada Faustina del q. Mattia Giunti, Antonio di Lorenzo Romoli, Gio. Batta. di Antonio Vannocchi e molti altri. Fu mandata una reliquia del santo autenticata da Mons. Tenderini Vescovo di Orta e Civita Castellana dal cap. Giulio Maddi a D. Antonio Ricci, il quale memore della grazia ottenuta come sopra in sua persona, e testimonio oculare di varj altri prodigj, rimase talmente divoto del santo, che prima di morire ne volle dare un pubblico attestato, ordinando nel testamento, che con i suoi beni si fabbricasse una piccola chiesa nel piano della Rubeca presso S. Romano, con due cappelle, una in onore della B. Vergine della Mercede, e l'altra in onore di S. Lanno M. con dote corrispondente pel mantenimento e per le messe.

MEMORIE

DEGLI ECCLESIASTICI TIFERNATI DISTINTI PER DIGNITA' E DOTTRINA.

I. CELESTINO II. SOMMO PONTEFICE V. Vol. 2. p. 54. e seg.

CARDINALI DELLA S. R C.

II. VITELLOZZO VITELLI V. Vol. 3. p. 75. e seg.

III. FRANCESCO MARIA DEL MONTE S. MARIA

Nacque in Venezia nel 1549. da Ranieri del Monte S. Maria colonnello di Guidobaldo Duca d' Urbino, e Vice Duca de' suoi stati, da cui ebbe in dono la terra di Monte Baroccio col titolo di Contea, e di Minerva Pianosa nel Pesarese. Le notizie di questo Cardinale sono cavate dal t. 4. delle aggiunte al Ciacconio, e dal t. 10. della Italia sagra tra i Vescovi di Ostia e Velletri. Attese agli studj delle belle lettere, e di legge, in cui conseguì la laurea. Portatosi ancor giovane a Roma sotto Gregorio XIII. divenne Prelato, Referendario dell' una e l' altra Segnatura, indi Referendario della S. Consulta. Fu Auditore e Vice Legato del Card. Sforza, dopo la cui morte tanto valse di stima e di grazia presso il Cardinale Ferdinando de' Medici, che nel 1588. ai 14. decembre gli fu dal Card. suddetto rinunziato il cappello Cardinalizio con consenso del Pontefice Sisto V. in occasione della morte del fratello Francesco Gran Duca di Toscana senza successione de' figli. Ebbe anche per rinunzia del Card. de' Medici due Abazie, una nel padovano, l' altra nel sanese, che ren-

devano annui scudi 6000. Creato Cardinale Diacono di S. Maria in Domnica trattò in Roma tutti i principali negozj del Gran Duca. Sotto Gregorio XIV. si ordinò Prete e Card. de' Ss. Quirico e Giulitta, e sotto Clemente VIII. passò al titolo di S. Maria di Aracoeli. Era delle Congr. de' Riti, del Concilio, della Segnatura di grazia, della fabbrica di S. Pietro, della riparazione delle strade e di altre. Fu protettore dell' Ordine Eremitano di S. Onofrio, del monast. di S. Chiara, della Cappella Pontificia, della Casa pia, ove segregò le donne mal maritate dalle monache, e comprate del proprio alcune case le dette per loro abitazione. Risarcì quasi tutto dai fondamenti il monast. di S. Urbano. Paolo V. lo trasferì al titolo di S. Maria in Trastevere, al Vescovado Prenestino, e, poi al Portuense. Divenuto Decano del S. Collegio, passò al Vescovado di Ostia sotto Urbano VIII. e si sottoscrisse alla bolla della canonizzazione di S. Ignazio: *Ego Franciscus Maria Episcopus Ostien Card. a Monte.* L'anno del giubileo 1625. aprì e chiuse come Legato Apostolico la porta santa a S. Paolo, sù di che v' è una moneta colla sua iscrizione. Morì di anni 76., il suo corpo fu esposto nella chiesa di S. Luigi de' Francesi e sepolto nella chiesa del monastero di S. Urbano colla iscrizione: *D. O. M. Francisco Mariae S. R. E. Card. a Monte S. Collegii Decano. Obiit A. D.* 1626. *Moniales S. Urbani protectori munificentissimo posuere.* Come marchese seniore fu Reggente del feudo del Monte S. Maria. Scrive il Petramellario, che il Card. del Monte era tanto assiduo alle funzioni, che la sola infermità poteva distorlo dall' intervenirvi. Amò i virtuosi e favorì i letterati, dimodochè la sua protezzione fece tornare all' antico splendore la quasi estinta Accademia de' Pittori. Era liberalissimo verso gli scultori chimici ed ingegneri. Modesto era il suo vestire, frugale la mensa, e ogni sabato digiunava in pane ed acqua ad onore di Maria SS., ed in tal giorno distribuiva larghe limosine ai poveri. Tra le lettere del Sisdomini, e di Scipione Tolomei vi sono tre lettere di varj signori dirette al Card. del Monte. Donò al monast. di S. Maria Maddalena del Monte S. Maria varj paramenti e supellettili.

IV. D. GIO. MARIA GABRIELLI

Nacque D. Gio. Maria Gabrielli in Città di Castello li 10. gennajo 1654. da Francesco Gabrielli di professione fornajo e da Caterina Salvi. Fu persuaso a vestire l'abito cisterciense da un Padre del medesimo istituto in Perugia. Volle esser chiamato D. Gio. Maria di S. Florido in ossequio di S. Florido suo protettore, la di cui effigie ottenne da Papa Innocenzo XII. nel 1697., che s'imprimesse negli Agnus Dei benedetti. Fu professore di filosofia e teologia del suo ordine, consultore della S. Congregaz. dell' Indice, qualificatore del S. Offizio e prefetto degli studj in Propaganda. Fu Abbate nel monast. di S. Bernardo di Roma. Avendo egli molto operato con la sua dottrina nell' importante affare della regalia, fu da Innocenzo XI. eletto Vescovo di Avello nella Puglia nel 1688., la qual dignità fu da lui ricusata. Eletto poi nel 1696. Procuratore Generale del suo Ordine, fu nel maggio 1699. creato Abbate Generale. Nello stess' anno li 14. novembre trovandosi occupato in Propaganda nella disputa di una conclusione teologica, ricevette la nuova di essere stato creato Cardinale da Innocenzo XII. col titolo di S. Pudenziana, e coll' assegno di un piatto di 120. scudi d' oro al mese. Egli senza alterarsi proseguì la disputa finchè lo strepito degli assistenti nel rallegrarsi della nuova dignità, lo costrinse a terminarla. Furono fatte in Città di Castello molte feste per questa promozione.

Il Card. Gabrielli accrebbe il fabbricato del monast. di S. Sebastiano fuori delle mura di Roma allora dell' ordine Cisterciense. Vi eresse una comoda libreria, che nell' adito ha la iscrizione: *Musæum hoc, quod diu habuit in votis Emus. Card. Jo. Bona, ut insignis bibliotheca, quam legaverat in æternum asservaretur, ejusdem pietatis et sapientiæ dignitatis ac munificentiæ strenuus æmulator Emus. Card. Jo. Maria Gabriellius mille argenteis extrui curavit. Monumentum hoc ad vindicandum oblivionis injuria tanti principis beneficium Monachi hujus coenobii posuerunt. A.* 1707. Distese varie messe proprie di Santi della sua congregazione, e quella di S. Sebastiano, che ottenne dalla S. Cong. de' Riti di poter publicare e recitare nelle chiese del suo ordine, e nella chiesa di S. Sebastia-

no di Città di Castello. Donò ai PP. Filippini di detta Città la reliquia di S. Sebastiano. In tempo che era Abbate Generale tentò d' introdurre in S. Maria di Belvedere un convento del suo ordine.

Pubblicò molte dissertazioni teologiche senza il suo nome, tra le quali sono rimarchevoli la difesa del libro *Nodus praedestinationis* del Card. Sfrondati, e la confutazione del libro « Massime de' Santi » dell' Arcivescovo Fenelon. A nome di detto Card. sono stampati due libretti di tesi teologiche per due conclusioni nel 1686. e nel 1687. dedicate a Innocenzo XI. per le stampe di Paolo Moneta.

Morì li 17. settembre 1711. in Caprarola, ove si era portato per causa di salute, di anni 58. e 11. di cardinalato. Fece il testamento a favore del suo istituto. Ordinò che il suo cadavere si sepellisse nel coro della chiesa di S. Bernardo, le sue viscere in S. Pudenziana, il suo cuore in S. Sebastiano. La iscrizione in S. Bernardo è: *Joannes Maria Gabriellius Tifernas ex Abbate Generali Congregationis S. Bernardi S. R. E. titulo S. Pudentianæ Presbyter Cardinalis ab Innocentio XII. P. M. creatus die 14. nov.* 1699. *Mortuus memor vivens sibi posuit* : In S. Pudenziana si legge: *Hic tumulata jacent præcordia Jo. Mariae Gabrielli Monachi S. Bernardi S. R. E. Presbyteri Cardinalis tituli hujus Ecclesiae.* In S. Sebastiano : *D. O. M. Joannes Maria Gabriellius Tifernas ex Abbate Generali Congregationis S. Bernardi S. R. E. tituli S. Pudentianae Presbyter Cardinalis, ut ubi fuerat thesaurus suus ibi esset cor suum, hoc in ista sacrosancta S. Sebastiani ecclesia tumulari voluit. Obiit an.* 1711. *die* 17. *septembris ætatis suæ anno* 58.

V. GIO. OTTAVIO BUFALINI

Nacque in Città di Castello li 15. genn. 1709. dalla chiara famiglia dei marchesi Bufalini di detta Città. Da Governatore di Loreto fu fatto economo della Rev. fabbrica di S. Pietro, poi Commendatore di S. Spirito in Sassia, indi Nunzio agli Svizzeri in Lucerna, e poi nel 1759. Maggiordomo de' Palazzi Apostolici. Li 26. luglio 1766. da Clemente XIII. fu creato Cardinale del titolo di S. Maria degli Angeli. Pio VI.

gli conferì il Vescovato di Ancona, e morì in Monte sicuro diocesi di quella Città li 3. agosto 1786. di anni 73.

ARCIVESCOVI E VESCOVI

I. ANTON MARIA GRAZIANI VESCOVO DI AMELIA

Egli nacque li 23. ottobre 1553. in Borgo S. Sepolcro da Giulio Graziani e Ludovica Sernarda sua seconda moglie. *Ego postremus* scrive di se Mons. Graziani *de scriptis invita minerva* lib. 4. p. 132. *quem mater pene lactantem destituit.* Che egli e la sua famiglia appartenga a Città di Castello lo comprova il seguente diploma riferito dal P. Lagomarsini Gesuita nelle note all' opera citata. *Gonfalonerius et Priores Populi et Communis Civitatis Castelli. Innotescat omnibus, munifestumque sit cunctis, quibus præsentes nostræ testimoniales literæ pro veritate tantummodo expositae pervenerint, inspecturis atque lecturis, familiam DD. de Gratianis ex hac Urbe et in eam obventam initio currentis sæculi ex Biturgiensi civitate, procedentemque a stipite DD. de Gratianis Perusias solo productis, inter nobiles et patritias hujus patriæ haberi, et, omni suspicionis velamine sublato, connumerari, ut publicis legitur in tabulis nostræ cancellariæ; immo vero colligitur in codicibus seu libris reformationum, in quibus et aliis similibus monimentis publicis extat, familiam hujusmodi transitum fecisse ex memorata urbe S. Sepulc., vel Biturgiæ ad hanc Tiferni patriam tempore cl. me. Illmi. et Rmi. D. Antonii Mariæ Gratiani Episcopi Amerinensis, Præsulis præstantissimi et patrui q. D. Caroli ejus ex fratre nepotis nati ex q. D. Aloisio filio q. D. Capitanei Julii Gratiani, qui quidem D. Carolus, quamvis primus de Gratianis incola Tiferni, attamen eodem tempore sui adventus effectus civis (ut denotant s. m. Clementis VIII. diplomata sub datum Romæ die 23. julii 1599. sub anulo piscatoris), honorem originarii civis adeptus sit, posteaque decoratus extitit muner Consiliarii regiminis 40. virorum, quod hic per primarium respicitur vigore apostolicarum reformationum: cujus D. Caroli matrimoniali vinculo ligati cum D. Margarita de Pallantibus nobili similiter tifernate vices substinuit D.*

Joes. Bapta. ejus filius pluries assumptus ad supremum Gonfalonerii gradum, aliosque honores nobilium civium proprios, et ex quo D. Joe. Bapta. b. m. evenit nobilis et prudens vir D. Jo. Paulus ex utroque latere nobili genere procreatus, ad præsens a pluribus annis adscriptus in eodem consilio regiminis, in quo pater et avus conscripti fuere, a quo consilio quater electus adhuc videtur Gonfalonerius patriæ et desumptus primarius præfectus Montis Pietatis, commissaque capsa illius, atque regimen Conestabilis nundinarum, aliaque summæ confidentiæ officia, in quibus omnibus et singulis summa cum laude et omnium plausu partes optimi civis explevit. Quæ cum vera sint et explanata reperiantur in autenticis scripturis nostri secreti archivii, ideo propter narrata et vetustatem nobilitatis dictæ familiæ Gratianæ paginam hanc exponi mandavimus publico munitam sigillo, a nobis firmatam. Dat. Tiferni e Palatio residentiæ die 18. aprilis anno salutis 1691. S. Sede Apostolica vacante.

Franciscus Aloysius Confalonerius
Gaspar Cerbonius Prior
Thomas Fuccius Prior
Jo. Antonius Sensius Prior
Hieronymus Carsidonius a secretis.

Non solamente pel riferito diploma Mons. Anton Maria appartiene a Città di Castello, ma altresì perchè avendo perduto i suoi genitori nella più tenera età, e non avendone cura alcuna i suoi tutori, lo prese con se per allevarlo e nutrirlo Taddea figlia della prima moglie di Giulio padre di Mons. Graziani (come esso stesso racconta) maritata a Matteo Carsidoni di Città di Castello, e vi dimorò sino alla età di anni 17., come si ricava dall' elogio scritto da D. Alessandro Buratti stampato in Asisi nel 1817. dedicato a Mons. Florido Pierleoni Vesc. d' Acquapendente. Lo stesso Mons. Graziani lib. 1. c. 1. *de scriptis invita Minerva* scrive di se: *admodum adolescens domo profectus vitam foris egi;* e nel lib. 4. *tu, frater, antequam adolescentia egredereris, domo egressus es; dilapsa enim re familiari et omni prope patrimonio dissolvendo ære alieno, quo nos oneratos reliquerat pater, impenso, nobis a-*

missam domi fortunam quærere foris necesse fuit. Anton Maria ebbe quattro fratelli, Aloigi, Carlo, Lucursino e Claudio. Fra questi Aloigi era in Roma famigliare di Mons. Gio. Francesco Commendone poi Cardinale, a cui fu molto grato ed accetto. Avrebbe egli voluto collocare il nostro Anton Maria alla corte del card. Ascanio di S. Fiora. Ma cambiato consiglio lo mandò nel Friuli da un privato maestro molto erudito per nome Gio. Pietro Abstemio, che teneva convitto di giovani in sua casa, ove gl' istruiva *victu sobrio, arcta et severa disciplina.* Supplì con ardente diligenza al tempo perduto nella prima adolescenza, ed in breve tempo fece progressi mirabili nelle lettere latine, e così potè passare a Padova a studiare legge nella casa del celebre professore Niccola Graziano Udinese. Dopo sei anni d' indefessa applicazione allo studio nel 1560. di anni 23. tornato in Roma fu ammesso alla corte di Mons. Commendone, e lo servì sino alla morte per anni 25. in qualità di segretario. Incontrò tanto il genio di questo Prelato, che lo trattò come un figlio, e lo mise a parte dei negozj i più ardui e gelosi. Il Prelato lo istruì nella filosofia di Aristotile e di Platone e lo fece conversare coi grandi uomini di quel tempo Annibale Caro, Sadoleto, il P. Toleto poi Cardinale e molti altri. Siccome poi il Graziani era inclinato a comporre versi latini, il Commendone lo indusse ad applicare agli studj più gravi. Nel 1570. Anton Maria fu provveduto di un canonicato in Padova, che ritenne assente per alcuni anni. Accompagnò Mons. Commendone in otto legazioni che sostenne con gran decoro, e quando era Nunzio in Polonia fu fatto Cardinale da Pio IV. Nella seconda legazione in Polonia il card. Commendone ottenne, che dopo la morte del re Augusto si eleggesse per re Enrico de Valois, e lasciò presso questo re per vice legato Mons. Anton Maria, il quale diresse al re una sapientissima orazione sul modo utile di governare il regno di Polonia, che il P. Logomarsini riporta nelle note alla sua vita. Il re Enrico ebbe tanta stima di Mons. Graziani, che divenuto re di Francia lo invitò ad andar seco con grandi promesse, ma egli non si volle distaccare mai dal Card. Commendone, che venerava come un amantissimo padre. In conferma di ciò infermatosi mortalmente una volta il Card. Commendone, e volendo gratificare

il Graziani, gli consegnò una poliza di 4000. scudi da realizzarsi sopra la sua eredità. Graziani presa la licenza la stracciò dicendo, che lo aveva servito per mero amore ed affetto verso la sua persona, e non come mercenario. Nel mentre che Graziani era per tornare in Roma fu costernato al sommo per la notizia della morte del Card. Commendone successa li 25. decembre 1584. Si ritirò allora nella sua Abbazia di S. Croce vicino a Sassoferrato. Poco dopo creato Papa Sisto V. prese a suo segretario Mons. Graziani, il quale scrisse in lingua latina la vita di quel Papa a tutto il primo anno del suo Pontificato approvata dal Papa stesso. Di più Sisto V. avendo dato la Legazione di Bologna al suo nipote Cardin. Montalto, lo fece assistere da Mons. Patriarca di Gerusalemme, e da Monsig. Graziani come uomini atti a sostenere il peso di quel governo. Inoltre Sisto V. spedì il Graziani a Milano per conchiudere le nozze del Principe Peretto suo nipote con la contessa Margherita della Somaglia, come vi riuscì. In quella occasione ebbe incombenza dal Papa di conciliare alcune differenze tra il Duca di Savoja e quello di Mantova. In questo tempo essendo successa la morte di Sisto V. il Graziani stette in Roma nei due brevi pontificati di Gregorio XIV. e Innocenzo XI. Mons. Graziani menato in conclave del Card. Montalto negoziò con tal valore, che fece cadere la scelta del nuovo Papa nella persona del Card. Aldobrandini, che fu Clemente VIII., come non dissimulò più volte lo stesso Papa, che conferì a Mons. Graziani il primo Vescovato vacante, che fu quello d' Amelia li 17. febrajo 1592. Portatosi al suo Vescovato spese molto per i sagri arredi e ornamenti della chiesa, e riedificò l' abitazione del Vescovo sicchè prima che toccasse le rendite della mensa vi spese più di 3000. scudi. Pochi mesi dopo che era nella sua chiesa, Papa Clemente lo mandò Nunzio a tutti i Principi d' Italia per una lega contro le armi del Turco, che minacciava la Ungheria, che se non ebbe effetto, colla sua destrezza piacque a tutti i Principi, e restò il Papa stesso molto soddisfatto. Indi fu chiamato dal card. Aldobrandini per compagno nella legazione a Firenze per assistere alle nozze della regina Maria maritata al re Enrico III. di Francia. Lo stesso Papa lo inviò Nunzio Apostolico alla Repubblica di

Venezia li 23. febrajo 1596., dove scrisse un' opuscolo elegantissimo in favore della Sede Apostolica sul diritto ed impero che i Veneziani esercitavano nell' Adriatico, che si conserva mss. nell' archivio vaticano. Ne aveva un' esemplare il P. Logomarsini, ma gli era stato dato a condizione, che non lo dasse a leggere ad alcuno. Si adoprò ancora, che la Repubblica Veneziana non prendesse parte per l' Imperatore, che pretendeva contro il Papa il possesso di Ferrara dopo la morte del Duca Alfonso.

Mons. Graziani avvanzato di età ed afflitto dalla podagra domandò al Papa di partire da Venezia, la quale licenza gli fu negata per un' anno intero: finalmente essendo andato a Ferrara a trovare il Papa, la ottenne a stento con molte istanze. Tornò alla cura della sua chiesa, dove compose un sinodo, che è norma di tutti i Vescovi, che desiderano governare le loro chiese. Attese alla cura pastorale con zelo. Morì di 74. anni il primo aprile 1611. e fu sepolto in Amelia.

Le opere, che lasciò Mo. Graziani sono 1. *De bello cyprio* composta in occasione della perdita, che fece dell' isola di Cipro la Repubblica di Venezia. Fu opera molto encomiata presso il Card. Bentivogli nelle sue memorie lib. 1. cap. 8., fu stampata in Roma nel 1624., e tradotta in francese da Pelletier d' Angers. Parigi 1685. in 4. — 2. *De casibus adversis illustrium virorum sui ævi.* Dice il P. Logomarsini, che non solo *sui ævi* ma di altri ancora scrisse. Fu stampata in Parigi nel 1680. Il Flechier ne ottenne il mss. dal barone Ferdinando del Fustemberg Vescovo di Paderbona e Munster. — 3. La vita del Card. Commendone. Parigi 1660. Fu tradotta in francese da Flechier col finto nome di Roger Akakio Parigi 1671. — 4. Il sinodo diocesano sopranominato. — 5. *De scriptis invita Minerva* con note del P. Girolamo Logomarsini Gesuita vol. 2. - Firenze 1744. — 6. Dieci volumi di lettere inedite: anzi lasciò tanti altri mss., che possono formare 15. volumi a giudizio del P. Logomarsini, che li vide in Città di Castello presso la famiglia Graziani nella villa di Celalba, dove allo scrivente fu mostrata una grande cassa, che li conteneva.

Digitized by Google

II. FR. DIONISIO ROBERTI AGOSTINIANO VESCOVO DI MONOPOLI

Nella cronaca degli Agostiniani del P. Giuseppe Panfili lib. 49., e nella biblioteca di Gesner lettera D. si legge, che fr. Dionisio fu di Borgo S. Sepolcro allora diocesi di Città di Castello. *Religiosus quidem et doctus hac tempestate propter ejusdem doctrinam, ac ipsius in omnem docendi artem promptitudinem magno in pretio habitus est.* Era egli predicatore, segretario e confessore del Re Roberto di Napoli. Si aggiunge: *qui cum omnes poetas historiographos, oratoresque ac philosophos diligenti studio evolvisset, inter cætera suæ elucubrationis opera comentarios perpulchros et elegantes reliquit super Valerio Maximo, super libris Metamorphoseos Ovidii, super operibus Virgilii, super tragoediis Senecæ, in libros politicorum, rhetoricorum et poeticam Aristotelis tabulas omnes ad præexcellentem tropologicum sensum traduxit, ut in admonendis populis nihil vehementius, nihil jucundius, nihil denique utilius posset afferri. Edidit quoque postillam super epistola S. Pauli ad Romanos, quæ Florentiæ extat in bibliotheca nostra S. Spiritus. Neapoli, ubi fuit Roberto Regi acceptissimo, tandem obiit* (*anno* 1322.) *et in ecclesia nostra S. Augustini sepultus jacet. Hunc magnis laudibus extollit Franciscus Petrarca epistola ad eum missa, quæ incipit: Si nihil aut gelidi facies: et epistola ad Robertum Siciliæ Regem de obitu Dionisii, quæ incipit: flere libet sed flere vetor.*

Flos vatum, coeli scrutator, cognitus astris
Rursus apud veteres, nostro rarissimus ævo.
Unicus ex mille jacet hic Dionisius ille.

Pleraque hujus auctoris opera Mediolani in bibliotheca nostra S. Marci custodiuntur.

III. PIER GIACOMO DE' MARCHESI DEL MONTE S. MARIA ARCIVESCOVO DI PISA

Nacque nel 1550. dal march. Bartolomeo Generale del Gran Duca di Toscana, e da Pantasilea Vitelli. Attese con successo alle lettere, si addottorò in legge, e andò in Roma, ove divenne Referendario dell' una e l' altra segnatura. Sotto

S. Pio V. fu Governatore di Benevento, e prese le difese del Card. Vitellozzo Vitelli dopo la di lui morte. Andò in Spagna col Legato Card. Ugo Boncompagni, che fu poi Gregorio XIII. dal quale fu fatto Prelato della S. Consulta, e gli conferì l' Abbazia di S. Grisogono a Zara in Dalmazia. Fu dal medesimo Papa mandato Nunzio straordinario a Francesco Gran Duca di Toscana a condolersi per la morte del suo padre Cosimo, e rallegrarsi della sua assunzione al trono di Toscana. Fu fatto Arcivescovo di Pisa dal medesimo Papa nel 1575., e trovando che quella Città era scomunicata per occasione del conciliabolo, operò, che una compagnia molto numerosa di nobili andasse sotto uno stendardo a domandar perdono e assoluzione generale, come ottenne. Per breve fu ordinato a Mons. Arcivescovo del Monte, che pubblicamente dasse l' assoluzione in nome del Papa *in forma jubilæi*, come eseguì li 13. novembre dello stesso anno. Li 20. del medesimo mese morì di febre maligna cagionata dall' aver camminato in tutta la processione da lui promossa in Pisa dopo l' assolozione, e dall' esser salito dopo la processione nel palco inalzato nella piazza del Duomo, perchè essendo molto pingue si raffreddò e contrasse il morbo, per cui morì in età di anni 35. Papa Gregorio XIII. donò tutte le spoglie al march. Bartolomeo suo padre. Oltre il Sansuino, Jacobilli, Cesare Crispolti nella sua Perugia Augusta, e l' Ughelli, distesamente ne trattano le memorie compilate dal marchese Francesco del Monte. Il Jacobilli riferisce: *reliquit eruditum volumen epistolarum.*

IV. DECIO FRANCESCO VITELLI ARCIVESCOVO D' URBINO.

Nacque li 30. agosto 1582. in Bomarzo terra di Marzio Orsini suo cognato da Vincenzo Vitelli, e da Faustina di Chiappino Vitelli. Vincenzo Generale della fanteria del Papa fu fatto assassinare da un prepotente di que' tempi in Roma per avere sostenuto i ministri di giustizia, che avevano arrestato un paricida rifugiato nel palazzo di sua famiglia. Decio contava allora appena un' anno. Fu chiamato Decio, perchè era il decimo nato del suo ramo famigliare. Attese

alle umane lettere e alle scienze con molto successo. L'anno 1612. da Paolo V. fu fatto Referendario dell' una e l'altra segnatura. Da Gregorio XV. fu inviato nel 1621. al governo di S. Severino, e poco dopo fatto Commissario dell' Annona, ed essendo allora una grande carestia nella Marca d' Ancona, provvide ai bisogni di quella Provincia. Nel 1622. partito dalla Legazione della Marca il card. Pio di Savoja, Mons. Decio vi rimase Vice-Legato sino al 1624., in cui da Urbano VIII. fu spedito in Ascoli a riformare il sistema governativo di quella Città, e a regolarizzare l'entrate municipali. L'anno dopo richiamato a Roma fu fatto membro della S. Consulta, e della Congregazione de' Confini dello Stato Ecclesiastico, votante della Segnatura di grazia, e onorato dai Card. Ludovisi, e Aldobrandini dei Primiceriati di S. Benedetto e S. Scolastica de'Norcini, della Trinità de' Pellegrini, e del giudicato degli Orfanelli. Nel 1629. per differenza di confini tra il card. Borghese con i Velletrani a motivo di Monte Fortino fu inviato commissario Apostolico, ed accomodò le vertenze con universale approvazione. Nel 1630. di nuovo fu eletto commissario per la peste, che minacciava lo Stato della Chiesa, che lo preservò nel tratto, che si comprende da Civitavecchia a Monte Leone, e dalla riviera di Perugia sino ai confini di Urbino. Era in quel tempo grave discordia per occasione de' confini tra Bagnorea e Viterbo. Per parte del Papa le sopì a cotento delle parti. Di nuovo fu commissario nel 1632. per aggiustare i confini dello stato di Ferrara con quello della republica di Venezia. L'anno medesimo fu fatto amministratore del Vescovato di Ripatransone, e destinato Nunzio alla republica di Venezia, dove restò per anni 11., nei quali ebbe a trattare affari assai difficili. Gli riuscì di assicurarsi dell' autore dello scellerato libro « Divorzio di Cristo colla Chiesa ». Questo autore aveva molti protettori in Venezia. Mons. Vitelli per mezzo de' suoi ben stipendiati confidenti lo fece indurre a portarsi in Francia (avendone in prima fatto fare il ritratto, ed allettato co' premj), fu arrestato in Avignone, e pagò la dovuta pena. Più volte Mons. Decio impedì, che i Veneziani venissero a manifesta guerra col Papa, massime quando da Urbano VIII. fu abolita la iscrizione di Alessandro III. nella sala regia del Vaticano.

Digitized by Google

Finalmente seguita la lega tra la Republica di Venezia, il Gran Duca di Toscana, i Duchi di Parma e Modena contro il Papa, trattenne egli per lo spazio di quasi due anni lo scoppio della guerra, che poi cominciata, gli convenne partire da Venezia negli ultimi giorni di giugno 1643. Mentre dimorava in Venezia nel 1634. fu fatto amministratore del Vescovato di Terni. L' anno 1641. avendo il card. Santacroce rinunziato l' Arcivescovato di Urbino, fu questo conferito a Mons. Vitelli, e vi si portò per poco tempo mentre nel seguente settembre 1643. fu fatto Governatore di Roma, e poco dopo Commissario generale delle armi in Perugia, sui di cui confini ardeva la guerra dei collegati. Continuò in quell' officio a tutto l' anno 1644. sino alla pace, e dopo la partenza del Card. Pier Donato Cesi restò nel governo di Perugia. Fu capitano della guardia di Monsig. Vitelli Antonio Gabrielli di Città di Castello architetto di fama ed eccellente nelle prospettive, uomo di grande attività e destrezza, ed ammirabile nelle opere teatrali. Il Serpetri afferma, che era riservato in petto per Cardinale da Urbano VIII., che impedito dalla morte non lo potè pubblicare. Mons. Vitelli sotto Innocenzo X. si portò alla sua chiesa di Urbino, dove morì nel 1646. di anni 64. Il suo cadavere fu portato a Roma, e sepolto nella cappella gentilizia Vitelli in S. Marcello. Favorì molto i letterati, come ne fanno fede più di 60. volumi stampati a lui dedicati. Radunò una copiosa e scelta biblioteca, che fu accresciuta dal suo nipote Alessandro, ed esposta a comodo del publico in Città di Castello, la quale fu poscia da Giovanni Vitelli suo pronipote donata alla Regina di Svezia, che serviva tra i primi cavalieri della di lei corte. Restò in Città di Castello una piccola biblioteca portatile di circa 200. volumetti, che ebbe da detto Giovanni Vitelli il cap. Martino Paolucci, dal quale passò alla famiglia Mancini, che tutt' ora la possiede. Egli stesso Mons. Vitelli scrisse varie opere, che non ebbe tempo di compiere e correggere. Il cav. Niccolò Serpetri siciliano, che fu di lui segretario nella Nunziatura a Venezia rammenta, che scrisse due grandi volumi dei trattati di tutte le leghe, confederazioni, paci, tregue e guerre colle loro ragioni dal principio del Mondo sino ai suoi tempi. Il Jacobilli scrisse: *reliquit posteritati in sua copiosa bibliothe-*

ca tifernati erudita comentaria super politicam, et pro juribus Romanæ Ecclesiæ in Urbini Ducatu. Esiste un codice, ove riunì copiose notizie critiche sù i Monasteri e Conventi di Città di Castello e sulla serie de' suoi Vescovi. Compose un volume col titolo « Calendario antico », nel quale tratta dei fasti così dei Romani come delle altre nazioni. Tradusse dal francese in italiano il « tesoro della vecchiezza ». di Andrea Laurent, e scrisse molti altri trattati politici. Nell' opera di Gio. Francesco Bonomi *Anni diales Cincæ* dedicata a Giovanni Vitelli si parla così di Mons. Vitelli: *Franciscus omni scientia mirus plura scripsit quam alius legere possit, atque nonnisi in eruditorum coetu otium se nancisci dictitabat.* In Urbino poco vi dimorò, ma nella sagrestia della Cattedrale esistono diverse pianete e pallj di altare colla sua arme.

V. DOMENICO SCRIBONIO CERBONI VESCOVO D' IMOLA

Presso l' Ughelli fu eletto Vescovo li 10. febrajo 1510., e si legge, che era *poeta illustris, atque in humanioribus literis longe clarissimus, inque curiæ expediendis negotiis nulli secundus.* Nel catalogo de' Vescovi Imolesi impresso dopo i sinodi del Card. Donghi e di altri successori così si legge. *Dominicus Scribonius de Cerboniis Tifernas musicis, metro et humanioribus literis eruditissimus, paci et belli in negotiis plurimum versatus designatus est Episcopus anno* 1510. *Constituit in Cathedrali dignitatem Custodis anno* 1526. *Clemente VII. Pontifice. Communitatis, Clerique res Massæ et Lugi optimis legibus stabilivit. Mensæ suæ recuperavit bona quædam S. Michaelis de Castro Bononiensi, et alia bona a Duce Ferrariæ auctoritate Papæ.* Se ne fa menzione in altro catalogo mss. esistente presso l' Abb. Ferri Imolese, come da sua lettera del 6. ottobre 1694., ed anche presso Paolo Emilio Lucchini nel suo mss. *De Episcopis Imolæ.*

Nel 1529. Mons. Cerboni consagrò la chiesa di S. Giovanni de' Minori Osservanti di Città di Castello, come lo attesta la iscrizione in pietra accanto la porta della chiesa colla sua arme, che figurasi in un leone nella metà superiore rosso, e nella inferiore turchino in fondo d' oro, con sopra tre gi-

gli d' oro in fondo turchino. Raccolse in un volume tutti i diritti della sua chiesa, al quale è premessa una lettera di Mons. Paride Grassi Vescovo di Pesaro, che attesta, essere i monumenti descritti conformi ai loro originali. Scrisse un' altro volume diretto a D. Gio. Batta. Cerboni suo fratello Vicario Generale d' Imola con lettera scritta da Roma il 1. maggio 1522. Scrisse finalmente una elegantissima e dottissima orazione a Leone X., a cui era gratissimo, in difesa della terra Conselle di temporale giurisdizione del Vescovato, ed allora occupata dal Duca d' Este di Ferrara. In questa orazione dice di essere stato una volta valente in poetica e oratoria facoltà; *sed in me una cum fortuna poetici furores refrixere.... et una tantum munitus tuba, Faventinum populum armatum ac Venetum exercitum intra moenia habentem ad deditionem traxi.... At quoniam cum sorte et favore etiam animi dotes elanguescunt, donec me tua excitet beneficentia, et tuus mihi exacuat ingenium favor, confugiam ad id unum, quod mihi relictum est, justitiæ beneficium et jura solum implorabo et leges.*

Cum 23. *annos* (scrive l' Ughelli) *maximæ cum pietatis, prudentiæque laude Imolensem ecclesiam administrasset, decrepita postmodum senectute pulsatus Episcopatus munere se abdicavit anno* 1533. Lo stesso si legge in una pergamena miniata ereditata con altre supellettili dai PP. Filippini di Città di Castello per mezzo del P. Cerbone Cerboni fratello di Francesco ultimo della famiglia di tal nome, che fu marito di Porzia Roselli castellana.

VI. MUZIO CERBONI VESCOVO DI CASERTA

Si distinse nella scienza legale. Nella età di 27. anni fu da Paolo III. decorato del Vescovato di Caserta li 27. maggio 1549. Dopo tre anni morì in Roma nel 1552.

VII. GIACINTO LIBELLI ARCIVESCOVO DI AVIGNONE

Ebbe nome Costantino al secolo. I di lui genitori furono Fausto Libelli castellano, e Giustina de' Conti Carbonari di Gubbio. Vestì l' abito religioso de' PP. Predicatori nella età di

12. anni e allora mutò il nome di Costantino in quello di fr. Giacinto, sotto il Priore fr. Vincenzo Candido. Il P. Fontana nel suo *Sacrum theatrum dominicanum* al cap. 5. n. 66., così scrive: *P. F. Hiacynthus Libellius nobilis tifernas .... 16. annum agens cum plausu ex universa philosophia conclusiones substinuit, annoque suæ ætatis 25. prædicator generalis, magister postea in capitulo generalissimo creatus est. Perusii primo philosophiam publice docuit, philosophiam iterum et theologiam in collegio Minervæ cum laude functus professus est. Studiorum collegii de Propaganda fide præfectus, Romanæ quoque provinciæ bis Provincialis fuit, Secretarius S. Congregationis Indicis officium decennio administravit, ac deinde Magister S. Palatii Apostolici ab Alexandro VII. constitutus est, quod officium laudabiliter egit ..... Anno 1664. evulgavit copiosum indicem librorum prohibitorum in typographia Camerali impressum.* Fu anche esaminatore de' Vescovi. Sotto Clemente X. nella età di 55. anni nel 1663. divenne Arcivescovo di Avignone. Stava scritto nel palazzo Apostolico di Avignone nella sala detta degli Svizzeri, che Mons. Giacinto fu Vice Legato dal 31. maggio 1673. sino al 24. giugno dello stess' anno, e dal 17. agosto 1676. sino al 2. marzo 1677. Fece fabbricare nella Chiesa Cattedrale di nostra Donna de' Doni una bella cappella in forma rotonda dedicata alla Resurrezione di Nostro Signore facendovi trasportare il corpo di S. Giustino. Fu disegno dell' architetto Del Bene, e fu scolpito in rame colla descrizione di una maravigliosa carrozza fatta fare da Mons. Libelli, stampata da Annibale Porta di Rimini. Fu molto accetto al Re di Francia, che dopo la morte di Mons. Libelli accaduta li 24. ottobre 1684. nella età di anni 66. dichiarò marchesa la signora Camilla Libelli sua sorella, che morì nel 1696. Mons. Libelli lasciò scudi 1000. per erigere una cappellania con messa perpetua, ma avendo la Camera preso lo spoglio, e abolito il testamento, non ebbe effetto la di lui disposizione. A man diritta dell' ingresso della mentovata cappella v' e il deposito col suo busto, e in faccia al deposito vi è un' urna con una morte intera sopra la medesima la quale è di pietra fina con penna e libro in mano e con l' iscrizione degli Arcivescovi defonti *Dominicus de Marinis-Azo Areostus-Hiacynthus Libelli.* Il P. Quetif nella sto-

ria degli scrittori domenicani rammenta alcune opere stampate da Mons. Giacinto Libelli. Vedi anche il Sammartano nella Gallia Cristiana t. 1. Cavalieri t. 1. della sua Galleria, Catalani *de Magistris S. Palatii Apostolici* lib. 2. c. 61.

VIII. CORRADO TARTARINI VESCOVO DI FORLÌ

Fu figlio di Gio. Matteo e di Camilla Tarlatini figlia di Corrado, la quale essendo erede del ramo Tarlatino portò in casa Tartarini una ricca eredità, e tutti gli arredi militari de' suoi avi guerrieri, che avevano servito diversi Principi. Corrado si applicò agli studj in diverse Città, e specialmente in Roma, ove divenne Cubiculario di Clemente VIII. Nel 1599. divenne Vescovo di Forlì, ove fece il solenne ingresso li 18. ottobre descritto da Sigismondo Marchesi nelle sue storie di Forlì stampate nel 1678. L' anno 1600. fu d' ordine del Papa mandato ad assistere al capitolo generale de' PP. Camaldolesi in Ravenna. Nel 1601. fu spedito Nunzio Apostolico al Duca di Savoja. Nella libreria de' suoi eredi vi era una raccolta di lettere dirette a Mons. Tartarini per diversi affari da Cardinali, Principi, Duchi Farnesi, di Urbino, di Ferrara, di Savoja e da altri personaggi. L' anno appresso morì a Torino, e fu sepolto in quella Cattedrale, ove dal suo fratello Giovanni gli fu fatta in una colonna della chiesa la iscrizione: *Corrado Tartarino Tifernati Episcopo Foroliviensi, et Papæ Clementis VIII. apud serenissimum Carolum Emanuelem Sabaudiæ Ducem Nuncio, vitæ integritate, rerum experientia, catholicæ fidei zelo singulari in medio honorum et præclare factorum cursu repentina morte sublato idibus febr. anno* 1602. *ætatis suæ* 46. *Joannes fratri carissimo cum lacrymis.* Il Papa esentò la eredità dallo spoglio, onde non fosse pregiudicata la casa sua per le spese sofferte in quella breve Nunziatura. Di più investì l' Ab. Gianfrancesco fratello di Mons. Corrado di tutti i benefizj semplici da esso goduti.

IX. UGOLINO DI PIETRALUNGA VESCOVO DI SUTRI

Di questo religioso dell' ordine de' Predicatori, oltre l' Ughelli, così parla il P. Fontana nel suo teatro domenicano

c. 361. tit. 668. *Fr. Ugulinus de Petralonga vir religiosus, moribus, literisque ornatus, a Clemente VI. creatus Ecclesiæ Sutriæ Episcopus 8. Kal. julii anno* 1348., *qui cum ad suam pervenisset ecclesiam in gravem morbum incidit, ita ut mortuus pene judicaretur, nunciatumque fuerit in Curia, Sutrinam ecclesiam vacasse. Quapropter Clemens Pontifex quemdam fr. Raimundum Sutrinum Pastorem nominavit, munusque consecrationis a Card. Albanensi eidem impartiri fecit. Cognita postmodum veritate de valetudine Ugulini, Raimundus Juvenacensi sacerdotio fuit cohonestatus. Quinque annis commissum sibi gregem optime rexit, et corruptibilibus rebus sublatus anno* 1353.

X. VENTURA I. BUFALINI VESCOVO DI TERNI

Vedi vol. 3. p. 48. Il P. Sarti nei Vescovi di Gubbio lo esclude, come trovò scritto da taluni. Egli poi, non so per qual ragione, lo nomina Vescovo di Spoleto.

XI. VENTURA II. BUFALINI VESCOVO DI MASSA

Fu figlio di Gio. Batta. Bufalini. Si esercitò nelle lettere, e come scrive l' Ab. Gamurrini t. 2. della sua storia, seppe così bene comparire, che provveduto di molte Abbazie e benefizj entrò in provverbio: tu hai più benefizj, che l' Ab. Bufalini. Fu intimo e carissimo al card. Farnese, che gli cedette il Vescovato di Massa e Populonia sotto Pio IV. li 5. febrajo 1560. Nel 1563. si trovò al Concilio di Trento tra gli Assessori. Clemente VII. favorì molto Ventura Bufalini, e sua famiglia.

XII. RICCOMANNO BUFALINI VESCOVO DI VENAFRO

Fu allievo di Giovanni Cosentino, e molto profittò nelle scienze. Giulio II. lo fece Vescovo di Venafro nel 1512.

XIII. FRANCESCO GUERRINI VESCOVO D' IMOLA

Dalla bolla di Pio IV. del 9. novembre 1561., ove lo elegge Vescovo d' Imola si conosce, che la sua famiglia apparteneva a Città di Castello. Ebbe il Vescovato per rinunzia del card. Vitellozzo Vitelli. Nella stessa bolla si chiama Francesco, e non Girolamo, come taluni lo hanno nominato. Neppure è verò, che fosse di Montefeltro, come altri hanno opinato, accertando l' Abb. Antonio Ferri indagatore delle antichità d' Imola sua patria, non essere stato mai conosciuto in MonteFeltro il cognome Guerrini, ma bensì essere stata la famiglia Guerrini addetta ai Duchi d'Urbino signori del Monte Feltro. Furono quindi ammessi alla cittadinanza di Monte Feltro Alessandro di Venturuccio Guerrini, e il nostro Francesco. Pertanto nel catalogo dei Vescovi assistenti al Concilio di Trento fu posto *Hieronymus Guerrinus Feretranus Episcopus Imolensis*. Si deve correggere il P. Ruggiero Capuccino, che nella serie de' Vescovi appartenenti a Città di Castello chiamò il nostro Guerrini *Hieronymus*. Nel resto il Lazzari nella serie de' Vescovi, il Carsidoni nei suoi mss. di Città di Castello, lo storico imolese Mini nei suoi mss. presso l'Abb. Ferri lo dicono essere della stessa patria del Card. Vitelli, e tutti gli storici imolesi lo chiamano coll' Ughelli Francesco. Assistette al Concilio di Trento nel 1563., morì poi nel 1569. e fu sepolto nella sua Cattedrale. Nel catalogo de' Vescovi Imolesi impresso dopo i sinodi del Card. Donghi e suoi successori si riferisce, che Mons. Francesco *præses Exarcatus Ravennæ est declaratus anno* 1566. *Pauperum pater fuit. Clericorum seminarium Kal. januarii* 1567. *instituit, duodecim prima vice in eo admissis*. Un' altro catalogo di quella Città aggiunge, che nel 1568. intervenne al concilio provinciale di Ravenna sotto il Card. della Rovere, con altri tre Cardinali e 12. Vescovi. Nella vita di Paolo Emilio Lucchini è lodato per aver fatto varj ornamenti alla Cattedrale, trasferendo massimamente l' organo. Il suddetto Mini aggiunge, che a suo tempo s' istituì il conservatorio delle donzelle, si ricuperò il castello di Bagnara prima condonato dalla Comunità d' Imola, e si ristorò in esso la rocca.

XIV. DOMENICO PETRUCCI VESCOVO DI STRONGOLI E POI DI BISIGNANO

Si distinse questo Prelato per diversi offizj esercitati nella corte di Roma, e particolarmente nelle Delegazioni di Bologna, Genova e nella Nunziatura di Venezia; onde Gregorio XIII. lo rimunerò coll' eleggerlo li 27. aprile 1582. Vescovo di Strongoli. Fu consagrato in Roma nella chiesa di S. Biagio a Monte Citorio dal Card. di S. Severino li 17. giugno. Prima di portarsi al Vescovado venne a Città di Castello li 18. settembre. Li 23. partì per Loreto, e poi per Roma al suo Vescovado. *Sedit annis duobus, translatusque ad Brugnatensem Ecclesiam* (ossia di Bisignano) *anno* 1584. *die* 23. *julii.* Così gli atti concistoriali presso l' Ughelli dove tratta dei Vescovi di Strongoli e di Bisignano.

XV. ANNIBALE MUZJ VESCOVO DI TERMOLI

Fu eletto Vescovo da Clemente VIII. li 7. gennajo 1594. Di questa elezione dette notizia al Comune di Città di Castello li 2. febrajo. Da un mss. termolano trasmesso dall' Ab. Gio. Batta Eleosari di Città di Castello allora Vicario Generale dell' Arcivescovo di Capua si raccoglie, che Mons. Muzj amministrò il suo Vescovato per soli quattro mesi e undici giorni, non un' anno come scrive l' Ughelli, e che non fu sepolto nella Cattedrale di Termoli, come afferma il medesimo, ma nella chiesa matrice di Guglinisi, o Gulglinisi, ove sotto la scalinata dell' altar maggiore vedesi la lapide sepolcrale coll' arme ed epitafio: *Annibali Mutio de Civitate Castelli Antistiti benemerito, qui a SSmo. D. N. Clemente VIII. in Termolanum Episcopatum suffectus est anno* 1594. *Obiit autem eodem anno die* 11. *octobris.* Era partito da Roma Mons. Muzj il 1. maggio, e il dì ultimo avea preso possesso.

XVI. TIMOCRATE ALOIGI VESCOVO DI CAGLI

L' Ughelli nei Vescovi di Cagli così scrive: *Timocrates Aloysius de Castro Apiculi.... sub Paulo V. Calliensis adlectus est Episcopus.* Apecchio fu sempre una terra della diocesi di

Città di Cstello, quantunque ora sia sotto il governo di Cagli Legazione di Urbino e Pesaro. Mons. Aloigi *humilibus ortus parentibus*, come scrive lo stesso Ughelli, fece i suoi primi studj in Città di Castello. Indi fu avvocato in Roma per 40. anni ed agente dei Duchi di Urbino. Ottenne la cittadinanza Romana, e poi per interposizione del Card. di S. Marcello ottenne dalla Comune di Città di Castello molti privilegj, tra i quali il patriziato della sua famiglia, che per parentati ragguardevoli fu ascritta tra i signori quaranta di Città di Castello. Esercitò nella curia romana molti e diversi offizj. S. Carlo Borromeo con sua lettera particolare lo dichiarò suo Vicario Generale, che non accettò per essere agente dei Duchi di Urbino, ed Uditore di Mons. Gio. Batta. Castagna Vice Legato di Bologna, poi Uditore di Rota, Cardinale e Papa col nome di Urbano VII. Il Pontefice Paolo V. gli esibì il governo di Roma, o il posto di Vice gerente, ma essendo in età avvanzata si contentò del Vescovato di Cagli conferitogli li 17. maggio 1607., e morì li 17. febrajo 1610. Mons. Timocrate fondò un ricco maggiorasco nella sua famiglia. Lasciò molte somme di denaro all' Archiconfraternita della SS. Annunziata di Roma, nella di cui sala è il ritratto coll' iscrizione: *Timocrates Aloysius Episcopus Calliensis patritius tifernatensis, civis romanus, benefactor.* Nel suo testamento del 6. giugno 1607. lasciò molte messe da celebrarsi alla chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura di Roma. Nominò suoi esecutori testamentarj i Card. Conti, Garzia, Millini, Lanti, e il Duca Lottario Poli di casa Conti.

XVII. GIOVANNI CANAULI VESCOVO DI FOSSOMBRONE

Nel catalogo de' Vescovi di quella Città, che conservasi nell' archivio della città medesima si legge: *Octavius Accorambonius Eugubinus et civis Romanus Episcopus Forosemproniensis hanc Ecclesiam Joanni Canaulio Tifernati resignavit.* Poi si aggiunge. *Joannes Canaulius Tifernas Episcopus Forosemproniensis creatus anno Domini* 1610. *tempore Pauli Papæ V. Hic cum esset Card. Burghesii Pontificis nepotis domesticus, et valetudine non satis firma Episcopatum resigna-*

vit anno 1612., *eodemque anno obiit Tiburis, ad quam urbem aeris mutandi, et valetudinis recuperandæ causa se contulerat*. Non è dunque vero, come scrive l'Ughelli, che morisse in Roma. Il Lazzari ci fa sapere, che era caro a Paolo V., che oltre grosse pensioni gli accordò la propria arme de'Borghesi la quale si vede nella chiesa di S. Maria di Uselle sopra una cassetta di reliquie. Nel libro di Francesco Visdomini stampato in Venezia nel 1630., ove sono raccolte molte lettere da lui scritte a nome di diversi personaggi, havvene una diretta ad Agostino Canauli suo fratello, in cui si vede la stima distinta, che godeva Mons. Giovanni.

XVIII. BERNARDINO MANASSEI VESCOVO DI MONTE ALCINO

Essendo andato a Roma allo studio legale, fu favorito dalla casa Peretti, molto più, che il di lui zio P. Ruggiero Capuccino avea concetto di santo in Roma, ed era confessore della Principessa Peretti. Conseguita che ebbe la laurea dottorale e divenuto Protonotario Apostolico fu dal Card. Alessandro Peretti mandato Vicario e Visitatore Generale nell'Abbazia di Farfa e di S. Salvatore, dove nel 1604. d'ordine del suo Card. tenne il sinodo diocesano, che fu stampato in Roma col titolo: *Constitutiones synodales insignium Abbatiarum S. Mariæ Farfensis et S. Salvatoris Majoris editæ in prima synodo habita anno Domini* 1604. *die* 20. *junii jussu Illmi. et Rmi. D. Alexandri Peretti Card. Montalti etc. a Bernardino Manasseo Tifernate Protonotario Apostolico et dictarum Abbatiaram Vicario ac Visitatori Generali*. Dopo la morte del Card. Peretti, fu da Paolo V. eletto Vescovo di Monte Alcino, ma la nuova del Vescovato giunse in Città di Castello nel tempo, in cui si portava al sepolcro nel 1612., come scrive il P. Ruggiero nella serie de' castellani, che divennero Vescovi.

XIX. ALESSANDRO DE' MARCHESI DEL MONTE VESCOVO DI GUBBIO

Fu figlio di Guidobaldo, e nipote del Card. Francesco Maria, del quale scrivendo il Cartoni nel suo sillabo degli Avvocati Concistoriali, dice: *vir sane uberiori quam meo calamo commendandus, prout extollitur ab erudito Vittorellio* (che fu anteriore all' Oldoino) *in additionibus ad Ciacconium in ipsius Cardinalis vita. Nec minorem promeruit laudem Alexander ipsius nepos ad Episcopatum Eugubinum evectus* (nel 1616. presso il P. Sarti *de Episcopis Eugubinis* p. 228.). Morì Monsig. Alessandro sotto il Pontificato di Urbano VIII., e fu sepolto, scrive l' Ughelli, *apud S. Mariam de Populo.*

XX. VIRGILIO GIANNOTTI VESCOVO DI CITTA' DELLA PIEVE

Ebbe per padre Marco Antonio. Fu dotato di molto ingegno ed erudizione, come ne fanno testimonianza varj voti ed operette date alle stampe. Fu molto caro a Clemente XI. cui dedicò un dotto opuscolo diviso in due discorsi accademici intitolato: *Computus ecclesiasticus duobus discursibus academicis breviter aptandus. Romæ* 1713. da lui recitato nell' accademia de'S. Riti istituita in Roma dal celebre Mons. Antonio Gentili. Dopo di essere stato molti anni Internunzio a Venezia, ed avere in varie occasioni impiegata l'opera sua per la Corte Romana fu creato da Benedetto XIV. li 15. maggio 1748. Vescovo di Città della Pieve, e fu l' undecimo Vescovo di quella Città. Egli rimodernò alquanto il palazzo vescovile. Quasi ottuagenario morì nel Signore il dì 16. aprile 1751., e fu sepolto nella sua Cattedrale. V. Notizie storiche raccolte da Giuseppe Belletti intorno a Città della Pieve stampato in Perugia nel 1830.

XXI. SPIRIDIONE BERIOLI ARCIVESCOVO DI URBINO

Fu Cavaliere Gerosolimitano. Studiò sotto la disciplina del dotto can. Paolucci con non ordinario profitto. Consagra-

tosi allo studio ecclesiastico divenne Proposto della Cattedrale di Città di Castello; quindi per la sua dottrina ed apostolico zelo fu dal Pontefice Pio VI. creato nel novembre 1787. Arcivescovo di Urbino, ove rese l'anima al creatore nel 1817.

XXII. FLORIDO PIERLEONI VESCOVO D' ACQUAPENDENTE

Nacque li 28. gennajo 1742. Anch' egli si distinse nelle scienze sagre e profane sotto il sullodato precettore can. Paolucci. Fattosi sacerdote entrò dai PP. dell' Oratorio nella sua patria. Per la sua dottrina ed attività fu dichiarato da Pio VI. perpetuo postulatore della causa della ven. suor Veronica Giuliani, e molto si adoprò per questa causa, dimodochè la Serva di Dio ora si venera come Santa. Che però dal Pontefice Pio VII. fu creato Vescovo d' Acquapendente li 20. settembre 1802., la qual chiesa resse per anni 28. con sommo zelo e vigilanza pastorale. I pregi di questo Prelato furono: 1. di avere avuto il presagio dalla ven. serva di Dio suor Florida Cevoli Capuccina primieramente a divenir Filippino, e Poi Vescovo: 2. di essere stato il promotore, che si aprisse il tanto lodevole istituto in Roma delle Religiose dell' Adorazione perpetua del SS. Sagramento dette Sagramentine, mentre la fondatrice si rese celebre in Ischia diocesi di Acquapendente. 3. In tempo di deportazione in Francia diresse due omelie, una latina al clero, l' altra italiana al popolo ambedue stampate in Bourgebresse. Altre omelie videro la luce in Roma, in Montefiascone e in C. di Cast. I due libri di meditazioni per i Sacerdoti e per i laici furono già stampati in Roma, e ne fu fatta la seconda edizione in Napoli. Nel 1818. fu stampato in Roma il suo sinodo diocesano, e di poi le regole del seminario, che avea restaurato ed ampliato. Finalmente alle assidue cure e spese di Mons. Pierleoni si deve il vago tempio dedicato a S. Donnino nella vicina villa di questo nome eretta in Contea pel suo nipote sig. Vincenzo Pierleoni per breve di Leone XII. del 19. decembre 1828.

I. GIULIO VITELLI

Fu figlio terzogenito del march. Alessandro. Militò sotto Paolo IV., per cui ordine levò 300. cavalli leggieri nel 1557. e servì nelle guerre contro gli Spagnoli e i Colonnesi, come narra Cipriano Manenti nelle storie orvietane. Essendosi poi messo in prelatura, fu Chierico di Camera e morì decano nel 1600. Fu uomo integro ed incorrotto. Essendo Prefetto dell' Annona nel 1591. in tempo di carestia seppe prendere tali provide misure, che il popolo romano nulla soffrì. Il Serpepetri nella genealogia della famiglia Vitelli osserva che il poeta Capoleone Guelfucci nel canto 30. del suo Rosario della Madonna dopo aver celebrato il Card. Vitellozzo celebra Giulio suo fratello, con cui studiò a Parigi, come racconta Pietro Paolo Guazzini nella vita di detto Cardinale. È fama, che Mons. Giulio volesse erigere il soffitto della Cattedrale di S. Florido, ma mutato consiglio lo eresse nella chiesa di S. Marcello di Roma colla iscrizione: *Julius Vitellius Alexandri F. absidem ab Angela de Rubeis matre instauratam a fundamentis ad honorem Deiparæ Virginis picturis ornavit, aram maximam dotavit, templi aureum laquear fecit Anno Domini* 1597.

II. GIO. BATTA. MARCHESANI

Era nipote di Mons. Antimo Marchesani Vescovo di Città di Castello. Sostenne molti Governi nello stato Pontificio, divenne Decano della Segnatura di Giustizia. Si distinse coll' opera celebratissima *Commissionum, seu rescriptorum utriusque Signaturæ SS. D. N. Papæ praxis.* L' opera è divisa in tre parti: la prima fu dedicata a Paolo V. Papa e al Card. Borghese: la seconda a Luigi XIII. Re di Francia, e la terza al Card. Montalto. Fu stampata nel 1615. e vivente l' autore ne furono fatte tre edizioni. Esiste un compendio di detta opera utilissima ad ogni giurista. Altra opera dette alla luce dedicata a Papa Gregorio XIII. *De sententiarum specie-*

bus, earumque differentiis, et quomodo cognoscantur. Il conte Agostino Fontana nella sua biblioteca legale nomina anche l'opera *Decisiones Utriusque Signaturæ* in 4. *Romæ* 1606. Giovò alla sua patria negli urgenti bisogni, e per mezzo del Card. Gonzaga prottettore di Citta di Castello la sostenne nel contenzioso affare della edificazione del ponte della Fratta. Morì circa l'anno 1616.

III. CHIAPPINO VITELLI

Era secondogenito del march. Vincenzo Vitelli, terzo di questo nome nella genealogia Vitelli del Serpetri. Nacquo in Firenze nel 1565. Fu d'ingegno molto elevato, appreso molte lingue, e fu erudito in ogni ramo di letteratura. Nella sua adolescenza studiò in Trento sotto la protezione del Card. Mandruzio; indi viaggiò in Germania; in fine si addottorò nella Sorbona di Parigi. Sisto V. lo fece Cameriere d'onore, Clemente VIII. Referendario d'ambe le Segnature, ed inviato al Duca di Mantova col portargli lo stocco e la rosa d'oro. Dopo aver servito in molti governi, morì Prefetto di Norcia.

IV. GIO. BATTA. DI MONTINO DE' MARCHESI DEL MONTE

Dopo avere atteso agli studj fu fatto Cameriere segreto da Papa Gregorio XIII. Ebbe l'Abbazia di Marzano, e poi quella di S. Bartolomeo di Anghiari prima posseduta da suo fratello Girolamo. Divenne in appresso Protonotario Apostol., e Referendario dell'una e l'altra segnatura. Sotto Clemente VIII. fu Governatore a Foligno, Tivoli, Todi, Rimini, Prefetto di Norcia e della Montagna. Sotto Paolo V. ebbe i Governi d'Imola, Ascoli e Benevento. La madre di questo Prelato fu Faustina dei Monaldeschi della Cervara di Orvieto, il di cui ramo terminò in Anna Maria moglie del marchese Gio. Mattia del Monte, come si legge nel deposito della medesima nella chiesa delle Capuccine di Città di Castello: *Annæ Mariæ Monaldeschi inclyti Cervarii stipitis postremæ.*

Digitized by Google

V. GIO. BATTA. UBERTI

Compiuto lo studio legale prese la laurea nel 1551., come da lettera del di 8. marzo scritta dal suo fratello Papirio al dot. Bernardino loro padre. Dopo di essere stato Uditore e Commissario in Polimarzo e Ghia feudi, dei quali era amministratrice Porzia Vitelli Orsini, e poi alla Tolfa, Gualdo, Cingoli, al Castello, oggi Città della Pieve, entrato nel conclave, ove fu fatto Papa Paolo V., famigliare e segretario del Card. Anselmo detto Monopolitano, fu in benemerenza nominato Protonotario Apostolico e cittadino romano, come dal diploma del Card. Pinelli Decano li 6. novembre 1608. quindi fu Governatore di Asisi, Todi, Fabriano e Forlì. Morì in patria nel 1633. Della famiglia Uberti il can. Flaminio fu autore dei « Discorsi spirituali e morali in versi. Città di Castello 1627. » La prima parte è dedicata alle Monache di S. Cecilia in Roma, la seconda alle Monache di S. Lucia in Selci pure in Roma.

VI. GIO. ANTONIO FUCCIOLI

Le beneficenze di questo Prelato furono descritte alla p. 102. vol. 3. di queste memorie. Meritamente pertanto il Consiglio di Reggimento nella sala della sua residenza detta la sala dei Rè, a motivo della pittura dei Rè Magi, che era ivi anticamente, gli eresse una lapide ornata del suo busto ed arme colla iscrizione. *Jo Antonio Fuccioli quem Patribus a Consilio Principis adscriptum libellis apud eosdem Leo ac Paulus Summi Pontifices præfecere; quod optimæ charitatis memor patriam nepotibus anteferens Tifernatum maritandis, ordinibus Deo dicandis, Romæ liberaliter instituendis opem, stipemque perennem contulit, præclarum nomen hoc perpeti monumento S. P. Q. T. posteritati gratus animo consecravit. Confalon. et Priores pro mensibus martii et aprilis A. D.* 1639. Nella sala del Collegio da lui eretto in Roma v' era il suo ritratto, e sopra la porteria si leggeva: *Collegium Ss. Joannis et Caroli a Jo. Antonio Fuccioli Tifernate Utriusque Signaturæ olim Referendario, aliis in Urbe muneribus insignito, ad suos*

cives in romano gymnasio erudiendos institutum. Di questo Collegio tratta il P. Filippo Bonanni gesuita p. 3. del catalogo degli ordini religiosi.

In quanto alle doti, prima che diminuisse l'entrata de' LL. di MM. si estraevano 16. zitelle alla presenza del Vescovo e Magistrato il dì ultimo agosto, e nel dì ultimo settembre ricevevano le zitelle estratte la cedola di 40. scudi in Cattedrale dal Vescovo, e si portavano processionalmente accompagnata ciascuna da una gentildonna alla chiesa di S. Girolamo, ora del Seminario.

VII. CESARE BOCCIOLI

Fu Protonotario Apostolico come suo zio Bortolomeo. Ebbe il Governo di Piperno e fu potestà di Foligno nel 1578. É memorabile per avere lasciato un podere di scudi 1000. per indiviso alla Compagnia del Carmine e al Monte di Pietà di Città di Castello, e però gli furono erette due lapidi, una nella chiesa di S. Spirito: *Cæsari Bocciolo Tifernati J. U. D. viro integerrimo accepti beneficii memor S. Spiritus, Beatæque Mariæ Carmeli Virginis Societas hoc Monumentum posuit a.* 1611. L'altra fu posta nello stanzone ove prima vendevansi i pegni nell'angolo del palazzo Magistrale sotto la sala antica del consiglio: *Cæsari Bocciolo J. U. D., qui moriens Montem Pietatis H—S XX. proprio ære donavit. Donatoris jussu hic lapis erectus anno* 1614.

VIII. FEDERIGO UBALDINI

L'Abb. Gamurrini t. 4. nella genealogia della famiglia Ubaldini scrive: « tra quali (Ubaldini) risplende il conte Federigo nominato per erudito e nobile ingegno dal Card. Pallavicino nella storia del Concilio di Trento, il quale da giovanetto si pose al servizio dei signori Barberini, e della sa. me. di Papa Urbano VIII. Poscia da Innocenzo X. fu fatto Segretario del sagro Collegio, e morendo (nel 1657. in età di 47. anni) nel Pontificato di Alessandro VII. lasciò a questi la sua libreria di mss. (ripieni di notizie antiche ricavate dagli archivj d'Italia e particolarmente di quelle che si appar-

tenevano alla sua famiglia). Questo Pontefice amante dei letterati disse a più persone queste parole: abbiamo perduto il più erudito uomo che sia vissuto e viva dal 400. in quà: e le medesime parole ratificò al Conte Bernardino suo fratello, e però il suddetto Pontefice per la stima, che faceva del suddetto soggetto gli fece fare il suo deposito nella chiesa della Madonna degli Angeli a Termini, dove egli volle esser sepolto con iscrizione: *Federico Ubaldino ex Comitibus Montis Vicini.*

IX. ANTONIO BERIOLI

Attese diligentemente agli studj sagri, e specialmente alla mistica teologia, e però era stimato come abile direttore di spirito. Divenuto Proposto della Cattedrale fu promosso da Pio VII. a suo Prelato Domestico. Ad esso si deve la decorazione, che hanno i Canonici della Cattedrale a suo luogo riferita.

X. GIOVANNI BUFALINI

Terminati gli studj convenienti allo stato ecclesiastico assunse la Prelatura e divenuto Canonico della Basilica Vaticana fu economo sotto Pio VI. della R. fabbrica. Deposta la Prelatura per la rivoluzione francese, fu da Pio VII. destinato Commissario generale della R. C. A. nelle Legazioni di Ferrara e di Bologna. Morì nel 1829.

XI. MARCELLO ORLANDINI

Fu dal regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI. creato Prelato Domestico, Protonotario Apostolico, Referendario dell' una e l' altra Segnatura, e Delegato Apostolico d' Ascoli, poi di Frosinone, e presentemente di Viterbo.

Digitized by Google

ECCLESIASTICI SECOLARI DISTINTI PER SCIENZE E DIGNITA'

I. GIO. ANTONIO BONARETTI

Fu di famiglia originaria di Reggio di Modena, che venne in Citta di Castello circa il 1520. con Angela de' Rossi maritata in casa Vitelli. Divenne sacerdote e dottore, e dedito allo studio delle antichità. Dette alla luce un opuscolo intitolato « *Euresis*, ossia la rintracciata origine di S. Bonaventura Fidanza », dove mostra la di lui nascita in Bagnorea, e la origine in Città di Castello, e la nobiltà della famiglia Fidanza, stampata in Firenze nel 1561. dedicata al Magistrato e Consiglio di Reggimento di Città di Castello, protestandosi nella dedicazione, esser già la terza volta, che gli rende tributo colle stampe in altri opuscoli stampati in Città di Castello. Si crede dagli eruditi, che nella opera surriferita abbia fallito il suo scopo.

II. GIUSEPPE MIGLIORATI

Ebbe i suoi natali nella terra di Pietralunga, ove divenne Arciprete. Dette alla luce i seguenti opuscoli. « Tributo di riflessioni per le grazie della SS. Vergine de' Remedj. Perugia 1688. — L' idea della innocenza, ossia orazione funebre in morte d' Innocenzo Panfili. Città di Castello — Esplicazione delle litanie della B. Vergine — Orazione per la laurea dottorale del Concioli di Cantiano — L' impuro luogo delle tenebre illuminato dalla purità, ossia orazione storica intorno l' identità di quelle volte sotterranee, che erano il lupanare del circo agonale, dove per oltraggio fu condotta S. Agnese. Roma 1698. »

III. GIACOMO CORTESI

Fu segretario di Mons. Massarelli da S. Severino Vescovo di Telese, che fu segretario del Concilio di Trento. Dette alla luce il catalogo delle opere stampate da detto Monsig. Massarelli. Fu anche segretario del Card. Rusticucci e suo conclavista nella sede vacante di Sisto V. l' anno 1590.

IV. GIO. BATTA. ELEOSARI

Figlio del cap. Eleosario e di Quintilia Brozzi. Dopo avere studiato legge in Perugia, prese la laurea in Roma. Divenne Canonico in patria, e per 13. anni difese ogni sorta di cause nei tribunali di Roma, e però riunì 12. grossi volumi di materie legali. Innocenzo XII. lo dette per Vicario Generale a Monsig. Bologna Arcivescovo di Capua. Dopo quattro anni nello stesso grado servì il Card. Tarugi Arcivescovo di Ferrara, ove divenne Proposto della Cattedrale, sino alla morte del medesimo, nella quale occasione dal capitolo di Ferrara fu eletto Vicario Capitolare. Indi fu Vicario dell' Arcivescovo Paolucci, e alla di lui dimissione di nuovo Vicario Capitolare. Il Card. Barberini lo dichiarò Vicario della Propositura Pomposiana. Finalmente fu uditore di Rota in Ferrara, ove morì nel 1718.

V. FLAMINIO RANDOL

Esercitò con molto credito l' officio di avvocato in patria. Mortagli la moglie si fece Prete, e divenne Protonotario Apostolico. Fu uditore dei Card. Muti e Carpegna, e poscia nella Legazione di Bologna del Card. Giustiniani: indi Vicario Generale in detta Città, poi in Viterbo del Card. Crescenzi: in fine in patria nel 1625. di Mons. Tornioli.

VI. DOMENICO BRACCHI

Dottore in teologia e in legge, ebbe il nome di Maturo nell' accademia degli Uniti di Cortona. Compose due libri ognuno de' quali diviso in quattro tometti di ragionamenti

Digitized by Google

famigliari sulla potestà e dignità sacerdotale dedicati al Card. di Savoja. Un libro di ragionamenti famigliari sull' amore preso nei suoi rapporti sagri e profani. Dette alla luce le questioni filosofiche ossia trattato sulla generazione de' corpi, le orazioni latine sulle virtù politiche, morali e civili dirette al Pretore e al Magistrato di Città di Castello: due libri d' istruzioni di grammatica per la lingua latina. Queste opere si conservano mss. nella biblioteca di casa Mancini di Città di Castello, meno il libro primo della prima opera perduto nel saccheggio della Città nel 1798.

VII. FILIPPO TITI

Ebbe per genitori Domenico e Cintia Berioli. Ebbe la laurea in legge, e due volte fu Canonico della Cattedrale. Fu anche Protonotario Apostolico. Fin da giovane attese al disegno sotto Virgilio Ducci scolare dell'Albano. Fermatosi in Roma dette alla luce il libro « Ammaestramento utile e curioso di pittura, scoltura e architettura delle chiese, palazzi ecc. di Roma 1674. » ristampato nel 1686. col titolo « Nuovo studio di pittura ecc. delle chiese e palazzi di Roma colla descrizione del Duomo di Città di Castello ». Di nuovo fu stampato nel 1708. e nel 1763. Dedicò quest' opera al Card. Gaspare di Carpegna. Al medesimo dedicò la carta geografica della Legazione di Urbino, della diocesi di Città di Castello, e di altri governi confinanti. Sono rimaste in penna le altre Legazioni già delineate. È in stampa la pianta di tutto il Marchesato del Monte S. Maria intagliata in Roma da Gio. Giacomo de Rossi e dedicata al march. Orazio del Monte Cavallerizzo maggiore e Maggiordomo della Regina di Svezia, come anche la pianta di Città di Castello fatta coll' ajuto di Niccola Barbioni, e intagliata in Rame da Pier Andrea Bufalini da Urbino dedicata al march. Giovanni Vitelli primo gentiluomo di camera della suddetta Regina. Delineò ancora diversi alberi di famiglie castellane e qualche castello di questo territorio.

VIII. GIULIO PAOLUCCI

Fu Canonico teologo della Cattedrale. Un lungo studio unito ad un ingegno penetrante, e ad una prodigiosa memoria lo rese uno de' primi letterati della sua patria. Coltivò prima la filosofia peripatetica sotto i Minori Conventuali, indi si rivolse alla cartesiana, in fine alla newtoniana e alle mattematiche sublimi. Sopra tutto applicò allo studio de' sagri canoni, della storia ecclesiastica e della sagra teologia. La legge civile, la storia profana, l' antiquaria, la geografia, la cronologia e la critica occuparono anch' esse sì grand' uomo. Era ammirabile l' ordine, col quale scriveva, e la erudizione che spargeva anche nei suoi famigliari ragionamenti. Finchè visse ebbe molti scolari, e del rimanente amò la oscurità e schivò sempre il corteggio dei grandi contento dei pochi dotti amici. Morì nella età di 65. anni nel 1772. compianto da tutti i buoni. Lasciò molti scritti, tra i quali il gius canonico disteso con nuovo metodo pieno di lumi di storia, di critica e di pratica. Lasciò anche alcune lezioni sulla Genesi. Esistono i suoi mss. nella biblioteca Mancini.

IX. BONAVENTURA CATRANI

Fu detto tra gli Arcadi di Roma Norimbo Colcidico. Diede saggio del suo estro poetico in varie occasioni. La morte immaturamente lo tolse dai viventi. Le sue poesie raccolte dal Custode d'Arcadia Michele Giuseppe Morei furono stampate col titolo « Poesie postume dell' Ab. Bonaventura Catrani fra gli Arcadi Norimbo Calcidico. Roma presso il de Rossi 1763. »

X. GIUSEPPE BERNARDINI

Fu Canonico teologo di Chiusi e Vicario Generale di Mons. Pannolini Vescovo di detta Città che lo portò come teologo al sinodo di Pistoja (condannato colla bolla *Auctorem fidei* da Pio VI.). Il Gran Duca Leopoldo nominò il Ber-

Digitized by Google

nardini Vescovo di Pontremoli, ma fu ricusato dal Papa Pio VI. È sua la traduzione del salmo *Super flumina Babylonis*, stampata in Città di Castello ove morì li 22. settembre 1803.

XI. PIETRO GIANNOTTI

Dopo avere studiato nel Collegio Fuccioli divenne Proposto della Cattedrale per rinunzia di suo fratello Virgilio. Tutto dedito alla pietà pubblicò varie opere spirituali, tra le quali la sua teologia mistica divisa in tre parti, la prima stampata in Lucca nel 1751., la seconda nel 1752., la terza nel 1753. Publicò inoltre la vita della serva di Dio Maria Mattia Pierini. Lucca 1755. Parimenti la vita della serva di Dio suor Angela Maria Moscani Capuccina in Città di Castello. Perugia 1757. Finalmente il ristretto di mistica dottrinale e sperimentale, come pure dell' ascetica, che dispone e accompagna la mistica teologia con sufficienti regole da discernere gli spiriti. Perugia 1754.

XII. LUIGI CUCCAGNI

Terminati gli studj teologici in Roma nel Collegio Fuccioli, fu destinato rettore del Collegio Ibernese. Si ococcupò utilmente in scrivere opere in difesa della Religione e della chiesa, che era vessata dagli errori dei Giansenisti particolarmente riuniti nel pseudo-sinodo di Pistoja. Dette alla luce la vita di S. Pietro Principe degli Apostoli in tre volumi. Roma 1777. e la dedicò al Pontefice Pio VI. — *De mutuis Ecclesiæ et Imperii officiis erga religionem et publicam utilitatem.* Roma 1783. Dell'Apostolato e dell'Episcopato in difesa dell' Ab. D. Luigi Cuccagni « Roma 1783. » Lettera del medesimo agli estensori degli annali ecclesiastici di Firenze «Roma 1783. e 1786.» Lettere pacifiche al sig. D. Pietro Tamburini professore in Pavia, ove si richiamano alcuni punti, che riguardano la ecclesiastica disciplina « Vol. 2. 1788. » Ragionamento, in cui si dimostra, che i moderni appellanti non sono cattolici «1791.» Breve dissertazione, ove si prova che la setta regnante dei Liberi Muratori è una diramazione della setta de' Manichei» Nello stess' anno promulgò « Del Matrimonio cristiano e del-

Digitized by Google

la divina immediata potestà della chiesa di apporre in esso gl'impedimenti dirimenti » Nel 1782. avea dato alla luce » Viaggio di Pio VI. a Vienna ». Morì in Roma nel 1798.

XIII. GIO. BATTISTA LIGNANI

Ebbe i suoi natali nell'anno 1704. fu Zio dell'attuale Proposto Antonio; ed ebbe per fratello il Capitano Gio. Tommaso. Attese con gran successo allo studio filosofico, e teologico, e in particolare applicò alla legge canonica e civile, in cui fu laureato. Divenuto Canonico Penitenziere e Professore di legge in patria fece dei dotti allievi sì tra Ecclesiastici, tra i quali il rinomato Priore Cioci, come anche tra secolari. I voti di lui erano molto ricercati, e profittevoli per vincere le liti. Uno di questi voti fu molto gradito dal S. P. Benedetto XIV. che gli propose di chiedere qualche grazia; ma egli umile come era, si contentò di chiedergli delle indulgenze. Rispettato da ogni ceto di persone lasciò un gran desiderio di se, quando incontrò la morte del giusto nel 1788.

XIV. LUIGI BRAMI

Nacque in S. Sofia terra del Casentino in Toscana. Nella sua gioventù attese in Città di Castello all'amena letteratura e particolarmente alla poesia. Le sue poetiche versioni furono ricercate dall' Ab. Rubbi, che procurava le versioni italiane di tutti i classici. Il Brami gli mandò la traduzione di Orazio, che fu inserita in quella raccolta a preferenza di altre 14. nel tomo 25. pr. 2. edizione di Venezia del 1798. presso Zatta. Dopo la soppressione de'Gesuiti, il Brami fu scelto per professore di belle lettere in Città di Castello, e così fu successore di un Cunick, che aveva insegnato nel 1741., e di altri distinti professori Gesuiti Pereira e Souzza. Faceva gustare ai suoi allievi le bellezze dei classici profani, ma giudiziosamente li addattava a gloria e onore del vero Dio e de' suoi Santi. Vedansi i suoi inni di S. Bernardino e di S. Florido impressi in Città di Castello, dei Santi di Chiusi, e la traduzione de'sette salmi penitenziali impressa in Siena. Sconsigliatamente si perdè da Città di Castello questo eccellente pro-

fessore, che era stato uno dei fondatori dell' Accademia de' Liberi. Morì Arciprete di Chiusi li 29. novembre 1817. Fu tenuta accademia solenne in di lui memoria in Città di Castello nel 1818.

XV. FELICE MARIOTTINI.

Venne alla luce nel 1756. Compito il corso degli studj in Roma nel Collegio Fuccioli, divenne Canonico in patria. Non contento il suo vasto genio della ristretta sua patria tornò in Roma, dove si fece un nome in poesia e nell' amena letteratura. Quindi per mezzo di Mons. Giuseppe Doria allora Nunzio Apostolico a Parigi fu destinato maestro dei figli del Duca d' Orleans. Ivi rottosi colla governante contessa di Genlis fece ritorno in Roma con imponenti commendatizie della corte di Francia. Non trovata in Roma quella convenienza, e quell' accoglimento, di cui si lusingava, passò a Napoli, ove fu aggregato all' Accademia e dette alle stampe varie sue prose. Da Napoli passò a Londra, dove dopo avere risposto con una lettera alla critica fattagli da Madama di Sellerì per un trattato da esso fatto di educazione dei Duchi d'Orleans, dette alla luce il primo tomo della sua traduzione del Paradiso Perduto di Milton. Lasciata la Inghilterra a motivo di debiti contratti, tentò la sua sorte con andare a Parigi anche con forte pericolo della sua vita nel fervore della rivoluzione. Di nuovo tornato in Roma fece sentire la maniera del suo pensare contro la insorta Republica Romana con un opuscolo intitolato « Colloqui al Monte Sacro », che fu ricercatissimo. Li 10. febrajo 1818. scrisse un'apologia relativa al suo foglio letterario intitolato « Il Zibaldone » col titolo « Il Serpente compilatore del Zibaldone proibito dalla Segreteria di Stato agli animali tanto ragionevoli, che irragionevoli della congrega o tresca nottiludia, ossia Caffè sulla piazza del Clementino ». Questa è una critica del Governo Pontificio, e di tutti quelli, che avevano avuto parte in quella proibizione. Si difende dalle imputazioni che gli facevano i suoi avversari: racconta, che se lasciò la educazione de' figli del Duca d'Orleans, ne fece publici i motivi con la stampa nella lettera diretta alla Contessa Genlis. Dice, che oltre la traduzione di Milton,

in Londra publicò alcune lettere di politico e letterario argomento, che furono gradite. Rammenta le prose italiane publicate in Napoli: che in Roma fu capo alla estensione dell' « Effemeridi letterarie »: che fu il solo compilatore del « Mese letterario » in due tomi, e autore di varie composizioni, che gli furono commesse. Dice di aver dato una festa notturna con illuminazione del giardinetto al Monte Celio per la esaltazione alla porpora di Mons. Cesarei Decano della S. Rota suo amico. Con un felice ingegno possedeva un fondo di molta erudizione e di soda eloquenza. Nel 1789 scrisse un memoriale stampato in Città di Castello sù i danni del terremoto nella sua patria. Fu ristampato in Napoli tra le sue prose; tra le quali vi è quella ingegnosamente scritta sù i vantaggi del medesimo terremoto recitata da lui nell' Accademia dei Liberi di Città di Castello.

La critica severa verso tutti i Governi e loro ministri ridusse questo scrittore ad una vera miseria ed abbandono universale, a riserva del Card. Bartolomeo Pacca, che per commiserazione generosamente lo sovvenne sino alla morte di lui avvenuta in Roma nel 1827.

XVI. FRANCESCO RAMPACCI

Fu Canonico della Cattedrale e Vicario Capitolare per la morte di Mons. Bartoli. Dette alla luce colle stampe di Foligno nel 1824. « Sagri sonetti ed orazioni in lode di Maria Vergine per ciascun giorno del mese mariano ». Morì nel 1827.

XVII. GIULIO MANCINI

Nato nel 1763. dopo aver fatto il corso degli studj nel Collegio Fuccioli in Roma, e divenuto Canonico in patria, fece uno studio particolare sulle antichità tifernati negli archivj Vescovile, della Cattedrale e della Comune. Era egli professore di fisica nel patrio liceo. Oltre varj opuscoli di storia letteraria e di fisica dati alla luce, lasciò una gran quantità di mss. di cose patrie frutto dello instancabile suo studio.

Digitized by Google

Morì nel 1835. L' elenco delle sue opere edite ed inedite fu impresso nel programma dell' Accademia Floridana tenuta per la sua memoria li 13. novembre 1841. Le opere edite non spettanti alla storia patria sono 1. « Apologia dell' occhio », che dedicò all' infante di Spagna Duca di Parma Ferdinando di Bourbon. Siena 1795. — 2. Un' opuscolo idraulico sull' Allagamento del Tevere diretto al dott. Felice Santi di Perugia. 3. « Macchia profanata di Soemering » 4. Sù de' miracoli attribuiti a Clemente II. 5. Illustrazione alla Sess. V. del Concilio Pisano II. *collectionibus Conciliorum aptanda.* 6. Dissertazione sulla invenzione di una tegola, che risale all' anno XV. di Gesù Cristo inserita nel t. 4. del giornale letterario di Padova. 7. Memoria sopra due monete di Lucca inserita nel giornale arcadico di Roma nel 1826. decembre.

XVIII. ANTONIO LENSI

Nacque nel 1769. Fece gran profitto nello studio della eloquenza sotto gl' illustri professori in patria Poggi e Brami, e però ben presto fu chiamato a coprire la cattedra di Eloquenza nella università di Macerata. Dopo i politici sconvolgimenti tornato in patria con onorata pensione divenne Canonico e Presidente dell' Accademia dei Liberi. Si esercitò nella sagra eloquenza, per cui salì i principali pergami d'Italia. Lasciò elegantissime poesie, che attestano il suo vasto genio, la vivacità della sua fantasia, e quel poetico fuoco, che lo agitava internamente. Sono bene ingegnosi i suoi biografici programmi stampati alla occasione, in cui dalla detta Accademia si celebrava la memoria degl'Illustri tifernati per la distribuzione dei premj ai giovani. Morì li 9. gennajo 1839. Ne tessè l'elogio il ch. Av. Giustino Roti nell' accademia celebrata a di lui memoria li 27. novembre 1840.

XIX. ALESSANDRO BURATTI

Nacque nel 1758. da Niccolò Buratti. Compiti gli studj sagri, si dedicò alla predicazione in molte Città. Fu socio di più

Digitized by Google

Accademie; detto alla luce in Arezzo nel 1817. l'elogio di Mons. Anton Maria Graziani, altro in Perugia nel 1809. di Girolamo Maria Magi insigne letterato di Anghiari. Fu stampato in Jesi un di lui discorso sopra la doppiezza e la spuria sia nel 1827. Compose inoltre una quantità di opuscoli letterarj e storici, che lasciò mss. con molte traduzioni. Morì nel 1840. in S. Romano presso Citerna ove era Paroco.

ECCLESIASTICI REGOLARI

I. D. GIOVANNI ABBATE DEL MONASTERO DI SUBIACO

Nel Cronico di Subiaco presso il Muratori *Antiq. medii avi* t. 12. edizione di Arezzo si legge alla p. 81. *Post Bartholomæum fuit Joannes Abbas natione Thuscus de Civitate Castelli, vir eruditissimus, multæque mansuetudinis et bonitatis. Hic cum extitisset Monacus Specus fecit multa bona Specui, bibliothecam suam divinorum librorum et juristum canonici quam civilis dictæ Specus derelinquens. Fuit autem tempore maximæ mortalitatis, quæ extitit anno ab Incarnatione Domini 1357.; qua peste percussus defunctus est, et vixit in Abbatia 16. annos, et sepultus est ante gradum cryptæ S. P. Nostri Benedicti.*

II. P. ALANO MUZJ DE' PREDICATORI

Nacque dal cap. Giacomo Muzj e da Lucia Migliorati. Al secolo si chiamò Alessandro. Si vestì da giovane dell' abito dell' Ordine de' Predicatori. Fu maestro in Teologia, ed oltre le Cattedre più cospicue, occupò i pulpiti più ragguardevoli con molta riputazione in Italia. Predicò per più anni in Roma in S. Maria sopra Minerva con grande applauso. Avendo fatto istanza i suoi concittadini di averlo predicatore per la quaresima del 1689. fu preveduto dalla morte in Firenze li 12. novembre 1688.

III. P. UGO DOMENICANO

Dette alla luce « Sfera del sacro bosco ». Vedi il Quetif negli scrittori domenicani, e il Tiraboschi t. 5. lib. 2. num. 22.

IV. P. TADDEO GUIDELLI AGOSTINIANO

Ebbe i suoi natali nel castello del Giojello diocesi tifernate, benchè dalla lunga dimora in Perugia si chiami perugino dal Jaccobilli e dal Crispolti. Lesse teologia e filosofia in Padova, Bologna, Roma, Napoli e Perugia a concorrenza del Piccolomini. Andò al Concilio di Trento come teologo del Card. Salviati: scrisse il suo voto per altri quattro Vescovi, e i suoi scritti volle come cosa preziosa il Card. Sforza Pallavicini. Orò più volte nel concilio, ed è alle stampe la sua orazione *De Christi Ascensione in Coelum. Lovanii* 1564. ed altre sue orazioni sono publicate con la stampa. Scrisse i commenti in Isaia, gli scolj a quasi tutte le opere di S. Agostino, e in Perugia dette alla luce *De triplici convivio in theologiam* 1598. Per undici anni fu Generale del suo ordine. Gregorio XIII. lo volle onorare di varj Vescovati, che ricusò. Da Sisto V. fu eletto Vicario Apostolico, come lo era già stato da S. Pio V. Morì in Perugia di 99. anni, e gli fu eretto un monumento nella chiesa di S. Agostino alla cappella di S. Niccola. Fanno menzione di questo Padre Fr. Panfilio Errera e altri cronisti agostiniani ed il Cartari nell' Ateneo romano.

V. P. LUDOVICO CARSIDONI DE' MINORI CONVENTUALI

Il Wadingo ne fa menzione tra gli scrittori dell' Ordine Serafico: *Ludovicus Tifernas cognomento Philosophus edidit* « Orto di fiori vaghi di S. Francesco. Perugia 1571. » Il Jaccobilli lo nomina tra gli scrittori dell' Umbria, e aggiunge, che dette alla luce « Compendio della indulgenza plenaria perpetua concessa da N. S. alla chiesa di S. Maria degli Angioli e suoi miracoli – Perugia 1570. — *De Ecclesiis princi-*

pulibus Asisii — Chronologia franciscana — De corpore S. Francisci, et expositione S. Francisci super orationem dominicalem — Orbieto 1597. »

VI. P. GIROLAMO LONGINI MINORE CONVENTUALE

Questo nobile tifernate fattosi religioso de' Minori Conventuali divenne maestro dell'ordine e predicatore. Si ha di lui « Breve ristretto della vita della madre Suor Veronica Giuliani Abbadessa del monast. di S. Chiara di Città di Castello » Siena e Ferrara 1728.

VII. P. GIO. BATTA. ILLUMINATI DE' MINORI OSSERVANTI

Fu Definitore, e Provinciale del suo Ordine. Arricchì la chiesa di S. Giovanni presso Città di Castello di supellettili e sagre reliquie, che collocò in sei reliquiarj d' argento, e della statua di S. Pasquale che fu portata in Cattedrale di S. Florido, e fu accompagnata dal Capitolo sino alla porta della Città da dove i religiosi la trasferirono alla loro chiesa.

VIII. P. LEONE CAROMI DE' MINORI OSSERVANTI

Anch' esso fu Provinciale, e nel 1677. Commissario Generale di Corte. Formò la libreria del suo Convento di S. Giovanni, e la fornì di pregiabili libri. Morì nel Convento di S. Maria degli Angeli nel 1684.

IX. P. ANTONIO BERIOLI CAPUCCINO

Fu Definitore e Provinciale della provincia Serafica. Scrisse un tomo *in primum librum sententiarum ad mentem D. Bonaventuræ*. Altro tomo *Variarum compositionum tum latinarum, tum italicarum miscellanea, ubi carmina multa, epistolæ, præfationes* con molti altri sagri trattati, discorsi, panegirici ecc.

X. P. SERAFINO CAPUCCINO

Lettore e predicatore del suo ordine. Scrisse *Cursus philosophicus in tres tomos distributus* — *Brevis concionandi methodus ad moderniorem suum accomodata*. Queste opere unitamente a quelle del P. Berioli sono inedite nella biblioteca de' PP. Capuccini di Città di Castello.

XI. P. ANDREA DE' SERVI DI MARIA

Il P. Arcangelo Gianio negli Annali de' Serviti dice: *Magister Andreas de Tiferno intervenit Concilio Florentino anno* 1438. destinato dal P. Niccola di Perugia Priore Generale ad essere Oratore dell' ordine nel detto Concilio come uomo *exquisitæ doctrinæ et probitatis.*

XII. P. LORENZO MARIA CANAULI DE' SERVI DI MARIA

Ebbe fama d' uomo dotto. Abbiamo di esso: *Orationes duæ, quarum altera laudat religiosus Servorum B. V. vestes, altera Illmo. et Rmo ejusdem Ordinis Moderatore Generali Biturgiensi infulas gratulatur. Auctore Fr. Laurentio Maria Canaulio Tifernate tiberino ejusdem Ordinis. Bononiæ* 1638.

XIII. P. ENRICO RANIERI DE' SERVI DI MARIA

Dopo di essere stato Priore in varj conventi fu fatto Provinciale. Nel convento di Città di Castello celebrò le diete: la prima ai 13. aprile 1687. coll' intervento del Generale dell' Ordine: la seconda li 21. di detto mese nell' anno seguente con dispute e conclusioni. Nel 1689. ai 9. maggio si celebrò il capitolo provinciale con feste, musiche, panegirici e conclusioni, una dedicata al Vescovo, l'altra al Governatore, e la terza al Magistrato. Nel quarto giorno fu cantato l' oratorio di S. Gio. Batta. composto dal celebre Lazzarini di Orvieto.

Digitized by Google

XIV. P. GIO. VINCENZO BICCARI DE' SERVI DI MARIA

Oltre l' essere stato Priore, fu Provinciale. Col denaro delle sue predicazioni fece dipingere un corridore nel convento di Città di Castello con i Beati e Servi di Dio del suo ordine. Fece inoltre altri varj vantaggi e risarcimenti al detto convento. Morì li 15. agosto 1722.

Seguì il di lui esempio il P. Lorenzo Manfucci castellano Provinciale, e predicatore, che con i suoi emolumenti fece erigere nel convento comodissime stanze.

XV. P. FRANCESCO MARIA STAFFA DE' SERVI DI MARIA

Nacque in Citerna diocesi tifernate. Fattosi religioso divenne buon teologo, e predicatore. Dette alla luce: « Risposta alla lettera apologetica del P. Vincenzo Amelio domenicano diretta ad un cavaliere suo amico per dimostrare contro il suddetto Padre, che la religione de' Servi era bastantemente confermata prima del Pontefice Benedetto XIV. Cesena 1739. » Altra opera uscì alle stampe di Gubbio 1758. « Delle traduzioni del greco in latino fatte da Gregorio e Lilio tifernati ».

XVI. P. LUIGI RESTORI GESUITA

Entrò nella Compagnia di Gesù da giovanetto, ed insegnò grammatica e rettorica in Roma, Perugia e Fermo. Morì in Roma li 27. novembre 1647. Le sue opere sono: « *Prosarium opus miscellaneum auctore Aloisio Restauri tifernate tiberino S. J.* — La pietà in difesa delle S. Imagini contro la empietà iconomaca, cioè vita d' Irene imperatrice raccolta da Luigi Restori della compagnia di Gesù. Roma 1697.

XVII. P. ANTONIO TARLATINI GESUITA

Entrato da Giovane nella Compagnia si applicò al bene delle anime, e nell' esercizio della buona morte. Morì nel 1663. Le di lui opere sono 1. La pietà senza sollievo per l' e-

servizio della buona morte. Roma 1650. 2. L' economia celeste per adempire meglio le azioni quotidiane. 1652. 3. La guida dell' anima all' orazione mentale opera postuma 1668.

XVIII. P. FRANCECSCO MARIA LUCCHINI GESUITA

Dette alla luce la traduzione degli Atti sinceri de' primi Martiri del Benedettino Ruinart con prefazione e note in quattro tomi.

ADDIZIONI

Vol. 1. p. 104. – *Ad plebem S. Crescentini*, che esisteva nella diocesi di Gubbio, come mi favorì di attestare il degnissimo Mons. Giuseppe Pecci Vescovo di quella Città, consultato che ebbe gli atti della sua Cancelleria Vescovile.

Vol. II. p. 104. – Si dice ivi, che il patronato della pieve di S. Magno di Ronti continuò sino al presente ad esser proprio di un ramo della famiglia del Monte. Si dovea dire, che fino alla esistenza del feudo si esercitava dal Reggente pro tempore, ma ora, che la reggenza più non esiste, si vuole, che appartenga ai quattro rami della famiglia del Monte, che avevano diritto alla reggenza.

Vol. III. p. 236. Imagine della Madonna SSma dei Confini

Circa due miglia lungi dalla terra di Montone in un colle detto Scontrini confinante con la diocesi di Gubbio esisteva una Maestà, volgarmente chiamata la Madonnuccia, ove era dipinta a fresco Maria SS. col Bambino in braccio, il quale ha nella mano sinistra una colomba o tortora col diadema sostenuto da due angeli. È in tutto simigliante questa dipintura a quella della riferita imagine della Madonna del Corlo, onde si arguisce, che sia stato lo stesso pittore. Circa il 1765, accadde, che la pastorella Margherita figlia del così detto Belico perdute alcune agnelle, le rinvenne ricoverate

entro la Maestà, ed ivi fu che ebbe la sorte di parlare più volte con la Madonna, da cui riceveva comandi e sovvenzioni alla somma sua indigenza. Divulgatosi il fatto ne fu fatto processo dal Vicario Generale di Città di Castello coi testimoni del dott. Mendacci di Gubbio padrone del predio voc. Pergalana, in cui successe il fatto e di Natale Migliorati dalle Carpini. Si rileva da un lacero mss. di D. Matteo Martinelli Priore di S. Faustino ed economo della Madonna dei Confini, che interrogata la pastorella Margherita riferì, che ebbe l'incarico dalla Madonna veduta da essa tanto bella, che voleva ivi una chiesa, e alla replica che mancavano i denari la Madonna rispose, che quel monte era pieno di quattrini. Sparsa la fama di questo straordinario avvenimento e pienamente approvato, furono copiose l'elemosine per cui si potè erigere un sontuoso tempio con maestoso altare ove fu collocata la sagra imagine circa dieci passi lontano dall'antico sito, motivo per cui si trova ora nei limiti della parocchia di S. Pietro delle Carpini. Sopra l'ingresso del tempio si legge *Templum hoc in Dei Matris honorem, ipsa jubente, piorum ære conflato extructum anno* 1771. Fu benedetto questo tempio da Mons. Vescovo Lattanzi li 23. Ottobre 1774. Fu dotato in censi pel valore di 1103. scudi, oltre altra sovvenzione di varie centinaja di scudi fatta dal nobil uomo Gurzio Ranieri perugino. Mons. Mondelli nel 1823. vi stabilì un perpetuo cappellano con l'obbligo della messa nei dì festivi e di confessare e spiegare il Vangelo.

Sagro Simulacro di Maria SS. Addolorata nella chiesa di S. Giacomo di Citerna

Tra le memorie delle notizie sagre lasciate scritte dall'Arciprete Crescimbene di Arezzo si legge. « Nel saccheggiato in Citerna castello del dominio pontificio nell'anno 1337. dai soldati perugini quando vennero a sottomettere i Ghibellini di Arezzo fu ritrovato nella rocca sotto la paglia, legnami e sassi, dove si credeva nascosto qualche oggetto prezioso, il simulacro di una Madonna Addolorata, che por-

ta sulle ginocchia il figlio deposto dalla croce. A questa vista i soldati fuggirono spaventati. Quindi il detto simulacro fu posto di nuovo in venerazione nella chiesa della detta rocca e seguirono molti miracoli ». Ogni 25. anni si fa un festevole scoprimento di questo Sagro simulacro, ed ebbe luogo li 17. settembre 1843.

Vol. IV. p. 48. Dopo *Præposito Castellano* ec. si aggiunga Nel 1363. l'Abbate di Marzano rifermò ai Michelotti di Perugia il Castello di Civitella nella Diocesi di Gubbio, che prima la rifermava ai Conti Ranieri, spogliati dai Michelotti. 1382. D. Oddo di Fazio cittadino Perugino Priore della Spina, e Monaco di S. Pietro di Perugia fu eletto Abbate dell'Abbazia di Marzano diocesi Castellana.

Pag. 57. prima di *seguono* si aggiunga – Nel 1402. il Castello di Marzano fu occupato da Mons. Niccola Guidarelli del Borgo San Sepolcro, e vi fece prigione Giovanni di Corazza Marchese di Rasina, che si era dato in commandigia di Perugia, e però i Perugini volevano in mano loro quel Castello fino a che terminassero le contese tra il detto Corazza, e Ghino Marchese di Civitella. A tal effetto vi mandarono Giovanni di Pisa con un suo figlio, questi con trattato segreto cedettero Castello e Rocca di Marzano al Marchese Cerbone. I Perugini indispettiti misero la taglia al Pisano di 400. fiorini d'oro, e lo dipinsero col capo volto in più luoghi, e ordinarono a Cerbone di restituire loro il Castello. (*Ex Archiv. Perusino.*)

Vol. V. p. 63. – Anche il Jacobilli nei Santi dell'Umbria t. 3. p. 281. scrive, che il Monastero di S. Giovanni Evangelista di Borgo S. Sepolcro dei Monaci Benedettini neri passò all'ordine Camaldolese, non sò con qual fondamento lo dice accaduto nel 1109.

Pag. 199. – Dall'archivio vescovile i Frati Minori stettero vicino al castello di Pietralunga fino al 1269. tempo del Vescovo Niccolò.

FINE DEL QUINTO VOLUME

DELLE MEMORIE ECCLESIASTICHE

DI CITTA' DI CASTELLO

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEI CINQUE VOLUMI DELLE MEMORIE ECCLESIASTICHE DI CITTA' DI CASTELLO

Dissertazione preliminare sull' antichità ed antiche denominazioni di Città di Castello Vol. I. p. 3.

Cap. I. Prima Origine della Religione Cristiana in Tiferno Tiberino 75.

Cap. II. Origine del Vescovato in Tiferno Tiberino 107.

Cap. III. Il Vescovo Tifernate è immediatamente soggetto alla S. Sede Apostolica 109

Cap. IV. Diverse denominazioni in diversi tempi, che assunsero i Vescovi Tifernati, ossia di Città di Castello 110.

Cap. V. Estensione della Diocesi Tifernate 113.

Cap. VI. Chiesa Cattedrale di Città di Castello e suo titolo 117.

Cap. VII. Antico e moderno Capitolo della Chiesa Cattedrale di Città di Castello 120.

Codice dei Canonici Regolari nel secolo XII. di Città di Castello 125.

Cap. VIII. Scrittori de' Vescovi di Città di Castello, e loro inesattezza ed abbagli 159.

Cap. IX. Serie de' Vescovi di Città di Castello avanti S. Florido 162.

Cap. X. S. Florido Vescovo e Prottettore principale di Citta di Castello e suoi compagni Ss. Amanzio e Donnino 168.

Cap. XI. Serie de' Vescovi Tifernati dopo S. Florido sino al secolo XI. Vol. II. p. 3.

Cap. XII. Prospetto della Diocesi Tifernate nel secolo XI. e seguenti 13.
Cap. XIII. Si continua la serie de' Vescovi Tifernati 19.
Cap. XIV. Vita del Sommo Pontefice Celestino II. 31.
Cap. XV. Si dimostra la insussistenza di un Giovanni, che fosse nipote di Celestino II. creato Cardinale dal medesimo Papa e Vescovo di Città di Castello 74.
Cap. XVI. Si continua la serie de' Vescovi Tifernati 77.
Nota. *Nihil deest* per errore di numero
Cap. XVIII. Si escludono alcuni Vescovi del secolo XIV. dalla serie de' Vescovi Città di Castello 190.
Cap. XIX. Si continua la serie de' Vescovi Tifernati 196.
Cap. XX. Osservazioni sopra due Vescovi Tifernati in questi tempi presso l' Ughelli 235.
Cap. XXI. Si continua la serie de' Vescovi Tifernati 237.
Cap. XXII. Alcuni Vescovi Castellani del secolo XV. che non sono di C. di Castello Vol. III. p. 3.
Cap. XXIII. Continuazione de' Vescovi Tifernati 4.
Cap. XXIV. Avvertenze sopra i Vescovi di questi tempi 42.
Cap. XXV. Continuazione dei Vescovi Tifernati 44.
Cap. XXVI. Alcuni Vescovi erroneamente assegnati dagli scrittori a Città di Castello 64.
Cap. XXVII. Continuazione de Vescovi Tifernati 67.
Cap. XXVIII. Visita Apostolica di Mons. della Rovere in Città di Castello 86.
Cap. XXIX. Sieguono i Vescovi Tifernati 89.
Serie de' Vescovi Castellani corretta sopra quella dell' Ughelli, e del Lazzari 150. 155.
Elenco dei Proposti della Chiesa Cattedrale di S. Florido di Città di Castello 156. 158.
Calendario sagro, che anticamente era in uso presso la Canonica Castellana 160.

Memorie delle Parocchie di Città di Castello 180.
Chiese non più esistenti in Città di Castello 185.
Pievi della Città e Diocesi Tifernate 189.
Memorie di Maria SS. sulle Imagini miracolose, che si venerano in Città di Castello 200.
Memorie degli antichi e moderni Ospizj e Spedali di Città di Castello e sua diocesi 237.
Memorie dei Cellarj e delle Incarcerate Vol. IV. p. 3.
Memorie dei Monasteri Benedettini nella diocesi di Città di Castello 7.
Memorie degli Ordini Religiosi militari in Città di Castello 180.
Di S. Francesco di Asisi 184.
Dell' ordine di S. Francesco 188.
Dell' ordine di S. Domenico 217.
Dell' ordine eremitano di S. Agostino 235.
Dell' ordine de' Serviti Vol. V. p. 3.
Dell' ordine de' Gesuati 10.
Della Compagnia di Gesù 16.
Dei PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri 22.
Memorie dei Monasteri di Monache nella Città e diocesi Tifernate 27.
Memorie delle Fraternite di Città di Castello e sua diocesi 110.
Santi, Beati e Servi di Dio della diocesi Tifernate 120.
Memorie degli Ecclesiastici Tifernati distinti per dignità e dottrina 204.

ERRORI	CORREZIONI
VOLUME I.	
P. 66. di Ravenna *o* del Ducato	*e* del Ducato
69. *Gretsen*	Gretsero
71. *Urbæ*	*urbes*
77. *Augustolis*	*Augustalis*
165. 1863. *e* della	1863. della
184. o colla *forza*	o colla *fuga*
218. del coro vi è ragione	del coro, *ne* vi è ragione
260. di Mons. *Gasparini*	di Mons. *Boscarini*
VOLUME II.	
P. 11. elegge *in* amministratore	elegge *l'*amministratore
205. *Vicarius veri Patris*	*Vicarius ven. Patris*
215. istituito e confermato Canonico dalla S. Sede	istituito e confermato dalla S. Sede
VOLUME III.	
P. 78. collo sborso di 7000. scudi	collo sborso di 70000. scudi d' oro
230. *simplex et collatum*	*simplex et collativum*
265. Spedale di *Daglio*	Spedele di *Doglio*
273. de' Monasteri de' *Minori*	de'Monasteri di *Monaci*
VOLUME IV.	
F. 83. che *diede* l' assoluzione	che *chiede* l' assoluzione
107. da due popoli *civili*	da due popoli *vicini*
132. Conte di Romana	Conte di *Romena*
VOLUME V.	
P. 13. Chiamar *se* Piero	Chiamar *fe* Piero

MA 6 200 422 4

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google